

FERNANDO CIPRIANI

# GUERRA PARTICIANA

OPERAZIONI NELLE PROVINCIE DI  
PIACENZA - PARMA - REGGIO EMILIA



A CURA DELL'A.N.P.I. PROV. DI PARMA E DEL C.R.N.E. DEL C.V.L.

FERNANDO CIPRIANI



# GUERRA PARTIGIANA

OPERAZIONI NELLE PROVINCIE DI  
PIACENZA - PARMA - REGGIO EMILIA



A CURA DELL'A.N.P.I. PROV. DI PARMA E DEL C.R.N.E. DEL C.V.L.

## PREMESSA

La maggior parte degli italiani hanno ancor oggi delle impressioni assai vaghe e superficiali del movimento partigiano dell'Italia settentrionale, sebbene esso abbia assunto vaste proporzioni, sia per l'entità numerica delle unità inquadrate nel Corpo Volontari della Libertà, sia per l'estensione dei territori da esse controllati, sia per la notevole organizzazione raggiunta e infine, e soprattutto, per l'elevato contributo di sacrifici e di sangue dato alle cause nazionale.

Molti, troppi, sono coloro che oggi hanno la tendenza di sottovalutare questa guerra particolare dalle caratteristiche inconfondibili, che non ebbe quasi mai un vero e proprio fronte, né ampi spazi sui quali sviluppare manovre complesse, né i mezzi adeguati alle esigenze della moderna lotta.

Eppure la guerriglia fu aspra ed implacabile, non concedendo tregua né all'invasore tedesco, né alle satelliti forze della repubblichetta fascista, sì che moltissime truppe dell'uno e dell'altro esercito dovettero essere ininterrottamente impegnate nella lotta antipartigiana, con l'evidente risultato di essere sottratte dal vero e proprio fronte di guerra.

E, pur prescindendo dalla gravità delle perdite materiali inflitte al nemico durante i lunghi mesi della guerriglia (che si tradusse, frequentemente, anche in autentici combattimenti), la sola presenza delle « bande partigiane » impose, automaticamente, la costituzione di numerose guarnigioni nei punti nevralgici, l'impiego di intiere divisioni per i rastrellamenti, il blocco di importanti località, e indusse nell'animo del nemico stesso la sensazione di un invisibile pericolo costantemente presente, con le conseguenti gravissime ripercussioni morali che si possono facilmente immaginare.

In sostanza il nemico, preoccupato di mantenere il controllo sulle grandi vie di comunicazione, non solo fu costretto a disseminare lungo le medesime un considerevole complesso di forze, ma dovette costituire un enorme numero di presidi, spesso organizzati a caposaldi, nella zona pedemontana e nei luoghi più minacciati. Ma, nonostante questo sistema eminentemente difensivo, i tedeschi non ottennero mai risultati positivi e definitivi, e, per impedire l'incessante dilagare delle bande partigiane e limitare lo stillicidio delle continue perdite, furono costretti ad attaccare continuamente e a procedere a grandi rastrellamenti. I quali non erano però sempre possibili, per l'enorme spiegamento di forze che richiedevano. Occorrevano migliaia e migliaia di uomini, con largo e conveniente schieramento iniziale ed occorreva effettuare una vera e propria offensiva, con dovizia di mezzi e grande dispendio di tempo. E per raccogliere tali mezzi era gioco forza sottrarli o dal fronte o da altre zone minacciate dalle formazioni partigiane. E il sottrarre le forze da altre zone significava subire la pressione di altre bande, che sapevano sempre profittare della momentanea debolezza del nemico.

Nella continua logorante necessità dell'invasore di guardarsi dalle innumerevoli insidie che si manifestavano in ogni luogo, imponendo severe misure di protezione, azioni decise, movimenti di truppe e dispersione di mezzi, è da considerare uno dei più concreti risultati ottenuti dai Volontari della Libertà, che con forze esigue hanno impegnato intere grandi unità nemiche.

Ciò deve essere detto ben chiaro, con giusto orgoglio, da tutti i partigiani, e ricordato ai facili detrattori, agli ipercritici, agli imbelli, agli attesisti, e a tutti coloro che non sentirono e non compresero l'appello della Patria, nella sua ora cruciale.

Ancor oggi si ritiene erroneamente che le «bande partigiane» fossero costituite da piccoli nuclei, braccati come branchi di lupi, disseminati per le montagne più inaccessibili, quasi sempre celati nel sicuro ricetto di zone impervie ed impraticabili.

Se ciò è avvenuto in qualche regione e agli inizi del movimento, è certo che in molte zone le Brigate partigiane, tranne brevi periodi in cui infuriavano i grandi rastrellamenti nemici, hanno occupato e presidiato territori vasti quanto intere provincie, organizzando le zone come piccoli sì, ma liberi stati dell'Italia democratica, con linee di difesa marginali, libere istituzioni comunali, ospedali, cappellani militari, scuole, dazi, calmieri e tribunali.

Così fu per quasi tutta la provincia di Piacenza, e per una buona metà delle provincie di Parma e Reggio.

Piccoli stati, cinti di permanente assedio, ma abbastanza vasti perchè ai loro confini potesse svilupparsi un'attività guerresca e senza quartiere, e nel loro interno una rinnovata e pacifica organizzazione civile. Piccoli stati nei quali il potere dei Comandi partigiani, nonostante l'assolutezza del tempo di guerra, consentiva agli organi civili e burocratici, entro i limiti che le esigenze dell'interesse superiore segnavano, la più piena e democratica libertà di azione.

Piccoli stati in cui il nemico non osò avventurarsi se non per pochi giorni e con forze preponderanti di numero e di mezzi, e che furono il pungolo costante e doloroso nel fianco teutonico durante sedici lunghi mesi.

Quel che avvenne negli Appennini di Piacenza, Parma e Reggio durante i giorni che seguirono l'8 settembre è storia di tutta Italia.

I reparti dell'esercito regio erano in disfacimento. Sulle strade più importanti, e nelle città, e nei luoghi preventivamente studiati, i tedeschi stendevano, quasi dovunque senza trovare alcuna resistenza, i loro tentacoli di piovra, racimolando i rimasugli del disfatto esercito italiano, e incolonnando a centinaia e migliaia i prigionieri da deportare nei campi della Germania.

E' storia di tutta Italia.

Nelle campagne, a mille a mille passarono, lungo i sentieri più reconditi ed aspri, i soldati dell'esercito regio, per raggiungere ciascuno la propria casa talora lontana centinaia di chilometri, o per cercare, in qualche modo, scampo alla bestialità nazista.

I soldati giungevano alle più romite casupole dei monti, a frotte, a gruppi, laceri, stanchi, avviliti, e il contadino si prodigò dovunque, dando ospitale alloggio, vitto, vesti, e una parola di conforto e di incoraggiamento a tutti.

Molti di essi aspettavano il loro figliolo, anch'esso disperso ed errante, e in quella triste attesa aprivano le braccia ai figli degli altri, ansiosi di notizie, con l'angosciosa speranza di saper qualcosa dell'atteso.

Sulle vie nazionali e provinciali, nei borghi industri della pianura, sui colli montani, transitavano gli autocarri della Wehrmacht, sovraccarichi di prigionieri affamati e maltrattati. Essi imploravano pane attraverso gli abitati fra cui passavano, e le

donne ed i vecchi e i bimbi lanciavano a volo tutto quel pò che avevano sui tristi convogli, e si organizzavano per avvertirsi in tempo e preparare vettovaglie qualora fosse segnalato un arrivo prossimo di prigionieri.

Ancora verso la fine di ottobre il pellegrinaggio dei dispersi non era terminato. Soldati della IV Armata di stanza in Francia, reduci da un viaggio di quaranta giorni, evitando le vie maestre e gli abitati, passavano ancora, ormai stremati di forze.

Dai campi di concentramento della pianura emiliana i prigionieri alleati si riversavano sull'Appennino. I contadini ed i parroci delle vallate li accoglievano ovunque fraternamente, offrendo loro tutto ciò di cui abbisognavano, dall'ospitalità alle sigarette, dal cibo al vestiario, dalle cure mediche al conforto dell'amor cristiano.

I primi contatti con questi alleati sono uno stimolo potente alla futura collaborazione. Una buona percentuale di essi si fermeranno nella zona ed entreranno nei primi nuclei partigiani, talvolta come gregari, tal'altra come consiglieri ed elementi di collegamento.

Alcuni di essi vissero quei mesi nascosti in pagliai, fienili, solai. Un colonnello inglese d'un reggimento indiano trascorse circa otto mesi nel solaio di una casa sulla disluviale Val Ceno-Val Taro. Quando nel maggio del 1944 ne uscì, per raggiungere il gruppo Vampa della futura 2<sup>a</sup> Brigata Julia, era bianco di pelle, come un fiore coltivato nell'oscurità, e aveva i capelli lunghi che da sei mesi non avevano ricevuto le cure del parrucchiere. Ma in compenso aveva, indisturbato, sentito nel suo ricovero, i pesanti passi dei soldati tedeschi, che più volte avevano fatto incursione nella zona, per ricercare i prigionieri alleati.

Intanto ricomparivano, già dalle ultime sere di settembre, le prime camicie nere. Fu appunto verso quell'epoca che alcuni autocarri di fascisti urlanti, armati fino ai denti, compierono un... giro di propaganda nei paesi dell'Appennino, cantando i loro inni bestiali e minacciosi. Ed i facinorosi, là dove sostavano, si spargevano schiamazzando fra le case, invadendo le osterie e facendo un gran chiasso per far sentire che «il fascismo non era ancor morto». E se ne partivano lasciando i tranquilli luoghi pieni di sbigottimento e di terrore.

E così comincia pian piano a germogliare l'idea del tedesco nemico, così si radica l'idea della necessità di combatterlo con ogni mezzo.

Compaiono i primi bandi della repubblica fascista. Ma nessuno si presenta. E' una congiura tacita ed universale.

Radio-Londra incoraggia. E nell'ottobre diffonde la notizia della dichiarazione di cobelligeranza dell'Italia. La lotta per la resistenza e per la liberazione è allora sancita, per coloro che non vogliono violare un giuramento, ma soprattutto per coloro che, dispersi ed abbandonati a loro stessi, invocano un segno ed un ordine per assumere un atteggiamento, con pieno riconoscimento giuridico.

Allora sembrò che la cobelligeranza equivalesse ad una vera e propria alleanza. Sembrò che l'Italia fosse alfine redenta e ben distinta dal fascismo. Si pensò perfino che sarebbe stato conveniente che gli alleati non avanzassero troppo presto per avere il tempo di attivare l'organizzazione delle masse popolari e delle formazioni armate partigiane, affinchè il contributo del popolo italiano potesse manifestarsi con tangibile efficacia.

I successivi avvenimenti hanno poi mostrato quante speranze sono cadute e quante delusioni sono state raccolte.

I piccoli gruppi di ribelli sorsero qua e là senza alcun coordinamento: dovunque si rivelava un capo coraggioso che, col suo ascendente personale, era in grado di riunire sotto la sua autorità i pochi elementi che per primi osavano dichiarar guerra al nazi-fascismo.

Erano esigue bande che, da una iniziale attività puramente cospirativa, sorretta dalle nascenti forze dei Comitati di Liberazione (e dai Comitati militari appositamente sorti) o dalle iniziative dei partiti politici clandestinamente più organizzati o talvolta senza nessun ausilio né guida, passarono gradualmente alla lotta, sia perchè costretti dalle persecuzioni, sia perchè, sopravvalutando quasi sempre le loro possibilità, preferirono l'azione all'inerte attesa.

Erano i sopravvissuti al tormento delle prigioni fasciste, gli scampati alle persecuzioni, gli esuli che tornavano dall'esilio, i giovani generosi che sentivano l'impulso di un nuovo ideale, i soldati che sentivano per la prima volta che era necessario combattere per un principio di umana giustizia.

Furono essi che dettero vita a queste prime bande, esigue di numero, prive di armi e di mezzi, costrette ad occultarsi fuori degli abitati e a vagare da monte a monte per sfuggire alle insidie dei persecutori.

**I PARTIGIANI  
DELLA PROVINCIA DI PIACENZA**

## PRIMO PERIODO

Dalle origini del Movimento al rastrellamento del luglio 1944

### PANORAMA TOPOGRAFICO

Il teatro di operazioni dei partigiani piacentini si identifica col territorio della provincia che trovasi a mezzogiorno della Via Emilia.

A sud della striscia di pianura, profonda in media una decina di chilometri ed aderente alla grande rotabile, si stende una zona collinare che va gradatamente elevandosi fino a raggiungere le ragguardevoli quote di M. Capra (m. 1310) di M. Aserei (m. 1431), fra Trebbia e Nure, di M. Santafranca e M. Menggora, fra Nure ed Arda e oltrepassanti i 1300 metri, col vicino Monte Lama (m. 1311), ben caro alla memoria dei vecchi partigiani.

I principali corsi d'acqua e le corrispondenti vallate, che hanno andamento da sud a nord, (Val Tidone, Val Trebbia, Val Nure e Val d'Arda) frazionano il territorio delimitando i settori operativi delle varie formazioni partigiane.

Al margine settentrionale della zona è la Via Emilia, l'importantissima arteria lungo la quale si svolge, senza soste, l'intenso traffico nemico.

E' il principale obiettivo dei volontari piacentini. E' la meta dei colpi di mano più audaci, che costano ai tedeschi quotidiane perdite di uomini, di automezzi, di materiali di ogni specie.

E' sulla Via Emilia che i partigiani fanno le più cospicue prede di vettovaglie e risolvono il grave problema dell'alimentazione dei reparti e, molto spesso, anche della popolazione civile.

La rete stradale, abbastanza ricca nella zona di pianura e nella contigua fascia collinosa, si impoverisce a mano a mano si avvicina alla disluviale appenninica.

Un'altra grande rotabile attraversa da sud a nord il territorio piacentino ed è quella che, proveniente da Genova, si svolge lungo il fondo Val Trebbia e raggiunge Piacenza. A Bobbio si biforca e, valicando il passo del Pénice, al limite occidentale della provincia, volge verso Voghera.

Sulla rotabile della Val Trebbia fu quasi sempre inibito il movimento del nemico, per la continua vigilanza dei reparti partigiani e per le gravi interruzioni operate da questi ultimi nei tratti più delicati.

Nel periodo iniziale della sua ritirata il nemico cercò di avvalersi anche di questa strada, ma non vi riuscì, e conseguentemente dovette avviare le sue colonne su altri itinerari.

Altre strade, diramandosi dalla Via Emilia, risalgono le vallate. Principali, fra esse, quella della Val Tidone che immette nella rotabile Bobbio-Voghera, presso il passo del Pénice, quella della Val Nure, che porta a Bettola, Farini d'Olmo e Ferriere, e quella della Val d'Arda, che, passando per Lugagnano e Vernasca, penetra nella provincia di Parma, fino a Bardi.

Fra la Val Nure e la Val d'Arda, seguendo il corso dei torrenti Riglio, Chero e Chiavenna, v'è un fascio di comunicazioni minori che portano nella zona di Gropparello e Morfasso.

Alcuni raccordi collegano, nella zona pedemontana, le accennate rotabili di fondo valle. La più importante comunicazione trasversale è quella che da Perino, in Val Trebbia, conduce a Bettola, Morfasso, per innestarsi sulla Lugagnano-Bardi.

Tutte queste strade furono controllate dalle formazioni partigiane e pertanto (salvo i periodi dei grandi rastrellamenti) non poterono essere integralmente utilizzate dal nemico, per il quale avrebbero costituito utilissime deviazioni, allo scopo di evitare la via Emilia, sottoposta anche alle continue incursioni dell'aviazione alleata.

In primo tempo i nazifascisti mantenne presidi in tutta la zona pedemontana e nelle più importanti località della montagna, ma, dalla primavera del 1944, quando l'offensiva partigiana divenne sistematica e sempre più minacciosa, e quando anche le più forti guarnigioni furono sopraffatte e volte in fuga, il nemico dovette, a poco a poco, ritirarsi verso la pianura e limitarsi a presidiare i maggiori centri sulla via Emilia (Stradella, Castel S. Giovanni, Piacenza, Pontenure, Fiorenzuola d'Arda).

Di conseguenza la zona che fu poi sottoposta alla giurisdizione partigiana si estese, si può dire, a quasi tutta la provincia e le autorità della repubblica fascista dovettero rassegnarsi a si-

gnoreggiare sull'esigua porzione di territorio compresa fra la via Emilia ed il Po.

Sono da ricordare, per la loro importanza economica e militare, i bacini irrigui della Val Tidone (presso Pianello) e della Val d'Arda (a Sud di Lugagnano). Fino a quando essi furono in saldo possesso dei tedeschi questi mantennero il massimo livello delle acque, col segreto proposito di provocare, in caso di ritirata, l'allagamento delle vallate. Più tardi, quando i partigiani furon padroni del territorio, il livello delle acque fu invece mantenuto molto basso, per evitare qualsiasi sorpresa.

Gli impianti industriali della provincia non hanno molta importanza. Le centrali elettriche sono poche ed hanno limitata potenza : nella zona di montagna quelle di Borica, Pescia, Valtidone. Nei pressi di Piacenza, sulla destra del Po, è la centrale termica « Adamello », che mantiene la propria efficienza nonostante i bombardamenti.

Sono anche efficienti le sottostazioni prossime alla città, che apposite squadre inquadrate dal Comando Piazza vigilano attentamente, per evitare danneggiamenti da parte del nemico.

Fra le risorse della provincia devono essere segnalati i pozzi petroliferi di Montechino, nell'alta Val Riglio.

La rete ferroviaria, oltre l'importantissimo tratto piacentino della Bologna-Milano, aderente alla Via Emilia, comprende la linea Fidenza-Castelvetro-Cremona ed il tronco Piacenza-Castelvetro, utili raddoppi della detta linea principale, sempre intensamente bombardata dagli aerei alleati.

Una ferrovia di secondaria importanza risale la Val Nure, fino a Bettola.

Per molti mesi il teatro d'operazioni delle unità piacentine si estende anche nella Val Verza, in territorio della provincia di Pavia, fino alla zona di Stradella.

## IN VAL NURE

I primi segni del movimento partigiano si manifestano, fin dal settembre 1943, con la formazione di un nucleo di volontari, dislocato a Peli, male equipaggiato e pressochè inerme. Un altro gruppo (il « Pinein ») si costituisce nei pressi di Biana.

Tali gruppi, per procurarsi delle armi, penetrano in città e riescono ad impadronirsi di poche armi individuali. Altre

incursioni in città vengono eseguite per diffondere manifestini di propaganda.

Il gruppo « Pinein », nel dicembre, attacca una pattuglia di militi, a Castione, e nel febbraio (presso Grilli di Spettine) un forte reparto repubblicano che tenta un rastrellamento. Il nemico subisce le prime perdite.

Alla fine dell'inverno gli stessi gruppi assumono una maggiore consistenza e, con una serie di audaci e fortunati colpi di mano, accrescono il loro armamento.

La maggior parte dei volontari si raccoglie allora nei reparti comandati dal « Montenegrino », dando origine alla 60<sup>a</sup> Brigata Stella Rossa, mentre altri reparti si costituiscono al comando dell'Istriano, sul Monte Nero, in territorio parmense, dando origine alla 59<sup>a</sup> Brigata Garibaldi.

Nel febbraio la prima di dette Brigate comprende 180 uomini (6 distaccamenti). La seconda inquadra 105 uomini, ugualmente suddivisi in 6 distaccamenti.

Contemporaneamente si formano il gruppo Gasperi, in Val Trebbia e il gruppo Marzolini, a Rovaiolo.

I primi combattimenti si svolgono nel marzo, con l'assalto alla caserma dei carabinieri di Bettola, effettuato da elementi della 60<sup>a</sup> Brigata.

Nell'aprile una squadra della 59<sup>a</sup> Brigata sorprende e cattura il presidio di S. Stefano d'Aveto, oltre il confine della provincia, già precedentemente attaccato, con pari successo, dal gruppo Penna delle formazioni parmensi.

Nello stesso mese i guerriglieri del gruppo Gasperi insidiano il movimento nemico lungo la rotabile di fondo Val Trebbia, rifornendosi di armi e di mezzi di trasporto.

Nel maggio i reparti della Val Nure divengono più aggressivi. La 59<sup>a</sup> Brigata assalta il presidio di Ferriere, che si arrende e, nel pomeriggio del 23 maggio, investe il presidio di Bettola, che si difende strenuamente fino al mattino seguente. Durante l'azione vengono gravemente danneggiati gli edifici occupati dai tedeschi, che perdono 9 morti, 15 feriti, 5 prigionieri. I superstiti riescono a fuggire, per l'improvviso intervento di rinforzi. Alla fine di maggio la stessa Brigata occupa Farini d'Olmo.

Intanto alcune squadre della 60<sup>a</sup> Brigata si spingono arditiamente sulla via Emilia impossessandosi di automezzi, di viveri e, soprattutto, di armi.

Inoltre, a Salsominore, altre squadre s'incontrano con

reparti tedeschi in movimento, affrontano il combattimento ed infliggono perdite, mentre, presso Recessio, attaccano, con successo, un autocarro gremito di militi diretti verso Bettola.

## NELLA VAL D'ARDA

La Val d'Arda vide, fin dal settembre 1943, nei modesti villaggi di Sperongia di Morfasso e di Settesorelle di Vernasca, ancor presidiati dai fascisti, i primi centri di propaganda per la lotta partigiana. Bersani, Prati, Inzani, giovani ufficiali di complemento, e pochissimi altri, furono i primi assertori della rivolta.

Son pochi uomini armati solo di vecchie pistole e di qualche fucile da caccia. S'inquadrano soltanto quando c'è un'azione da compiere e, ad azione compiuta ritornano in paese, indifferenti e sornioni, per constatare con i loro occhi le impressioni suscite nel nemico.

La prima operazione si svolge a Morfasso, la notte del 4 aprile. Una squadra di 14 uomini penetra nel paese, cattura i militi fascisti, distrugge le liste di leva con altri documenti anagrafici, e preleva una considerevole quantità di materiali di equipaggiamento. Preziosissimo bottino, alla vigilia del concentramento dei volontari sul Monte Lama, primo quartier generale dei ribelli della Val d'Arda. Da quel giorno ha vita la 38<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, agli ordini del capitano Wladimiro Bersani.

Altri volontari si raggruppano agli ordini di Giovanni lo Slavo, tenente dell'esercito jugoslavo ed ex prigioniero di guerra evaso dal campo di concentramento di Cortemaggiore.

Anche tale reparto opera nella Val d'Arda e si disloca al limite orientale della provincia, verso il Monte Pelizzzone.

La sua prima azione risale al 24 febbraio 1944, nel qual giorno assalta la caserma dei carabinieri di Luneto, piccolo centro abitato sulla strada Lugagnano-Bardi. L'armamento assai modesto dei partigiani non permette di conseguire apprezzabili risultati materiali. Sono invece degni di rilievo le conseguenze morali, perchè la guarnigione, allarmata e malsicura, abbandona il luogo e si sposta più a valle, a Vernasca.

Sulle pendici del Lama i partigiani piacentini prendono contatto con quelli del territorio parmense.

Il 15 maggio si effettua il primo aviorifornimento alleato: poche decine di « sten », cinquanta fucili, munizioni.

I primi lanci! Per quante ore sono stati attesi, sui campi predisposti, nella solitudine delle deserte vallate!

Le squadre designate all'accoglimento dei materiali, acorse al richiamo dei misteriosi messaggi trasmessi dalla radio alleata, vegliano ansiosamente, pronte ad accendere i fuochi indicatori. Gli orecchi sono tesi per percepire il rombo del quadrimotore che deve giungere dalla patria liberata, col suo prezioso carico.

Talvolta l'attesa è delusa. E talvolta giunge invece un apparecchio tedesco che, attratto dai segnali luminosi, si abbassa mitragliando e scompare nell'oscurità.

Ma solitamente l'apparecchio alleato non manca al convegno. Sorvola la zona, in ampie spirali che si restringono sempre più, riempendo tutta la vallata col fragore dei suoi possenti motori. Si allontana, per ritornare poco dopo a quota più bassa. E i paracadute, a grappoli di quattro o cinque, si schiudono nel cielo, ondeggiano lievemente, appaiono sempre più nitidamente, fino a posarsi sul terreno. I partigiani li seguono con lo sguardo proteso, cercano di individuare dove cadono, e si precipitano febbrilmente, balzando come lepri attraverso siepi, foscati, ostacoli di ogni specie, per raccogliere i voluminosi involti che racchiudono tante cose indispensabili per continuare la lotta.

E' ben poco in relazione alle necessità, ma quanto entusiasmo nasce nel cuore, per questo primo concreto aiuto dell'esercito alleato!

E' una frenesia che non può essere contenuta, una gioia che fa rinascere le più alte speranze e che infonde la bramosia di affrontare nuove battaglie.

Nel generale entusiasmo gli uomini si contendono gli "sten" che appaiono armi meravigliose e potentissime.

In effetti la loro grande semplicità, la robustezza, la possibilità di sviluppare un notevole volume di fuoco alle piccole distanze, la sicurezza di funzionamento, ne fanno un mezzo d'offesa efficacissimo e particolarmente indicato per la guerriglia.

Subito dopo il lancio la 38<sup>a</sup> Brigata si scinde in due gruppi: l'uno, agli ordini di Prati ed Inzani, sulla sinistra dell'Arda, l'altro, agli ordini di Giovanni lo Slavo, sulla destra del fiume.

V'è inoltre la formazione del S. Franca, guidata da «Pipp». Fieri del nuovo armamento gli uomini di Bersani, il 20

maggio, affrontano ancora il presidio nemico di Morfasso, catturando 30 militi.

Alcuni giorni dopo il reparto di « Pipp » sbaraglia il presidio di Groppallo, appresta dispositivi da mina sul ponte di Farini d'Olmo ed attacca la caserma di Gropparello, catturando 12 prigionieri.

Ugual sorte subisce la guarnigione di Rustigazzo, comprendente 20 carabinieri. Ai prigionieri di Morfasso e Rustigazzo, dopo una severa ammenzione, viene restituita la libertà, avendo essi solennemente promesso di non più ritornare nei ranghi dell'esercito fascista.

Il 27 maggio la banda di Giovanni lo Slavo cattura il presidio di Vernasca (17 prigionieri, con molte armi individuali e completo equipaggiamento).

Con le predette operazioni ha inizio la eliminazione dei presidi fascisti e, lasciate le ospitali sedi del maestoso Monte Lama, i volontari sono ormai protesi verso la pianura.

Dalla Val d'Arda, dalla Val Nure, dalla Val Chero, i reparti partigiani scendono, animati dalle più audaci speranze, e nuovi gregari accorrono fiduciosi, esaltati dalla risonanza delle prime gesta, già circconfuse da un alone di leggenda.

Alla fine di maggio la 38<sup>a</sup> Brigata respinge la prima puntata nemica: una colonna di 130 militi, che tenta, invano, di risalire la valle.

## IN VAL TREBBIA E VAL TIDONE

Subito dopo l'8 settembre, Remigio, un ardimentoso popolano, organizza, nella zona di Pecorara (Val Tidonello) una piccola banda, composta di circa quindici uomini, che sostiene, con successo, più di uno scontro con le pattuglie repubblicane. Degno di ricordo il combattimento del 24 gennaio, a Groppo (Nibbiano), nel corso del quale una pattuglia di carabinieri comandata da un ufficiale, è addirittura sbaragliata e lascia sul terreno due morti, due feriti e 14 prigionieri.

Il 10 gennaio, nella stessa zona (a Senese di Piozzano, in Val Luretta) giunge il tenente dei carabinieri Fausto Cossu evaso da un campo di concentramento tedesco e seguito da pochi carabinieri.

Fra le montagne candide di neve, in condizioni ambientali assai difficili, circondato dalla indifferenza generale e dalle ostilità più o meno palesi, questo nucleo, sopportando durissimi sacrifici, riesce a poco a poco a raccogliere le simpatie dei buoni villici e a prendere contatto con la maggior parte delle stazioni di carabinieri della zona (Pianello, Piozzano, Agazzano, Rievergaro, Bobbio, Borgonuovo), con il proposito di promuoverne la generale diserzione.

Le prime armi, bastevoli soltanto per 15 uomini, sono segretamente fornite dalle citate stazioni.

Ben altre ne occorrono per intraprendere la lotta. Ed allora comincia una serie di piccole azioni che tendono alla cattura di armi di ogni specie.

Nonostante la modestissima attrezzatura bellica l'esiguo reparto di volontari riesce, alla fine di gennaio, a mettere in fuga un reparto misto di tedeschi e fascisti che tenta l'accerchiamento di Senese.

Il gruppo di «Fausto» riesce ad acquistare un notevole ascendente morale ed agli inizi della primavera può allargare le sue file con un primo arruolamento di giovani contadini della valle ai quali si uniscono numerosi disertori delle divisioni italiane. Nel contempo (maggio 1944) i carabinieri di molte stazioni disertano in massa. (Ricordiamo il comportamento dei carabinieri di Pianello, che, dopo aver disarmato i militi repubblicani, impossessandosi di tutto l'armamento ed equipaggiamento disponibile, raggiungono, a bordo di un'autocorriera, la montagna e si inquadrano nei reparti partigiani).

Nasce in tal modo la «Compagnia Carabinieri Patrioti», nel cui seno si svilupperà la 1<sup>a</sup> Divisione Piacenza. La balda formazione affronta decisamente la lotta armata compiendo numerose azioni di disturbo ai presidi repubblicani di Pianello, Piozzano, Bobbiano, Travò e Perino.

## IL COMITATO DI LIBERAZIONE E LE S.A.P.

Già durante il laborioso periodo cospirativo e nel corso della prima organizzazione delle formazioni, il Comitato di Liberazione di Piacenza, costituito nel settembre, collabora efficacemente con i comandi partigiani, nell'intento di dare alla lotta un indirizzo unitario.

Ne fanno parte Emilio Canzi (Franchi), Daveri, Rigolli, Bernardelli ed altri.

L'arresto di Canzi e la conseguente necessaria fuga di Daveri paralizzano l'attività del Comitato, che pertanto può ricostituirsi solamente nel marzo, per iniziativa di Bersani.

Nel suo seno si forma un Comitato militare, che mantiene continui contatti con i reparti della montagna, istituisce un servizio informazioni, crea il collegamento con le formazioni delle provincie viciniori.

Anche il C.L.N. di Piacenza ha dato il suo tributo di sangue alla causa della libertà: Bersani cade, come sarà detto in seguito, a Tabiano, Rigolli, catturato dalla Polizia fascista viene fucilato dopo orrende sevizie, l'avvocato Daveri muore nel campo di concentramento di Mathausen, Ferri, imprigionato, viene tradotto in Germania da dove non ha più fatto ritorno.

Intanto le S.A.P. (squadre di azione patriottica), la cui organizzazione risale agli ultimi mesi del 1943, operano alacremente, nei maggiori centri abitati della provincia, provvedendo ad un sistematico rastrellamento di armi, compiendo atti di sabotaggio e colpi di mano.

Le prime squadre S.A.P. sono comandate da Dario Bianchera.

Alle prime azioni, necessariamente slegate e dovute alla iniziativa di pochi gruppi, succede, a poco a poco, un'attività più coordinata, che dà luogo ad operazioni di maggiore importanza, come quella, compiuta da squadre di S. Imento, Borgo Trebbia, Puglia, Calendasco, che, nel febbraio, assaltano una tradotta tedesca nella stazione di S. Nicolò, liberando 160 soldati già in viaggio verso i campi di deportazione germanici.

Notevoli azioni di sabotaggio sono compiute dalle S.A.P. nel marzo 1944: numerosi barconi utilizzati per i traghetti sul Po vengono distrutti, altri sono distaccati dai loro ormeggi ed abbandonati alla corrente.

Le medesime squadre attaccano inoltre le polveriere di Cò Trebbia, S. Bonico, S. Giuseppe, Galleana, ed il cospicuo bottino di armi e munizioni è avviato alle formazioni di montagna.

Il succedersi incalzante di tali azioni costringe i nazifascisti a proteggere con reticolati e cavalli di frisia tutti gli accessi all'abitato di Piacenza e le sedi dei principali uffici pubblici.

Alla fine di aprile le squadre di azione sorte in città e negli altri centri della provincia perfezionano la loro organizzazione,

agli ordini di un Comando Provinciale S.A.P., che inquadrerà ben presto più di 1500 uomini, suddivisi in due zone operative: l'una comprendente i centri della pianura ad est di Piacenza, l'altra quelli ad ovest della città.

Il comando di tutte le formazioni S.A.P. è affidato a Piero Bettini (Wladimiro).

Nel mese di maggio le S.A.P. assaltano la caserma di Caselle Landi, il cui presidio non verrà più ricostituito.

## EQUIPAGGIAMENTO

I primi partigiani non ebbero, né potevano avere, una vera e propria uniforme. Si videro allora le più strane ed impensabili acconciature: fazzoletti multicolori annodati al collo alla maniera garibaldina, camicie, camiciotti e giubbetti d'ogni foggia, calzoni maculati come ramarri, tratti da vecchi teli da tenda mimetizzati, copricapi singolarissimi, sovente adornati da penne, piume e nastri bizzarri e vistosi.

E chiome prolisse, barbe maestose, come i romantici eroi del Risorgimento. E pistoloni pendenti al fianco, con grappoli di bombe a mano e cinture e collari pingui di cartucce. E sulle spalle un fucilone antidiluviano.

La fantasia dei volontari si sbriglia in mille guise per adattare e trasformare nel modo più pittoresco gli indumenti racimolati qua e là, non si sa come. Molti partigiani indossano le uniformi tedesche, apponendovi i distintivi della Brigata.

Soltanto dopo parecchi mesi fu possibile moderare le esuberanze ed imporre una certa disciplina anche nella foggia del vestiario. Ciò avvenne allorchè gli aviorifornimenti furono più frequenti ed abbondanti.

Quando i partigiani discenderanno in pianura appariranno vestiti ed equipaggiati come se appartenessero ad un esercito regolare.

## ATTIVITA' DEL GIUGNO 1944

Il 3 giugno la formazione di Pipp (35 uomini) penetra nel paese di Gropparello, attacca le due caserme e cattura 12 prigionieri.

Intanto l'Istriano ha volto in fuga la guarnigione di Ferriere.

Il 4 giugno sette apparecchi da bombardamento e cinque «cicogne» si abbassano sull'alto pianoro del Monte Lama e si accaniscono per alcune ore a mitragliare la deserta boscaglia.

Subito dopo circa 2000 nazifascisti investono il monte da quattro direttive (Gropparello, Lugagnano, Bardi, Bettola), rastrellandolo metro per metro.

L'operazione non sorprende il Comando della 38<sup>a</sup> Brigata, che ha già opportunamente previsto l'arretramento dei suoi reparti. Questi infatti, riescono a sottrarsi all'aggiramento. Pochi giorni dopo si ritrovano presso Prato Barbieri e la Brigata si riorganizza con sei distaccamenti di circa 20 uomini ciascuno, dislocati nelle località di maggiore importanza tattica: Cadimonte, San Michele, Obolo, Badoni di Prato Barbieri, strada della diga e Bore.

La banda di Giovanni lo Slavo sostiene alcuni combattimenti e subisce la perdita di quattro partigiani: tre morti ed un ferito, il Commissario Toti della formazione, che vien fatto prigioniero.

Dopo il vano rastrellamento il nemico costituisce nuovi presidi ai margini della zona. Essi assumono però un atteggiamento passivo e, ben rintanati nei loro alloggiamenti, evitano con somma cura di recare il più lieve disturbo ai reparti partigiani.

La 38<sup>a</sup> Brigata rivolge la sua attenzione al campo di aviazione di S. Damiano e lo sottopone a continue azioni di molestia.

Durante una di queste azioni alcuni partigiani immobilizzano il personale di guardia, penetrano in un magazzino ed asportano più di cento uniformi tedesche complete.

Il 28 giugno la 38<sup>a</sup> Brigata, in collaborazione col Battaglione Betti della 12<sup>a</sup> Brigata parmense e con elementi di Giovanni lo Slavo, combatte per parecchie ore per sopraffare il presidio di Lugagnano. L'operazione è coronata da buon successo e vengon catturati 23 prigionieri.

La compagnia del Comandante Fausto, dopo aver considerevolmente accresciuto i propri effettivi, e disponendo anche di un più copioso armamento, può iniziare operazioni di maggiore importanza. L'entità numerica del reparto impone un ordinamento su nuove basi organiche e pertanto, il 15 giugno, la Compagnia si trasforma nella Brigata «Giustizia e Libertà», comprendente circa 600 uomini, suddivisi in 7 distaccamenti, dislocati a Senese, Groppo, S. Giorgio, Scarniago, Rocca d'Olgisio, Barberino e Bocchè.

Particolare cura è posta nella organizzazione dei servizi. Viene infatti costituita una Intendenza, che può ben presto accantonare ingenti riserve di viveri, armi e materiali, catturati al nemico durante i ripetuti colpi di mano sulla Via Emilia.

Si procede altresì alla organizzazione di una infermeria, a Pentima, e di un campo di concentramento prigionieri a Moiaccio.

Il 5 giugno la Brigata attacca il presidio di Rivergaro, l'8 giugno il deposito munizioni di Gossolengo, il 10 giugno il deposito munizioni di Cantone. L'11 giugno attacca le carceri giudiziarie di Borgonuovo Val Tidone, liberando 18 prigionieri politici.

Il 21 giugno impegna in combattimento un reparto fascista presso Bobbiano ed il 23 giugno affronta elementi della guardia repubblicana di Bobbio.

Nel corso di queste azioni infligge al nemico le seguenti perdite: 9 morti, 20 feriti, 11 prigionieri (fra essi due fascisti criminali di guerra). Cattura inoltre 4 mitragliatrici e 33 armi individuali.

In Val Nure la 60<sup>a</sup> Brigata e la 59<sup>a</sup> Brigata occupano Bettola e la presidiano stabilmente.

Successivamente un reparto della 60<sup>a</sup> Brigata scende in pianura per assaltare la polveriera di Cò Trebbia, disarma il corpo di guardia (22 uomini al comando di un maresciallo tedesco) ed asporta un centinaio di bombe a mano e 23 armi individuali.

Una squadra di 16 uomini della 59<sup>a</sup> Brigata attacca truppe repubblicane in movimento verso Ferriere. I militi cercano di resistere nell'abitato di Farini d'Olmo, ma vengono sopraffatti e sessanta di essi cadono prigionieri.

Il gruppo Salami insidia continuamente il traffico nemico sulla rotabile di fondo Val Trebbia, specialmente nel tratto Ottone-Marsaglia e, in una sola azione, riesce a catturare 62 prigionieri.

## ATTIVITA' DEL LUGLIO 1944

La Brigata «Giustizia e Libertà», il 3 luglio, penetra nel deposito munizioni di Momeliano, facendo ingente bottino.

Dal 7 al 15 luglio cattura il Federale, il vice Federale ed il vice Prefetto di Piacenza.

Il 18 luglio un battaglione alpini occupa Perino. Mentre organizza le sue posizioni per la difesa dell'abitato viene ripetutamente attaccato da elementi della detta Brigata, e subisce gravi perdite. Queste azioni, molto decise, impediscono al battaglione di raggiungere Bobbio.

Il 30 luglio una esigua squadra di audaci si spinge fino a Piacenza, si introduce nella caserma della Polizia, disarma il personale di guardia ed asporta due mitragliatrici, molte casse di munizioni e materiale vario. Nello stesso giorno altri gregari di Fausto catturano un automezzo carico di materiali di equipaggiamento.

Ma l'efficacia della valorosa Brigata è rivelata pienamente nel notevole combattimento di Rocca d'Olgisio, in Val Tidone.

All'alba del 30 luglio un'autocolonna di tedeschi e fascisti, protetta da un'autoblinda, muove verso l'antica rocca, che si erge sopra una rupe scoscesa. Con un imponente spiegamento di armi pesanti il nemico investe le posizioni partigiane, minacciandone l'aggiramento. I partigiani resistono accanitamente per alcune ore ed infine contrattaccano con vigore e respingono gli assalitori.

Dopo una breve tregua il combattimento si riaccende. Alcuni elementi nazifascisti si infiltrano lungo le pendici dell'altura, ma, nuovamente contrattaccati, son costretti, nel pomeriggio, a ripiegare, inseguiti da audacissime pattuglie.

Il nemico reagisce con intenso fuoco di artiglieria, scatenato con pezzi postati nei pressi di Strà (Pianello). Quattro granate raggiungono la rocca, senza tuttavia cagionare seri danni.

Esasperati per l'infruttuoso tentativo ed ancor più per le perdite subite, (22 morti e 15 feriti) i tedeschi sfogano il loro lìvore sulla inerme popolazione, assassinando barbaramente una intera famiglia ed altri valligiani.

Le Brigate della Val Nure e della Val d'Arda vengono sottoposte, nel luglio, ad un imponente rastrellamento, che coinvolge anche tutte le formazioni parmensi dislocate fra il Taro ed il confine piacentino.

Il 14 luglio il nemico, per il tramite di alcuni suoi parlamentari, chiede un abboccamento con i capi partigiani. Il colloquio si svolge al Preventorio di Bettola e un ufficiale superiore dell'esercito repubblicano, con le più sottili lusinghe, cerca di indurre i «ribelli» a desistere dalla lotta. La risposta è semplice e recisa. Essa ribadisce l'inflessibile volontà di combattere con o-

gni mezzo e respinge sdegnosamente qualsiasi profferta del nemico.

Il Comando tedesco, intanto, ammassa le sue forze a Bettola, a Lugagnano e nell'alta Val Ceno, ed il 16 luglio le colonne tedesche, comprendenti più di 5000 uomini, risalgono la Val Nure e, mentre impegnano frontalmente la 59<sup>a</sup> Brigata, minacciano di accerchiamento la 38<sup>a</sup>, sempre dislocata nella Val d'Arda.

A Camia di Bettola e Ponte dall'Olio, per un giorno intero, i reparti della 59<sup>a</sup> Brigata si oppongono tenacemente alle forze nemiche, ma la schiacciante superiorità di queste ultime impone il ripiegamento dei volontari.

La 38<sup>a</sup> Brigata, dopo aver posto in salvo tutto il materiale, si batte per otto giorni lungo la strada Vernasca-Bore, in stretta collaborazione con la banda di Giovanni lo Slavo e con la 12<sup>a</sup> Brigata parmense, ed infine si fraziona in piccoli gruppi, raggiungendo la zona di M. Menegora.

Fino al 30 luglio il nemico perlustra minuziosamente la zona, abbrucia cascine, rapina bestiame, cattura innocenti ostaggi ed infierisce con le consuete rappresaglie.

A Vernasca un giovanetto viene impiccato sulla piazza del paese.

Nel territorio piacentino i risultati di questo rastrellamento sono assai scarsi, ma le formazioni perdono il loro capo, il Comandante Bersani.

Il 17 luglio egli ritorna, con pochi uomini, da un giro d'ispezione. Giunto a Rivalta il gruppo decide di procurarsi mezzi celeri per continuare il viaggio, ed a tale scopo quattro uomini si recano sulla via Emilia e, dopo un paziente appostamento, riescono a catturare due autocarri e 5 tedeschi.

Il Comandante Bersani vuole impavidamente passare per la strade provinciali, che son percorse in ogni senso dal nemico. Col suo piccolo drappello attraversa Carpaneto e si accampa a Tabiano. Nel mattino del 19, a poche centinaia di metri dall'accampamento, giunge un autocarro sovraccarico di militi. Mentre questi sostano nell'osteria del luogo, Bersani decide di dar battaglia.

Suddivisi gli uomini in tre pattuglie, queste attaccano risolutamente.

Il Comandante avanza allo scoperto, con la baldanza che gli è abituale. Una pallottola di fucile lo colpisce nel petto. E l'intrepido guerrigliero cade per non più rialzarsi.

Il suo posto di comando viene degnamente assunto da Prati.

Alla fine di luglio la banda di Giovanni lo Slavo costituisce il Battaglione d'assalto «Luigi Evangelista», con una forza di 120 uomini, primo nucleo della 62ª Brigata.

Nel mese di luglio le formazioni S.A.P. attaccano la caserma di Castelnuovo Bocca d'Arda e ne disarmano la guarnigione.

Il 7 luglio un violento bombardamento alleato interrompe il ponte stradale sul Po, a nord di Piacenza. I tedeschi sono costretti ad organizzare numerosi traghetti (Castel S. Giovanni, Calendasco, Piacenza, Mortizza, Roncarolo, Monticelli, Cremona). Contro questi traghetti si accaniscono le azioni di sabotaggio dei reparti S.A.P., aggravando in modo sensibile le difficoltà nelle quali già si dibatte il traffico nemico.

## SECONDO PERIODO

Dal rastrellamento del luglio al rastrellamento invernale

### ATTIVITA' DELL'AGOSTO 1944

Lo sviluppo delle formazioni di Val Trebbia e di Val Tidone, comprendenti già più di 2000 uomini, e l'estensione sempre più vasta della zona da esse occupata, rendono necessaria una maggiore articolazione delle unità ed una più razionale organizzazione del comando.

Si costituisce pertanto la Divisione «Giustizia e Libertà», con 5 Brigate, alle quali si aggiungono, attratte dal prestigio e dalla tradizione bellica delle solide unità piacentine, due brigate del territorio pavese (quelle del tenente Tundra e quella del capitano Giovanni, con una forza complessiva di 340 uomini).

La Divisione, comandata da Fausto, comprende anche alcuni reparti autonomi, quali la squadra volante «Audaci Ballo-  
naio», il Distaccamento di Monte Ventano e il Distaccamento «Punte di Acciaio».

Altri volontari si presentano ogni giorno e la forza della Divisione subisce un ulteriore rapido incremento.

Il travolgente susseguirsi delle azioni partigiane consente la liberazione di numerosi comuni della Val Tidone (Romagnese, Pecorara, Nibbiano, Pianello) ed estende il controllo delle Brigate fino a Borgonuovo, a 5 km. dalla Via Emilia.

In Val Luretta vengono presidiati i paesi di Piozzano, Agazzano e Gazzola e, nella Val Trebbia, quelli di Bobbio, Perino, Travo e Statto.

La zona montana di queste valli è ormai sgombrata dalle truppe repubblicane.

L'enorme bottino di automezzi, frutto di innumerevoli colpi di mano sulla via Emilia, permette una larga motorizzazione dei reparti, cosicchè viene ad estendersi il loro raggio di azione. Molti di essi, infatti, operano fuori dei confini della provincia e compiono incursioni fino alla periferia di Parma e Cremona.

Le principali azioni compiute dalla Divisione G. e L. nel mese di agosto sono le seguenti.

Attacchi al deposito munizioni di S. Bonico, a pochi chilometri da Piacenza (2 e 3 agosto), col rilevante bottino di circa 400 mila cartucce per armi automatiche.

Attacco al presidio di Rivergaro (4 agosto).

Combattimenti contro reparti della Brigata nera di Pavia (11 ag.) nel corso dei quali il nemico perde 14 morti e 35 feriti.

Altro combattimento presso Ancarano, contro un'autocolonna nemica (18 agosto), che lascia sul terreno 37 morti e numerosi feriti.

Fortunati colpi di mano all'Arsenale di Piacenza (6 agosto), al posto di blocco presso Bobbio e alla caserma artificieri di Piacenza (10 agosto), a Castel S. Giovanni (15 agosto), alla polveriera di Momeliano (25 agosto) ed alla caserma di S. Nicolò (27 agosto).

Interruzione del ponte della Cernusca, sul Trebbia (31 agosto).

La reazione nemica si manifesta con una puntata di un'autoblinda ad Agazzano (15 agosto), decisamente respinta, con un vano attacco (20 agosto) presso Niviano, effettuato da un'autocolonna protetta da mezzi corazzati, e con un attacco sferrato sul Pénice, il 26 agosto, sostenuto da mortai ed artiglieria, e che costringe i partigiani a ripiegare abbandonando anche l'abitato di Bobbio, non senza aver preventivamente distrutto i ponti in legno nel tronco stradale Bobbio-Perino.

Altri attacchi nemici sono effettuati, il 29 e il 30 agosto contro il presidio partigiano di Pegazzano, che resiste con accanimento. Un ulteriore attacco del 31 agosto, condotto da forze più ingenti e col concorso di carri armati e di un cannone semovente, minaccia di aggiramento il reparto partigiano, che riesce a svincolarsi e a schierarsi su nuove posizioni.

Anche in Val Nure, in seguito alla continua pressione dei reparti partigiani, le forze repubblicane sono costrette ad abbandonare i presidi della zona montana.

Bettola viene nuovamente occupata dalle formazioni e diventa sede del Comando Unico Piacentino (poi Comando della XIII Zona), allora devoluto al Colonnello Canzi.

La 59<sup>a</sup> Brigata Garibaldi si trasferisce nella Provincia di Genova. Alcuni suoi distaccamenti, però, non abbandonano il territorio piacentino e costituiscono la 61<sup>a</sup> Brigata «Val Nure», che assumerà, in seguito, la denominazione di «Brigata G. Mazzini».

Nel mese di agosto la 60<sup>a</sup> e la 61<sup>o</sup> Brigata, in strettissima collaborazione, attaccano il presidio di Ponte dell'Olio. Nonostante l'audacia e la decisione degli uomini l'operazione non ha esito fortunato, per il sollecito accorrere di rinforzi nemici. Vengono fatti, tuttavia, alcuni prigionieri.

Una squadra della 60<sup>a</sup> Brigata assalta allora, ripetutamente, il posto di blocco della medesima località, finché riesce a disarmare i difensori.

Altri reparti della detta brigata (col concorso di elementi della 38<sup>a</sup>), stroncano un'attacco di truppe repubblicane che puntano su Biana. Il nemico si ritira con un cannone semovente danneggiato.

Un piccolo numero di uomini della 60<sup>a</sup> Brigata, avendo saputo che il Prefetto di Piacenza presenzia una cerimonia a Vigolzone, parte col proposito di catturarlo. Alcune mitragliatrici tedesche poste nelle vicinanze del paese impediscono l'operazione e pongono i pochi partigiani in una situazione assai critica. Nondimeno essi riescono a scivolare fra i posti di sorveglianza e a recarsi a Case Nuove, dove prelevano un autocarro, e a S. Giorgio, dove si fanno consegnare, personalmente dal Commissario prefettizio, un'autovettura.

Alla fine di agosto tutte le formazioni sono minacciate dal passaggio, nell'alta valle, di un battaglione alpini. Mentre esse

si apprestano ad un grande attacco, il nemico si allontana precipitosamente dalla zona.

Le due Brigate stabiliscono una linea difensiva a cavallo della rotabile di fondo valle, a sud di Ponte dell'Olio, fra M. Dinavolo e Sarmato. (La 61<sup>a</sup> Brigata a occidente della strada, la 60<sup>a</sup> sulla sua destra, con posto di blocco sulla strada stessa).

Nella Val d'Arda la 38<sup>a</sup> Brigata, riuniti rapidamente i propri distaccamenti, che dopo il rastrellamento son tornati sulle primitive posizioni, ancor più compatti ed agguerriti, inizia un nuovo ciclo operativo con l'attacco a Gropparello (8 agosto).

Le due caserme del paese vengono investite contemporaneamente e, dopo nove ore di combattimento, trenta tedeschi, terrorizzati, si arrendono.

L'eliminazione del presidio di Gropparello consente di avanzare le linee partigiane fino ai margini della pianura, sulle posizioni di Gusano, Gariano, Badagnano, Castell'Arquato e Vernasca, mentre un altro cospicuo numero di volontari accorre ad ingrossare le file della brigata. Essa suddivide le sue forze in tre raggruppamenti, dislocati rispettivamente a Vernasca, (a protezione del fianco destro dello schieramento), nella Val d'Arda, e nell'alta Val Riglio.

I colpi di mano sulla Via Emilia, gli atti di sabotaggio ai danni di ponti stradali e ferroviari e dei traghetti sul Po, si moltiplicano.

Il nemico, costretto a marciare solamente in lunghi convogli, reagisce debolmente con alcune puntate nella zona di Gusano, Gropparello e Bettola, ma è ovunque respinto con sanguinosse perdite.

A Seriano di Gropparello, il 15 agosto, una colonna di 9 carri armati e di un autoblinda cade in un'imboscata : il nemico perde alcuni uomini ed un autocarro.

Due autocarri pesanti vengono catturati. Un altro automezzo tedesco è danneggiato in prossimità del campo d'aviazione di S. Damiano.

Fra le operazioni dell'agosto deve essere ricordata quella delle S.A.P., che disarmano il Comando di Presidio di Piacenza, trasferito a Caorso.

Assai cospicuo è il bottino di armi e munizioni. La stesso colonnello comandante del presidio vien fatto prigioniero. Però, non potendolo per il momento trasferire in montagna e non sa-

pendo, d'altra parte, come e dove custodirlo, vien posto generosamente in libertà. Un armeno partigiano si limita a farlo rimanere per mezz'ora sull'attenti!

Inoltre le S.A.P. attaccano il deposito di munizioni di Gavleana, nonostante la forte reazione avversaria, e catturano ingente quantità di armi e munizioni.

Nella seconda quindicina di agosto il Comando tedesco, preoccupato dei continui attacchi, invia alcuni parlamentari alla Baracca di Roncarolo, per chiedere il libero transito sulle strade, offrendo, come contropartita, l'impegno formale di non recare molestia alle popolazioni. Poichè l'offerta è respinta imponenti forze tedesche e fasciste circondano il paese di Roncarolo, arrestando tutti i cittadini validi, nonchè i pochi partigiani che cercano di opporre una resistenza. Più di cinquanta uomini vengono deportati in Germania e lo stesso comandante della Piazza (col. Minetti) viene incarcerato a Piacenza.

Intanto i reparti S.A.P. della 2<sup>a</sup> zona, intensificano la loro attività per distogliere l'attenzione nemica dalla prima zona dove maggiormente infuria la reazione.

Interrompono pertanto il cavo telefonico presso Mottaziana (Borgonuovo Val Tidone) e a Campremoldo di sopra, in collaborazione con elementi della Divisione Piacenza, impegnano un forte reparto della Divisione Italia. Dopo un combattimento durato sei ore, catturano 80 prigionieri e moltissime armi, fra le quali due mortai.

E' anche notevole l'attacco che le S.A.P. effettuano contro il presidio di S. Nicolò, dopo aver bloccato per 4 ore la Via Emilia. Il nemico perde 4 morti e 23 prigionieri.

#### ATTIVITA' DEL SETTEMBRE 1944

Tutte le unità piacentine sono ormai proiettate verso la pianura, con i reparti più avanzati a brevissima distanza dalla rete stradale che il nemico è costretto a percorrere con le sue colonne.

La Via Emilia, l'adiacente ferrovia, tutte le rotabili che si irradiano verso il Po, costituiscono il normale obbiettivo delle operazioni partigiane.

Il movimento delle colonne tedesche non può avvenire che con grande cautela e con larga predisposizione di misure di sicurezza.

Ma queste misure sono spesso inefficaci. La rapidità con la quale si manifestano gli attacchi partigiani non consente quasi mai una immediata e redditizia reazione. Quando il nemico, dopo l'inevitabile smarrimento, può imbracciare le proprie armi per rispondere all'offesa, i partigiani sono già ben lontani, protetti dall'oscurità della notte e favoriti dalla copertura del terreno, di cui essi conoscono tutti i più segreti ripari.

Molte pattuglie sorvegliano la strada, ma non sempre osano avventurarsi fuori degli abitati, dove l'insidia è sempre in agguato.

Gli automezzi isolati non giungono quasi mai a destinazione. Le imboscate avvengono anche in pieno giorno.

Tutta la zona di pianura è in balia di poche squadre temerarie che sfuggono ad ogni ricerca.

Non è possibile elencare tutti i colpi di mano compiuti da queste squadre. La sola Divisione Giustizia e Libertà, nel mese di settembre, ha compiuto 27 azioni sulla Via Emilia, infliggendo al nemico la perdita di 72 morti, 94 feriti, 91 prigionieri, catturando 48 automezzi, distruggendone 10 e facendo enorme bottino di armi, munizioni, vettovaglie, carburante, capi di bestiame.

A Bobbio s'è intanto dislocato un forte presidio di alpini della Divisione Monterosa.

Le azioni di disturbo contro questo presidio e contro le sue numerose pattuglie circolanti sulle vicine rotabili, sono tali che in pochi giorni vengon disarmati e fatti prigionieri 81 soldati, con 8 fucili mitragliatori e 70 armi individuali. Queste perdite generano un forte panico nei reparti repubblicani e inducono i più terrorizzati a disertare e a presentarsi ai comandi partigiani. Più di 200 alpini abbandonano il loro battaglione.

Sporadiche diserzioni cominciano anche a verificarsi presso i reparti tedeschi. Così a Perino, il 13 settembre, tre soldati tedeschi, dopo aver danneggiato un carro armato, sollecitano l'onore di combattere a fianco dei «ribelli».

Il 2 settembre un reparto della Divisione «Giustizia e Libertà» cattura un'autovettura del Quartier generale tedesco con un carico di importanti documenti e con una valigia contenente più di 1700 decorazioni con relativi brevetti.

I documenti vengono immediatamente inviati oltre le linee del fronte, al Comando Alleato, e le vistose decorazioni finiscono per adornare, nel modo più pittoresco, fin l'ultimo gregario della Divisione.

Nello stesso giorno, in un magazzino tedesco di Castel S. Giovanni, vengon prelevati più di 500 capi di vestiario.

L'8 settembre alcuni volontari riescono a penetrare nella polveriera di Cantone e a far esplodere parecchie tonnellate di esplosivi.

Il 14 settembre avvengono scontri a Binasco e S. Damiano, che si risolvono con perdite per i reparti tedeschi (8 morti e venti feriti).

Il 15 settembre un reparto della 6<sup>a</sup> Brigata G. e L. attacca il presidio del Passo del Pénice, tenuto da 60 militi. Dopo breve combattimento la guarnigione si arrende in massa.

Il reparto partigiano torna alla propria sede, lasciando sul Pénice soltanto qualche pattuglia mobile.

Il 18 settembre pattuglie della 1<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> Brigata G. e L. si spingono fino ad Arena Po (Stradella) e Piacenza. Nell'arsenale di questa città prelevano un autocarro tedesco e 3 armi automatiche.

Il 20 settembre, tre partigiani della 5<sup>a</sup> Brigata, sorpresi a Montalto, vengono fucilati. Nello stesso giorno pochi ardimentosi penetrano nel paese di Monticelli d'Ongina, fra le acclamazioni della folla.

Alla fine di settembre la 3<sup>a</sup> Brigata G. e L. occupa il paese di Rivergaro.

Il battaglione «L. Evangelista», di Giovanni lo Slavo, attacca la polveriera di Castelnuovo (il 1° e 7 settembre), compie numerose scorriere sulla Via Emilia, sostiene un combattimento a Vigoleno, il 24 settembre, contro un reparto della Brigata nera. Quest'ultimo perde 5 morti e 6 prigionieri, nonchè un automezzo.

La 38<sup>a</sup> Brigata opera ripetuti atti di sabotaggio lungo la linea ferroviaria Piacenza-Cremona, interrompendone il traffico per venti giorni. Nella stazione di Cremona provoca l'esplosione di un vagone carico di munizioni.

Il 14 settembre attacca la polveriera di Castelnuovo Fogliani, catturando 20 uomini, 2 mitraigliere con 500 cartucce e molte armi individuali.

A Cadeo, sulla Via Emilia, un distaccamento cattura sei agenti della polizia repubblicana, un tedesco e tre automezzi colmi di capi di bestiame e diretti oltre Po.

Il 26 settembre un reparto repubblicano proveniente da Salsomaggiore risale il greto del torrente Stirone e si apposta sparando contro gli innocui contadini.

Accorrono prontamente alcune squadre di partigiani, che da posizioni dominanti il corso d'acqua assalgono i militi. Se nonchè questi, per intimorire i ribelli, si fanno circondare e precedere da numerosi ostaggi. Il sistema non è nuovo per i guerrieri nazifascisti, ma questa volta ha per essi conseguenze infauste, perchè gli ostaggi, profittando della confusione riescono ad eclissarsi e i militi, affrontati frontalmente e minacciati alle spalle, cadono quasi tutti sotto il fuoco di un mitragliatore. Sette di essi son fatti prigionieri.

Per rappresaglia, ed anche per ricuperare le spoglie dei caduti, altri reparti repubblicani, nel pomeriggio, ritornano sul posto, e, non trovando più traccia dei partigiani, si abbandonano al saccheggio dei casolari, spaventano la popolazione, incendiano cascine e fienili.

Le formazioni della Val Nure, nel contempo, rioccupano Bobbio, attaccandone il presidio mentre si ritira verso Ottone. Catturata l'avanguardia nemica, è richiesto, per suo tramite, un colloquio col comandante della colonna, allo scopo di sollecitare la resa.

L'ufficiale appare ben disposto ma, mentre le trattative sono in corso, vien fucilato per sospettata intesa coi partigiani.

Ciò nonostante le trattative conseguono un risultato soddisfacente ed una compagnia di alpini, di 120 uomini, col completo armamento ed equipaggiamento, passa nelle file partigiane.

Il presidio di Ponte dall'Olio è assoggettato a persistenti azioni di disturbo da parte di elementi della Brigata Mazzini.

A scopo punitivo un'autoblinda tedesca effettua una sortita, dirigendosi verso Carmiano. Alcuni partigiani l'affrontano e riescono ad immobilizzarla, dopo aver colpito gli uomini dell'equipaggio.

Infine le formazioni della Val Nure scacciano i presidi repubblicani di Gorreto, Ottone, Rezoaglio.

Nel mese di settembre il nemico effettua numerose puntate in tutto il settore.

Il 12 settembre ingenti forze attaccano un distaccamento avanzato della Divisione G. L., dislocato a S. Giorgio.

Mentre la piccola guarnigione è gravemente impegnata nel combattimento, il Comando della Divisione dispone per l'immediato invio di soccorsi. Il tempestivo intervento di tali soccorsi, che compiono un'abile manovra di accerchiamento, impone la resa al reparto attaccante, che perde 11 prigionieri, 12 morti e 2 feriti.

Ma sopraggiungono anche rinforzi nemici, protetti da una autoblinda e da un carro armato. Il combattimento continua e molti cascinali divengon preda delle fiamme, a cagione del violento fuoco avversario, finchè l'ostinata resistenza dei volontari consiglia il nemico a desistere dall'azione.

Un'altra puntata è respinta dalla 1<sup>a</sup> Brigata G. L. (15 settembre) all'Oscuro Passo, in territorio pavese. Il contrattacco partigiano travolge il nemico, che perde 10 morti e numerosi feriti.

Il 16 settembre, in conseguenza della già accennata azione compiuta il giorno precedente, un battaglione tedesco attacca il Pènico.

Mentre il posto di guardia della 6<sup>a</sup> Brigata G. L. ripiega, un reparto della 2<sup>a</sup> Brigata è sorpreso ed accerchiato presso Vacarezza, e solo dopo disperati contrassalti riesce ad aprirsi un varco. Ma sette partigiani cadono nelle mani del nemico e vengono barbaramente uccisi, dopo orrende sevizie.

Il 21 settembre vengon segnalati concentramenti di truppa a Castel S. Giovanni, Stradella e sulla rotabile Bobbio-Péllice-Varzi.

Il giorno seguente una formazione di carri armati con due semoventi si schiera da Pianello a Rivergaro e truppe repubblicane avanzano sulla rotabile Piacenza-Bobbio, attestandosi presso Travo e Quadrelli.

A Sala Mandello (Pianello) prende posizione una batteria someggiata.

A schieramento ultimato il nemico si spinge verso le posizioni partigiane di M. Martino (Nibbianc), ma viene respinto. L'artiglieria entra in azione battendo Monteventano, S. Nazario, Sanese, Pecorara, Rocca d'Olgisio. Nel frattempo un'ardita squadra di volontari si avvicina a Pianello e penetra di sorpresa nel paese, disorientando i 200 tedeschi che vi son raccolti e catturando l'automobile del comandante tedesco.

Il grande spiegamento di forze nemiche non ottiene nessun risultato: dopo violente sparatorie i nazifascisti ritornano alle basi di partenza, non senza aver subito perdite.

Altri combattimenti degni di ricordo sono quelli sostenuti il 25 e il 26 settembre presso Soriasco (rispettivamente dalla 5<sup>a</sup> Brigata G. L. e dalla 2<sup>a</sup> Brigata G. L.). L'impeto rabbioso del nemico, che dispone di cannoni da 88 e di molti mortai, è brillantemente contenuto dai vigorosi contrattacchi partigiani. Da Pecorara un altro reparto della 2<sup>a</sup> Brigata accorre al fuoco ed il nemico abbandona il campo, lasciando sul terreno 37 morti e moltissimi feriti.

A vergognosa testimonianza della barbarie teutonica deve essere ricordato il trattamento che fu riservato ad un ferito, il partigiano Augusto Platé, catturato in combattimento e trasportato all'ospedale di Bobbio. Ma i sanitari tedeschi lo lasciarono morire vietando che gli venissero apprestate le necessarie cure, nonostante le disperate invocazioni della madre accorsa al capezzale del figlio.

#### ATTIVITA' DELL' OTTOBRE 1944

Nel mese di ottobre l'attività militare delle formazioni piacentine diventa vivacissima.

Le formazioni della Val d'Arda compiono numerose azioni di sabotaggio lungo la strada ferrata e nelle stazioni ferroviarie di Cadeo e Pontenure. Anche i traghetti del Po sono continuamente insidiati: sei di essi sono irreparabilmente danneggiati (il 6 e il 26 ottobre) nei pressi di Cremona. Il corpo di guardia di uno di questi traghetti, composto di 12 militi, è disarmato.

Vengono inoltre interrotti: il ponte ferroviario sull'Arda della linea Fidenza-Cremona (26 ottobre) ed il ponte ferroviario sul Chiavenna (14 ottobre).

Audacissima e molto notevole per l'importanza dei risultati conseguiti è l'operazione compiuta allo scopo di danneggiare il ponte ferroviario sul Nure, presso Roncaglia, sul tronco ferroviario Castelvetro-Piacenza, lungo il quale era avviato il traffico per Piacenza, essendo stata interrotta dai bombardamenti la linea Fidenza-Piacenza.

Il ponte in questione era già stato, ripetutamente, bombardato dall'aviazione alleata, ma senza efficacia. Di conseguenza il Comando della Divisione Bersani decide di operare l'interruzione. Operazione non semplice, perché occorre transitare nella zona a Nord della Via Emilia, lungo strade percorse continuamente da colonne tedesche ed attivamente perlustrate.

Nella notte del 26 ottobre quattro partigiani si recano sul posto, ma, nel dubbio che la quantità di esplosivo sia insufficiente, preferiscono rinviare l'impresa, per non compromettere il risultato, tenuto conto che al primo allarme il nemico avrebbe certamente predisposto una maggiore sorveglianza.

I quattro partigiani, con la loro autovettura, riprendono la via del ritorno attraversando Cortemaggiore gremita di tedeschi. A velocità pazzesca s'imbattono in vari posti di blocco, ovunque fatti segno a furibonde sparatorie. Rispondendo energeticamente al fuoco la vettura si fa largo e può far ritorno alla base di partenza.

Pochi giorni dopo gli stessi partigiani si avvicinano ancora al ponte, con un carico di due quintali di esplosivo e, nonostante la presenza della sentinella, riescono ad approntare le mine e a provocarne l'esplosione. Lo scopo è pienamente raggiunto: anche la linea ferroviaria Fidenza-Castelvetro-Piacenza è per lungo tempo interrotta.

Il 4 ottobre la 38<sup>a</sup> Brigata compie una puntata offensiva a Pontenure, presidiata da 300 nazifascisti ed il 10 ottobre una ricognizione sulla strada Piacenza-Busseto.

Numerosi gli scontri con truppe nemiche.

Citiamo: quello del 2 ottobre, presso Carpaneto, quello del 10 ottobre presso Mortizza, quello del 21 ottobre presso Cadeo, quello del 30 ottobre a Montale. (In questa azione viene catturata una camionetta, con una mitragliera da 20 e molte armi individuali).

Fortunati colpi di mano vengono effettuati a Fiorenzuola, il 5 e il 19 ottobre.

Il primo di essi, di cui sono protagonisti dieci partigiani, sorprende il presidio nemico, che viene disarmato. Il bottino è copioso: 27 mitragliatrici, due fucili mitragliatori e molte munizioni.

Il secondo, compiuto nell'officina riparazioni per carri armati, determina l'incendio di un carro e il danneggiamento di un altro, mentre è fatto buon bottino di armi automatiche.

Il 12 ottobre alcuni distaccamenti della 38<sup>a</sup> Brigata accorrono in aiuto alla 31<sup>a</sup> Brigata parmense, attaccata sulla strada Salsomaggiore-Pellegrino.

All'alba del 22 ottobre una pattuglia avvista un'autoblinda sulla Via Emilia, nelle vicinanze di Roveleto, seguita da una autovettura corazzata. L'autoblinda è ripetutamente colpita e si immobilizza sulla rotabile. L'autovettura è ben presto in preda alle fiamme.

Nel pomeriggio del 1° ottobre un aereo alleato è costretto ad atterrare a S. Lorenzo (Fiorenzuola). Una squadra della 38ª Brigata salva il pilota americano e riesce ad asportare tutte le armi di bordo.

Il 31 ottobre un altro apparecchio precipita nelle vicinanze del cimitero di Gusano. I partigiani, prontamente accorsi, ricuperano le salme di due piloti americani, cui è data sepoltura, con tutti gli onori militari, presenti tutti i comandanti militari della zona.

Nel mese di ottobre il nemico, sebbene sottoposto alla implacabile successione delle offese partigiane, non reagisce, in Val d'Arda, che con deboli puntate.

Il 18 ottobre una di queste puntate è respinta, a S. Giorgio, da elementi della 38ª Brigata, i cui distaccamenti inseguono il nemico fino alle porte di Piacenza.

Un'altra puntata è respinta il 23 ottobre a Carpaneto, ed un'altra ancora, nello stesso giorno, a Castell'Arquato. Cinque soli partigiani sono rimasti in questo paese col proposito di impedire ad ogni costo rappresaglie contro la popolazione civile. I nazifascisti sono scortati da due autoblinde. Da una di esse scendono due tedeschi, che sono immediatamente colpiti da una raffica. Temendo un attacco in forze l'intera colonna ripiega precipitosamente.

Il battaglione « L. Evangelista » attacca una colonna tedesca sulla Via Emilia, ad Alseno (4 ottobre), distruggendo un autocarro carico di munizioni e catturando un altro automezzo.

Il 13 ottobre affronta la guarnigione di Besenzone. Dopo aver conseguito un primo successo e catturato due automezzi e sei prigionieri i volontari sono improvvisamente contrattaccati da rinforzi e sono costretti a ripiegare, abbandonando la preda.

L'entità numerica del battaglione si accresce sempre più e comprende ormai 450 uomini. Di conseguenza si trasforma in Brigata, alle dirette dipendenze del Comando di Zona, perfezionando la propria organizzazione ed in particolare quella dei servizi.

E' notevole la sua attrezzatura automobilistica : l'autoparco di brigata, a Bore, raduna 150 automezzi efficienti, di tutti i tipi.

Le formazioni S.A.P., sottoposte alla crescente reazione nemica, sono costrette a riparare, in gran parte, in montagna.

Circa 800 uomini si inquadrano nelle brigate partigiane. Un altro notevole numero si concentra a Gropparello.

Non viene, nondimeno, a cessare l'attività dei pochi elementi rimasti in pianura, che distruggono la teleferica sul Po, costruita dai tedeschi presso Calendasco, e che partecipano, con le squadre delle brigate di montagna, alle azioni di sabotaggio contro i ponti ferroviari.

Le ardimentose incursioni sulla Via Emilia avvengono ormai quotidianamente ed ogni giorno il nemico non può che rac cogliere le sue vittime.

Fra i numerosi combattimenti merita particolare ricordo quello dell'8 ottobre: una pattuglia di 20 partigiani (della 1<sup>a</sup> Brigata G. e L.), dopo aspra lotta, cattura due automezzi, una pesante autofficina, un cannone da 47, due mitragliere da 20, con 16 casse munizioni, alcune decine di armi individuali, bombe a mano e vestiario.

Nel corso delle azioni compiute sulla Via Emilia durante il mese di ottobre, la Divisione G. e L. cattura 15 autocarri, ne distrugge 10 ed infilge al nemico la perdita di 15 morti, 19 feriti, 24 prigionieri.

Colpi di mano vengon compiuti contro le polveriere di Gos solengo e di S. Bonico (il 1°, il 25 e il 28 ottobre) con la conseguente cattura di numerose armi pesanti e di 52 prigionieri.

Il 7 ottobre il posto di blocco di Porta Farnesiana, di Piacenza, viene eliminato da pochi volontari, che, con brillante azione di sorpresa, fanno prigioniero l'intero corpo di guardia.

Fra i combattimenti sostenuti dai reparti della Divisione G. e L. segnaliamo quello di Villa Borghese (16 ottobre). All'alba di tale giorno un reparto della 1<sup>a</sup> Brigata, si apposta sulla Via Emilia e, dopo lunga attesa, avvista un torpedone gremito di tedeschi. Il pesante veicolo è immediatamente bersagliato da nutritte raffiche. Il nemico risponde energicamente al fuoco. Con grande ardimento un ufficiale partigiano balza nel mezzo della strada, lancia tutte le sue bombe a mano ed infine una bomba anticarro che provoca lo sbandamento dell'automezzo ed il suo capovolgimento nella vicina scarpata. Tutti i partigiani accorrono e ne nasce un furibondo corpo a corpo, mentre altri due torpedoni, allora sopraggiunti, vengono affrontati con analoga risolutezza. Nella mischia molti partigiani cadono, tenacemente avvinghiati ai soldati tedeschi, nelle cui file le perdite sono assai più gravi.

D'ambò le parti si continua a combattere con rabbioso accanimento. Ma il sopraggiungere di altri automezzi tedeschi pone l'ormai decimato manipolo partigiano in una situazione insostenibile. I valorosi stanno per essere circondati e soltanto dopo una disperata difesa ed una difficile manovra riescono a ripiegare verso la campagna. Il nemico ha perduto più di 50 uomini, ma anche 8 partigiani sono caduti ed 8 sono gravemente feriti. Su questi feriti si scaglia allora la feroce rabbia di militi fascisti. E sui poveri corpi, già straziati dalle ferite, i vili infieriscono selvaggiamente. E' con loro anche una donna col mitra a tracolla, e li incita ad ogni efferatezza, mentre intinge le mani nel sangue ancor caldo dei caduti e sghignazzando sinistramente tinge a tutti i baffi.

Per opporsi alla minaccia delle formazioni di Val Trebbia e Val Tidone il nemico effettua alcune puntate. Il 1° ottobre si spinge verso Rivergaro, il giorno successivo verso Bobbio (dal Pénice), il 7 ottobre oltre monte Beccaria (dal territorio pavese), il 13 ottobre verso Bellaria, nell'intento di raggiungere i pozzi di Montechino.

Tutte le puntate sono inesorabilmente respinte.

In Val Nure le Brigate Mazzini e Stella Rossa bloccano (il 1° ottobre) il paese di Ponte dall'Olio e, dopo cinque giorni di combattimenti accaniti e svoltisi in sfavorevoli condizioni atmosferiche, impongono la resa alla guarnigione, catturando 70 prigionieri.

Il giorno successivo truppe fasciste vogliono compiere una spedizione punitiva. Scortate da carri armati e col favore della nebbia si spingono verso il paese e pongono in serio pericolo le forze partigiane dislocate fra Albarola e Villò, sulla rotabile di fondo valle. La ferrea resistenza opposta da un distaccamento della Brigata Mazzini consente alle rimanenti forze della Brigata di muovere al contrattacco, sì che dopo alcune ore il nemico abbandona Ponte dall'Olio, che viene nuovamente presidiato dalle formazioni.

Numerose altre volte il nemico tenta di impossessarsi della località, ma inutilmente.

Nel contempo le due Brigate della Val Nure spingono i loro elementi sulla Via Emilia ed infliggono al nemico altre perdite.

Alla fine di ottobre il loro schieramento, dopo la liberazione di Ponte dall'Olio, viene disposto immediatamente a nord

di tale località, e si estende dal crinale dominante la Val Trebbia alla Val Riglio.

## ATTIVITA' DEL NOVEMBRE 1944

All'inizio del mese di novembre le forze partigiane della provincia di Piacenza sono inquadrate come segue :

— *Divisione Giustizia e Libertà*, comandata da Fausto, dislocata in Val Trebbia, Val Tidone e nell'alta Val Versa. Comprende 4352 uomini.

— *Brigata Mazzini* (ex 61<sup>a</sup>), comandata da Pippo e dislocata in Val Nure. Comprende 320 uomini.

— *Brigata Stella Rossa* (60<sup>a</sup>), comandata dal Montenegrino e dislocata in Val Nure. Comprende 410 uomini.

— *Divisione garibaldina W. Bersani*, comandata da Prati, dislocata in Val d'Arda e Val Chero. Comprende 1900 uomini.

— 62<sup>a</sup> *Brigata « L'Evangelista »*, comandata da Giovanni lo Slavo, nella Val d'Arda, a contatto con le formazioni parmensi nella zona di Bore e Pelizzzone.

La Divisione Bersani comprende :

— la 38<sup>a</sup> Brigata, comandata da Romeo, dislocata in Val d'Arda.

— la 141<sup>a</sup> Brigata, comandata da Villi, fra la Val d'Arda e la Val Chero.

— la 142<sup>a</sup> Brigata, comandata da Dario, dislocata in Val Chero e costituita con 200 elementi delle S.A.P.

Il Comando della Divisione è così costituito :

Comandante : Prati

Commissario di guerra : Renato

Capo di S. M. : Francesco (Mosaicci)

Il Comando della Divisione migliora l'organizzazione dei servizi ed in particolare di quello sanitario, i cui mezzi sono però sempre inadeguati alle necessità. I pochi medici debbono sopperire alla deficiente attrezzatura con accorgimenti di ogni genere. Molte amputazioni devono esser fatte con mezzi di fortuna e talora con seghe da fabbro. Più d'una volta le ferite sono suturate con volgare spago, al fioco lume di una candela. Ciò nonostante molti partigiani possono essere salvati.

Ma a poco a poco anche l'attrezzatura sanitaria migliora e può essere assicurato il funzionamento di un vero e proprio

ospedale al Preventorio di Bettola, che ricovera non soltanto partigiani, ma anche valligiani e feriti tedeschi.

Sono altresì allestite alcune infermerie : a Rocchetta, a Casali, a S. Michele, a Gropparello, nonchè numerosi posti di pronto soccorso.

L'ottimo funzionamento dei detti luoghi di cura consente di ricoverare un elevato numero di feriti ed ammalati : nel corso della campagna furono assistiti 686 uomini, di cui soltanto 8 deceduti.

Anche gli altri servizi divisionali sono perfezionati e raggiungono una notevole efficienza.

Per il servizio religioso (dipendente da Mons. Civardi, capo dell'assistenza religiosa delle formazioni partigiane delle provincie di Piacenza e di Parma) mentre ogni Brigata dispone di un cappellano, tutti i parroci della montagna si prodigano con ugual fervore.

L'Intendenza si preoccupa di costituire depositi di riserva, specialmente nelle zone meno accessibili e non trascura il collegamento con le formazioni viciniori allo scopo di attuare utili scambi di vettovaglie e di materiali. Si procede inoltre alla organizzazione di varie officine per la riparazione degli automezzi, di cui è largamente dotata la Divisione (60 autocarri, 110 autovetture, 20 motociclette).

Anche un'armeria funziona egregiamente ed è in grado di eseguire tutte le riparazioni necessarie.

Completano la complessa ossatura dei servizi divisionali : il Corpo di Polizia, la Commissione per gli affari penali, la Commissione affari civili ed il Servizio Informazioni.

Analoga organizzazione viene ad assumere la Divisione Giustizia e Libertà che al 1° nov. ha il seguente ordinamento :

— 1<sup>a</sup> Brigata, con 720 uomini, al comando del ten. Antonio Piacenza, dislocata in Val Tidone, sulla destra del fiume;

— 2<sup>a</sup> Brigata, con 850 uomini, al comando del ten. Gianni Cerlesi, dislocata in Val Tidonello;

— 3<sup>a</sup> Brigata, con 800 uomini, al comando del v. brigadiere Paolo Araldi, dislocata sulla sinistra di Val Trebbia;

— 4<sup>a</sup> Brigata, con 520 uomini, al comando del ten. Guerci, dislocata a Peli, Coli e Gavi.

— 5<sup>a</sup> Brigata, con 360 uomini, comandata dal cap. Tundra, dislocata nell'alta Val Tidone e nell'alta Val Versa;

— 6<sup>a</sup> *Brigata*, con 780 uomini, comandata dal cap. Giovanni, dislocata nell'alta Val Tidone e presso il passo del Pénice;

— 7<sup>a</sup> *Brigata alpini Aosta*, con 380 uomini agli ordini del tenente Italo Londej; dislocata nella zona di Bobbio, costituita in gran parte di alpini che avevano abbandonato i ranghi della divisione repubblicana Monterosa.

— *Distaccamento autonomo Monte Ventano*, con 120 uomini, al Comando del tenente Enrico Tamagni;

— *Distaccamento autonomo Audaci Ballonaio*, con 42 uomini, agli ordini di Giovanni Lazzetti;

— *Distaccamento autonomo Punte di Acciaio*, con 160 uomini, del comandante Valoroso.

Anche presso la Divisione Giustizia e Libertà l'organizzazione dei servizi viene perfezionata con molta cura.

Al servizio sanitario provvedono tre infermerie (a Groppo, Rocca Pulsana, Costalta), munite di rapidi mezzi di trasporto e con oltre 80 letti, nonchè, per i casi più gravi, l'ospedale civile di Bobbio.

Il servizio d'intendenza, accentratò in primo tempo, viene decentrato presso le Brigate, mantenendo però magazzini centrali a Groppo. All'Intendenza è devoluta anche la distribuzione degli aviorifornimenti.

Il materiale aviolanciato è costituito: per il 30% di armi individuali ed automatiche, per il 5% da armi automatiche pesanti, per il 30% da munizioni, per il 10% da materiale esplosivo, per il 25% di vestiario ed equipaggiamento.

La Divisione organizza un Centro radio a Monte Ventano, in collegamento con Pecorara, Romagnese, Bobbio e con la stazione del Comando Zona, a Bettola.

Funziona inoltre un campo di concentramento a Moiaccio. Alla fine di ottobre tale campo ospitava 290 prigionieri, 68 dei quali di nazionalità tedesca. Nel mese di ottobre essi furono impiegati per la costruzione di due tronchi di strada fra Senese e Pentima e fra Bocchè e Monte Bue. Inoltre essi completarono una linea elettrica che portò l'energia da Scarniago a Senese.

E' infine creato uno speciale ufficio per la stampa e propaganda, che cura la pubblicazione del settimanale « Il grido del popolo » e la diffusione di manifestini di propaganda.

Nella prima decade di novembre importanti azioni di sabotaggio vengono compiute dalla 38ª Brigata.

Il 3 novembre, a Borghetto, sulla linea ferroviaria Piacenza-Cremona, viene interrotto il ponte sul Nure, già ripetutamente bombardato, ma senza successo, dall'aviazione alleata.

Un'altra efficace interruzione è effettuata il 7 novembre sul ponte ferroviario della linea Fidenza-Cremona.

Intanto ingenti forze nemiche si vanno addensando nei principali paesi lungo la Via Emilia. E' ormai evidente che il Comando tedesco, approfittando della stasi delle operazioni sul fronte appenninico, intende affrontare decisamente i «ribelli» ed eliminare in modo definitivo la minaccia della guerriglia sulle vie di comunicazione.

Il Comando tedesco raccoglie affanosamente i reparti di cui può disporre, singolare accozzaglia di truppe regolari e di soldataglie mercenarie. Fra queste i Mongoli, orde selvagge e sanguinarie, degnamente affiancate alle truculente brigate nere.

Prima che il nemico possa prendere l'iniziativa delle operazioni i comandi partigiani operano qualche azione di disturbo e di logoramento.

Il 7 novembre, elementi della Divisione G. e L. tentano di disarmare e catturare il nuovo presidio di Montù Beccaria, in Val Versa. La violenta reazione nemica rende vano il tentativo partigiano e pertanto le pattuglie attaccanti debbono ripiegare. Esse, tuttavia, riescono a catturare sei prigionieri.

Nello stesso giorno, a Borgonuovo di Val Tidone, venti alpini della Divisione Monterosa vengono disarmati.

Un altro attacco alla guarnigione di Montù Beccaria è attuato il 13 novembre. Ma il nemico è fortemente aggrappato alle sue munite posizioni, che sono anche protette da campi minati. Ciò nonostante perde altri venti uomini.

Nella notte dell'11 novembre una squadra di partigiani penetra nell'Arsenale di Piacenza e s'impossessa di armi automatiche e di alcuni prigionieri, fra cui un capitano.

Il 19 novembre il «colpo» è ripetuto e questa volta il bottino comprende anche due pezzi da 75.

Il 12 novembre il comandante di un distaccamento riceve notizia che alcuni nuovissimi automezzi tedeschi sostano sulla Via Emilia nelle vicinanze di Cadeo. Circa quaranta partigiani partono per tentare la loro cattura. Avvistati dal nemico impegnano un furioso combattimento, che si svolge a distanza sem-

pre più ravvicinata e che costringe i tedeschi a rinchiudersi nelle case, dalle quali, tuttavia, continuano a sparare disperatamente. Ad un tratto un temerario partigiano balza all'assalto con un copioso lancio di bombe a mano. Approfittando della confusione che si genera, alcuni volontari si precipitano verso gli automezzi e li pongono in movimento verso la strada di Gropparello.

Il combattimento continua finchè i tedeschi, ormai sopraffatti, cercano di dileguarsi attraverso i campi, inseguiti dalle raffiche dei partigiani. Dei sei autocarri della colonna, quattro sono già al sicuro presso il Comando della brigata, due restano sulla strada, semidistrutti.

Ritornando alla sua base il distaccamento porta con sè anche dieci prigionieri.

Una puntata nemica del 19 novembre, nella zona di Rio Candore, tendente all'occupazione della polveriera di tale località, viene vigorosamente respinta.

La 62<sup>a</sup> Brigata attacca la stazione ferroviaria di Alseno (1 novembre) e distrugge alcuni vagoni carichi di materiale bellico.

Alcuni giorni dopo, a Cortina (Alseno), compie un'imbossata, sorprendendo una colonna tedesca : questa perde un autocarro e tre prigionieri.

Il 29 novembre quattro velivoli alleati (i cui piloti ignoravano indubbiamente la dislocazione delle forze partigiane) bombardano la caserma di Luneto, dove ha sede un distaccamento della 62<sup>a</sup> Brigata.

Il fabbricato è pressochè distrutto : numerosi i morti ed i feriti, fra i volontari e fra la popolazione civile. Molto gravi anche le perdite di materiali, di vestiario ed equipaggiamento.

## IL RASTRELLAMENTO DEL NOVEMBRE E DEL DICEMBRE

La sosta invernale delle operazioni sulla linea gotica induce il Comando tedesco a distogliere temporaneamente alcune unità dal fronte di guerra per impiegarle in azioni di rastrellamento di vaste proporzioni.

Il 21 novembre il nemico ha ultimato lo spiegamento delle sue forze. Un reggimento di fanteria con tre batterie campali e numerosi mortai pesanti è schierato nella zona di Rottofreno. Un altro reggimento con tre batterie è nel tratto Castel S. Gio-

vanni-Stradella. Un terzo reggimento ugualmente rinforzato con artiglierie, è nella zona di Stradella e Voghera.

Inoltre presso quest'ultima località prende posizione una batteria di grosso calibro.

E' la 64<sup>a</sup> Divisione « Turkestan » di Von Heidendorff, rinforzata con elementi di altre unità.

Altre truppe fronteggiano gli abitati di Rivergaro, Agazzano, Cantone ed Arcello, con appoggio di mortai pesanti.

Reparti di bersaglieri occupano posizioni arretrate con compiti di rincalzo.

All'alba del 23 novembre le posizioni partigiane sono intensamente bombardate dalle artiglierie e dai mortai. Giganteschi altoparlanti ammoniscono i « ribelli » e li incitano ad arrendersi. Ma l'autostazione trasmittente è colpita in pieno dalle raffiche partigiane.

Le fanterie avversarie muovono allora verso le posizioni della Divisione G. e L., disposte sul versante meridionale della Val Tidone (Montalbo, Volpara, Stadera, Pometo, Canevino), esercitando nel contempo una forte pressione verso le posizioni sulla destra del fiume, a sud di Pianello (Rocca d'Olgisio) e verso quelle della zona di Rivergaro.

Le Brigate partigiane, sebbene risolute a difendersi con estremo valore, non sono però in grado di sopportare il pederoso urto frontale delle agguerrite unità dell'esercito tedesco.

Il partigiano, nato per la guerriglia e per l'azione offensiva di sorpresa, non ha, nè può avere, l'addestramento necessario per sostenere attacchi su posizioni apprestate a difesa. Il suo armamento è troppo debole ed il munizionamento è scarsissimo.

Ciò nonostante le Brigate contengono il primo urto dei reparti nemici. Ma questi a poco a poco riescono ad infiltrarsi fra i capisaldi della difesa partigiana.

Nel pomeriggio le Brigate ripiegano sotto l'infuriale fuoco dei mortai e dei cannoni, e costituiscono una seconda linea sulle alture del versante occidentale della Val Tidone.

Il giorno successivo il nemico cerca di impossessarsi del tratto di rotabile da Pianello a Nibbiano, ma è sottoposto al micidiale fuoco delle armi automatiche partigiane, che da posizioni elevate dominano la strada.

Con altre truppe il nemico rinnova l'attacco e riesce ad avanzare sul fondo valle, protetto dalla nebbia, minacciando le posizioni dei volontari ormai concentrati sulle tre alture di Trebecco, Monte Martino e Monte Aldone. A Trebecco la fanteria

mongola, ebra di bevande alcoliche, assalta alla baionetta. Intanto anche il caposaldo di Rocca d'Olgisio viene violentemente attaccato.

Il Comando della Divisione partigiana ordina allora il ripiegamento sulla destra del Trebbia. Resta solo la 7<sup>a</sup> Brigata sulle pendici del Pénice, a difesa dell'abitato di Bobbio.

Già più di cinquanta partigiani sono rimasti feriti.

A Nibbiano i telefonisti restano al loro posto per segnalare, finchè possibile, notizie del nemico, ma, sorpresi dai mongoli, vengon passati per le armi.

Nel pomeriggio del giorno 24 il nemico occupa Romagnese ed il Pénice. Nel giorno successivo occupa Bobbio.

I combattimenti si spostano nella Val Trebbia. Per due giorni le Brigate resistono con accanimento, mentre il nemico rastrella minuziosamente il territorio compreso fra il Tidone, il Trebbia e il Passo del Pénice.

Le colonne mongole e tedesche invadono i poveri paesi della vallata uccidendo e predando. Ricomincia la caccia all'uomo.

I reparti partigiani sono ormai falcidiati e stremati e la lotta si esaurisce in isolati ma fulgidi episodi di valore.

Nondimeno in molti reparti la volontà di combattere è ancor tenace: il 26 e il 27 novembre le forze nemiche che percorrono la rotabile di fondo Val Trebbia subiscono ancora efficaci attacchi.

Il nemico ha già perduto centinaia di morti.

Il 29 novembre altri combattimenti si accendono in Val Perino. Il nemico punta verso Bettola, nella Val Nure, ma è attaccato da ardimentose pattuglie partigiane.

Durante il rastrellamento la Divisione Giustizia e Libertà perde 77 morti e più di 100 feriti.

Molti partigiani cadono nelle mani del nemico e quasi tutti sono selvaggiamente trucidati.

I volontari sono costretti ad occultarsi. Si rifugiano in zone più tranquille ma i migliori elementi della Divisione si affiancano alle formazioni della Val Nure e continuano la lotta.

In Val Nure la Brigata Stella Rossa, alle prime avvisaglie del rastrellamento, si sposta nella zona di Ferriere, spingendo suoi elementi verso la Val Trebbia, allo scopo di attaccare il nemico al fianco.

Infligge perdite ed allestisce una difesa sulla Costa Cerro, concertata dal Comando Zona, in collaborazione con alcune unità della Divisione G. L. e delle Brigate Mazzini e Bersani, con le quali è, alfine, costretta a ripiegare.

Operato il rastrellamento delle Valli Tidone, Trebbia e Nure, le forze nemiche si apprestano ad annientare le formazioni della Val d'Arda.

Il 2 dicembre, dopo aver occupato Bettola, i nazifascisti ed i mongoli puntano su Farini d'Olmo e cercano di scavalcare le alture di Groppallo onde accerchiare le Brigate della Divisione Bersani.

Forze partigiane sono rapidamente schierate sui contrafforti presso il Preventorio di Bettola, per proteggere il fianco delle formazioni ancora dislocate nella Val Chero.

Tutte le migliori forze delle brigate della Val d'Arda sono concentrate sulle provenienze dalla Val Nure, con molte armi pesanti (un pezzo da 75, uno da 47, tre mitragliere, 6 mitraglieri) ma che possono dare un ben modesto contributo alla difesa, in relazione al poderoso armamento dell'avversario.

Per tre giorni il nemico attacca con forze cospicue. E per tre giorni a Groppallo e al Preventorio di Bettola i reparti partigiani resistono sulle loro posizioni, sì che il nemico, logoratissimo, si ritira a Bettola.

Intanto infiltrazioni avversarie si verificano nella zona di Montechino ed altre forze ingenti premono su Carpaneto e S. Giorgio, minacciando da nord la zona di Gropparello.

Il 4 dicembre una colonna di autocarri partigiani, proveniente da Morfasso, ed accorrente in soccorso ai reparti più gravemente impegnati, cade in una imboscata a Guselli, località occupata di sorpresa, durante la notte, dai mongoli. Un uragano di fuoco investe, da ogni parte, il drappello partigiano. L'impari lotta dura a lungo e 32 patrioti, in una difesa veramente epica, cadono eroicamente. Molti episodi s'intrecciano durante la furibonda mischia: il generoso ardimento di una partigiana (Luisa Calzetta) che, sebbene colpita mortalmente mentre cerca di porgere aiuto ad un compagno ferito, continua a sparare fino all'estremo delle sue forze, il coraggioso gesto di un partigiano che libera quattro compagni in procinto di essere fucilati da alcuni tedeschi, la prontezza di spirto di un altro volontario caduto nelle mani di un mongolo e che riesce destramente ad abbattere il suo aguzzino e a mettersi in salvo.

Qualche ora dopo i volontari, in maggior numero, ritornano nel paese per vendicare i compagni caduti, ma il reparto nemico, fiutando il contrattacco, si è già allontanato prudentemente.

Il 5 dicembre la 62<sup>a</sup> Brigata sostiene l'urto di considerevoli forze nemiche a Castell'Arquato e, dopo 9 ore di combattimento, le respinge, infliggendo sanguinose perdite. Vien catturato un autocarro con armi e munizioni.

Altri reparti mongoli, sulla rotabile di Val d'Arda, cercano di occupare Lugagnano.

La reazione partigiana, dal costone di Monte Padova, è vivacissima.

Il nemico ripiega dopo aver perduto più di cinquanta uomini, un autocarro di munizioni ed una mitragliatrice.

La valorosa difesa di Groppallo e la resistenza nella zona di Lugagnano impediscono che l'avanzata nemica si estenda nella Val d'Arda.

La Divisione Bersani, nonostante i combattimenti sostenuti, è ancora in piedi ed assume un nuovo schieramento di sicurezza, dalle alture vicine a Bettola fino a M. Obolo e Farini d'Olmo.

Il 17 dicembre un forte reparto di bersaglieri avanza lungo il Nure puntando verso Gropparello. L'avanguardia nemica è sorpresa ed annientata.

Il giorno successivo un'altra puntata, proveniente da Ponte dall'Olio, ed appoggiata da tiro di artiglieria, è decisamente contenuta.

Le Brigate della Val d'Arda mantengono il controllo del loro territorio. Quotidianamente avvengono scontri di pattuglie ed azioni di disturbo contro i presidi che si vanno dislocando nella zona pedemontana con lo scopo di costituire basi per i futuri attacchi.

La zona petrolifera di Montechino, Velleia e Micanino, è ancora vigilata dalla formazioni. L'oleodotto e le condutture di metano, che portano i preziosi prodotti a Fiorenzuola, sono interrotti ed il petrolio che viene estratto può essere utilizzato dai partigiani piacentini e parmensi.

Il Comando tedesco, ripetutamente, propone trattative perché sia consentita alle forze tedesche la utilizzazione dei pozzi petroliferi. Ma, anche nei momenti più gravi, le subdole proposte del nemico sono sdegnosamente respinte.

Il 28 dicembre un gruppo di artiglieria della Divisione Italia prende posizione presso Castelnuovo Fogliani.

Dopo energica azione di fuoco elementi della 38<sup>a</sup> e della 62<sup>a</sup> Brigata penetrano negli accantonamenti dell'avversario, che si difende energeticamente, ben protetto dalle mura dei fabbricati.

Quattro pezzi da 75 sono nel cortile, dove i pochi partigiani vengono duramente bersagliati. I cannoni, rapidamente rivolti verso il nemico, determinano il crollo del tetto dell'edificio, inducendo i difensori alla resa.

Rinforzi nemici accorsi da Fidenza e da Fiorenzuola sono respinti e alla fine della giornata i reparti partigiani ritornano alle loro basi con 75 prigionieri, 4 cannoni con larga dotazione di proiettili, 130 fucili, 47 cavalli ed un'autovettura.

Le operazioni del novembre e del dicembre hanno duramente provato le formazioni del piacentino. Il nemico ha esercitato il suo maggiore sforzo in Val Trebbia, Val Tidone e Val Nure, e le formazioni di questa zona, nonostante l'iniziale difesa, hanno dovuto cedere alla schiacciante superiorità dell'avversario. Nel mese di dicembre la loro riorganizzazione è impossibile, perchè il nemico non concede tregua e perlustra ininterrottamente le vallate. Le ripetute puntate contro le formazioni della Val d'Arda non danno, invece al nemico, alcun risultato positivo, ma sono il preludio di operazioni più vaste. Esse si svilupperanno nel mese di gennaio, durante il feroce rastrellamento invernale, che investirà, con inaudita violenza, anche Brigate parmensi.

## IL RASTRELLAMENTO DEL GENNAIO IN VAL D'ARDA

La neve, copiosamente caduta nella zona, moltiplica le difficoltà di vita dei reparti partigiani. Paralizzati i movimenti, resi malagevoli i collegamenti, interrotti i rifornimenti.

L'equipaggiamento dei volontari è pietoso.

E' in queste tragiche condizioni che il nemico, con due divisioni, scatena, il 6 gennaio, il suo poderoso attacco.

Le colonne nemiche, precedute da potenti spazzaneve e da pattuglie di sciatori perfettamente mimetizzati, muovono contemporaneamente su varie direttive, nella Val Riglio, nella Val Chero e nella Val d'Arda, verso Lugagnano e Vernasca.

Alcuni scontri avvengono a Groppo Visdomo, Prato Barbieri e nei dintorni di Gropparello.

A Morfasso alcuni reparti resistono tenacemente e il nemico non insiste nei suoi attacchi.

I reparti di Montechino ripiegano su Castellana.

Altri reparti, sulle alture di Castell'Arquato, difendono per tre giorni Lugagnano. Sopraffatti cercano scampo nel territorio parmense, dopo una disastrosa marcia nella tormenta.

Un'ultima resistenza è tentata in Val Chero, sui costoni di Castellana, e fra Tavazzano e Magnano.

Dovunque i combattimenti sono asperrimi. Ma nel tempo i tedeschi hanno occupato S. Michele e Rustigazzo, minacciando il tergo delle formazioni.

Altre colonne nemiche provengono dal Bardigiano e si affacciano alla Val d'Arda.

E' necessario ripiegare. Ma dove? Implacabilmente le colonne nemiche si irraggiano in ogni direzione precludendo ogni via di ritirata. E poichè si vanno anche esaurendo i viveri e le munizioni, il Comando della divisione Bersani impedisce l'ordine di occultamento.

Le due Brigate della Val Nure, che nel frattempo si sono riunite agli ordini di un Comando di settore, tentano anch'esse una disperata difesa, che è bentosto sopraffatta dalla travolgenti ondate nemiche.

Anche in questa zona gli episodi di valore sono numerosi.

Citiamo il combattimento di Farini d'Olmo sostenuto da una quindicina di uomini, accerchiati da soverchianti forze nazifasciste. Queste subiscono perdite non lievi (fra cui due ufficiali) mentre i partigiani riescono a salvarsi lasciando sul terreno un solo caduto.

Ammaestrati dalle dolorose esperienze dei precedenti rastrellamenti i contadini abbandonano i paesi, si arrampicano sui monti, celandosi nelle foreste più remote, nelle grotte, negli alvei scoscesi, nelle boscaglie.

Moltissimi, sia nell'interno delle case, sia nelle immediate vicinanze, avevano scavato delle tane accuratamente occultate, nelle quali, con pochi viveri, vissero intere settimane. Si sbizzarrirono con ammirabile sagacia nell'allestire i più strani ed impenetrabili rifugi: sotto mucchi di pietre, addossati a muri a secco, nelle anguste intercededini dei tetti, perfino sotto mucchi di letame.

Non era possibile percorrere le strade ed i sentieri lungo i quali si lasciavano le orme rivelatrici. La vegetazione spoglia non poteva nessun riparo. E sulla sterminata distesa di neve lo

sguardo spaziava per miglia e miglia, fino ad individuare anche un uomo isolato, contro il quale i rastrellatori sparavano inesorabilmente.

Ciò nonostante molti partigiani non vollero richiudersi in un rifugio su la cui sicurezza diffidavano. Altri furono costretti ad uscirne per gli stimoli della fame. Molti di essi, con le scarpe a brandelli, coperti soltanto di pochi cenci, peregrinarono per giorni e giorni da un paese all'altro, ed ovunque trovarono tedeschi e mongoli.

Il nemico, ben armato, ben nutrita, grazie ai succulenti pasti che pretendeva dalle spaurite massaie, ben protetto contro le intemperie, sapeva che la maggior parte dei partigiani erano allo sbaraglio, in una situazione disperata, e contava sulla inevitabile depressione fisica e morale per indurli alla resa. Molti manifestini furono diffusi, con le più allettanti lusinghe, ma senza risultato alcuno. I partigiani non si arresero.

Le formazioni si sciolgono ed i volontari, isolati e a piccoli gruppi, spariscono nei rifugi predisposti od improvvisati, si sepelliscono nelle più anguste buche, sopportando il freddo e la fame. Qualche gruppo (a Sperongia, Montechino, Pione, Rustigazzo, Groppo di Visdomo) mantiene la sua compattezza e non perde i collegamenti col Comando della Divisione.

Altri gruppi del settore Val Nure, completamente armati, restano inquadrati e risoluti a continuare la lotta. Sono i reparti dei Comandanti Salami e Gino.

Fra l'altro il comandante Salami si reca a Bobbio per parlamentare con il comandante del presidio. Gli viene assicurata la resa, ma i tedeschi, sospettando l'intesa, trasferiscono la guarnigione. Nondimeno una sessantina di russi, costretti a combattere con i tedeschi, sono indotti a passare nelle file dei partigiani.

Tutto il mese di gennaio trascorre nella più demoralizzante inerzia. Ma la primavera non è lontana ed i volontari si preparano, silenziosamente, a riscorgere e a riprendere la lotta. La loro fede non è vacillata ed a poco a poco li raccoglie nuovamente intorno alle vecchie bandiere.

Le perdite sopportate dalle formazioni piacentine durante i rastrellamenti invernali sono particolarmente gravi.

Oltre coloro che sono caduti sulle pendici nevose difendendosi fino all'ultima cartuccia, o sono morti assiderati lungo i sentieri impervi, molti sono stati catturati dai nazifascisti e barbaramente uccisi. Altri ancora, trattenuti come ostaggi, furono poi

seviziat i e fucilati : dieci a Piacenza, quindici a Parma, ventuno a Bettola. Fra questi ultimi è il valoroso comandante della 142<sup>a</sup> Brigata : il tenente Renato Raiola.

Un'altra perdita particolarmente dolorosa è quella del vice comandante della Divisione G. e L. : Paolo, protagonista delle più avventurose imprese.

Alla fine di gennaio egli muove verso Piacenza, col deciso proposito di uccidere il prefetto della provincia. Ma, per il tradimento di un suo confidente, viene arrestato alla periferia della città. Due settimane dopo (14 gennaio) vien fucilato, nell'interno del vecchio cimitero.

Durante l'infuriare del rastrellamento le S.A.P. sono costrette a limitare la loro attività guerrigliera. Esse si dedicano prevalentemente al servizio informazioni ed alla raccolta di indumenti e viveri per le formazioni di montagna. Organizzano inoltre l'evasione di partigiani feriti ricoverati negli ospedali.

Nel gennaio alcuni elementi S.A.P. dell'Arsenale di Piacenza attuano un colpo di mano brillantissimo : travestiti da soldati fascisti riescono a prelevare due cannoni da 75 e a varcare, indisturbati, tutti i posti di blocco. I due pezzi vengon consegnati alla 3<sup>a</sup> Brigata della Divisione Piacenza.

Alla fine di febbraio, per ordine superiore, le S.A.P. piacentine sospendono tutte le operazioni di guerra e si dedicano al servizio informazioni ed ai collegamenti, mentre organizzano squadre in tutti gli stabilimenti militari e civili col compito di tutelare l'integrità degli impianti stessi.

## TERZO PERIODO

### Ripresa delle operazioni fino all'inizio dell'offensiva finale

#### IL COMANDO UNICO PIACENTINO

Il comando Unico di tutte le formazioni della provincia di Piacenza, designato fin dal settembre 1944, con Emilio Canzi (Franchi) Comandante e Venturi Commissario, non riesce, di fatto a mantenere sotto la sua autorità le numerose unità della zona.

Soltanto nel marzo 1945, con la costituzione del Comando XIII Zona, tutte le forze piacentine sono inquadrate e conseguentemente viene dato un indirizzo unitario alle operazioni.

Tale Comando è così costituito :

Comandante : Col. Luigi Marzioli (Marzi)

Commissario di guerra : Remo Polizzi (Venturi)

Capo di S. M. : Sergio Mojoiski (Francesco).

Il nuovo Comando deve affrontare un lavoro non facile per la riorganizzazione delle unità, stremate dai rastrellamenti.

Fra i vari provvedimenti adottati segnaliamo i seguenti :

— la diramazione di nuove norme tattiche per l'impiego delle formazioni;

— un più razionale schieramento, rispondente alle necessità tattiche e logistiche;

— l'imposizione di una maggior disciplina, pur attribuendo alla stessa lo speciale carattere che deve assumere nelle particolari condizioni dell'ambiente partigiano;

— la riorganizzazione della rete dei collegamenti, non soltanto fra i Comandi ed i dipendenti reparti, ma anche con i Comandi delle provincie limitrofe;

— la predisposizione dei progetti di sganciamento ed occultamento in caso di rastrellamento, tendenti a mantenere l'integrità dei reparti lungo successive linee di difesa accuratamente prestabilite;

— la riorganizzazione dei servizi logistici, stabilendo altresì più stretti contatti con il Comando Alleato al fine di ottenere più copiosi aviorifornimenti;

— la riforma amministrativa, tendente a sopprimere la dannosa autonomia delle formazioni, accentrandola la distribuzione di tutte le risorse al Comando Zona;

— la riforma del Servizio d'Intendenza, con la costituzione di una sola Intendenza di zona;

— la razionale utilizzazione delle risorse locali, disciplinando le necessarie requisizioni e adottando provvidenze a favore delle popolazioni, specialmente nei riguardi dei rifornimenti di grano e degli scambi con le provincie limitrofe;

— istituzione di una Polizia militare di zona; con sezioni dislocate presso le divisioni, ma dipendenti dal Comando Zona;

— accentramento presso il Comando Zona di tutti i campi di concentramento prigionieri;

— riorganizzazione del servizio di assistenza religiosa, con l'assegnazione di cappellani ai reparti dove mancavano.

Anche il Comando Piazza è in grado di funzionare soltanto dopo il rastrellamento invernale. Ristabilisce i collegamenti, riorganizza il servizio informazioni che si svolge nella pianura, inquadra stabilmente i singoli reparti S.A.P. Viene inoltre costituito un nucleo di Polizia S.A.P., sia per la raccolta di notizie sulla situazione nel nemico, sia per la vigilanza delle squadre di azione.

Viene inoltre perfezionato il servizio di vigilanza per la protezione degli impianti industriali di maggiore importanza.

L'opera dei reparti S.A.P. si svolge attraverso difficoltà innumerevoli, che pongono in risalto lo spirito di sacrificio, la spregiudicatezza e l'ardimento dei volontari.

Verso la seconda metà di marzo una Missione militare alleata si stabilisce presso il Comando Zona, col compito di mantenere il collegamento con il Comando Alleato ed accettare e segnalare le necessità delle formazioni, onde ottenere adeguati aviorifornimenti. Questi vengono infatti ripresi, dapprima con ritmo piuttosto lento, ma più tardi con lanci sempre più conspicui, operati da numerosi apparecchi.

Fra i provvedimenti di carattere organico è da segnalare la costituzione della Divisione Val Nure, che riunisce le tre Brigate della vallata, e l'inquadramento, nella Divisione Val d'Arda, della 62<sup>a</sup> Brigata, il cui comando viene assunto da Baffo.

Anche i quadri vengono riorganizzati curando l'assegnazione di ufficiali dell'esercito in servizio permanente per le attribuzioni tecnico-militari.

## RIORGANIZZAZIONE E RIPRESA DELLE OPERAZIONI

Fino alla seconda decade di febbraio le forze tedesche mantengono un rigoroso controllo di quasi tutta la zona montana della provincia.

Il comando tedesco ha l'illusione di aver finalmente sterminato le unità partigiane.

A poco a poco le guarnigioni tedesche abbandonano la zona. Solo qualche reparto repubblicano resta nelle più importanti località. E i volontari, uscendo dai loro nascondigli, riallacciano i collegamenti, ricostituiscono pazientemente le loro Bri-

gate, raccolgono i gruppi sparsi qua e là. Le armi accuratamente nascoste tornano alla luce.

E' un fervore di rinascita che rianima capi e gregari.

Il lavoro di riorganizzazione procede febbrilmente. E' necessario, anzitutto, scacciare nuovamente i presidi nemici che più si addentrano nel territorio partigiano.

I primi segni della ripresa si manifestano già nella prima decade di febbraio.

Il 7 febbraio un gruppo di partigiani della Divisione Bersani attacca il presidio di Velleia.

Il 9 febbraio elementi della Divisione G.L. sorprendono una pattuglia tedesca sulla strada Perino-Bettola.

Dal 10 al 16 febbraio elementi della stessa Divisione assediano Nibbiano e liberano il paese.

Il 21 febbraio un battaglione della Brigata Mazzini attacca e disperde un reparto di militi a Farini d'Olmo. Due giorni dopo investe il presidio di Bettola e, dopo 16 ore di combattimento, occupa l'importante località.

Il 24 febbraio il battaglione Salami, del settore Val Nure, attacca il presidio nemico di Marsaglia, sulla rotabile di fondo Val Trebbia. In questa azione vengon fatti 40 prigionieri. Il paese viene ancora occupato da tre compagnie di militi, ma anch'essi sono sottoposti a ripetuti assalti e perdono 15 morti, 55 prigionieri, 23 feriti, alcuni autocarri, finchè, logorati e sgomenti, si danno alla fuga.

Con azioni di disturbo e di guerriglia anche il presidio di Bobbio è costretto ad allontanarsi precipitosamente.

Nel territorio della Divisione Bersani le guarnigioni fasciste di Gropparello, Montechino e Lugagnano, disturbano con frequenti puntate il lavoro di riorganizzazione della unità della Val d'Arda.

Il Comando della Divisione predisponde uno schieramento molto aderente ai tre capisaldi nemici allo scopo di impedirne le sortite.

Il 22 febbraio i tre presidi nemici sono attaccati simultaneamente.

A Lugagnano la lotta è durissima, ma è coronata dal migliore successo. I fascisti si ritirano disordinatamente.

Il presidio di Gropparello resiste otto giorni all'accerchiamento. E' in questa azione che i partigiani, applicando degli im-

buti alla volata delle armi automatiche, provocano fragori infernali che sgomentano il nemico e lo inducono alla resa.

L'occupazione di Gropparello consente la liberazione di 18 partigiani incarcerati nei sotterranei del castello.

Anche il bottino è ingente.

Frattanto anche il presidio di Montechino è strettamente assediato. Tutti i reparti inviati per porgere aiuto agli assediati sono respinti.

Una colonna di rinforzi con mezzi corazzati, dopo aver raggiunto Gropparello, cerca di avvicinarsi a Montechino. Ripetutamente attaccata viene sbaragliata e lascia un'autoblinda nelle mani dei partigiani.

Ma il nemico vuole ad ogni costo mantenere il possesso della zona petrolifera di Montechino e la presidia con nuove e più ingenti forze. I volontari apprestano una linea difensiva dai contrafforti dell'Obolo alle pendici del Moria, fino a Vernasca. Contro tale linea si accaniscono, invano, le puntate nemiche.

#### ATTIVITA' DEL MARZO 1945

Le forze della Divisione Giustizia e Libertà (che assume il nome di Divisione Piacenza), inquadrate in 18 Brigate, si ricostituiscono, agli ordini di un Comando di raggruppamento. Tale Raggruppamento si articola in due Divisioni: la Divisione Piacenza, comandata da Fausto (che esercita anche le funzioni di Comandante del Raggruppamento), e la Divisione Pavese, agli ordini del cap. Antonetti.

Dopo la vivace attività guerrigliera svolta nella seconda metà del mese di febbraio, che cagiona forti perdite al nemico, blocca numerosi presidi (Pianello, Travo, Perino, Rivergaro), libera i paesi di Nibbiano, Gazzola e Gragnano, sono iniziate operazioni di maggior portata allo scopo di sgomberare tutta la zona partigiana dalle forze nemiche.

In azioni successive vengono liberati i paesi di Pianello, Valverde, Agazzano, Piozzano, Pecorara, Coli, Romagnese, Pometo, Volpara, Golferenzzo, Rocca dei Giorgi.

Riprendono, con intenso ritmo, le operazioni sulla Via Emilia.

Il 7 marzo un autocarro tedesco con rimorchio è catturato con un ingente carico di munizioni di ogni specie. Altri due

autocarri sono catturati il 18 marzo, carichi di metano per la Wehrmacht.

Il 22 marzo è attaccata un'autocolonna tedesca, che subisce perdite gravissime. Il 23 marzo un'altra autocolonna (a Rottifreno) perde due automezzi con abbondante carico. Il 24 marzo altri due automezzi nemici seguono la stessa sorte.

Ardite pattuglie si spingono fino alle porte di Piacenza.

Il 5 marzo il presidio repubblicano di S. Antonio Trebbia è disarmato (14 prigionieri). Il 15 marzo è compiuto un colpo di mano all'Arsenale di Piacenza, dove vengono fatti prigionieri 11 militi, con cospicuo armamento.

Alcune infiltrazioni nemiche sono decisamente stroncate.

Il 12 marzo reparti repubblicani, provenienti da Torre degli Alberi, in territorio pavese, vengono violentemente attaccati da elementi della 2<sup>a</sup> Brigata. Il nemico perde 15 morti e 30 feriti e ritorna alle basi di partenza. Altri combattimenti hanno luogo a Mezzano, sul Trebbia (22 marzo), a Borgonuovo (31 marzo), a Rivergaro (25 marzo).

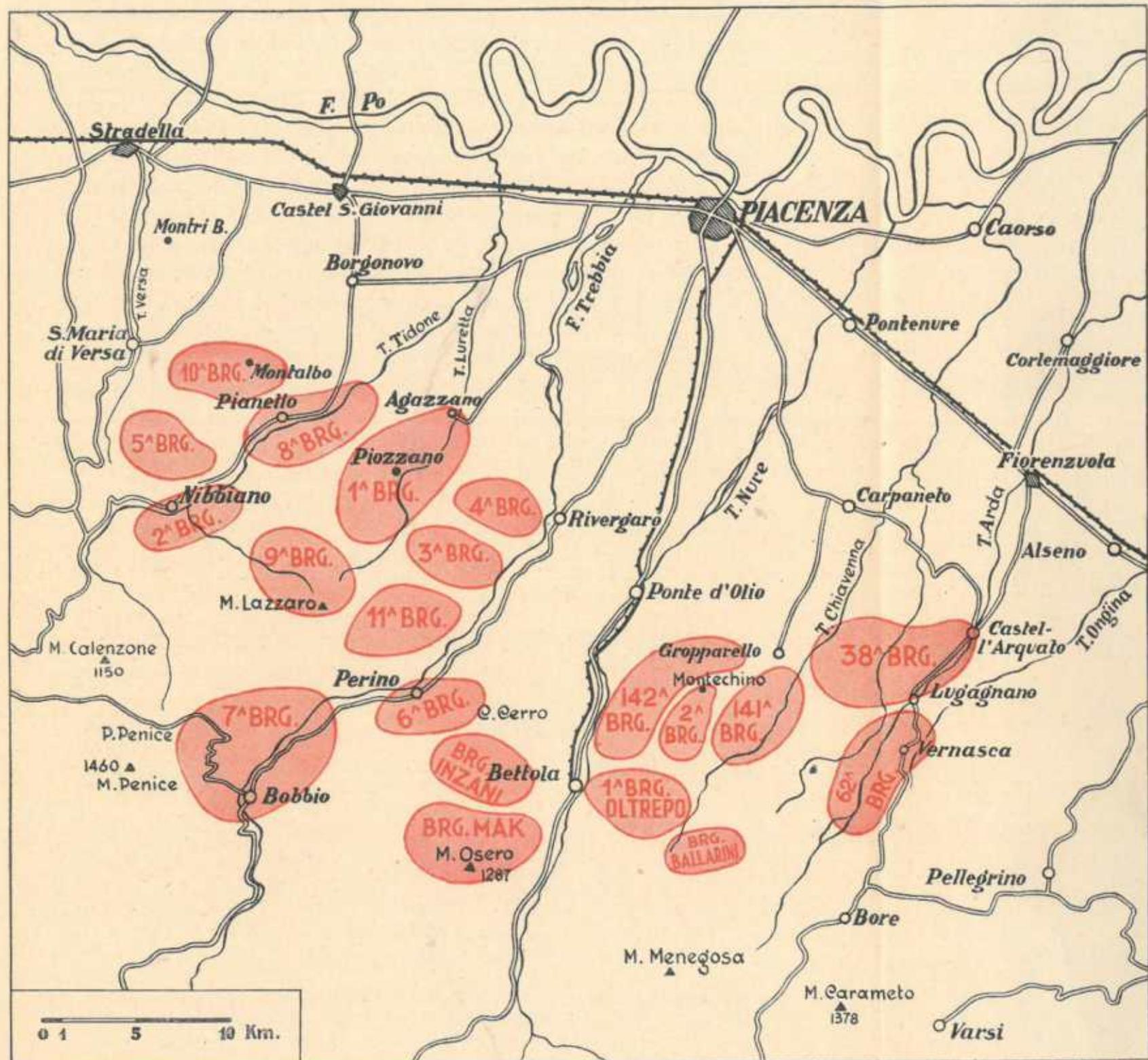
Un battaglione della Brigata Mazzini investe, il 7 marzo, il presidio di Perino. Le forze nemiche si rinserrano nell'abitato dopo aver perduto circa 30 uomini e, nella notte, organizzano un contrattacco, tentando di aggirare i partigiani. Questi riescono a svincolarsi. Viene effettuato lo scambio dei prigionieri.

Il 22 marzo è attaccato il presidio di Vigolo, che subisce perdite. Alla fine di marzo tutte le forze della Val Nure si inquadrono in una divisione (la Divisione Val Nure). Essa comprende tre Brigate, che assumono il nome di tre gloriosi caduti. Sono le Brigate Inzani, Gianmaria e Mak comandate rispettivamente da Salami, Cristiano e Gino. Il comando della Divisione viene assunto da Renato.

Il nuovo Comando provvede a dare un migliore assetto disciplinare ai reparti e a migliorare l'organizzazione dei servizi. Dirama inoltre tassative norme d'impiego, imponendo ai reparti più severe misure di sicurezza. Non viene dimenticata una solerte opera di propaganda, che si esplica anche con la istituzione di un « Giornale murale », per la rapida diffusione, presso i distaccamenti e presso la popolazione, delle notizie di maggiore importanza.

Il 29 marzo una colonna tedesca si spinge oltre Ponte dall'Olio. Immediatamente attaccata è costretta a ripiegare. Nello

LA DISLOCAZIONE DELLE FORZE PARTIGIANE DELLA PROVINCIA DI PIACENZA  
ALLA VIGILIA DELLA LIBERAZIONE



stesso giorno viene disperso un reparto di nazifascisti che tenta di minare il ponte di Ponte dall'Olio. Il giorno successivo una autocolonna di militi è sottoposta a violenta azione di fuoco dalla Brigata Mak.

Anche le unità della Val d'Arda sostengono, nel mese di marzo, importanti combattimenti dei quali citiamo i seguenti:

Il 20 marzo la 141<sup>a</sup> Brigata respinge, dopo 10 ore di lotta, una puntata di circa 500 tedeschi, che lasciano sul terreno 6 morti e numerosi feriti. Quattro giorni dopo la stessa Brigata con elementi della 38<sup>a</sup> respinge un'altra colonna nemica in movimento verso il Moria. In tale occasione può essere salvato tutto il materiale di un aviolancio destinato alla Missione alleata.

Altre unità della stessa Divisione contengono una puntata nemica nella zona di Montechino e catturano prigionieri.

Gli scontri col nemico divengono sempre più frequenti. Dal 4 al 23 marzo le formazioni della Val d'Arda infliggono al nemico la perdita di ben 115 uomini, fra morti e feriti.

Il 26 marzo è catturato, al completo, il presidio di Carpagneto, composto di 25 uomini.

Il 28 marzo i fascisti attaccano alla « Poggiata », ma il distaccamento partigiano ivi dislocato resiste tenacemente.

Alla fine di marzo anche la Divisione Bersani è saldamente ricostituita, sempre agli ordini del Comandante Prati.

Anche le formazioni S.A.P. si riorganizzano, costituendo la Divisione S.A.P., composta di 3 Brigate.

## CONSISTENZA DELLE UNITÀ PIACENTINE ALLA VIGILIA DELL'OFFENSIVA FINALE

*Comando XIII Zona (con elementi direttamente dipendenti)*  
93 uomini

### 1<sup>a</sup> Divisione Piacenza (1)

Quartier Generale	110	"
Carabinieri	150	"
1 <sup>a</sup> Brigata	200	"
2 <sup>a</sup> Brigata	250	"

(1) Per evidenti ragioni operative la Divisione Pavese si stacca dal raggruppamento piacentino e torna alle dipendenze del Comando Zona Pavese (15 aprile).

3 <sup>a</sup> Brigata	200	"
4 <sup>a</sup> Brigata	150	"
5 <sup>a</sup> Brigata	180	"
6 <sup>a</sup> Brigata	110	"
7 <sup>a</sup> Brigata	170	"
8 <sup>a</sup> Brigata	180	"
9 <sup>a</sup> Brigata	120	"
10 <sup>a</sup> Brigata	180	"
11 <sup>a</sup> Brigata	140	"

2140

*2<sup>a</sup> Divisione W. Bersani*

Quartier Generale	330	uom.
141 <sup>a</sup> Brigata	238	"
142 <sup>a</sup> Brigata	290	"
38 <sup>a</sup> Brigata	292	"
62 <sup>a</sup> Brigata	315	"
Brigata Inzani	151	"
1 <sup>a</sup> Brigata Oltre Po	104	"
2 <sup>a</sup> Brigata di manovra	150	"
Brigata Ballarini	164	"

2034

*3<sup>a</sup> Divisione Val Nure*

Quartier Generale	396	uom.
Brigata Inzani	151	"
Brigata Gianmaria Molinari	147	"
Brigata Mak	127	"

821

*Divisione S. A. P.*

38 <sup>a</sup> Brigata Luciano Bertè	}	800 uomini.
38 <sup>a</sup> Brigata Alfredo Borotti		
38 <sup>a</sup> Brigata Oltre Po		

Complessivamente le forze piacentine assommano pertanto a 5795 uomini. La dislocazione delle unità a fine marzo è quella indicata nell'annessa cartina.

## LE OPERAZIONI DAL 1° AL 20 APRILE

La Divisione Piacenza consolida il possesso delle valli del Tidone, Luretta e Trebbia.

Suoi termini territoriali sono : a sud-est il crinale spartiacque fra Nure e Trebbia e fra il Nure e l'alto corso del torr. Perino, a nord-est la linea di demarcazione fra collina e pianura, ad ovest e sud ovest il disluvio fra i torrenti Tidone e Versa, fino al lago della Diga, seguendo poi il confine della provincia fino al passo del Pénice, Bobbio, S. Salvatore.

Mentre un nuovo schieramento è adottato verso sud, onde impedire puntate nemiche sulla rotabile di fondo Val Trebbia, vengono accuratamente predisposte le difese per impedire azioni di sabotaggio alle centrali elettriche di Val Tidone e Brioschi.

Dal 1° al 20 aprile le Brigate della Divisione Piacenza operano su vasta scala molestando i superstiti presidi repubblicani, insidiando il traffico sulla Via Emilia, sabotando le comunicazioni telefoniche dell'avversario.

Il 2 aprile vien posto in fuga il presidio di S. Nicolò. Il giorno successivo anche il presidio di Perino abbandona la zona. Pattuglie nemiche sono giornalmente avvistate e decimate.

Il 4 aprile a Cardazzo (Stradella) una colonna tedesca di oltre 2000 uomini, in movimento sulla Via Emilia, è sottoposta al tiro di mitragliatrici abilmente poste sulle altezze dominanti la strada. Il nemico perde circa 30 uomini. Il 5 aprile una pattuglia della 1<sup>a</sup> Brigata fa irruzione nella polveriera di Cotrebbia. Dopo aver disarmate le sentinelle occorre eliminare il corpo di guardia che si è rifugiato in un deposito e che si difende accanitamente con numerose armi automatiche. Il rifugio è intensamente bersagliato da bombe anticarro ed alfine crolla fragorosamente sepellendo sotto le sue rovine tutti i difensori. Vengon catturati 6 prigionieri e recuperate molte armi e munizioni. Nello stesso giorno un'altra squadra della 1<sup>a</sup> Brigata penetra nella polveriera di Gossolengo, prelevando 38 bombe anticarro, ed elementi della 9<sup>a</sup> Brigata incontrandosi, presso Rivergaro, con una pattuglia della Brigata nera, la catturano al completo.

Altri combattimenti hanno luogo il 6 aprile sulla strada Niviano-Rivergaro e a Castel S. Giovanni, dove viene attaccato un treno notevolmente scortato, e sono incendiati 8 vagoni.

Il 7 aprile una pattuglia di militi sorprende 4 partigiani al castello di Rottofreno, mentre sono intenti a riparare un automez-

zo. I partigiani reagiscono con le bombe a mano, feriscono gravemente il comandante della pattuglia e riescono a mettersi in salvo.

Innumerevoli sono gli episodi che quotidianamente si svolgono, nell'incalzante succedersi delle operazioni di guerriglia. Fra tutti è degno di ricordo particolare il combattimento di Monticello, in Val Luretta, avvenuto il 16 aprile.

Un reparto della 7<sup>a</sup> Brigata occupa il castello. Vaghe voci annunziano una imminente operazione nemica nella zona. I partigiani vigilano giorno e notte, ben decisi a difendere la loro posizione.

Nottetempo un reparto di circa 500 uomini (quasi tutti delle Brigata nera «Leonessa» di Mantova) muove cautamente all'attacco.

All'alba l'accerchiamento del castello è compiuto e viene intimata la resa ai difensori. Questi rispondono intonando a gran voce una baldanzosa canzone partigiana, accompagnata da un nutrito lancio di bombe a mano.

Il nemico incendia le vicine cascine ed avanza ancor più, ma la resistenza dei volontari è accanitissima, e molti militi cadono sotto il loro tiro preciso. Un distaccamento della 9<sup>a</sup> Brigata accorre al fuoco ed assalta per tre volte gli assediati, il cui impeto comincia a vacillare.

Il comandante «Valoroso» è ferito mortalmente da una raffica. Ma i fascisti sono ormai rassegnati a rinunciare all'impresa: gettate le armi si disperdono in tutte le direzioni. Molti di essi non si ripresentano neppure alla propria sede, ma preferiscono eclissarsi per sempre, indossando abiti civili. Un gruppo di 5 fascisti fuggitivi incontrano casualmente un innocuo contadino: è tale il loro terrore che, ritenendo di essersi imbattuti in un partigiano, gettano le armi e si arrendono.

L'eco del combattimento giunge a Piacenza, con la convinzione che migliaia di «ribelli» vi abbiano partecipato. In effetti poche decine di uomini, oltre che stroncare un attacco di 500 militi, accuratamente predisposto ed attuato, hanno inflitto la perdita di più di duecento uomini, di cui 80 morti.

Il bottino è ingente: 2 mitragliatrici pesanti, 12 fucili mitraglieri, più di 100 armi individuali.

Il 23 aprile la 10<sup>a</sup> Brigata sostiene un combattimento nella zona Creta-Luzzano-Rovescala (Pavia), contro circa duecento tedeschi, che vengono posti in fuga.

La Divisione Val Nure è schierata con 2 Brigate a cavallo della vallata fino a M. Osero e M. Obolo e con una Brigata sul Cerro, con compito di unità di manovra e possibilità di azione sia nella Val Trebbia sia nella Val Nure.

Fra le operazioni compiute dalla detta Divisione dal 1° al 20 aprile, citiamo le seguenti.

3 aprile : scontro a Quadrelli (Val Trebbia) fra elementi della Brigata Inzani e un reparto di camicie nere ; a Ponte dell'Olio altro scontro fra opposte pattuglie (Brigata Inzani).

4 aprile : attacco alle postazioni nemiche sulle costa di M. Viserano, presso Felino (Brigata Inzani). I repubblicani si ritirano a Rivergaro.

6 aprile : azione di disturbo al presidio di Montechiaro, che risponde con intenso fuoco di mortai (Brigate Inzani e Mak).

8 aprile : una squadra di guastatori riesce a togliere le mine dal ponte di Ponte dell'Olio. La Brigata Gianmaria respinge un attacco di forti pattuglie che da Montechino si sono spinte in ricognizione verso le posizioni partigiane.

9 aprile : una pattuglia si spinge in ricognizione fino a Montechino. Sulla via del ritorno si incontra con una colonna tedesca di circa 600 uomini. La pattuglia, bersagliata dal fuoco, si difende. Intanto, però, l'allarme è propagato e la Brigata Gianmaria assume le posizioni più convenienti per affrontare il combattimento, mentre un suo distaccamento si sposta in zona dominante, dalla quale può sviluppare una redditizia azione di mitragliamento. Il nemico, sorpreso dall'inaspettato attacco, e impressionato per le perdite già subite, preferisce allontanarsi.

Quotidiani combattimenti si svolgono nella zona di Montechiaro e Travò. Squadre di guastatori vengono inviate continuamente in pianura per interrompere le linee telefoniche e compiere atti di sabotaggio.

La Divisione Bersani, schierata in Val Riglio, Val Chero e Val d'Arda, intensifica le azioni sulla Via Emilia estendendo la sorveglianza fino alle rive del Po, lungo le quali affonda traghetti e barconi da trasporto.

Elementi della Brigata Oltrepò interrompono, il 2 aprile, il ponte ferroviario sul Chiavenna, fra Roveleto e Cadeo.

Il 5 aprile un reparto tedesco tenta di minare il ponte sull'Arda presso Castell'Arquato. Elementi della 38<sup>a</sup> e della 62<sup>a</sup> Brigata sorprendono il reparto mentre è intento al suo lavoro. Si

accende un furioso combattimento nel corso del quale un gruppo di partigiani riesce a penetrare in Castell'Arquato.

Altri combattimenti avvengono nei pressi di Castione e Monticelli, dove viene distrutto un traghetto. Durante queste azioni possono essere liberati 30 prigionieri.

L'11 aprile la Brigata Inzani attacca il presidio di Vigolzone, mentre la 142<sup>a</sup> Brigata respinge una puntata a Rossoreggio e la 141<sup>a</sup> Brigata attacca il presidio di Celleri.

Nella notte vengono interrotte le linee telefoniche nemiche, per una lunghezza di 25 chilometri.

Il 13 aprile la Brigata di manovra molesta il presidio di Gropparello, la 38<sup>a</sup> attacca un treno blindato.

Il 15 aprile il presidio di Carpaneto, in conseguenza di un violento attacco, abbandona la zona. Dopo tre giorni anche il presidio di Gropparello si ritira, inseguito dalla 142<sup>a</sup> Brigata fino a S. Giorgio.

Intanto la 38<sup>a</sup> Brigata effettua un'azione dimostrativa contro la guarnigione di Fiorenzuola. Con azione concomitante la 2<sup>a</sup> Brigata punta su S. Giorgio, la 1<sup>a</sup> Brigata Oltrepò attacca Podenzano e la 141<sup>a</sup> investe Pontenure.

Il 19 aprile la 62<sup>a</sup> Brigata cattura il presidio di Besenzone. Anche i presidi di Busseto e Cortemaggiore sono assoggettati a attacchi di molestia.

La 38<sup>a</sup> Brigata occupa Fiorenzuola, ma non può rimanere sulla Via Emilia perchè sopraggiungono reparti corazzati tedeschi.

Le formazioni S. A. P. collaborano efficacemente e compiono azioni notevoli, fra le quali citiamo :

2 aprile : collocamento di mine sul tratto di strada Gropparello-Carpaneto e conseguente distruzione di automezzi tedeschi.

6 aprile : liberazione di 35 partigiani prigionieri, impiegati dai tedeschi per la manutenzione degli accessi ai traghetti del Po e cattura di un autocarro che li trasportava e di tutto il personale di scorta.

8 aprile : distruzione di un barcone da trasporto ed esecuzione di interruzioni telefoniche.

12 aprile : concorso ad elementi della Divisione Val Nure nell'attacco del presidio di Carpaneto.

## QUARTO PERIODO

### Le operazioni finali e l'occupazione di Piacenza

#### DIRETTIVE PER LE OPERAZIONI

L'esercito alleato è ormai alle porte della pianura padana.

Gli eventi precipitano e si avvicina la grande ora della liberazione.

Le Brigate fremono nell'impazienza di dilagare verso l'ur-  
surpata pianura e di occuparne il capoluogo.

Il Comando della XIII zona ha già impartito le direttive per  
le operazioni finali.

COMANDO XIII ZONA

Zona X, 24 aprile 1945 ore 23.

*Ordine di operazioni N. 107 OP*

OGGETTO : *Attestamento per la marcia di avvicinamento su Piacenza.*

Al Comando 1<sup>a</sup> Divisione Piacenza

Al Comando Divisione Val d'Arda

Al Comando Divisione Val Nure -

e, per conoscenza : Al Comando Piazza

In seguito agli ordini ricevuti ed alle informazioni pervenute si prevede che l'occupazione della città di Piacenza da parte delle forze Partigiane è imminente e pertanto si dispone :

- 1) Il Comando della 1<sup>a</sup> Divisione Piacenza provveda affinchè l'8<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup> Brigata marino subito su due colonne rispettivamente su Gossolengo e Gragnanino.

Gli obiettivi devono essere raggiunti entro la notte dal 25 al 26 corr.

- 2) Il Comando Divisione Val Nure provveda perchè le tre Brigate raggiungano su tre colonne gli obiettivi di Giavernasco, Settima, Podenzano, collegandosi con la 1<sup>a</sup> Brigata (Divisione Piacenza).

Gli obiettivi dovranno essere raggiunti nella notte fra il 25 e il 26 corr.

- 3) La Divisione Val d'Arda punterà su due colonne su S. Giorgio e Montanaro.

Il Comando Divisione disponga perchè vengano saldamente presidiati Fiorenzuola, Cadeo, Pontenure, allo scopo di proteggere il dispositivo a sud da eventuali provenienze da Est e da Nord.

Siano controllate anche le provenienze da Pontenure spingendo l'esplorazione verso Cortemaggiore-Chiavenna Landi e Muradello, per eventuali movimenti sulla strada Cortemaggiore-Piacenza.  
Le suddette disposizioni siano attuate entro la notte dal 25 al 26.

*Prescrizioni di carattere generale.* — Collegamenti e misure di sicurezza : è ovvio che i movimenti debbono essere sempre effettuati disponendo di un'avanguardia adeguata in marcia e di un sistema di avamposti durante le soste, facendo presente di curare al massimo l'esplorazione e sicurezza sui fianchi.

*Collegamenti.* — Oltre ad assicurare il collegamento fra reparti della stessa Brigata o Divisione, deve essere effettuato anche con le Unità contigue, a mezzo staffette (motociclisti, ciclisti ecc.).

I collegamenti devono essere reciproci per ragioni di sicurezza e per evitare soluzioni di continuità.

*Servizi.* — I Comandi di Divisione dispongano di loro iniziativa i vari servizi secondo le prescrizioni date da questo Comando con foglio N. 71 OP in data 18 corr.

Il Comando tattico del Comando Zona si trasferirà a Bettola entro il 25 corr. e con quest'ultima sede dovrà essere attuato il collegamento.

Il Comandante  
Marzi

I collegamenti sono ora integrati da una efficiente rete radio-telefonica. Il Comando Zona dispone di 4 stazioni complete, con portata da 10 a 40 km., con le quali è possibile assicurare il funzionamento di una maglia comprendente il Comando Zona ed i dipendenti Comandi di Divisione.

Il collegamento è effettuato fonicamente. La trasmittente presso il Comando Zona è però in grado di trasmettere telegraficamente, con codice cifrato.

La Divisione Piacenza ha i seguenti compiti :

— controllare la Via Emilia, presidiandone i maggiori centri abitati, nel tratto compreso fra il confine con la provincia di Pavia e S. Nicolò (5<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> Brigata);

— costituire una testa di ponte sul Po a Nord di Rottofreno, presso S. Vittoria e sorveglianza dei traghetti (11<sup>a</sup> Brigata);

— occupare Rivergaro e Niviano e controllo della strada Bobbio-Piacenza (3<sup>a</sup> Brigata);

— occupare la città di Piacenza, con le rimanenti forze marcianti su varie direttive da sud e da sud ovest.

E' inoltre previsto, per i reparti attestati sul Po, il passaggio del fiume per il rastrellamento del territorio lodigiano.

La Divisione Val Nure, sulla destra del Trebbia, deve attestarsi a Sud di Piacenza, con la Brigata Mak lungo la linea Pittolo-Erculente, con la Brigata Inzani sulla sua destra e la Brigata Gianmaria a cavallo della strada di Val Nure, col compito di sorvegliare la Via Emilia fra S. Nicolò e Pontenure e penetrare nei quartieri meridionali della città.

La Divisione Bersani, dopo aver preso contatto con la Divisione Val Nure a S. Giorgio Piacentino, deve controllare la via Emilia nel tratto da Pontenure al confine parmense ed irrompere nella città da est e nord-est, muovendo lungo gli argini del Po.

## OPERAZIONI DELLA DIVISIONE PIACENZA

All'alba del 25 aprile i reparti della 2<sup>a</sup> Brigata, che nella notte hanno compiuto la marcia di avvicinamento, attaccano il presidio di Borgonuovo Val Tidone. Dopo breve resistenza i militi abbandonano il paese. Altri reparti della stessa Brigata puntano su Sarmato e Castel S. Giovanni, ancor presidiati da notevoli forze nemiche, e sostengono vivaci combattimenti.

Nella notte il grosso della Brigata circonda Castel S. Giovanni ed all'alba la località è liberata.

La 1<sup>a</sup> Brigata è intanto attestata a sud della via Emilia, fra Centora e Gragnano e compie azioni di disturbo contro i nuclei nemici ancor dislocati sulla Via Emilia.

I mongoli del presidio di S. Nicolò e Mammago cercano di passare all'attacco. Per tutta la giornata del 26 il combattimento infuria, impegnando la 1<sup>a</sup>, la 4<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> Brigata, finchè anche l'abitato di S. Nicolò Trebbia è saldamente occupato dai volontari.

Reparti della 2<sup>a</sup> Brigata, dopo aver oltrepassato la Via Emilia, si scontrano con truppe tedesche in ritirata verso il Po. A Calendasco impegnano combattimento con una compagnia tedesca a protezione del traghetto.

Dopo sei ore di combattimento il nemico si sbanda perdendo 70 morti, 74 prigionieri ed enorme quantità di materiali, fra cui 13 autocarri ed un pezzo di artiglieria. Un'autoblindata

che cerca di aprirsi una strada verso la pianura è catturata da altri reparti, a Sarmato.

Nella sua marcia di avvicinamento verso Piacenza la 11<sup>a</sup> Brigata incontra serie resistenze. Si schiera pertanto a sud della città ed il compito di costituire la testa di ponte sul Po a nord di Rottofreno è assunto da elementi della 2<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Brigata, che si spingono nella zona di S. Vittorio, lungo il fiume.

Nel mattino del giorno 27 sette brigate della Divisione Piacenza sono schierate a non più di due chilometri dalla città, fra la Via Emilia e la rotabile di Val Trebbia. Altre due Brigate sorvegliano la zona fra la Via Emilia ed il Po, mentre la 7<sup>a</sup> Brigata mantiene i presidî di montagna e blocca le provenienze dalla Val Trebbia.

Dalla città il nemico reagisce con intenso fuoco di mortai. Una granata colpisce una posizione della 5<sup>a</sup> Brigata uccidendo 5 partigiani.

Durante il giorno 27 i combattimenti continuano, in tutta la zona, fra i reparti dei volontari ed i nuclei nemici che vagano per tutte le strade, per cercare scampo, o che sono annidati negli abitati.

Nel pomeriggio una pattuglia della 3<sup>a</sup> Brigata, comandata da Battista, cerca di infiltrarsi nella città, ma il nemico si difende ancora ed il tentativo finisce con la morte dell'animoso comandante.

Alla sera del 27 la resistenza nemica si esaurisce. Elementi della 2<sup>a</sup> Brigata occupano una caserma dei sobborghi ed il giorno successivo alle ore 5 tutta la Divisione fa il suo trionfale ingresso in città.

Poche ore dopo sopraggiungono le prime unità alleate.

18 Partigiani della Divisione Piacenza cadono negli ultimi combattimenti, estremo contributo alla sanguinosa lotta, che è ormai giunta al suo vittorioso epilogo.

## OPERAZIONI DELLA DIVISIONE VAL NURE

Il 22 e il 23 aprile hanno luogo scontri fra pattuglie della Divisione Val Nure ed elementi tedeschi, presso Ponte dall'Olio, Niviano e Rivergaro.

Un'altra pattuglia si spinge sulla strada Piacenza-Cremona e, nelle vicinanze dell'abitato di Caorso, si impadronisce di un carico di circa 60 quintali di vino, dell'Intendenza tedesca, che

viene trasportato in zona partigiana, percorrendo strade ancora ben controllate dal nemico.

Alcuni reparti della Brigata Inzani si spingono sulla rotabile di fondo Val Nure, col proposito di attaccare il presidio di Podenzano, a 11 km. da Piacenza. Ma il nemico si sottrae all'attacco e si ritira verso questa città.

La Divisione Val Nure, il giorno 25, investe i presidi di Montechiaro e Monte Romolo, già molestati da alcuni giorni. Le truppe nemiche ripiegano verso Piacenza, sottoposte ad azioni di imboscata da parte di elementi della Brigata Mazzini schierati a cavallo della strada Rivergaro-Piacenza. I fuggitivi subiscono perdite.

Nella notte del 25 aprile la Divisione Val Nure inizia la marcia su Piacenza lungo le strade della Val Trebbia e della Val Nure che confluiscono a sud della città.

Il movimento dei reparti avviene fra sventolii di bandiere ed acclamazioni di popolo e consente l'occupazione pacifica dei paesi di Vigolzone, Grazzano Visconti e Podenzano.

Le prime resistenze nemiche, che si manifestano sulla linea Vallera-Pittolo, vengono superate e conseguentemente i repubblicani si ritirano verso la città mentre le Brigate si dispongono a sud della stessa apprestandosi a penetrare nell'abitato.

Per tutta la giornata del 27 si succedono combattimenti episodici, taluni dei quali violentissimi.

Nel mattino del giorno successivo varie pattuglie delle tre Brigate entrano in città seguite dal grosso della Divisione,

Il primo contatto con le truppe alleate ha luogo il giorno 27, con l'avanguardia di un reggimento corazzato americano proveniente da Parma.

Il Comando della Zona prende immediatamente accordi con il Comandante Alleato e mette una Brigata a sua disposizione allo scopo di inseguire il nemico che, nella zona di Caorso è in procinto di attraversare il Po. La Divisione tedesca si arrende in parte alle truppe alleate, in parte ai reparti partigiani. Nell'interno della città per due giorni si combatte ancora, qua e là, contro i franchi tiratori.

## OPERAZIONI DELLA DIVISIONE BERSANI

Anche la Divisione Bersani il 20 aprile concentra le sue Brigate per l'attacco generale: la 141<sup>a</sup> Brigata a Tabiano, la 142<sup>a</sup> a Gropparello, la 38<sup>a</sup> a Lugagnano, la 62<sup>a</sup> a Vernasca, la Inzani e la Ballarini a Prato Ottosole, la 1<sup>a</sup> Oltrepò a Montechino, la 2<sup>a</sup> di manovra a Castellana.

La 62<sup>a</sup> e la 38<sup>a</sup> devono controllare la Via Emilia nel tratto da Cadeo al confine parmense ed altresì spingersi fino alla rotabile Piacenza Cremona, occupandone i maggiori centri abitati (Caorso, Monticelli).

La Brigata Oltrepò deve raggiungere il Po e creare una testa di ponte nella zona Fossatello-Roncarolo.

Le rimanenti forze debbono convergere su Piacenza.

Nel mattino del 25 viene occupato Pontenure, presidiandolo con reparti della Brigata Inzani e bloccando la Via Emilia.

La Brigata Oltrepò punta verso il traghetto di Roncarolo. Fra Fossatello e Caorso sono schierati più di 500 tedeschi. La battaglia si accende con estrema violenza, ma il valore partigiano ha ben presto ragione della resistenza nemica. Sono catturati 75 prigionieri ed alcuni automezzi.

Durante il combattimento sopraggiungono le avanguardie americane, che si congratulano calorosamente con i volontari.

I carri armati americani sostano nei pressi di Pontenure, mentre i loro equipaggi prendono contatto con i comandi partigiani per coordinare l'attacco della città. La 141<sup>a</sup> Brigata e la Brigata Inzani assumono il compito di fiancheggiare le colonne alleate lungo la Via Emilia.

A Montale un forte reparto repubblicano, con artiglieria e mortai, si difende accanitamente, ma i nidi di resistenza sono successivamente travolti e più di cento militi si arrendono.

Le strade di accesso a Piacenza sono ancora intensamente battute dalle artiglierie tedesche poste sulle opposte sponde del Po. Ciò nonostante i partigiani procedono fino ai sobborghi meridionali della città eliminando i presidi di Palazzina, Bonico, e della polveriera S. Giuseppe.

Il giorno 28 le Brigate della Divisione Bersani entrano nella città, mentre la 1<sup>a</sup> Brigata, dopo aver traghettato il Po, inizia il rastrellamento della circostante zona e occupa Cremona.

Anche i reparti delle formazioni S. A. P. partecipano attivamente alle operazioni finali.

Essi attaccano una colonna tedesca in ritirata, nei pressi di Cadeo, in collaborazione con elementi della Divisione Val d'Arda, catturando 200 prigionieri e 20 automezzi, attaccano il presidio di Vigolzone, operano nei pressi del Po contro forze tedesche che traghettano il fiume.

Viene anche tentato l'assalto alle carceri di Piacenza, ma l'azione non ha esito favorevole, a cagione della violenta reazione che oppongono i corpi di guardia.

Nel corso delle operazioni compiute per l'occupazione della città le formazioni S. A. P. occupano l'Arsenale e gli altri stabilimenti militari, mentre squadre preventivamente addestrate procedono alla rimozione delle mine.

Negli ultimi giorni di lotta le superbe divisioni della provincia di Piacenza hanno eliminato gli ultimi focolai della cieca resistenza nazifascista, catturando più di tremila prigionieri, che sono stati immediatamente consegnati agli alleati. Enormi quantità di materiale bellico cadono nelle mani dei partigiani, fra cui 30 pezzi di artiglieria e 6 carri armati.

Il Comando Zona assume subito tutti i poteri della città e provincia, provvedendo alla sollecita ripresa di tutte le attività di interesse pubblico. Fra l'altro vengon riaperti tutti gli stabilimenti militari perchè sia data possibilità di lavoro a migliaia di operai abbandonati dalle autorità repubblicane.

L'ordine è stato perfettamente mantenuto e non è stato turbato da nessun incidente degno di rilievo.

Il Comandante del 135° Reggimento di fanteria americano, Colonnello John Breit, riconoscendo il valido contributo dei reparti piacentini che hanno combattuto a fianco delle sue truppe, indirizza al Comando Zona la seguente lettera.

Quartier Generale 135° Regg. Fanteria  
APO 34

28 aprile 1945

Oggetto : *Lettera di ringraziamento.*

Al Colonnello Marzioli e a tutti i suoi collaboratori  
della XIII Zona.

Vi pongo i sentimenti di riconoscenza di tutti i membri di questo Comando per la vostra splendida cooperazione e per i vitali servigi resi nelle nostre recenti operazioni.

In seguito al vostro valido appoggio nell'averci aiutato a scacciare il nemico, molto tempo è stato risparmiato e noi abbiamo potuto avanzare più presto e con perfetta comunione di intenti per poter affrettare la totale distruzione delle forze nemiche in Italia.

*John Breit*  
Comandante del 135° Ftr.

Il giorno 5 maggio le unità partigiane della provincia di Piacenza vengono smobilitate.

Fiero del dovere compiuto ciascun partigiano ritorna alla sua vita umile col suo piccolo fardello di gloria.

### PERDITE SOPPORTATE DALLE FORMAZIONI PIACENTINE NEL CORSO DELLA CAMPAGNA

<i>Caduti :</i>	Comando 13 <sup>a</sup> Zona	40
	1 <sup>a</sup> Divisione Piacenza	177
	2 <sup>a</sup> Divisione Bersani	317
	3 <sup>a</sup> Divisione Val Nure	82
	Divisione S:A.P.	15
	S.I.M.	2
		—
	Totale	633

Inoltre :

261	feriti
53	invalidi
10	mutilati
21	dispersi

—  
345

*Perdite complessive*

978 uomini

**I PARTIGIANI  
DELLA PROVINCIA DI PARMA**

## PRIMO PERIODO

### Dalle origini del Movimento al rastrellamento del luglio 1944

#### PANORAMA TOPOGRAFICO

Il territorio partigiano della provincia di Parma, che si identifica con la intiera zona montana a Sud della Via Emilia, è attraversato, da Sud a Nord, da due elementi topografici di grande importanza militare: la strada nazionale della Cisa, che unisce Spezia a Parma, e la valle del Taro.

Importantissima la prima per le comunicazioni fra la pianura padana e la riviera ligure di Levante e la Toscana di nord-ovest, la seconda perchè percorsa da notevole tratto della ferrovia Parma-Spezia.

Queste due vie di comunicazione erano elemento vitale per le esigenze logistiche dell'esercito tedesco, e furono per questa ragione saldamente presidiate dall'invasore con enorme dispiego di forze.

Le due arterie costituivano, d'altra parte, elementi separatori fra le forze partigiane dislocate ad est della strada della Cisa e quelle dislocate ad ovest della stessa, sì che in ciascuno dei due settori il movimento partigiano assunse inizialmente uno sviluppo autonomo. Ed anche in seguito, allorchè il Comando Unico raccolse sotto i suoi ordini tutte le unità partigiane della provincia, fu sempre disagevole per evidenti difficoltà di collegamento, coordinare le operazioni dei due settori e manovrare fra gli stessi le forze separate dall'arteria presidiata dal nemico.

*Il settore Ovest* si estende a levante fino al confine piacentino, a nord fino alle agevoli altezze dolcemente degradanti verso la via Emilia, e a sud fino alla sinistra di Val Gordana e Val Verde, in territorio pontremolese; e comprende l'alta e la media Val Taro e la Valceno.

Territorio impervio, tormentato da complessi rilievi montani, culminanti nel maestoso Pelpi (m. 1480), nel costone fra Ceno e Taro (monte Dosso, monte Barigazzo, monte della Tagliata, con quote che superano i 1200 metri, e monte Penna elevantesi fino a 1735 metri sul mare); territorio quindi, fatta eccezione delle grandi arterie menzionate, povero di vie di comunicazione.

Di particolare interesse, in questo complesso topografico, le due strade provinciali che dalla riviera ligure di levante affluiscono in Val Taro; quella che da Chiavari, per il passo del Bocco (che fu sempre attentamente vigilato dal nemico con stabili e saldi presidi su posizioni fortificate) raggiunge Bedonia e Borgotaro per riallacciarsi poi a Berceto alla strada nazionale della Cisa; e quella che da Sestri Levante, per Varese ligure ed il passo delle Centrocroci, raggiunge Borgotaro, dove si fonde con la consorella proveniente da Chiavari.

Queste due strade avrebbero costituito per il nemico un utile raddoppio della strada della Cisa, ma i partigiani non ne consentirono mai il libero transito.

A Nord, dalla Via Emilia, gli accessi alla zona partigiana nella Val Ceno (che aveva il suo cuore fra Varsi e Bardi) sono più agevoli. Si può infatti raggiungere Bardi dalla pianura lungo la rotabile che, diramandosi dalla Via Emilia porta a Vernasca, Bore, Pelizzzone; e lungo la rotabile che, provenendo da Fornovo, porta a Varano Melegari per poi biforcarsi e risalire da una parte la valle del Ceno e dall'altra volgendo verso Pellegrino e Bore.

Il nemico fu costretto a limitare la sua sorveglianza al fondo Val Taro, che non poteva abbandonare per non perdere la ferrovia Parma-Spezia, e lungo quel fondo valle dispose una catena di presidi permanenti, con sedi principali in Borgotaro, Ostia, Ghiare di Berceto, Solignano, e con sedi secondarie in ciascuna delle stazioncine ferroviarie della linea e in quasi tutti i caselli ferroviari.

Il nemico concentrò inoltre cospicue forze nella zona pedemontana ed in particolare a Salsomaggiore, Fidenza, Medesano, Miano, nonché in ogni possibile sbocco secondario dai monti al piano, cosicchè circoscrisse l'intero territorio partigiano con una serie di elementi di sicurezza e di protezione, tendenti ad assicurare in primo luogo l'utilizzazione della strada ferrata e delle più importanti rotabili, ed in secondo luogo tendenti a contenere le frequenti irruzioni di pattuglie partigiane nella pianura e sulla via Emilia.

Durante i periodi della più intensa guerriglia il nemico fu costretto a percorrere tale strada soltanto con colonne. Ai lati della strada spiccavano numerosi cartelli indicatori con l'allarmante avvertimento: *Attenzione: Banditi!* La minaccia partigiana era quindi incombente fin nel cuore della pianura padana.

*Il settore Est*, limitato ad occidente dalla strada della Cisa, fino a Fornovo, e, a valle di tale località dal torrente Taro, si protende a Nord verso la pianura, all'altezza di Calestano, Langhirano, Traversetolo, e a Sud raggiunge il confine della provincia di Parma con quella di Apuania (M. Borgognone, M. Sillara e Valico del Lagastrello), estendendosi nel territorio pontremolese al di là della disluviale.

Nel campo tattico è un settore delicato e pericoloso per le facili possibilità di aggiramento, dovute alla vasta rete stradale che lo percorre in ogni senso.

Caratteristico l'andamento parallelo da Nord a Sud delle valli Baganza, Parma ed Enza, che delineano, a settentrione, una compartimentazione del settore, con conseguente difficoltà di manovra trasversale.

Le prime alture, a partire dalla pianura padana, costituiscono una fascia a sud di Parma, a una distanza di 15 km. dalla città. Il primo rilievo al disopra dei mille metri che si incontra è il monte Sporno, estrema propaggine del costone fra Val Baganza e Val Parma (costituito dai monti Borgognone, Polo, Cervellino, Cavalcalupo, Montagnana, Vitello, con quote che raggiungono i 1500 metri).

Fra il torrente Parma e l'Enza degradano verso il piano piccole catene di colli, separati da numerose vallette in senso meridiano. In tutte queste valli si snodano numerose rotabili, con qualche raccordo trasversale. Risalendo queste valli, difficili a difendersi perchè agevolmente accessibili ed aderenti a strade percorse dal nemico, ci si trova di fronte la barra trasversale di Monte Fuso, anch'esso facilmente aggirabile, che s'innalza fra Scurano e Lagrimone.

Il massiccio più importante, che si protende verso la disluviale, è quello di Monte Caio, che si eleva tondeggiante fino a 1580 metri.

La parte meridionale del settore è caratterizzata da catene trasversali con caratteristiche d'alta montagna, con alti picchi e profonde valli, diramantesi verso l'Apuania.

Numerose, come si è detto, le rotabili che penetrano profondamente nel settore.

Di particolare importanza quella che, da Parma, risale la Val Baganza, fino a Calestano e Berceto, costituendo un rad-doppio dell'ultimo tratto della strada della Cisa.

Un'altra rotabile risale la Val Parma, per Langhirano, Capoponte, Corniglio, fino alle pendici di monte Orsaro, verso il Lago Santo. Un'altra ancora, a sud di Langhirano, con andamento pressoché parallelo alle principali valli, raggiunge la zona di Tizzano, Lagrimone, Palanzano e Rigoso. Un'altra strada, a sud di Traversetolo, raggiunge il gruppo del Fuso.

Al limite del settore ha considerevole interesse la strada di Val d'Enza, che, proveniendo da Sarzana, attraversa il Passo del Cerreto e conduce a Castelnuovo Monti, Vetto, Ciano d'Enza, per finire sulla via Emilia.

Analogamente a quanto predisposto per il settore Ovest, il nemico aveva organizzato, anche nel settore Est, una cerchia di importanti presidi ai margini della zona pedemontana, ed in corrispondenza delle principali rotabili. Fra i più importanti, oltre ai presidi di Parma, di S. Pancrazio e di S. Ilario, sulla via Emilia, ricordiamo quelli di Sala Baganza, Felino, Neviano dei Rossi, Basilicanova, Pilastro, e quelli di S. Polo e di Ciano d'Enza, incuneantisi fra le formazioni partigiane parmensi e quelle della contigua provincia di Reggio Emilia.

Fin dall'autunno 1944 i tedeschi mantenne forti presidi anche a Traversetolo, Lesignano Bagni e Langhirano, ma furono poi costretti ad abbandonarli, a cagione dei continui attacchi partigiani.

Meritano speciale menzione, nel territorio del settore Est, le grandi centrali elettriche, che sono le più importanti dell'Appennino settentrionale, ubicate a Selvanizza, Rimagna, Bosco di Corniglio, Isola di Palanzano, Marra, nonché la centrale e la diga di Lagastrello. Un'altra centrale, notevole, trovasi nel settore ovest, a Credarola presso Bardi.

Fra i due settori dell'Ovest e dell'Est si svolge la strada nazionale della Cisa, arteria di eccezionale importanza per il traffico del nemico, per le sue comunicazioni fra le basi logistiche ed il fronte tirrenico.

La rotabile fu ininterrottamente presidiata da guarnigioni tedesche e fasciste di considerevole consistenza, disposte nei punti più vitali ed in quelli più accessibili agli attacchi partigiani.

ni, ma queste guarnigioni, collegate da forti pattuglie, non riuscirono tuttavia ad aver ragione delle insidie della guerriglia.

Fra i più notevoli presidi meritano un particolare ricordo quelli di Pontremoli, Montelungo, Passo della Cisa, Berceto, Castellonchio, M. Cassio, Fornovo, Collecchio. Gli altri, di minore entità, erano collocati in tutte le case cantoniere della nazionale stessa.

Ad immediato contatto della zona presidiata dalle brigate partigiane parmensi, si stendeva la fertile pianura emiliana, ampio teatro di guerriglia sia per le Brigate, che dalle loro sedi montane effettuavano continue e brillanti scorrerie, sia per le squadre di azione partigiane (S.A.P.) e i gruppi di azione partigiana (G.A.P.), clandestinamente organizzati nel territorio occupato dai tedeschi, e che attuavano, in modo particolare, atti di sabotaggio ed audaci colpi di mano.

La pianura è attraversata in ogni senso da una rete fitta di strade. Oltre la via Emilia (che collega Bologna con Milano) la più importante è la pedemontana, che dalla strada del Cerreto, a S. Polo, conduce da Traversetolo a Pannocchia, Felino, Sala Baganza e Collecchio.

### I PRIMI « RIBELLI »

Anche a Parma i pochi uomini che non avevano piegato il dorso alla dittatura fascista, coloro che avevano sempre accarezzato nel cuore un lontano sogno di libertà e di giustizia, si ritrovarono l'8 settembre 1943 già spiritualmente uniti e temprati dalla ventennale cospirazione.

La montagna costituì il principale obiettivo, ed il Comitato di Liberazione, senza indugio, inviò le sue pattuglie di punta, nella provincia, per esaminare il terreno e le possibilità di formazione di bande partigiane.

Intanto un piccolo gruppo di audaci scatenne, in pieno giorno, uno scontro in Piazza del Duomo, nel corso del quale si ebbe il primo ferito della causa partigiana. Tale gruppo fu subito individuato e costretto a rifugiarsi sui monti.

Le armi, fra cui due mitragliatrici, furono trasportate in autocarro verso Bosco di Corniglio.

Al Lago Santo si era costituita la prima banda di circa trenta uomini. Questo nucleo, se non ha importanza dal punto di vista operativo, ha però grande valore morale, e merita incondi-

zionata ammirazione, se si pensa all'isolamento in cui venne a trovarsi, alle difficili condizioni di vita, attorniato com'era da forze nemiche, sì che il gruppo stesso dovette sciogliersi nel novembre. Alcuni suoi uomini furono però catturati e deportati in Germania.

Il 23 settembre in un cascinale presso Bardi (Casa Bianca) convennero i pochi iniziatori del movimento partigiano, per esaminare la situazione e concretare i fondamenti della futura organizzazione.

La lotta ad oltranza fu decisa, anche se gli uomini erano pochi, anche se le armi mancavano, anche se le difficoltà apparivano insormontabili.

Alla fine di ottobre il C.L.N. militare provinciale (di cui erano particolarmente animatori Gigi Porcari, Dante Gorreri, Renzo Bocchi, Giovanni Vignali, Giuseppe Guatelli e Franco Saccani in seguito sostituito da Baiocchi Angiolino), inviò a Bedonia Giorgio Mazzadi col compito di riunire ed inquadrare i primi nuclei di partigiani dell'alta Val Ceno (Anzola, Chiesiola, Tomba), dove dovevano essere costituite basi organizzative.

Con la collaborazione di Mario Squeri, di Gianni Moglia, di Sante Caramatti, il movimento ribellistico assume un più concreto orientamento.

Perseguendo gli stessi scopi un altro importante convegno ha luogo, nei primi giorni di novembre, a Capoponte, nel settore Est Cisa, con la partecipazione di elementi inviati in montagna dalle organizzazioni di città.

Ma in quel tempo l'aspirazione dei reduci militari di prendere le armi in pugno e salire sui monti era più che altro un ideale platonico: non s'era ancor foggiate la psicologia necessaria al volontarismo generale. Progetti, convegni segreti, adunanze cospirative si moltiplicarono, senza tuttavia dar luogo, il più delle volte, che a risultati molto sterili. Era necessario, d'altra parte, che gli uomini si conoscessero e si selezionassero, e che i primi prodi, che avevano già rotto gli indugi e iniziato, disperatamente, la lotta, rifulgessero di quell'alone leggendario che operò più tardi come un potente irresistibile stimolante ai timidi ed ai ritardatari.

Su un pianoro a pochi metri dalla disluviale Val Ceno-Val Taro, quasi a picco sulla ferrovia nel tratto Ostia-Roccamurata, c'è un cucchiaiolo d'acqua, non più largo di 15 metri, che si chiama Lago Bon.

Presso il lago c'è un casone da cui si dominano i valloni d'accesso, ripidi e scoperti, e più sotto l'ampia e profonda valle, col Taro in fondo e Berceto dirimpetto.

Là, in quel costone, vivono i nomi ora leggendari di Facio, di Betti, di Beretta, di Renzo, di Ballabèn, e di tutti i primi partigiani del Parmense. Là vissero i primi giorni eroici, di là respinsero i primi attacchi, di là partirono per le prime azioni. E lago Bon era già una leggenda quando nel maggio 1944 nuove reclute partigiane ascoltavano dagli anziani i racconti del duro inverno.

## I PRIMI COMBATTIMENTI

Già nel novembre e nel dicembre 1943 i primi partigiani, la cui esistenza è ormai nota al nemico, prendono l'iniziativa o casualmente si trovano coinvolti in sporadici episodi di guerriglia. Spesso l'azione è il risultato di faticose preparazioni per l'affannosa ricerca di armi, di notizie, di una tattica possibile di attacco.

L'impaziente desiderio di combattere, che anima gli antesignani del movimento, e la reazione nemica, rivelatasi inizialmente sotto la forma della caccia all'ucmo, onde soffocare nel suo nascere il «ribellismo», mettono a contatto di fuoco partigiani e nazifascisti.

Così il 15 dicembre, a Sambuceto, alle pendici di monte Pelpi, elementi del Gruppo Penna, al comando di Cosimo Caramatti (poi caduto nell'aprile) si incontrano, mentre trasportano armi, con una pattuglia di carabinieri e la pongono in fuga.

Nel giorno di Natale, ad Osacca, ha luogo il primo notevole fatto d'armi. Un reparto di 75 militi attacca 17 partigiani al comando di Enrico. Questi si spargono ventre a terra nella neve, e dopo un breve e violento combattimento mettono in fuga le preponderanti forze dei fascisti.

Il 29 gennaio 1944 il gruppo Penna, allo scopo di reagire alla depressione degli uomini, dovuta in gran parte alla forzata inattività, decide di agire e, con le pochissime armi disponibili, assalta il presidio di S. Stefano d'Aveto, con l'intento di eliminarlo.

I partigiani sono circa una ventina. Quattro di essi, inviati in paese con compiti esplorativi, vengono fatti prigionieri. Ma durante l'interrogatorio il loro atteggiamento si dimostra così

deciso e fiero, che intimorisce il maresciallo inquisitore, al punto da indurlo a rilasciare tutti e quattro. Purtroppo, però, l'allarme è dato: i militi sono ben postati nella loro caserma e nella vicina ridotta, e di conseguenza è gioco-forza desistere dall'azione.

Nello stesso mese si costituisce la banda Beretta che il 6 febbraio sostiene un combattimento a Sesta Gòdano, nella provincia di Spezia e contemporaneamente altri reparti si organizzano nella Valle del Taro (i primi nuclei della 1<sup>a</sup> Brigata Julia) ed a Pieve di Gravago (il Gruppo Betti).

Il 14 febbraio il Gruppo Penna attacca il presidio di S. Maria del Taro. I carabinieri rifiutano di arrendersi ed anche questo audace tentativo fallisce.

Anche nel settore Est, dopo una intensa preparazione materiale e morale, si formano le prime bande intorno al villaggio di Rusino e nella zona di Neviano Arduini, Palanzano e Corniglio, infestata dai fascisti.

Sorgono anche i primi nuclei della 4<sup>a</sup> Brigata «Giustizia e Libertà», con un distaccamento comandato dal maggiore Bogniani, dislocato nella zona fra i torrenti Enza e Parma, e con un altro distaccamento (il Penna, accogliente molti elementi dell'omonimo gruppo del settore ovest), comandato da Bruto ed agente nella stessa zona.

Nel febbraio queste bande riescono a disarmare i presidi di Rigoso, Palanzano e Tizzano.

Frattanto il maggiore inglese Gordon Lett, liberato dalla prigionia l'8 settembre, si dà alla macchia, prende contatto con gli iniziatori del movimento partigiano della zona di Pontremoli e dell'alta Val Taro, ed organizza una banda, che assume il nome di «Internazionale», operante specialmente in Val Magra. Il valoroso ufficiale, con alto spirito di abnegazione, condivide con i primi partigiani ansie e pericoli, fino al luglio 1944. In seguito costituirà una Missione di collegamento col Comando Alleato, attraverserà le linee del fronte, ritornerà nuovamente nella zona partigiana per aiutare le formazioni e sollecitare aviorifornimenti. Molti rifornimenti di tal genere ottennero, infatti per suo tramite, le formazioni liguri, apuane, parmensi e toscane.

## ATTIVITA' DEL MARZO 1944

L'organizzazione dei reparti procede con febbrale attività e l'alta Valle del Ceno diviene un accantonamento di armati. Quasi ogni paese ospita una squadra di partigiani.

Il Gruppo Penna riunisce già circa 120 uomini, armati con armi individuali e discretamente equipaggiati.

Il 2 marzo, presso Spora, riceve il primo aviorifornimento alleato e dopo tre giorni attacca la ridotta di S. Lorenzo (Val d'Aveto) mettendone in fuga la guarnigione.

Nella stessa notte altre squadre del Gruppo Penna, con azione combinata, attaccano nuovamente il presidio di S. Stefano. La caserma nemica subisce gravi danni per effetto di forti cariche esplosive che i sabotatori collocano a ridosso delle sue murature ed il presidio, sgomento, si arrende.

Anche il Gruppo Betti, nel bardigiano, (primo nucleo della 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi) inizia ardite operazioni di guerriglia, culminate nel combattimento di Valmozzola (13 marzo). In tale combattimento viene assaltato un convoglio ferroviario che trasporta alcuni partigiani fatti prigionieri. La liberazione di questi prigionieri costituisce, appunto, lo scopo dell'azione. Il risultato è pienamente raggiunto, senzché, durante la furibonda mischia, lascia la vita il Comandante Betti. I fascisti perdono 10 uomini.

Il 18 marzo il distaccamento Copelli, della 12<sup>a</sup> Brigata, attacca Pellegrino Parmense.

Nella zona fra il Taro e la strada della Cisa, dopo laboriosa attività cospirativa iniziata fin dal novembre 1944, il gruppo Vampa (primo nucleo della 2<sup>a</sup> Brigata Julia) comincia ad assumere una notevole consistenza, con tre distaccamenti dislocati rispettivamente a Pezza, a Pietra di Belforte e all'Olmo Grosso.

La canonica di Don Guido Anelli (Don Tito), a Belforte, diviene il quartier generale delle Brigate della Val Taro.

Il Gruppo Cento Croci l'8 marzo attacca il posto di avvistamento al passo omonimo. Il 16 marzo attacca pattuglie nei pressi di Varese Ligure.

Nel settore Est il movimento si estende e, fra la fine di febbraio ed i primi giorni di marzo si costituisce la Banda del Lago Santo.

Il 19 marzo un gruppo di 9 uomini al comando di Facio (distaccamento Picelli), coinvolto in una puntata di circa 150 nazifascisti, resiste per due giorni nel rifugio del lago, a 1500 m.

Tale combattimento è indubbiamente uno dei più luminosi della campagna.

E' un pugno di uomini che soli, sperduti in un casolare quasi sepolto nella neve, si difendono disperatamente, impedendo all'avversario di penetrare nell'improvvisato fortilizio. Le bombe nemiche cadono in una stanza, minacciando la stabilità del modesto fabbricato. I valorosi non cedono, si ritirano in un'altra stanza, continuano la lotta. Si battono come leoni, finchè, sopraggiungendo la notte, i tedeschi, che temono di essere sorpresi da altre formazioni, si ritirano, trasportando i loro morti ed i loro feriti.

Nella seconda metà di marzo il distaccamento Don Pasquino, comandato da William, con circa 40 uomini, batte la zona fra Lagrimone e Palanzano, costringendo molti fascisti a fuggire in pianura. E' un reparto che si è costituito nel territorio della provincia di Reggio e che per molto tempo ha condiviso le sorti delle formazioni reggiane.

Nello stesso mese si costituisce, a Monte Montagnana, il distaccamento Griffith, con circa 60 uomini, e si forma la Banda del Cato.

Un altro distaccamento si forma fra Treviglio e Cozzano, comandato da Monterosso.

E' il distaccamento che assumerà in seguito il nome di Barbieri, che ne fu l'iniziale animatore e che fu poi fucilato nella piazza di Parma, il 29 agosto. (Proposto per la concessione della medaglia d'oro al valore).

## ATTIVITA' DELL'APRILE E DEL MAGGIO

Il 6 aprile il distaccamento Don Pasquino attacca la caserma di Monchio delle Corti e disarma 5 militi forestali.

Qualche giorno dopo rinnova l'attacco contro Monchio e cattura il presidio dei carabinieri.

Anche un mitragliatore fa parte della preda e ciò eleva il morale degli uomini e li sospinge ad altre imprese, cosicchè il 20 aprile attaccano, con successo, Selvanizza e ne disarmano la guarnigione.

Ed altre armi si aggiungono a quelle faticosamente raccolte, ed altri uomini possono essere inquadrati ed armati.

Il 15 aprile il distaccamento Griffith, a Montagnana, circondato di notte, in seguito a delazione, viene attaccato pri-

ma che possa essere organizzata una difesa. Il combattimento è duro e l'esito sfortunato per il manipolo di valorosi: solo alcuni possono aprirsi un varco a colpi di pistola, mentre altri cinquanta cadono prigionieri. Otto di essi saranno fucilati (tre nel cimitero di Monticelli e cinque nei pressi di Bardi).

Frattanto si costituiscono altri reparti (distaccamento Zisa Cavestro e Nadotti). Sono i primi reparti inquadrati della 47<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, che, sotto l'impulso animatore del Commissario Ilio, a poco a poco assorbe anche gli altri numerosi gruppi autonomi che si sono andati successivamente formando nel settore Est Cisa. Inoltre, nella zona di Corniglio, si costituisce il distaccamento Mazzini e il distaccamento Fratelli Bandiera.

Il 5 maggio il distaccamento Don Pasquino costringe alla fuga il presidio di Vetto d'Enza ed occupa Ciano.

Il 25 maggio cinque partigiani del distaccamento Mazzini disarmano il presidio di Cozzano, catturando 10 prigionieri e molte armi.

Nello stesso giorno il distaccamento Matteotti (che si inquadrerà nella Brigata « Giustizia e Libertà »), parte da Vigatto, con 27 uomini e 2 pistole.

Infine il comandante Ivan, con tre partigiani, sorprende una ventina di soldati fascisti e tedeschi nel deposito di Comano. Dopo aver sorpreso il personale di un ufficio, due partigiani si recano a catturare i tedeschi che riposano nel loro letto. Un altro partigiano si fa accompagnare nella camera del maggiore, al quale viene richiesta la consegna della caserma. In seguito, al fine di evitare rappresaglie, i partigiani si allontanano, restituendo la libertà ai prigionieri, ma portando con loro, in compenso, un lautissimo bottino, per il trasporto del quale occorrono numerosi carri.

Nel settore Ovest le formazioni accentuano la loro aggressività. Si spera in una rapida avanzata alleata e si vuol essere preparati ad ogni evento.

Il 9 aprile il gruppo Penna viene posto in allarme per una puntata di forze nemiche (tedeschi e militi) che, proveniente da Bedonia, muove verso Anzola, a bordo di due torpedoni preceduti da una autovettura. Alcune squadre del gruppo si appostano rispettivamente sul passo di Montevaccà, sulle due mulattiere presso Segarino e sulla strada comunale in zona Montarsiccio.

Ma il nemico, certamente preavvertito del pericolo, si arresta nei pressi del valico e, poste tutte le sue armi automatiche, sorprende la sparuta compagnia dei volontari. Le altre squadre accorrono al fuoco, ma senza coordinamento, in un confuso alternarsi di ordini contraddittori e di disperati richiami, mentre presso Tasola si levano le fiamme dei cascinali incendiati dal nemico.

Il momento è tragico. I volontari, soverchiati dal numero, ripiegano in tempo, ma un piccolo nucleo, guidato da Bill, balza furiosamente al contrattacco. Il nemico cerca di improvvisare una resistenza nell'abitato di Tasola, ma non vi riesce, tale è l'impeto dell'eroico drappello partigiano. Il nemico è snidato e costretto a vergognosa fuga, con la perdita di 2 morti, 10 feriti e 2 prigionieri. I partigiani perdono un morto e due feriti. Alcuni nazifascisti, ritornati a Bedonia laceri e sconvolti, narrano di essere stati sopraffatti dalla preponderanza delle forze ribelli!

Nella notte il nemico raccoglie i suoi morti e chiede telegraficamente aiuti a Parma. All'indomani giunge ad Anzola un battaglione tedesco autotrasportato, con artiglieria.

Nell'ultima decade di aprile giunge al comando del gruppo Penna un dispaccio del Comando germanico, che, riconoscendo il valore partigiano nel combattimento di Tasola ed il cavalleresco comportamento nei riguardi dei prigionieri tedeschi, invita i partigiani a desistere dalla lotta e ad inquadrarsi con le forze tedesche. Viene, fra l'altro, garantito l'assoluto segreto nei confronti delle autorità fasciste!

Il 22 aprile si riorganizza la 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, al comando di Dario.

Ai primi di maggio si costituisce il gruppo Poppy, con circa 30 uomini staccatisi dal gruppo Vampa, ed ai quali se ne aggiungono presto altri cinquanta.

Contemporaneamente ha vita il gruppo Birra, i cui uomini si raccolgono alle pendici del Monte Orsaro. Questi ultimi gruppi daranno poi origine alla 2<sup>a</sup> Brigata Julia.

La Banda Beretta assume il nome di Gruppo Centocroci ed opera prevalentemente nel territorio ligure. Il 19 maggio assalta il presidio di Borzenasca, combattendo per tre ore; il giorno successivo quello di S. Maria del Taro; il 25 maggio disarma il presidio di Bedonia.

La guerriglia divampa in tutta la zona. Taluni gruppi hanno una mobilità che li conduce ad operare anche oltre i confini della Provincia.

Già nell'aprile una squadra del distaccamento di Bill si era spinta nel territorio Pontremolese, penetrando arditamente in alcuni paesi, mentre ai primi di maggio un'altra squadra tentava di distruggere alcuni aerei nel campo di S. Damiano, nella provincia di Piacenza.

Il giorno 20 maggio il distaccamento dell'Istriano (allora del gruppo Penna e successivamente inquadrato nelle formazioni piacentine) attacca il presidio nemico di Ferriere. Dopo alcune ore di fuoco i carabinieri ed i militi, asseragliati in due caserme, si arrendono e con tale perdita di materiali che deve essere impiegata un'intera colonna di muli per il loro trasporto alla Tana delle Volpi (M. Nero).

Con questa azione si provoca la prima notevole agitazione partigiana in Val Nure, che, liberata in seguito dall'Istriano, diviene una base di preminente importanza per le formazioni piacentine.

L'incalzante successione delle fortunate azioni partigiane induce, alla fine di maggio, il Comando tedesco a reagire energeticamente e a preparare un rastrellamento nella zona del Monte Penna, allo scopo di eliminare le bande ribelli più pericolose.

Il sopraggiungere dell'artiglieria ad Anzola prelude tale operazione, alla quale prendono parte circa 10.000 uomini, con potente armamento ed appoggio di aviazione.

L'attacco si inizia, improvviso, la sera del 22 maggio. Le truppe nemiche provengono dalla Val Taro, dalla Val Ceno e dalla Val d'Aveto e marciando lungo tutte le direttive di accesso al massiccio del Penna.

L'ordine di sganciamento impartito dal comandante Scarpa al gruppo Penna (che conta già 220 uomini) è immediatamente eseguito. Ma le difficoltà sono enormi, perchè le pattuglie tedesche si sono già spinte verso l'alto, dominando tutta la zona.

Molti nuclei di partigiani sfuggono miracolosamente all'acerchiamento, mentre i tedeschi sfogano la loro rabbia con bieche rappresaglie contro l'inerme popolazione della zona, specialmente nei paesi di Alpe (dove furono incendiate oltre 50 case), Setterone, Romezzano e Strepeto.

Ma tale rastrellamento non reca al nemico alcun risultato concreto. Le perdite subite dal gruppo Penna e dal gruppo Beretta che ne condivide le sorti, sono relativamente esigue: 7 morti, di cui 3 fucilati e 3 dispersi, e, fra la popolazione civile

tre vittime, oltre coloro che, arrestati, vengono quasi tutti deportati in Germania.

Mentre si svolge il citato rastrellamento, la 1<sup>a</sup> Brigata Julia (che si va organizzando al comando di Dragotte) compie, nella media Valle del Taro, numerose brillanti azioni di guerriglia.

Infatti il 23 maggio un suo distaccamento attacca il presidio fascista di Fornovo. I militi riescono a dileguarsi, ma abbandonano tutto l'armamento.

Il giorno successivo lo stesso reparto disarma una pattuglia di carabinieri nei pressi di Fornovo ed il 29 maggio tre altre squadre attaccano i caselli ferroviari N. 61 e 62 (Borgo Taro) e, dopo breve combattimento impongono la resa ai militi che li presidiano.

#### ATTIVITA' DEL GIUGNO 1944

Nel mese di giugno tutte le formazioni entrano decisamente in azione con obiettivi di maggiore importanza, stabiliscono contatti ed accordi con le formazioni viciniori, si organizzano su basi più prettamente militari.

Nella zona Est si vanno progressivamente formando reparti sempre più forti, che danno bentosto prova di baldanzosa aggressività.

Fra i numerosi fatti d'arme citiamo i seguenti.

Attacco al fascio di Terenzo (4 giugno) ed eliminazione, dopo aspro combattimento del presidio di Corniglio (14 giugno). Entrambi i combattimenti sono sostenuti dal gruppo Mazzini, che cattura 50 prigionieri, 2 fucili mitragliatori e 60 armi individuali.

Attacco del presidio di Neviano Arduini (17 giugno) e della locale sede del fascio, con conseguente resa dei carabinieri e fuga dei fascisti. Lo stesso giorno, a Capoponte, il distaccamento Cavestro viene attaccato, impegna combattimento, infligge perdite al nemico e riesce a ritirarsi. Cade eroicamente il partigiano Artoni.

Il 20 giugno tre distaccamenti, dopo aver occupato Traversetolo, ne mantengono il possesso per alcune ore, disarmano i carabinieri e catturano un maggiore medico tedesco, che successivamente viene scambiato con 25 prigionieri politici.

Il 24 giugno la banda di Afro attacca il presidio di S. Michele Tiorre, forte di circa 100 uomini. L'azione, compiuta con impetuosa decisione, è coronata dal migliore successo, perchè il nemico perde più di 30 uomini, fra morti e feriti.

La 47° Brigata Garibaldi comincia ad assumere una notevole consistenza e comprende ormai cinque distaccamenti (complessivamente circa 200 uomini) dislocati nella zona a Nord di Monte Fuso, da Lagrimone a Scurano.

Nella zona Ovest si preparano intanto operazioni di maggior rilievo. Le varie unità partigiane di giorno in giorno si accrescono di nuovi gregari. La 12° Brigata Garibaldi, in particolare, raggiunge la forza di circa 500 uomini. Ma le armi difettano, per così considerevole numero di volontari. Non essendo possibile l'inquadramento di elementi disarmati il comando di Brigata costituisce un centro di raccolta, con grave disappunto delle giovani reclute, che ardono dal desiderio di possedere un'arma ed impiegarla contro il nemico.

E poichè il problema dei rifornimenti comincia a preoccupare seriamente, si rinnovano, tramite i Comitati di Liberazione, i più disperati appelli perchè gli alleati provvedano ad inviare armi, munizioni, esplosivo e vestiario. Viene effettuato qualche aviorifornimento notturno, ma con apparecchi isolati e con esiguo carico. La maggior parte dell'armamento disponibile è ancora costituito da quello sottratto, combattendo, al nemico.

Il 1° giugno elementi della 1° Brigata Julia sorprendono il posto nemico di avvistamento aerei a Monte Prinzera, e, due giorni dopo, l'altro posto di avvistamento di Pezza di Borgotaro.

Entrambe le operazioni sono coronate da brillante successo, perchè i militi si arrendono con tutte le loro armi.

La stessa Brigata, il 5 giugno, attacca il presidio della stazione ferroviaria di Borgo Taro e lo cattura, il 9 giugno il posto di avvistamento del Passo della Cisa e compie atti di sabotaggio sulla importante rotabile, il 10 giugno attacca un torpedone di militi, presso Ponte dell'Occhiello, ne stronca la pronta reazione ed infligge al nemico la perdita di oltre 20 uomini, facendo cospicuo bottino di armi e munizioni. Contemporaneamente viene occupata la stazione ferroviaria di Ostia per proteggere l'azione dei sabotatori del gruppo Beretta, che operano una efficace interruzione del ponte parabolico nei pressi della stessa località lungo la ferrovia Parma-Spezia.

Essendo stato segnalato un imminente passaggio di convogli militari tedeschi sulla detta ferrovia, viene decisa una energica azione di sabotaggio, compiuta nella notte dell'11 giugno, durante la quale, occupata nuovamente la stazione ferroviaria di Ostia, è danneggiato un lungo tratto di armamento ferroviario

sotto la galleria di Borgallone, sì che viene provocato il deragliamento di un treno, con la conseguente interruzione del traffico fino alla fine di settembre.

Il nemico è allora costretto ad eseguire noiosi trasbordi, che i partigiani scrvegliano con attenzione e disturbano continuamente, con vivaci e fortunati colpi di mano.

Nel frattempo il gruppo Penna opera intensamente nell'alta Val Taro. Nella zona di Bedonia opera il Gruppo Centrocroci, che occupa Bedonia annientandone il presidio. Lo stesso gruppo interrompe il Ponte della Macchia, presso Varese Ligure e il 22 giugno cattura il presidio della medesima località.

Elementi del gruppo Penna fanno brillare, il 14 giugno, due grosse mine predisposte dai tedeschi sulla strada Bedonia-Chiavari, presso Montemoggio, ottenendo una interruzione di più di 30 metri e danneggiando, il giorno 19, la linea ad alta tensione Bobbio Spezia.

Il caposquadra Turco (Moglia Giovanni di Chiesuola), con alcuni volontari, si spinge fin nella zona di Rapallo e, nell'attacco contro le postazioni della milizia di Montallegro, cade gloriosamente.

Altri elementi (distaccamento Bill) realizzano l'importante interruzione del ponte parabolico presso Ostia, nonchè quelle dei ponti Malanotte, Pelosa ed Isola, sulla rotabile Bedonia-Chiavari. I gravi danni provocati al ponte parabolico impongono ai tedeschi lunghi lavori che si protraggono per lungo tempo, anche perchè continuamente disturbati da sorprese effettuate dai volontari. Il traffico sulla ferrovia Parma-Spezia è sempre più paralizzato.

Il distaccamento Bill attacca inoltre il presidio di Borzonasca, ma viene respinto in seguito all'intervento di rinforzi nemici, accorsi da Chiavari.

Il 15 giugno la 1<sup>a</sup> Julia occupa Borgo Taro. Il presidio nemico si dà alla fuga attraverso la galleria del Borgallo.

Due vetture tedesche, improvvisamente sopraggiunte, vengono costrette alla resa dopo breve combattimento. Con le autovetture vengono catturati importantissimi documenti contenenti notizie sullo schieramento tedesco dell'Appennino.

Il 25 giugno la stessa Brigata, con l'ausilio degli altri gruppi operanti nella valle del Taro, consolida il possesso della intera valle e blocca la ferrovia Parma-Spezia, nonchè le rotabili che portano in Liguria, attraverso il passo del Bocco e quello delle

Cento Croci. Resiste inoltre ad attacchi nemici, fra cui quello del 30 giugno, proveniente da Berceto, nel corso del quale 10 autocarri gremiti di truppe, ripetutamente affrontati a Ostia e a Frascara, ripiegano trattenendo degli ostaggi. Inseguiti sono costretti ad arrendersi. Il nemico perde circa 30 uomini e 80 prigionieri. Il bottino è imponente: 10 automezzi, 2 mitraglieri da 20 mm., una stazione radio, numerosi fucili mitragliatori e moltissime armi individuali. I partigiani perdono un morto e 4 feriti. Si verificano anche perdite fra gli ostaggi, innocenti valigiani catturati a caso (8 morti e due feriti).

Il possesso della valle del Taro è mantenuto per più di un mese, con ostinata resistenza a tutti i contrattacchi nemici.

Anche la 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi passa decisamente all'azione e, il 10 giugno, attacca contemporaneamente i presidi di Bardi, Varsi e Rubbiano.

Mentre avviene l'occupazione dei primi due paesi, con la conseguente cattura di più di 100 prigionieri, il presidio di Rubbiano si difende e riesce a sostenere l'urto, sopportando però gravi perdite.

Il 19 giugno un'autovettura con due ufficiali ed un graduato della Feldgendarmeria è catturata lungo la strada da Varsi a Serravalle Ceno. Tale azione consente uno scambio di prigionieri e la conseguente liberazione di tre partigiani, fra i quali Marco, Commissario della 12<sup>a</sup> Brigata.

La stessa Brigata attacca il presidio di Lugagnano, in Val d'Arda (28 giugno), con la collaborazione di reparti piacentini. Dopo cinque ore di combattimento occupa la località e cattura 23 prigionieri. Ma sopraggiungono rinforzi tedeschi, con mezzi corazzati, e i distaccamenti abbandonano il paese.

La Brigata inizia la serie delle audaci azioni sulla Via Emilia. Particolarmente notevole è la cattura di 6 autobotti con rimorchio, cariche di nafta. Le incursioni sulla Via Emilia sono assai redditizie: in pochi giorni possono essere avviate sulla montagna quantità ingenti di viveri, più di 30 automezzi sottratti al nemico (fra cui una autostazione radio tedesca) e altri 70 prigionieri.

Il Gruppo Centocroci svolge attività considerevole nella Valle del Taro, nella zona di Varese Ligure ed in quella del Passo del Bocco.

Esso concorre efficacemente alle citate operazioni del 30 giugno, respinge puntate nemiche ed impegna il nemico in una serie di importanti combattimenti.

La 2<sup>a</sup> Brigata Julia inizia la sua attività l'11 giugno con atti di sabotaggio sulla strada Berceto-Borgotaro. Interrompe infatti questa strada con efficace brillamento di mine presso Roccaprebalza. Tenta la distruzione del ponte sul torrente Manubiola, ma con scarso risultato, per deficiente disponibilità di esplosivo.

Nello stesso giorno danneggia i ponti di Tre Fontane, Fontanella e Miglio (rotabile della Cisa) ed esegue un attacco contro la stazione ferroviaria di Berceto. Opera inoltre sulla strada di fondo Val Taro disturbando il traffico nemico, e concorre con successo alla occupazione della vallata.

Il giorno 17 distrugge il Ponte della Manubiola ed attacca, sulla strada Ostia-Borgotaro, una colonna tedesca, danneggiando due automezzi e cagionando perdite.

Altre due colonne tedesche che cercano di penetrare nella valle vengono respinte il 22 giugno e ripiegano in disordine perdendo 70 uomini, fra morti e feriti e 74 prigionieri. Ingentissimo il bottino.

Il 24 giugno il ponte del Diavolo, sulla strada Berceto-Borgotaro, viene distrutto per opera di una squadra comandata da Poppy.

Il possesso delle vallate del Taro e del Ceno consente di dare per la prima volta ai Comuni un'amministrazione civile democratica.

Le popolazioni vengono adunate nelle piazze e procedono liberamente all'elezione dei Sindaci, che naturalmente vengono scelti fra gli uomini antifascisti più rappresentativi. E, con i Sindaci, sono elette le Giunte comunali.

Presso il Comando militare di talune Brigate viene costituito un ufficio di collegamento con le nuove amministrazioni comunali, diretto da un ufficiale o dal Commissario politico. In tale opera di organizzazione civile si distinguono particolarmente la 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, la cui giurisdizione si estende nella Val Ceno e la 1<sup>a</sup> Brigata Julia, nella Val Taro.

I provvedimenti delle amministrazioni comunali devono però essere sottoposti al benessere dell'autorità militare, per evitare eventuali incompatibilità con l'attività guerriera.

Non è facile dar vita «democratica» dopo un così lungo periodo di tirannide, ma gli uomini di buona volontà non mancano e le difficoltà iniziali vengono superate nel migliore dei modi.

Anche il giornalismo partigiano comincia a dare segni di battagliera attività. A Borgo Taro, nel giugno, esce il primo

numero del giornale «La nuova Italia», forse primo esempio di giornale partigiano, diretto da Achille Pellizzari.

## IL RASTRELLAMENTO DEL LUGLIO

Tutte le citate operazioni hanno determinato nel nemico, che è stato cacciato dalle valli del Taro e del Ceno, ben gravi ripercussioni morali. Le perdite sopportate e la necessità di rioccupare l'importante vallata per ripristinare il controllo sulla ferrovia Parma-Spezia (sebbene già molto danneggiata dai ripetuti atti di sabotaggio) lo inducono a preparare un altro rastrellamento, condotto con larghezza di mezzi e di tempo, e che coinvolgerà tutte le Brigate della provincia.

Per l'operazione saranno infatti impiegati circa 20.000 uomini, con artiglierie, autoblinde, carri armati ed aerei leggeri.

Il rastrellamento si inizia nel settore Est Cisa, nel pomeriggio del 30 giugno, con le prime puntate tedesche su Capoponte e Neviano. Dopo breve resistenza tre distaccamenti, violentemente attaccati, si portano verso il Monte Caio. In tali azioni il nemico perde due autocarri e 20 uomini.

Il distaccamento Nadotti si ritira nel territorio della provincia di Reggio, dopo aver tentato invano di interrompere il ponte di Ceretolo, e dopo aver sostenuto un combattimento durante il passaggio dell'Enza.

Il distaccamento Don Pasquino, attaccato alle spalle, reagisce violentemente e ripiega, sempre combattendo, verso la provincia di Reggio, infliggendo al nemico considerevoli perdite. Durante il ripiegamento, con l'ausilio di altri elementi della 47<sup>a</sup> Brigata, riesce a danneggiare gravemente due ponti sull'Enza, nella zona Ceretolo-Vetto.

I distaccamenti della Brigata Giustizia e Libertà, dislocati alla sinistra della 47<sup>a</sup> Brigata, dopo brevi scontri con le avanguardie nemiche, riescono a ripiegare ordinatamente, sotto la crescente pressione avversaria, e si trasferiscono nella zona di Monte Acuto.

Il rastrellamento passa con tremenda furia, devastando paesi e terrorizzando le popolazioni. Paesi interi vengono rasi al suolo, ed i loro abitanti deportati in massa. Quasi tutto il bestiame è rapinato e trasportato in pianura.

Nel solo comune di Neviano Arduini, alcune decine di uomini vengono impiccati. Nello stesso modo 5 uomini vengono

uccisi a Palanzano. La zona Est rimane presidiata per tutto il mese di luglio, ma il nemico non ottiene i risultati previsti perchè la maggior parte dei partigiani riescono ad occultarsi. Intanto i primi nuclei del distaccamento Buraldi, comandati da Max, compiono abilissime manovre fra le maglie dei presidi nemici ed attaccano ripetutamente le colonne tedesche, effettuando altresì la distruzione di alcuni ponti della rotabile Vetto-Traversetolo.

Altri elementi attaccano audacemente un autocannone da 105, presso Lodrignano, distruggendolo.

Parte di un distaccamento al comando di Gigi scende in pianura, nella zona di Langhirano, dove attacca ripetutamente i fascisti.

Durante tale prima fase del rastrellamento numerosissimi furono i fatti d'arme, che è ora molto difficile coordinare ed esporre con esattezza, mancando completamente la documentazione, che fu perduta durante le operazioni.

Anche nel settore Ovest, fin dai primi giorni di luglio, si manifesta una intensa attività nemica, tendente a saggiare la consistenza delle formazioni e la loro dislocazione.

Ciò nonostante le baldanzose brigate, rese più audaci dai successi già conseguiti, mantengono ancora l'iniziativa delle operazioni.

Il 1° luglio, infatti, il distaccamento Scarpa del gruppo Penna, occupa Rezoaglio.

Il 3 luglio il Gruppo Centocroci attacca le postazioni tedesche di S. Pietro Vara, infliggendo la perdita di 19 uomini e di 5 prigionieri.

Il 7 luglio reparti nemici si spingono sino al passo del Bocco, ma trovano una forte resistenza da parte del distaccamento di Bill e di elementi del gruppo Centocroci.

Il giorno successivo un'altra colonna tedesca, muove da Pontremoli, e punta attraverso i monti in direzione di Borgo Taro, ma alcuni reparti della 1<sup>a</sup> Brigata Julia, del distaccamento Bill e del gruppo Centocroci, la costringono a ritirarsi nell'abitato di Griffola. I tedeschi si difendono accanitamente, ma dopo sei ore di combattimento, si sbandano.

L'11 luglio reparti tedeschi partiti da Chiavari, raggiungono il passo del Bocco ed un'avanguardia appiedata (duecento uomini) si spinge fino a S. Maria del Taro col proposito di proseguire fino a Bedonia. Il debole presidio partigiano di S. Maria

del Taro si ritira verso l'abitato di Pelosa, dove converge anche il distaccamento Bill con elementi del gruppo Beretta.

Presso tale località i partigiani predispongono l'imboscata, che sorprende il nemico, lo impegnà in un vivacissimo combattimento, durato tre ore, ed alfine ne stronca la tenacissima resistenza.

I due citati combattimenti di Griffola e Pelosa costituiscono, indubbiamente, luminosi episodi della lotta partigiana. Condotti con ardimento e con perizia, affratellarono nel comune sforzo elementi di bande diverse, primo esempio di intelligente collaborazione, che più tardi dovrà divenire norma e legge. Oltre il loro valore morale, per l'aver frustrato il tentativo nemico di penetrare nella zona partigiana, i risultati materiali furono considerevoli, perchè il nemico perdette un centinaio di morti, moltissimi feriti e 106 prigionieri. Il bottino fu ingentissimo: tre mortai, dieci fucili mitragliatori, moltissime armi automatiche individuali, moltissime bombe a mano e munizioni varie. Perdite partigiane: 3 morti e 2 feriti.

E' necessario far rilevare che i feriti tedeschi caduti nelle mani delle formazioni furono ricoverati ed amorevolmente assistiti nel seminario di Bedonia, adibito ad infermeria. Generosa risposta alle consuetudini dell'avversario che, per contro, infierì sempre, con sanguinaria ferocia, anche sui partigiani feriti che disgraziatamente cadevano nelle sue mani.

Il 12 luglio altre unità tedesche sopravvengono e raggiungono Pelosa. Il distaccamento Bill, schierato sulle alture circostanti, mantiene per tre giorni le posizioni.

Il 15 luglio il nemico inizia il rastrellamento del settore Ovest, con poderose colonne provenienti da tutte le direzioni e sostenute da artiglieria e mortai.

La 1<sup>a</sup> Brigata Julia, dopo aver resistito alla pressione nemica, respinge le prime puntate per poi ritirarsi, combattendo, sulla sinistra del Taro, mentre suoi elementi attaccano alle spalle il nemico (a Costanza), ma, a lor volta minacciati da tergo, sono costretti a ripiegare. In tali azioni viene fatto prigioniero il comandante Taroli, che è poi fucilato mentre tenta la fuga.

I gruppi Vampa e Poppy, della 2<sup>a</sup> Brigata Julia, dal 5 al 15 luglio restano in posizione sul « fronte di Lozzola » (zona di Lozzola e Ghiare di Berceto), respingendo continui attacchi diurni e notturni e cagionando al nemico la perdita di oltre 150 uomini.

Ma le forze partigiane sono troppo esigue rispetto a quelle del nemico, che è inoltre largamente dotato di armi e munizioni. E i deboli reparti dei valorosi non possono che ricercare una via di scampo, frazionandosi ed occultandosi.

Nei pressi di Zeri, in val Gordana, il colonnello Lucidi (che aveva assunto il compito di riorganizzare le brigate della Val Taro) si trova coinvolto in un'imboscata di truppe tedesche e viene barbaramente ucciso, insieme col suo aiutante China.

La 12<sup>a</sup> Brigata, dislocata nel bardigiano, attaccata violentemente da colonne provenienti dalla pianura e minacciata alle spalle da forze nemiche che già avevano occupato la valle del Taro, sostiene vivaci combattimenti, fra i quali meritano di essere segnalati quelli di Vianino e Luneto, nel corso dei quali il nemico perde più di 200 uomini.

A Vianino rifulge il valore di Pablo, che riunisce un pugno di volontari e muove risolutamente incontro ai tedeschi, affrontandone successivamente diverse pattuglie, che vengono decimate.

Già dalla sera del 13 luglio forti pattuglie tedesche, da Pellegrino parmense, si dirigono verso la caserma di Luneto. Si imbattono in uno sbarramento di mine, presso il mulino di Pezzolo, perdono 3 morti ed alcuni feriti e si ritirano. Ma i forti concentramenti dell'avversario a Pellegrino e a Vernasca (complessivamente più di 3000 uomini) non lasciano dubbio sulle sue intenzioni. Ciò nonostante il battaglione Forni si schiera a sbarramento della strada. Il giorno successivo i tedeschi muovono da Vernasca e un carro armato leggero vien subito posto fuori combattimento. Le poche armi dei partigiani fanno miracoli: cadono molti tedeschi, molti altri si sbandano. Ma una mitragliera da 20 mm., a bordo di un autocarro nemico appare improvvisamente e bersaglia le posizioni partigiane con un fuoco infernale. I volontari sono costretti a cercare migliori posizioni, cosa non facile perchè i tedeschi manovrano assai abilmente e tentano l'accerchiamento completo. Il combattimento continua, ma anche questa volta la potenza dell'armamento nemico non può che sopraffare un pugno di animosi, che sono anche rimasti senza munizioni.

Alcuni partigiani sono caduti. Vittorio, comandante di un distaccamento, gravemente ferito a un braccio, viene trasportato, mentre i tedeschi invadono tutta la zona, da una località all'altra, nell'affannosa ricerca di un rifugio, dove sia possibile apprestare le prime cure.

In una casupola disabitata il medico di brigata non può che tentare l'amputazione, adoperando una sega da fabbro. L'operazione chirurgica, sebbene compiuta con mezzi rudimentali, riesce a meraviglia e il valoroso comandante partigiano può riprendere, dopo qualche tempo, il suo posto di combattimento.

Altre colonne tedesche provenienti dalla Val Nure raggiungono Pione, nell'alta Val Ceno, con l'intento di raggiungere Bardi. Il Comando della 12<sup>a</sup> Brigata raccoglie rapidamente circa duecento uomini e cerca di contenere il nemico. Lo impegna in combattimento a cui partecipano quasi tutti i « quadri » del Comando stesso, ma il tentativo è vano, perchè la superiorità avversaria è schiacciante.

Col procedere delle operazioni di rastrellamento, condotte sistematicamente e con teutonica tenacia, il nemico costituisce forti presidî in tutta la zona, batte furiosamente la montagna, anche nelle zone più impervie, cercando di incontrarsi con le bande di ribelli per eliminarle in modo definitivo. Ma le bande sono magicamente sparite. Frazionate in piccoli nuclei, sono ormai inafferrabili. E il nemico si esaspera ed infierisce sulla popolazione. Parecchie decine di innocenti contadini, di ogni età, vengono fucilati. Parecchi paesi sono incendiati. Gli ostaggi vengono catturati a centinaia, ed oppressi con estenuanti interrogatori e con indescrivibili sevizie.

E' una bufera che si scatena sui poveri paesi di montagna e che sottopone a ben tremenda prova uomini e donne. Ma essi sopportano fieramente le vessazioni d'ogni genere, mentre s'accresce nel loro cuore l'odio contro l'invasore e contro la sbirraglia fascista, quasi sempre più implacabile e crudele.

Merita particolare menzione l'eccidio di Strela, compiuto il 19 luglio, da reparti nazifascisti, che, senza discriminazione, massacrano tutti gli uomini e distruggono l'intero paese.

Il parroco, don Alessandro Sozzi, il missionario Umberto Bracchi e don Delnevo sono trascinati davanti al cimitero e barbaramente uccisi.

Alla fine del massacro ventuno corpi insanguinati giacciono lungo i viottoli del paese, mentre le donne e i bambini urlano di raccapriccio, cercando, fra le rovine, le loro poche cose disperse o distrutte.

Nei comuni di Bedonia, Tornolo, Compiano e Cereseto, 61 persone sono uccise per rappresaglia, centinaia di case sono rasate al suolo, 500 capi di bestiame rapinati.

Ma il movimento partigiano, apparentemente represso, è più che mai vitale ed attende il momento favorevole per divampare con rinnovata baldanza.

Ed il nemico, dopo un mese di infeconde operazioni, ritirandosi dalla zona, che non può presidiare per la sua estensione, deve amaramente constatare di aver già perduto, complessivamente, più di 200 uomini, e che l'incubo della guerriglia permane, più che mai minaccioso.

## SECONDO PERIODO

Dal rastrellamento del luglio a quello del novembre 1944

### RIORGANIZZAZIONE

Durante il mese di luglio, nonostante la presenza del nemico, che mantiene presidi in tutti i centri più importanti della zona montana, esercitando nel contempo un intenso pattugliamento, quasi tutti i distaccamenti riescono a ricostituirsì e a mantenersi in contatto.

Cosicchè, quando i tedeschi abbandonano il territorio, le formazioni sono già pronte a riprendere la lotta.

L'armamento è però molto povero, a cagione delle inevitabili perdite sopportate, e l'equipaggiamento è in condizioni desolanti. Ma le defezioni possono essere in parte colmate con la ripresa dei rifornimenti aerei alleati.

Nel settore Est le varie bande si inquadrano quasi tutte in due solide Brigate : la 47<sup>a</sup> Garibaldi e la 4<sup>a</sup> Giustizia e Libertà, realizzando in tal modo una più conveniente concentrazione delle forze ed anche una più efficace azione di comando.

Analogamente, nel settore Ovest tutte le forze del movimento si raggruppano nel seno di 4 Brigate: la 12<sup>a</sup> e la 31<sup>a</sup> Garibaldi e la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Julia.

La 31<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, di nuova costituzione, raccoglie elementi della 12<sup>a</sup> Brigata e soprattutto altro notevole numero di volontari, da poco accorsi dalla pianura.

E' una brigata agli ordini di Pablo (Giacomo di Crollanza) ufficiale effettivo dei granatieri, che, per il suo coraggio

e per le sue virtù di animatore, dopo aver fatto il semplice partigiano, il caposquadra sabotatori ed il comandante di battaglione, ha saputo suscitare entusiasmi quasi fanatici.

Al suo fianco, come Commissario, è Gracco, le cui doti di organizzatore contribuiscono a dare, ben presto, alla nuova formazione, una spiccata coesione morale ed un altissimo spirito di combattività.

I reparti del Gruppo Penna e del Distaccamento Bill, organizzati alla fine di luglio in una sola unità denominata Raggruppamento Penna, comandata da Bill, si trasferiscono nella Liguria e, incorporando altri distaccamenti locali, formano la 57<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, alle dipendenze della Divisione Ligure Cichero. Tale Brigata, che alla fine di agosto è schierata in parte a cavallo del crinale Penna-Tomarlo ed in parte nella Val d'Aveto, è sottoposta, il 25 agosto, ad un altro rastrellamento, operato con forti contingenti della divisione alpina Monterosa, giunta dalla Germania, e da reparti tedeschi.

La superiorità delle armi pesanti nemiche impone un nuovo generale ripiegamento. L'avversario, tuttavia, viene seriamente impegnato all'attacco dell'Incisa ed alle pendici del Tomarlo.

Il nemico rioccupa Bedonia e S. Stefano d'Aveto e quasi tutto il raggruppamento Penna si trasferisce in Val Lecca. Da questo momento resta definitivamente a far parte delle formazioni della provincia di Parma, costituendo una nuova Brigata che assume il nome di 32<sup>a</sup> Garibaldi.

Facendo tesoro dell'esperienza del passato i comandi delle singole brigate si compongono con criteri più consoni alle esigenze, impongono più solide basi disciplinari, migliorano la struttura dei servizi e dei collegamenti, adottano più razionali criteri di inquadramento ed impartiscono nuove modalità d'azione, più aderenti alle necessità della guerriglia. Vengono perfezionati i dispositivi di sicurezza, mentre i comandi ed i reparti assumono un carattere di grande mobilità, allo scopo di ingannare lo spionaggio nemico con continui spostamenti.

I comandi di Brigata, eletti con procedimento democratico, accrescono la loro autorità, sì che a poco a poco scompare completamente l'autonomia dei piccoli reparti ed è possibile svolgere le operazioni con maggior coordinamento.

Viene infine adottato un nuovo schieramento, con una precisa delimitazione dei settori di azione di ciascuna brigata.

## RIPRESA DELLE OPERAZIONI (AGOSTO 1944)

La ripresa delle operazioni si manifesta specialmente nel settore Est, nel quale, come si è detto, agiscono la 47<sup>a</sup> Brigata Garibaldi e la 4<sup>a</sup> Brigata Giustizia e Libertà, a contatto sulla linea torr. Parma, torr. Parmozza, rotabile Langhirano-Palanzano.

Elementi della 47<sup>a</sup> Brigata attaccano, il 6 agosto, il presidio tedesco di Bannone, e distruggono i ponti di Torbino Gervasi, Paderna, Paistro, Fornace, Ledrignano, Avarano, tutti sulla strada Traversetolo-Vetto.

Nei giorni successivi interrompono i ponti di Cisone, Carpaneto, Musiara, Antognola, Corella, due ponti in Val Tocca- na, nei pressi di Castione, e demoliscono per lungo tratto una importante linea telefonica tedesca.

Un battaglione della Brigata G. e L. attacca, a Langhirano, il 13 agosto, alcune case di fascisti armati e cattura molto materiale.

Il 25 agosto forze nemiche (150 uomini con 3 autoblinde e molti automezzi) dopo aver assalito il posto di blocco di Torrechiara, penetrano in Langhirano.

Due distaccamenti della 47<sup>a</sup> Brigata attraversano il Parma ed investono il paese da due lati. Si accende così un vivace combattimento, nel corso del quale si hanno episodi di grande valore. L'attacco dura fino a tarda sera e si estende sulle coste di Castrignano, dove altri elementi della detta Brigata, con un distaccamento della Brigata G. e L., costringono il nemico a ritirarsi.

L'avversario perde 35 uomini. I partigiani : 5 morti, 3 feriti e 3 prigionieri.

Il Battaglione Gemona, della Brigata G. e L., il 29 agosto, riesce a sottrarre, dal deposito carburanti di Fornovo, un intero carico di benzina destinato ai baldanzosi motori teutonici.

Nel settore Ovest è particolarmente attiva la 31<sup>a</sup> Brigata, che opera quotidianamente sulla Via Emilia e nella zona pedemontana e lungo l'ultimo tratto della strada della Cisa. Il 29 agosto interrompe il ponte di Citerna.

La 2<sup>a</sup> Brigata Julia opera sulla strada della Cisa e compie numerose azioni, fra le quali citiamo : l'attacco al posto di blocco di Villafranca ed alla polveriera della stessa località (10 ago-

sto), che costa al nemico la perdita di 23 uomini, l'attacco alla stazione di Grondola-Guinadi (17 agosto), attacco alla stazione di Pontremoli (20 agosto), con la conseguente cattura del presidio nemico e danneggiamento degli impianti fissi di stazione.

## IL COMANDO UNICO

Già alla fine di agosto la maggior parte delle Brigate del settore Ovest, riconosciuta la necessità di un razionale coordinamento delle operazioni, ed anche in seguito alle sollecitazioni giunte dal C. L. N. di Parma, si accordano per costituire un Comando superiore di tutte le forze partigiane.

A Pian del Monte, presso Tiedoli, nella Valle del Taro, alcuni esponenti del movimento (fra i quali Mauri, Pablo, Bellini, Ferrarini, Dario, Mario, Mazzadi, Libero, Ras e Dragotte) eleggono un Comando Unico della Provincia, che viene poi riconosciuto da tutte le Brigate e che è così costituito :

Comandante : Pablo (ten. Giacomo di Crollalanza)  
Commissario di guerra : Mauri (avv. Primo Savani)  
Capo di S. M. : Ottavio (ten. col. Fernando Cipriani).

Successivamente vengono assunti alla carica di commissario di guerra anche il prof. Achille Pellizzari e Schiavi (Afro Ambanelli).

Tale Comando entra immediatamente in funzione, stabilendo la sua prima sede a Castello di Mariano (Valmozzola).

Esso impedisce le prime direttive d'indole generale, ripartisce i settori operativi fra le Brigate, studia ed attua i più urgenti provvedimenti di carattere organico, organizza su nuove basi i collegamenti ed il servizio informazioni, stabilisce continuità di contatti col C.L.N. di Parma e con i dipendenti sottocomitati, sottponendo inoltre ad accurato esame tutti i numerosi problemi amministrativi e politici che si prospettano nella particolare situazione in cui viene a trovarsi il territorio partigiano, che è ormai esteso a quasi metà della provincia.

Assume particolare importanza il centro collegamenti di Fornovo, per i contatti fra Comando regionale Nord-Emilia ed il Comando Unico.

Anche a Salsomaggiore il locale Comitato di liberazione diviene ben presto un importante organo di collegamento e di propaganda.

Ecco il primo ordine diramato dal Comando Unico.

COMANDO UNICO OPERATIVO  
DELLA PROV. DI PARMA

N. 1 di prot. CU

3 settembre 1944.

AI COMANDANTI DI BRIGATA

OGGETTO : *direttive generali.*

1. - *Dipendenze.*

I comandi di Brigata sono agli ordini del C. U.

Tuttavia è lasciata completa iniziativa ed autonomia ai singoli Comandi di Brigata (o gruppi autonomi) per quanto riguarda azioni militari che non rivestono particolare importanza o che comunque non possano avere ripercussioni sulla situazione generale.

Qualsiasi variante alla dislocazione dei reparti deve essere autorizzata dal C. U.

Per quanto riguarda i servizi il funzionamento delle singole Brigate è indipendente.

Devono però essere segnalate al C. U. le possibili eccedenze di viveri e materiali e le eventuali necessità. Il C. U., con le risorse provenienti dagli enti da cui dipende provvederà alle assegnazioni.

2. - *Azione militare.*

Il C. U. coordina l'azione delle dipendenti Brigate ed impara-tisce gli ordini operativi.

Per decisioni gravi o per operazioni di particolare importanza il C. U. convocherà, se lo ritiene opportuno, i Comandanti in sottordine interessati.

3. - *Formazioni.*

Le formazioni devono essere costituite in modo omogeneo sia come entità numerica sia come armamento.

Si ricorda che l'unità elementare parigiana è la squadra di 10 a 15 uomini. Il distaccamento è costituito dal raggruppamento di un certo numero di squadre (di massima non più di 5).

I singoli distaccamenti dipendono direttamente dal Comandante di Brigata. Ove necessario più distaccamenti potranno costituire un battaglione.

Presso i Comandi di Brigata deve essere trattenuto (in distribuzione e non accantonato) il minor numero possibile di armi automatiche tipo sten, mitra, fucili mtr. e mitragliatrici. Esse devono essere ripartite fra i distaccamenti.

#### 4. - *Dislocazione dei Comandi e reparti.*

L'occupazione permanente dei paesi deve essere autorizzata dal C. U.

Nei paesi possono essere dislocati solamente piccoli nuclei con compiti ben definiti.

Pertanto i distaccamenti non devono immobilizzarsi in una località, ma dislocarsi in una zona; nella quale sarà opportuno fare frequenti spostamenti al fine di evitare la identificazione dei reparti stessi.

In modo analogo i Comandi (presso i quali saranno tenuti gli elementi strettamente indispensabili) dovranno spostarsi con frequenza, tenendo però ben presente che non deve essere meno-mata la continuità dei collegamenti.

#### 5. - *Informazioni e collegamenti.*

Il C. U. può funzionare e coordinare efficacemente l'azione delle Brigate soltanto se è assicurato, mediante collegamenti sicuri e continui, il servizio informazioni.

A tale scopo, oltre il servizio particolare che sarà svolto dagli organi del C. U., i comandanti di Brigata (o gruppi autonomi) devono quotidianamente segnalare :

a) *dislocazione e consistenza delle forze nemiche* che interessano il territorio di loro giurisdizione.

Le notizie dovranno essere raccolte e vagliate con molta cura e devono essere trasmesse tempestivamente.

Evitare la raccolta di semplici voci; precisare sempre le fonti delle notizie e la loro attendibilità.

b) *notizie circa i movimenti e l'attività delle truppe nemiche* mettendone in rilievo i presumibili intendimenti.

c) altre notizie di qualsiasi genere che possano comunque interessare ai fini delle operazioni.

Circa l'attuazione dei collegamenti saranno dati ordini a parte. Ciascuna Brigata curerà il collegamento con le Brigate vicine. E' indispensabile che le staffette viaggino col mezzo più celere e sicuro. Non lesinare quindi, per tale scopo, i mezzi di trasporto. Per la tempestiva trasmissione di ordini è indispensabile che

presso ogni comando sia sempre reperibile il comandante od il vice comandante.

Alla fine di ogni settimana ciascun comando di Brigata (o gruppo autonomo) invierà al C. U. una breve relazione contenente:

- la sintesi della attività operativa svolta nella settimana;
- la situazione uomini, quadrupedi, armi e munizionamento;
- la situazione alimentare e sanitaria;
- le perdite.

#### 6. - *Giurisdizione territoriale.*

Ciascuna Brigata ha giurisdizione su una zona di territorio che sarà ben definita con disposizioni a parte.

Salvo ordine specifico del C. U. elementi delle singole Brigate debbono astenersi dal compiere operazioni di qualsiasi genere nel territorio di un'altra Brigata. I trasgressori saranno denunciati al C. U. cui sono devoluti i conseguenti provvedimenti.

#### 7. - *Disciplina.*

E' indispensabile che i reparti siano sottoposti ad una disciplina di carattere militare, ma imposta con intelligenza ed equilibrio. Mancanze di qualsiasi genere devono essere prontamente repprese. I reati saranno giudicati dai Tribunali marziali presso ciascun Comando di Brigata. I reati che comportano la pena di morte saranno segnalati al C. U. prima della chiusura della istruttoria, ad esclusione dei casi di flagranza di reato, di abbandono di posto di fronte al nemico e di tradimento, nei quali ultimi casi sarà esteso verbale e trasmesso al C. U. D'altra parte debbono essere segnalati al C. U. per particolare premio od encomio, elementi che hanno compiuto atti notevoli. Ai Comandanti, ai Commissari politici sono dovuti obbedienza, rispetto e saluto militare.

Le formazioni devono dar prova, in ogni circostanza, di serietà ed educazione. Proibire pertanto qualsiasi manifestazione chiascosa o di partito. Se formazioni di una certa consistenza (almeno una squadra) mettono piede in centri abitati esse debbono marciare inquadrate ed al passo (per quattro o per due) agli ordini del comandante.

#### 8. - *Uniforme.*

Si deve tendere alla maggiore uniformità possibile nella foggia del vestiario.

Al più presto, compatibilmente con le possibilità, ciascun pa-

triota dovrà indossare una camicia tipo inglese o grigio verde (con i distintivi di grado stabiliti da recente ordine superiore).

9. - *Lanci da aerei alleati.*

Qualsiasi questione concernente i lanci è di competenza del C. U., che provvede direttamente od indirettamente al recupero ed alla ripartizione dei materiali in relazione ai bisogni delle singole formazioni.

10. - *Requisizione di viveri e materiali.*

Le requisizioni debbono essere ridotte al minimo indispensabile ed autorizzate o delegate dal Comando di Brigata, che ne è responsabile. Dovrà essere rilasciata una ricevuta tolta da blocchi numerati che il C. U. distribuirà ai comandi di Brigata. Tali ricevute debbono recare la firma del Comandante di Brigata o del vice Comandante. Le matrici dovranno essere inviate al C. U.

Ogni altra requisizione è ritenuta come abusiva e pertanto ne saranno puniti i responsabili.

11. - *Ruolini del personale.*

Ciascuna Brigata dovrà al più presto provvedere alla compilazione di ruolini comprendenti, per ciascun distaccamento, tutto il personale dipendente, con le seguenti indicazioni: nome e cognome, nome di battaglia, paternità, domicilio, classe di leva, posizione militare ed anzianità come patriota.

Per i comandanti sarà tenuto ruolino a parte. Copia di questi ultimi ruolini sarà trasmessa al C. U. al più presto.

12. - *Tessere di riconoscimento.*

Ciascun patriota dovrà essere munito di una tessera provvisoria. Le tessere saranno distribuite dai comandi di Brigata e dovranno avere, oltre il bollo, la firma del comandante di Brigata e del Commissario.

Sulle tessere risulterà solo il nome di battaglia e la qualifica.

13. - *Caduti e feriti.*

E' indispensabile ed urgente che ciascun comando di brigata, valendosi di sicure testimonianze, compili un elenco dal quale risultino:

- le generalità dei caduti e dei feriti che ciascuna formazione ha avuto dall'inizio della campagna partigiana;
- per ciascun caduto o ferito una sintesi del fatto d'arme.

Tale documentazione ha evidentemente un grande valore morale per il riconoscimento ufficiale delle vittime e per i conseguenti provvedimenti concernenti pensioni o eventuali ricompense.

Infine, a partire da oggi, le perdite di uomini debbono essere immediatamente segnalate al C. U. con tutte le indicazioni necessarie alla documentazione di cui sopra.

#### 14. - Personale per la costituzione del C. U.

Ordini a parte.

La stazione radio con relativo personale si trasferirà immediatamente presso la sede del C. U.

*IL COMANDANTE*

*Pablo*

*IL COMMISSARIO POLITICO*

*Mauri*

*IL CAPO DI S. M.*

*Ottavio*

Anche il collegamento con i Comandi Alleati viene ad assumere una maggiore sicurezza e continuità, grazie alle varie missioni aviolanciate fra le formazioni. Il compito di tali missioni, fornite di stazioni radio, è però esclusivamente informativo. L'organizzazione del movimento e delle operazioni resta in modo assoluto nelle mani dei comandi partigiani. Ma l'opera delle missioni è preziosa perchè, svolgendosi a stretto contatto delle Brigate, può intenderne la serietà di propositi, può seguirne l'attività e soprattutto comprenderne le necessità più urgenti per prospettarle al Comando Supremo Alleato e sollecitare adeguati rifornimenti. Di fatto questi rifornimenti si fanno sempre più frequenti ed abbondanti, ed oltre le tipiche armi della guerriglia (l'ormai famoso « sten », specie di pistola mitragliatrice atta a sviluppare notevole volume di fuoco, ma soltanto alle minori distanze) incominciano a giungere armi di più alto rendimento, quali mitragliatrici pesanti, mortai, lanciabombe, e maggior copia di munizioni.

La prima missione alleata che prende contatto con le formazioni partigiane è quella del maggiore inglese Holland, che costituisce la sua base nel settore Est, presso Corniglio.

Oltre alle armi e agli esplosivi cominciano a giungere più conspicui rifornimenti di vestiario e di viveri di riserva.

Ai primi di settembre anche le brigate del settore Est riconoscono il Comando Unico, cosicchè tutte le forze operanti nel

territorio della provincia di Parma sono inquadrate nel modo seguente :

- Settore Ovest* — 12<sup>a</sup> *Brigata Garibaldi* (circa 350 uomini), nella zona Bardi-Gravago, in Val Ceno. Comandante : Dario. Commissario : Mario.
- 1<sup>a</sup> *Brigata Julia* (circa 250 uomini), nella zona sulla sinistra Taro, fra il torr. Mozzola ed il torr. Ingegna. Comandante : Dragotte. Commissario : Mazzadi.
- 2<sup>a</sup> *Brigata Julia* (circa 150 uomini), sulla destra del Taro, fra il torr. Manubiola e le pendici del Molinatico, con qualche elemento spinto al di là della strada della Cisa. Comandante : Birra. Commissario : Severino Molinari.
- 31<sup>a</sup> *Brigata Garibaldi* (circa 250 uomini) nella zona Pellegrino-Varano-Varsi. Comandante : Trasibulo. Commissario : Gracco.
- 32<sup>a</sup> *Brigata Garibaldi* (circa 250 uomini) nell'alta Val Ceno e nella zona di Bedonia. Comandante : Bill. Commissario : Rolando.
- *Brigata Beretta* (circa 80 uomini) nella zona di Osacca (Bardi). Comandante : Guglielmo Beretta. Commissario : Don Mario.

- Settore Est* — 47<sup>a</sup> *Brigata Garibaldi* (circa 500 uomini) nella zona fra i torr. Parma ed Enza, a sud di Traversetolo. Comandante : Ivan. Commissario : Ilio.
- 4<sup>a</sup> *Brigata « Giustizia e Libertà »* (circa 350 uomini), nella zona di Tizzano. Comandante : Urano. Commissario : Schiavi.
- *Gruppo Fiamme Verdi* (circa 70 uomini), nella zona fra Monchio e Montagnana. Comandante : Michele.
- *Banda del Cato* (circa 25 uomini) presso Callestano.

A tutte queste forze, che assommano a poco più di 2200 uomini (i più vecchi ed autentici partigiani !) sono da aggiungere quelle inquadrate nelle formazioni S.A.P. e G.A.P. di pianura (circa 1200 uomini), operanti agli ordini del Comando Piazza di Parma, costituitosi il 1° agosto 1944 col compito di organizzare clandestinamente le forze della città e della zona di pianura non controllata dalle brigate.

Detto Comando fu inizialmente devoluto a Renzi (dott. Gino Menconi), quindi al maggiore Montrone (Max Casaburi) e successivamente fu assunto da Masella (ing. Raffaele Froncillo).

Oltre l'organizzazione delle forze di pianura il Comando Piazza realizzò immediatamente, su base razionale, un efficace servizio di informazioni, con due maglie : l'una facente capo al Comando stesso e l'altra al Comitato di Liberazione. A tale servizio consacrò la sua appassionata opera il prof. Gavino Cherchi (Stella), che il 4 marzo fu arrestato dalla S.D. tedesche e poi trucidato (29 marzo) nei pressi di Casalmaggiore.

## ATTIVITA' DEL SETTEMBRE 1944

Nel mese di settembre è impressione generale che l'offensiva alleata sia imminente e decisiva. Ciò moltiplica le cure dei Comandi partigiani per rendere più forti ed efficienti le brigate, ed il lavoro compiuto in tal senso è veramente imponente, se si tien conto delle difficoltà sempre rinnovantesi e dell'armamento ancora inadeguato, anche in rapporto al continuo accrescersi di effettivi.

E, più che l'armamento, difetta il munitionamento, limitato, per tutti i reparti, a non più di due ore di fuoco.

Due ore di fuoco ! Ecco le possibilità concrete delle audaci Brigate.

E' superfluo commentare che cosa voglia significare una così esigua disponibilità di munizioni, di fronte ad un avversario doviziosamente armato e perfettamente addestrato.

I collegamenti, indispensabile mezzo per esercitare l'azione di comando, costituiscono una difficoltà enorme, particolarmente nella zona Ovest, povera di rotabili e così impervia per vasti tratti.

Unico collegamento possibile è quello ottenuto con le stafette, ma quanto lento, in relazione alle distanze così considerabili ed alle difficoltà del cammino !

Fu necessaria una meticolosa organizzazione del servizio, che potè effettuarsi con una serie di posti di corrispondenza a catena, il cui funzionamento fu sempre assicurato.

Oltre i collegamenti fra il Comando Unico e le dipendenti Brigate, fu necessario mantenere quello con Parma, sede del C.L.N. e di un importante centro di informazioni, quelli con i locali Comitati di Liberazione (e segnatamente con Salsomaggiore, Fornovo, Borgo Taro, Berceto e Pontremoli), quelli con i Comandi Unici delle provincie limitrofe (Piacenza e Liguria).

Le staffette si prodigarono, giorno e notte percorrendo ore ed ore di cammino, anche attraverso zone severamente controllate dal nemico, incuranti del freddo, della pioggia, della neve. Il loro servizio fu veramente prezioso.

Nella zona Est fu possibile utilizzare l'estesa rete telefonica esistente fra le centrali elettriche, ma evidentemente l'impiego del telefono non poteva esser fatto che in determinati casi e con estrema cautela.

Primo atto del Comando Unico è l'attuazione di un più razionale schieramento delle Brigate, concentrando un maggior numero di forze a cavallo della strada della Cisa, più che mai vitale per il traffico nemico.

A tale scopo la 12<sup>a</sup> Brigata viene trasferita nel settore Est (zona di Calestano) e la Brigata Beretta (che va accrescendosi di giorno in giorno con affannoso reclutamento di nuovi elementi), nel territorio Pontremolese.

Entrambe le Brigate hanno il compito specifico di disturbare i movimenti nemici lungo la detta rotabile.

E' interessante il trasferimento della 12<sup>a</sup> Brigata da un settore all'altro, compiuto in due giorni, con tutti i suoi uomini ed una ragguardevole colonna di quadrupedi. Sia il passaggio del Taro (lungo il quale si addensano i presidi nemici), sia l'attraversamento della grande rotabile, avvengono con ordine e disciplina, e senza alcun disturbo da parte del nemico, grazie alle accurate misure di sicurezza che sono state predisposte.

Tale trasferimento, anzi, non sfugge al nemico, ma questi, convinto di trovarsi di fronte ad un movimento di una massa di uomini ben più considerevole del vero, preferisce... non accorgersene.

L'attività guerriera del mese di settembre è, in tutta la provincia, instancabile. Essa si fraziona nell'azione di piccoli nuclei, mobilissimi, che quotidianamente compiono colpi di mano, imboscate, atti di sabotaggio, in un susseguirsi di episodi

che temprano i volontari ad un'azione sempre più redditizia e che costano al nemico perdite continue di uomini e materiali.

Citiamo, fra le azioni di particolare rilievo, compiute nella zona Est, le seguenti :

Elementi della 47<sup>a</sup> Brigata attaccano il posto di blocco di Pilastro (7 settembre) e catturano un maggiore ed un sottufficiale tedesco nei pressi di Parma (8 settembre). Tali prigionieri furono poi scambiati con 20 reclusi politici. Lo stesso giorno un distaccamento della Brigata G. L. (il Cosacco) attacca una colonna nemica di circa 300 uomini, a Capoponte, mentre attraversa il torrente Parma. Il combattimento dura alcune ore ed il nemico perde circa 40 uomini, fra morti e feriti.

L'indomani lo stesso distaccamento, per oltre un'ora, impiega in combattimento tre autoblinde tedesche, spintesi fino a Casola, e le costringe a ripiegare.

L'11 settembre una puntata nemica di trecento uomini, con autoblinde, provenienti da Langhirano e Calestano, dopo aver sorpreso e fatto ripiegare il III Battaglione della 47<sup>a</sup> Brigata, si incontra, a Capoponte, con un battaglione della Brigata G. L. Dopo parecchie ore di combattimento le autoblinde forzano il passo verso Tizzano, ma in seguito alla efficace reazione delle formazioni, si ritirano.

Il 20 settembre, 60 uomini della brigata G. L. attaccano il presidio tedesco di Lesignano Bagni.

Paolo il Danese, travestito da capitano tedesco, dopo aver ricevuto gli onori della sentinella tedesca, la costringe ad accompagnarlo nell'interno della caserma, con alcuni partigiani russi. ma l'allarme è già dato e i pochi partigiani, con intenso lancio di bombe a mano, diffondono strage e terrore e riescono ad uscire, per ricongiungersi con i compagni, capitanati da Buffalo, che nel frattempo hanno occupato il municipio. Così riuniti attaccano la caserma ed il nemico perde 20 morti e 15 feriti. Perdite partigiane : 5 morti e 6 feriti (fra questi ultimi è lo stesso Paolo).

Il battaglione Gemona della stessa Brigata parte, nel contempo, per svolgere azioni di disturbo sulla strada della Cisa, e viene attaccato da una colonna tedesca. Nonostante la disparità delle forze il battaglione si batte con energia e infligge al nemico la perdita di 13 morti e di 9 feriti.

La 12<sup>a</sup> Brigata, schierata nella zona di Calestano, sviluppa intensa attività sulla strada della Cisa, con quotidiane azioni di sorpresa contro pattuglie e colonne nemiche.

Per quanto riguarda l'attività svolta nel settore Ovest ricordiamo i seguenti fatti d'arme più salienti.

La 31<sup>a</sup> Brigata effettua l'interruzione del ponte ferroviario fra Fornovo e Fidenza (6 settembre) e del ponte ferroviario fra Medesano e Noceto (7 settembre). Quest'ultima operazione viene compiuta mentre un convoglio transita sul ponte: parte del convoglio precipita nel greto, la rimanente parte, gravemente danneggiata, ingombra la linea e rende assai difficili i lavori di ripristino.

Elementi della stessa Brigata ogni giorno si spingono fin sulla Via Emilia, sia per insidiare il movimento nemico, sia per catturare automezzi e viveri.

Il 26 settembre una ventina di uomini del Distaccamento Barabaschi muovono per dare l'assalto ad un treno mitragliato da aerei ed immobilizzato sulla linea ferroviaria Fidenza-Cremona. I volontari sorprendono e catturano 5 sentinelle e si impossessano di un cannone da 47 e di alcune mitragliatrici. Il giorno successivo l'intero distaccamento ripete l'operazione, che frutta il bottino di altri quattro cannoni da 47.

Resta ancora sul posto un cannone dello stesso tipo, che destà le bramosie del distaccamento. Pertanto alcuni giorni dopo (il 2 ottobre) una squadra riesce a catturarlo e lo trasporta in montagna, dove i rimanenti pezzi sono già stati convenientemente schierati sulle posizioni difensive della Brigata.

La 1<sup>a</sup> Brigata Julia interrompe nuovamente il ponte parabolico di Ostia (6 settembre), nonostante la presenza, nelle vicinanze, di numerose forze nemiche. Il 29 settembre attacca il presidio di Valmazzola, con il concorso di squadre sabotatori, e cattura 15 prigionieri e molte armi.

La 32<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, nella zona di Bedonia, nei giorni 13 e 17 settembre disarma alcune squadre di alpini; il giorno 24 interrompe, con alcune mine, la strada Bedonia-Chiavari; il 29 settembre incendia il ponte di Pelosa, recentemente ricostruito in legno dai tedeschi; il 30 settembre distrugge il ponte di Roncaveggio, sulla Bedonia-Chiavari.

La 2<sup>a</sup> Brigata Julia esegue un nuovo attacco alla stazione ferroviaria di Pontremoli (12 settembre) ed al magazzino viveri della stessa località. Quest'ultima azione fallisce per il sopraggiungere di rilevanti forze tedesche.

Il 15 settembre attacca, sulla strada Calestano-Berceto, una autocolonna tedesca, con successo.

La stessa brigata e la Brigata Beretta, in perseveranti imboscate lungo la strada della Cisa, compiute dal 15 al 30 settembre, cagionano seri danni a colonne motorizzate nemiche.

Non è facile valutare (a cagione degli improvvisi « sgan-ciamenti » che dovevano necessariamente effettuare le squadre partigiane attaccanti) le perdite inflitte al nemico lungo la strada nazionale, ma sono certamente considerevoli. Lungo i cigli della strada, per lunghi mesi, sono stati ben visibili i relitti d'innumerose automezzi. In talune notti gli attacchi, per opera di elementi delle diverse Brigate, vengono ripetuti ai danni delle stesse colonne, che, pur sfuggendo alla cattura, portano sempre con loro un rilevante numero di morti e feriti.

E' uno stillicidio di perdite che impressiona e demoralizza il nemico, costretto non solo a vietare il movimento di mezzi isolati e a costituire convogli accuratamente fiancheggiati, ma anche a impiegare un gran numero di uomini per pattugliare convenientemente la strada. Ma anche queste pattuglie vengono, frequentemente, sorprese e decimate.

#### ATTIVITA' DELL' OTTOBRE 1944

Nel settore Est continuano gli attacchi della 12<sup>a</sup> Brigata, sulla strada nazionale. Citiamo la distruzione di un'autocolonna gremita di tedeschi, (1 ottobre), la distruzione di alcuni autocarri (3 ottobre) e l'incendio di un'autovettura avente a bordo 3 ufficiali tedeschi (9 ottobre).

Pattuglie della 47<sup>a</sup> Brigata riescono a spingersi fino a Parma (5 e 7 ottobre), catturando 2 automezzi e 4 mitragliatrici.

L'attività nemica del mese di ottobre è caratterizzata da una serie di forti puntate effettuata contro le Brigate del Settore Est.

Il 6 ottobre truppe tedesche provenienti da Castelnuovo Monti e da Ciano d'Enza, cercano di forzare il torr. Enza, col favore della nebbia. Il tentativo nemico è stroncato dalla pronta reazione di elementi della 47<sup>a</sup> Brigata, postati sulla riva sinistra.

Il 9 ottobre una squadra della stessa Brigata, armata con un pezzo da 47, cannoneggia la caserma nemica di Vetto, cagionando forte panico e danni.

All'alba del 10 ottobre, circa 500 nazifascisti, con cannoni di piccolo calibro e mortai, tentano nuovamente il passaggio

dell'Enza, nella zona di Bazzano, presidiata dal II Battaglione della 47<sup>a</sup> Brigata, mentre altre truppe nemiche attaccano, da Vetto a Scurano, il IV Btg. Quest'ultimo ripiega ed è sostituito dal V Btg. (di manovra), che resiste sul posto fino a tarda sera.

Nella zona di Bazzano il combattimento perdura violentissimo : il nemico (dopo alcune ore di lotta) riesce a guadagnare circa 500 metri di terreno, conteso palmo a palmo dalla energica difesa delle formazioni garibaldine.

Numerosi gli episodi fulgidi e notevole l'entusiasmo dei reparti partigiani, che si oppongono a forze cinque volte maggiori, dotate di ancor più schiacciante superiorità di mezzi.

Terminate le munizioni, quando ormai i partigiani sono individuati e bersagliati dai mortai nemici, il battaglione, lasciato qualche nucleo di protezione, ripiega ordinatamente, squadra per squadra.

Alla sera tutta la 47<sup>a</sup> Brigata si ritrova riunita, al completo, nella zona Vezzano-Lagrimone.

E i tedeschi trasmettono uno speciale bollettino radio, in cui asseriscono di aver ucciso 700 ribelli, confessando però di aver lasciato sul terreno 101 morti.

Altre puntate si rinnovano nella zona di Calestano e Langhirano, Fragno, Cozzano, e sottopongono a duri combattimenti sia i reparti della Brigata G.L. sia quelli della 12<sup>a</sup>.

La Brigata G. L. respinge un forte attacco del giorno 13 ; la 12<sup>a</sup>, logorata dalla continua pressione dell'avversario, è costretta ad attestarsi più a sud, fra Graiano, Miano e Beduzzo.

Intanto 40 uomini, scelti fra i migliori dei distaccamenti Cosacco, Barbieri, Mazzini e Gemona, partono al comando di Gigi, della missione americana, per recarsi a compiere un'azione sulla strada della Cisa. Viene infatti attaccata un'autocolonna tedesca, che perde sette automezzi e varie decine di morti e feriti. Tale azione ebbe larga eco e fu citata, con vivo compiacimento, in una trasmissione di Radio Londra.

Il 16 ottobre un'altra colonna nemica attacca, nella zona pedemontana, due distaccamenti della Brigata G. L. Dopo due ore di combattimento i reparti, privi ormai di munizioni, si ritirano, non senza aver cagionato al nemico perdite che non è stato possibile accertare.

Il 17 ottobre è un giorno infausto per la compagnie delle formazioni parmensi, perchè il nemico, con azione di sorpresa, riesce a circondare la sede del Comando Unico, a Bosco di Corniglio. Ma di tale azione sarà detto diffusamente in appresso.

Il 20 ottobre 250 nazifascisti discendono da Monte Vitello fino a Beduzzo. Il distaccamento Amendola della Brigata G. e L., schierato sull'opposta riva del torr. Parma, apre il fuoco con due fucili mitragliatori non appena il nemico ha raggiunto la strada che porta a Corniglio. La sorpresa determina lo scompiglio nel reparto tedesco, che abbandona la zona.

Il 24 ottobre, si sviluppa, nella zona di Monte Fuso, un triplice attacco (due puntate da Vezzano a Rusino contro il I btg. della 47<sup>a</sup> brigata, ed un terzo da Ruzzano a Lagrimone), collo scopo di avvolgere alle spalle gli elementi dislocati fra Capriglio e Lagrimone.

Mentre il I btg. riesce, per circa 4 ore, a resistere ai violenti attacchi frontali dell'avversario, forte di oltre 200 uomini, con numerose armi automatiche e mitragliere da 20 mm., il III btg. si schiera sulla destra del torr. Bardena, in collegamento col I btg. e, sorretto dal fuoco di tutte le sue mitragliatrici, agisce di sorpresa contro la colonna nemica proveniente da Ruzzano. Dopo due ore di lotta il nemico si sbanda, fuggendo a piccoli gruppi fra le selve del Monte Fuso. Essendo in tal modo fallita la puntata alle spalle delle formazioni, il nemico è costretto anche a desistere dall'attacco frontale, e batte in vergognosa ritirata, lasciando sul terreno venti morti e trasportando con sè un numero certamente ingente di feriti.

Nei giorni seguenti i tedeschi, nella stessa zona, sferrano altri due attacchi, ma senza risultato.

Il 28 ottobre la Brigata G. L. viene attaccata da Vezzano a Capoponte. I combattimenti si estendono nella zona di Tizzano ed il nemico perde altri 8 morti e 3 prigionieri.

Il 31 ottobre un'altra vana puntata, con autoblinde, da Calestano, investe il fianco della Brigata G. L. I volontari resistono con accanimento e respingono l'attacco, danneggiando due autoblinde e catturando un'autocarro.

Questa successione di azioni nemiche nel settore Est, sviluppatesi nell'ottobre e tendenti ad alleggerire la crescente pressione partigiana, ha trovato le valorose Brigate della zona vigili e preparate. Le operazioni si sono svolte in condizioni climatiche assai difficili, per l'impermeabilità delle piogge. Tutte le mulattiere s'erano trasformate in torrenti, ed il terreno era pressoché impercorribile. I partigiani, immersi nel fango e senza tetto, assolutamente indifesi dal freddo e dalla pioggia, laceri e scalzi, combatterono ugualmente, con incrollabile volontà.

I numerosi fatti d'arme dell'ultima decade di ottobre ne hanno rivelato l'alto spirito combattivo, spinto sovente fino al sacrificio. Ciò è luminosamente testimoniato dalle perdite che le Brigate hanno sofferto, anche se molto minori di quelle nemiche. (Perdite partigiane : 16 morti, 13 feriti, 8 prigionieri. Perdite nemiche accertate : 160 morti, 230 feriti, 1 prigioniero).

E ciò induce il comando tedesco a svolgere, con maggior disponibilità di mezzi, un'operazione più decisa, e a organizzare il rastrellamento del novembre, che impegnerà tutte le formazioni del settore Est, determinandone una tremenda crisi, che, apparsa in primo tempo irreparabile, sarà tuttavia ben superata, dopo durissime prove.

Il settore Ovest, durante il mese di ottobre, è meno disturbato dal nemico, il che consente una più oculata organizzazione ed un regolare svilupparsi di azioni di guerriglia, aventi il preminente scopo di insidiare i movimenti nemici sulle rotabili più importanti che attraversano il settore.

Il numero dei volontari aumenta di giorno in giorno, in misura considerevole. La 31<sup>a</sup> brigata, al comando di Trasibulo, ha già più che raddoppiato i suoi effettivi, la Brigata Beretta forma sempre nuovi distaccamenti. Nella zona di Gravago il battaglione Ralli, staccandosi dalla 12<sup>a</sup> Brigata, si riorganizza, allarga le sue file e costituisce la 135<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, al comando di Dario.

Di particolare rilievo l'attività dei gruppi sabotatori della 1<sup>a</sup> Brigata Julia, nella Val Taro, lungo la ferrovia Parma-Spezia. Non solo l'armamento ferroviario è distrutto in vari tratti, ma vengono anche arrecati seri danni al materiale mobile.

La 2<sup>a</sup> Julia opera prevalentemente sulla strada della Cisa, insidiando, quasi ogni notte, le colonne tedesche. Il 10 ottobre attacca il presidio tedesco di Castellonchio; il combattimento dura a lungo, ma è sospeso per mancanza di munizioni.

La 32<sup>a</sup> Brigata opera nella zona di S. Stefano d'Aveto, e il 4 ottobre cattura, nell'interno di detto paese (presidiato da reparti della Divisione alpina Monterosa), una pattuglia nemica. Il giorno 10 ottobre, sulla strada Varese Ligure-La Spezia, attacca un'autocolonna di brigate nere che ritorna dal passo delle Cento Croci dopo aver disarmato gli alpini del presidio, perché sospetti di collaborazione con i partigiani. Un autocarro carico di materiali e di truppa viene distrutto con lancio di cariche esplosive.

Il giorno 11 ottobre viene catturata un'altra pattuglia di alpini a Rezzaglio. Il giorno 13 ottobre, a S. Stefano d'Aveto, una squadra di partigiani (sempre della 32<sup>a</sup> Brigata) viene accerchiata. Con estrema audacia riesce, combattendo, a infrangere il cerchio di fuoco e a disimpegnarsi. Un partigiano, però, ferito gravemente, cade nelle mani del nemico e viene immediatamente fucilato sul sagrato della chiesa di S. Stefano.

Il giorno 17 ottobre gli stessi garibaldini attaccano il presidio tedesco di Bertorella, sulla strada Borgotaro-Bedonia. Il nemico è sopraffatto e posto in fuga, con perdite.

Nella notte del 20 ottobre una squadra di pochi uomini, al comando di Bill, penetra nell'accampamento degli alpini al Passo del Bocco e preleva una intera squadra mitraglieri, con relativo armamento e munizionamento. La reazione nemica è intensa, con fuoco di cannoni da 75, che battono la zona, per parecchie ore.

Analoghe azioni compiono, nel territorio pontremolese, i distaccamenti della Brigata Beretta. Il 28 ottobre, a Casa Corvi, vengono catturate due sentinelle, tre mitragliatrici ed altre armi.

In questo periodo si verificano già numerose diserzioni da parte di alpini della Divisione repubblicana Monte Rosa. Molti di essi, perfettamente armati ed equipaggiati, raggiungono le formazioni partigiane e, con grande entusiasmo, si inquadrano coi volontari, dimostrando in modo tangibile la loro volontà di combattere contro l'oppressore. Sono stati fatti anche tentativi per indurre interi reparti della stessa Divisione a far causa comune con i patrioti, ma senza alcun successo, a cagione dell'attivissima sorveglianza esercitata dai tedeschi e della loro abile propaganda.

Nel contempo l'infaticabile 31<sup>a</sup> Brigata Garibaldi opera verso la Via Emilia e nella zona di Fornovo e riesce ad organizzare un regolare rifornimento di viveri con prelevamenti diretti in pianura, specialmente per merito di audacissime squadre che scendono quasi ogni giorno in pianura, con automezzi, sottraendosi sagacemente alle numerose pattuglie nemiche che sorvegliano tutte le strade della zona pedemontana.

Il 12 ottobre, presso Pietra Nera (Pellegrino Parmense) gli elementi della 31<sup>a</sup> Brigata fronteggiano, decisamente, una forte puntata nemica. Determinata, con un colpo di cannoncino da 47, la distruzione di un autocarro di munizioni, il nemico ripiega. Tornato successivamente all'attacco viene ancora affrontato e respinto definitivamente, con gravi perdite.

## L'ATTACCO AL COMANDO UNICO

Già dagli ultimi giorni di settembre il Comando Unico della Provincia, si trasferisce nel settore Est, in primo tempo a Marra e successivamente a Bosco di Corniglio, per prendere più stretto contatto con le formazioni del detto settore e perfezionarne l'organizzazione.

La località è pericolosa perchè molto prossima alla rotabile della Cisa e in particolare all'abitato di Berceto, importante presidio nemico. Pertanto vengono devoluti ad alcuni distaccamenti compiti di vigilanza lungo le mulattiere adduenti al paese, e specialmente verso il Passo del Cirone. Nel paese sono soltanto i pochissimi ufficiali del Comando, una squadra di partigiani per il servizio di guardia e qualche staffetta. Complessivamente una ventina di uomini, molti dei quali armati solo di pistola.

Il Comando è sistemato in un piccolo edificio che fu sede della milizia forestale. Gli ufficiali alloggiano nell'adiacente albergo ed il rimanente personale è accantonato in alcune case presso l'ingresso del paese.

Il Comando funziona egregiamente, con tutte le caratteristiche di un Comando di Grande Unità.

V'è sempre un movimento molto intenso: comandanti in sottordine che si succedono, con i più svariati mezzi di locomozione, per ricevere ordini e direttive, borghesi petulanti che vengono a sottoporre i quesiti più disparati ed imbarazzanti, che chiedono lasciapassare, che protestano, che vogliono ad ogni costo fornire notizie ed informazioni, anche le più cervellotiche, partigiani che passano e che chiedono sempre qualcosa, s'affatte che partono, velocissime, in tutte le direzioni, e staffette che giungono, trafelate, con i dispacci della giornata.

Nell'interno degli uffici del Comandante, dei Commissari e del Capo di S. M. si concedono brevi udienze.

In un'altra stanza v'è la stazione radio della missione Rochester, in continuo collegamento col Comando Alleato.

Alle ore 9,45 del 17 ottobre, tutto il personale del Comando è al suo posto di lavoro.

C'è anche Renzi, il baldo comandante della Piazza di Parma, salito in montagna per concordare col Comando Unico un piano di operazioni per l'eventuale occupazione della città.

Il paese è silenzioso ed avvolto nella nebbia.

Giunge, correndo, una staffetta e comunica, con orgasmo, che un reparto tedesco è partito la sera precedente, da Berceto, diretto verso il Passo del Cirone.

Mentre il Comandante Pablo ed il Capo di S. M. Ottavio scendono precipitosamente la scala esterna per impartire le disposizioni più urgenti, una prima scarica di mitragliatrice crepita sinistramente. Come ad un segnale, da ogni parte si accende un fuoco infernale. Le armi automatiche del nemico sono poste a poche decine di metri.

Un partigiano corre verso il Comando. Stramazza.

Le pallottole piovono da ogni parte: Pablo attraversa di corsa il breve spazio che separa il Comando dall'albergo, per cercare il suo mitra fedele; il colonnello Ottavio, inerme, si appiatta contro un muro. C'è una siepe a pochi passi. Dopo qualche istante di perplessità si getta verso il riparo, fra le pallottole che rimbalzano.

Ma il Comando è circondato.

Mauri e Renzi corrono verso l'uscita.

Una rabbiosa raffica li investe. Renzi è colpito e Mauri lo sostiene trascinandolo nell'interno. Ma non c'è scampo, perchè anche le finestre sono bersagliate.

Renzi si abbatte al suolo e, intuendo la gravità della situazione, sconsiglia il compagno di salvarsi. Mauri esita un poco e poi scia, scavalcando il davanzale della finestra, si getta verso il basso e, con una successione di manovre acrobatiche, riesce a sottrarsi al fuoco.

Miracolosamente si salvano anche il Commissario Poe, l'ispettore giudiziario Mario e i due componenti la Missione « Rochester », Piero e Sergio.

L'allarme si propaga. I vicecomandanti Arta e Libero escono anch'essi dal cerchio del fuoco e si collegano con i distaccamenti più vicini della 12<sup>a</sup> Brigata e della Brigata G. L. Questi distaccamenti muovono per contrattaccare, ma non potendo, a cagione delle distanze, giungere in tempo a Bosco di Corniglio, cercano di tagliare la ritirata del nemico. La nebbia ostacola l'azione ed i tedeschi, sebbene disturbati, riescono a raggiungere la località donde sono partiti, dopo aver incendiato e distrutto tutti i fabbricati che hanno ospitato il Comando e gli elementi direttamente dipendenti. Portano con loro tre prigionieri: l'ufficiale Franco Franchini, sorpreso nell'albergo e fattosi scam-

biare, con abile strattagemma, per un borghese qualunque, un carabiniere addetto al comando e una infermiera, la Bruna.

Il contrattacco partigiano non ha fortuna, ma il detto ufficiale, approfittando destramente della confusione che si genera, riesce a darsi alla fuga.

All'alba del giorno successivo i superstiti del Comando si ritrovano a Bosco.

Davanti all'albergo giacciono i cadaveri del Comandante Pablo e di tre partigiani: Athos, il Genovese e il carabiniere Gervasi Domenico.

Il volto di Pablo sembra ancor teso nella esasperazione dell'ultima raffica.

In una camera dell'albergo, sulla rete di un letto, in una atmosfera ancora fumigante, v'è il corpo carbonizzato ed irriconoscibile di Renzi, ancor profondamente ferito all'addome da arma da taglio, dopo esser stato colpito dal piombo.

In un'altra stanza, prono sul pavimento, è il corpo combusto di Penola (Giuseppe Picedi), l'instancabile ufficiale addetto ai collegamenti. Ha il cranio orribilmente sfracellato.

Il tragico episodio ha vasta eco non solo nel territorio partigiano, ma anche nella città di Parma, dove gli avvenimenti vengono appresi con versioni fantasiose, compresa quella della irreparabile dissoluzione del Comando Unico.

Questo, invece, si ricostituisce dopo sole ventiquattr'ore, in una breve adunanza tenuta nella chiesa di Bosco di Corniglio. E' l'unico luogo dove i superstiti possono riunirsi, nell'atmosfera di terrecce generata nel paese, perchè nessuna casa è riaperta ai partigiani.

Il Comando interinale è assunto da Arta (ing. Giacomo Ferrari).

Il colpo tedesco è purtroppo, riuscito pienamente. Per raggiungere lo scopo la colonna nemica, partita alla sera del giorno 16 da Berceto, ha evitato la strada più breve sulla quale vigilavano alcuni distaccamenti. Profittando della nebbia, percorrendo le strade più impensabili, sì che ha impiegato tutta la notte per giungere a Bosco di Corniglio (mentre avrebbe potuto impiegare non più di due ore), evitando accuratamente gli abitati, ha potuto effettuare la sorpresa ed infliggere al Comando Unico, oltre la perdita irreparabile di due valorosi Comandanti, quella della stazione radio e di tutti i documenti del Comando stesso.

dislocati fra Capoponte e Reno. Il tentativo fallisce dopo violenta lotta.

Verso la metà di novembre il Comando Unico, trasferitosi nella Valle del Taro, mosso da opportunità di carattere operativo e dalla difficoltà di collegamenti fra i due settori, costituisce una Delegazione di Comando per il settore Est, affidata al ten. col. Gloria (Paolo Ceschi), ad un Vice Commissario (Mauri) e ad un capo di S. M. (Nardo : ten. Tarantini Leonardo).

Tale Delegazione giunge nella zona di Corniglio il 17 novembre e prende contatto con le formazioni.

La situazione delle Brigate, dopo le ripetute e fortissime puntate nemiche, è tutt'altro che brillante. La 47<sup>a</sup> Brigata, di circa 600 uomini, è ancora solida e con discreto armamento, ma ha pressochè esaurito lo scarso munizionamento. Conserva una buona struttura disciplinare ed una soddisfacente organizzazione dei servizi e dei collegamenti.

Le due brigate G. e L. (in complesso circa 700 uomini bene armati), si trovano in crisi per ragioni d'indole politica e per la irregolarità e la discontinuità dei comandi, nei quali si sono generati malcontenti e scissioni, talchè essi hanno perduto autorità e fiducia.

La 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi (circa 300 uomini discretamente armati) è anch'essa in crisi per la trasformazione del Comando e per la stanchezza degli uomini, dislocati in zona poverissima e pericolosa.

Oltre le forze inquadrate, schierate nella zona immediatamente a Nord di Monte Fuso fino a Monchio delle Corti sulla sinistra dell'Enza, si vanno organizzando nella zona di Neviano Arduini numerosi reparti S.A.P., aventi però carattere cospirativo a cagione della continua presenza del nemico.

Già da alcuni giorni il servizio informazioni preannuncia un forte rastrellamento.

La sera del 19 novembre giunge la notizia che circa 200 tedeschi sono partiti da Berceto alla volta di Marra. La 4<sup>a</sup> Brigata G. L. bis, si schiera sui costoni del monte Aguzzo attorno a Corniglio, mentre un distaccamento è inviato sul crinale fra il M. Cervellino e il M. Orsaro.

All'una si verifica il primo scontro. I tedeschi subiscono qualche perdita e si fermano, mentre il distaccamento si ritira verso Marra e riceve altri reparti di rinforzo.

Verso le quattro del mattino reparti della 12<sup>a</sup> Brigata vengono attaccati a cannonate nella zona di Beduzzo e di M. Vitello e, dopo circa due ore di combattimento, sono costretti a ritirarsi.

I tedeschi procedono al riattamento del ponte di Beduzzo, attraverso il quale fanno transitare carri armati, artiglierie ed automezzi.

Verso le due di notte i reparti reggiani sulla destra dell'Enza vengono sorpresi da forti contingenti nemici e non riescono a trasmettere l'allarme alle formazioni parmensi. Un'ora dopo numerose colonne tedesche tentano il passaggio dell'Enza, esercitando forte pressione specialmente verso Selvanizza ed alla confluenza del torr. Cedra, dove i reparti della 47<sup>a</sup> sostengono un vivace combattimento.

Contemporaneamente altre colonne tedesche scendono dal Passo del Cirone, dal Passo del Lagastrello e dagli altri valichi appenninici che dalla Toscana immettono nella provincia di Parma.

Esse si frazionano successivamente in colonne minori sì da precludere alle Brigate ogni possibilità di ripiegamento, perché vengono bloccati anche i più remoti passaggi e presidiati anche i più impervi sentieri.

Intanto la rotabile Calestano-Cozzano-Beduzzo rigurgita di truppe e di mezzi in movimento ed una colonna reggimentale passa da Capoponte frazionandosi poi in due colonne minori, l'una diretta verso Tizzano, l'altra verso Lagrimone.

Verso le ore 10 del giorno 20 la zona è completamente chiusa in una morsa di circa 12.000 uomini, con forti mezzi blindati e corazzati e con molte artiglierie, con l'evidente intenzione di restringere le Brigate a ridosso del Monte Caio per distruggerle o catturarle.

Elementi della Brigata G. L. immobilizzano due autoblinde.

Frattanto i tedeschi, a Selvanizza, riescono a forzare, nonostante le perdite, il fiume, dirigendosi parte verso Pratopiano, parte verso Palanzano e parte verso il Monte Faggeto e Monchio delle Corti, per congiungersi con altra colonna proveniente da Grammatica di Corniglio.

Sul monte Faggeto e a ridosso di Palanzano i combattimenti si svolgono per quattro ore con grande vigore. Nel pomeriggio, dopo ripetuti attacchi, il nemico occupa Palanzano mentre i volontari si ritirano.

Il distaccamento Zinelli, dopo i combattimenti di Palanzano, manovrando abilmente e con audacia fra le colonne tede-

sche, si mantiene riunito nella zona durante tutto il rastrellamento, riuscendo a recuperare, pur sotto la vigilanza tedesca, armi abbandonate da altre formazioni.

Nella zona di Tizzano si svolgono altri combattimenti, nei quali il nemico perde qualche decina di uomini, un'autoblinda (che è distrutta da una mina) ed altro mezzo blindato.

I reparti della 4<sup>a</sup> G. L. si ritirano, sopraffatti dalle enormi forze nemiche, dopo aver combattuto strenuamente a Musiara.

Nel pomeriggio altri reparti della 47<sup>a</sup> Brigata resistono sul costone Lagrimone-Madurera-Capriglio ed obbligano il nemico a sostare e a postare le artiglierie.

Nella notte, vista vana ogni resistenza, alcuni reparti della 47<sup>a</sup> e della 4<sup>a</sup> G. e L. cercano scampo sul Monte Caio, mentre imperversa la tormenta di vento e di pioggia.

All'alba i tedeschi serrano sempre più il cerchio e tutto il monte è battuto dal fuoco delle armi automatiche. I partigiani si difendono come leoni. Partecipa alla lotta il Comando della 47<sup>a</sup> Brigata. Parecchi animosi cadono nel combattimento, per consentire lo sganciamento di tutti i reparti.

Un battaglione della 47<sup>a</sup> e molti elementi della Brigata G. e L. riescono a rompere il cerchio e a mettersi in salvo sulle alture di Mulazzano e Neviano Arduini.

Nel pomeriggio, Ivan, comandante della 47<sup>a</sup> Brigata, il Commissario Franci (Brunetto Ferrari, figlio del Comandante Arta) e il Capo di S. M. Remo Coen, mentre procedono in automobile verso Lugagnano, per rendersi conto della situazione, cadono in una imboscata e, prima che possano difendersi, vi lasciano la vita, con altri tre partigiani.

Il III btg. della 47<sup>a</sup> Brigata, al comando di Max, dopo aver catturato una pattuglia tedesca e dopo aver fatto saltare due ponti sotto il tiro nemico nella vallata del torrente Bardea, si occulta nei calanchi dell'Enza fra Ruzzano e Ceretolo, con i distaccamenti perfettamente inquadrati.

Nel frattempo i tedeschi nell'altro versante del Caio, premono sempre più verso le posizioni della 12<sup>a</sup> Brigata e della 4<sup>a</sup> bis G. L. Dopo qualche combattimento sul M. Aguzzo e nella Valle del Parma, anche queste due Brigate restano addossate al Monte Caio, mentre i tedeschi presidiano tutto il fondo valle ed i passaggi del fiume.

E' tentato il collegamento con le altre Brigate, ma le pattuglie si incontrano con il nemico al passo di Zibana ed a Musiara e subiscono perdite.

Il Comando della 12<sup>a</sup> Brigata, portatosi a Vesta d'Agna ordina ai suoi reparti di occultarsi, mentre qualche gruppo cerca, per proprio conto, una via di scampo.

La 4<sup>a</sup> Brigata G. L., in blocco compatto, protetta dall'infuriare degli elementi, da Ballone si porta in fondo valle ed inizia, attraverso il Monte Cavallino e la Montagnana, una durissima marcia per uscire dalla zona, il che è ottenuto, ma con ben duri sacrifici e molte perdite.

Il giorno successivo la Divisione tedesca al completo effettua un minuzioso e feroce rastrellamento del Monte Caio, ispezionando metro per metro i burroni e le forre. Gruppi di volontari, scoperti, si difendono eroicamente con le bombe a mano e poi cadono sui primi nemici uccisi.

Un partigiano è trovato con lo sten in pugno quasi sepolto dai cadaveri di due nemici. Alcuni partigiani, catturati, sono seviziati e fucilati sul posto, insieme con contadini; altri numerosi vengono deportati in Germania.

Fra dispersi e caduti si contano più di 150 partigiani. Anche il nemico ha perdite simili. Un bollettino tedesco, intercettato dal S.I.M. di città, segnala, dopo il primo giorno, più di 100 morti tedeschi. La rabbia tedesca si sfoga contro i pochi partigiani prigionieri o caduti. Dopo sei giorni di operazioni e di rabbiose ricerche il nemico abbandona la zona, lasciando dietro di sè una fosca scia di terrore e di sangue.

### I CONTATTI DEL COMANDO UNICO COL COMANDO ALLEATO E CON LA CAPITALE

Nel settore Ovest, sebbene non attaccato seriamente dal nemico, il mese di novembre segna una certa stasi nelle operazioni, soprattutto per l'inclimente stagione.

L'imminenza dei rigori dell'inverno, che bisogna affrontare con una attrezzatura assai povera, la deficenza di vestiario e soprattutto di scarpe, la scarsissima disponibilità di armi e di munizioni, l'incombente minaccia del nemico che, ammaestrato dalle dure esperienze del passato, si concentra ormai con forze considerevoli ai margini della zona, suscitano una sensibile depressione morale nelle già logore Brigate, e ne insidia gravemente la compagine.

Il Comando Unico, dopo aver rivolto inutilmente un disperato appello al Comando alleato per ottenere aiuti e special-

mente indumenti invernali, preoccupato dalle tremende incognite dell'avvenire, cerca di fronteggiare come può la dura situazione. Fra l'altro viene previsto lo scioglimento delle formazioni durante la stagione invernale, mantenendo in vita soltanto alcuni reparti, agili e bene equipaggiati.

Tale atteggiamento, d'altra parte, sarebbe stato anche rispondente alle direttive del Gen. Mac Clark, che, all'inizio dell'inverno, invitava i partigiani a sospendere la loro attività.

Ma la crisi è ugualmente superata senza addivenire a provvedimenti così radicali, grazie allo spirito di sacrificio di tutti ed alla disperata volontà di continuare la lotta, anche nelle condizioni più difficili.

Allo scopo di prospettare le necessità delle Brigate parmensi e di farne conoscere l'effettiva consistenza e le concrete possibilità di lotta, il Comando Unico decide di inviare a Roma due messaggeri: don Guido Anelli, parroco di Belforte, animatore delle Brigate Julie, ed il cap. Abba, ufficiale dei corazzieri, da poco giunto in zona, proveniente dalle formazioni partigiane del Veneto.

Essi riescono infatti, attraversando le montagne più impervie, a infiltrarsi fra le contrapposte linee del fronte tirrenico, e a raggiungere Firenze e successivamente Roma, portando con loro un messaggio per il Presidente del Consiglio Bonomi e per il Ministro della Guerra, Casati.

L'audace e delicata missione è svolta con tatto ed intelligenza.

Le più alte autorità, a Roma, possono apprendere, dalla viva voce dei due partigiani, l'entità delle formazioni della provincia di Parma, ciò che è stato fatto in lunghi mesi di lotta, quali sono i propositi per l'avvenire, ma soprattutto quali sono le più urgenti necessità del momento.

Il Presidente del Consiglio e il Capo di S. M. generale, possono finalmente rendersi conto del contributo che le valorose Brigate parmensi hanno già dato alla causa della libertà. Ed è concesso allora, da parte del governo italiano, un primo concreto finanziamento e, da parte del Comando Supremo Alleato, la formale promessa di regolari ed adeguati rifornimenti.

Esaurita la loro missione, i due messaggeri ritornano nella zona partigiana, facendosi lanciare con paracadute da un velivolo alleato.

E la loro opera è ben presto coronata da concreti risultati. Il Comando Alleato invia una sua Missione (al comando

del cap. Bob), affiancata al Comando Unico, col compito di seguire la vita delle formazioni, di segnalarne l'attività ed i bisogni e di far conoscere tempestivamente le notizie e le direttive generali emanate dallo stesso Comando Alleato.

Un'altra Missione, con compiti informativi, viene diretta dal Cap. Abba. Nel settore Est resta la già citata missione del maggiore Holland.

Immediatamente viene iniziato l'invio di cospicui aviorifornimenti, non più effettuati di notte, con un solo aereo, ma in pieno giorno, nel cuore della zona partigiana, da numerosi apparecchi, ciascuno dei quali è in grado di lanciare 50 o 60 paracadute, con i materiali di cui è maggiormente sentita la necessità e cioè armi, munizioni, vestiario.

E ciò solleva ancora una volta il morale dei volontari e rinnova i sopiti entusiasmi.

## OPERAZIONI NEL SETTORE OVEST E RASTRELLAMENTO INVERNALE

Durante il mese di novembre le Brigate del settore Ovest proseguono le normali azioni di guerriglia, sebbene ostacolate dalle avverse condizioni atmosferiche.

Il mese di dicembre trascorre fra continui allarmi, in seguito ai concentramenti di truppe tedesche in pianura, che lasciano prevedere, da un momento all'altro, operazioni di una certa portata.

La 31<sup>a</sup> Brigata sostiene qualche combattimento, in conseguenza di puntate effettuate dal nemico nella zona di Pellegrino e Varano Melegari. Ma esse sono tutte respinte.

Un altro poderoso rastrellamento si effettua frattanto, ai primi di dicembre, nel territorio piacentino e determina gravi sbandamenti delle formazioni della zona, molte delle quali si riversano nel territorio della provincia di Parma. Tali sbandati trovano, presso le Brigate parmensi, fraterna accoglienza e, nonostante le gravi difficoltà, vengono ospitati e nutriti per parecchi giorni.

Verso la fine di dicembre altri concentramenti di truppe ai margini del settore confermano le aggressive intenzioni del nemico.

Il 31 dicembre una colonna tedesca attacca le posizioni della 32<sup>a</sup> Brigata, presso Carniglia. Dopo parecchie ore di com-

battimento il nemico riesce ad occupare Bedonia, mentre la Brigata predisponde una linea di difesa fra l'alta Val Ceno e la Val Lecca.

La mattina del 2 gennaio gli Alpini della Divisione Monte Rosa penetrano nella Valle del Ceno, congiungendosi con altre forze provenienti da S. Stefano d'Aveto. La Brigata, minacciata di aggiramento, si fraziona in piccoli gruppi e riesce a porsi in salvo nell'alta Val Ceno, in zona già rastrellata, non senza aver perduto complessivamente 7 morti, nonché oltre 40 fra congelati ed ammalati.

Il giorno 6 gennaio, nonostante le abbondanti nevicate, hanno inizio i movimenti del nemico, che da tutte le direzioni punta verso il cuore della zona partigiana, con parecchie migliaia di uomini.

Colonne nemiche muovono dal fondo Val Taro, precedute da squadre di sciatori, verso la zona di Bardi.

Nel pomeriggio, alcune squadre della 1<sup>a</sup> Brigata Julia e della 135 Brigata, nei pressi di Caffaraccia, duramente impegnate, sono costrette a ripiegare verso Osacca.

Altri distaccamenti della 1<sup>a</sup> Brigata Julia, sorpresi presso Ceredasco e sul Passo di S. Donna, subiscono perdite notevoli e riescono, faticosamente, a sfuggire alla cattura. Un altro distaccamento, a Pessola, il giorno successivo respinge un attacco effettuato dai bersaglieri della Divisione Italia, ma è poi costretto ad abbandonare la posizione e ad occultarsi.

In queste azioni la detta Brigata perde 7 morti, 5 feriti e 24 prigionieri. Il nemico subisce perdite di analoga entità.

Anche la 31<sup>a</sup> Brigata (forte di 1200 uomini), dislocata fra Varano Melegari, Pellegrino Parmense ed il confine piacentino, è gravemente impegnata da forze nemiche provenienti dalla pianura e da Fornovo.

Il giorno 7, forti colonne tedesche, muovono da Viazzano e da Riviano, sostenute da numerosa artiglieria, ma vengono respinte.

Nello stesso giorno il nemico, che ha occupato Varano Melegari, è snidato e ricacciato.

Soltanto il sopraggiungere di ingenti rinforzi costringe i distaccamenti a ripiegare su altre posizioni, sulle quali la resistenza continua fino al giorno 9. In tale giorno un'altra colonna di Brigate nere punta sul fianco sinistro dello schieramento della 31<sup>a</sup> Brigata (zona Cangelasio - Valle dello Stirone) ma viene sanguinosamente respinta.

Nel mattino del giorno 10 gennaio anche tale Brigata, condotto a termine il compito di copertura delle contigue formazioni piacentine, lascia le posizioni, ormai insostenibili, attuando il previsto piano di occultamento, mettendo in luoghi sicuri tutte le armi ed il munitionamento e decentrando opportunamente le riserve di viveri.

Il 12 gennaio, a Varano Melegari, un gruppo di 17 uomini del distaccamento Jezzi, resta sulle sue posizioni per proteggere il ripiegamento degli altri reparti. Purtroppo non riesce, a sua volta, a ripiegare in tempo e viene sorpreso da una colonna nemica. Tutti i 17 uomini vengono uccisi.

Le eccezionali condizioni climatiche e la schiacciante superiorità dell'avversario rendono molto difficile lo sganciamento e la Brigata è assoggettata a perdite gravi. Altrettanto gravi quelle del nemico, che tuttavia occupa tutte le località più importanti della zona, proclamando orgogliosamente, anche in comunicati ufficiali, la distruzione dei «ribelli».

I reparti partigiani si frazionano in piccoli gruppi, sottraendosi ad ogni ricerca. Alcuni cadono nelle mani del nemico, che non perdonava. Fra essi, Giorgio, il vicecomandante della 31<sup>a</sup> Brigata, il quale, dopo esser stato rinchiuso per molti giorni nelle carceri di Parma, muore fucilato.

## RIPRESA OPERATIVA NEL SETTORE EST

Mentre si svolge il feroce rastrellamento nel settore Ovest, le Brigate del settore Est, si riorganizzano e riprendono il loro posto di combattimento.

Il rastrellamento del novembre, aveva gravemente influito sul morale e sulla compattezza delle Brigate. Le piogge torrenziali, il freddo, la fame, le privazioni di ogni genere, avevano provocato un profondo scoraggiamento, acuito dalla triste prospettiva di un inverno durissimo.

Inoltre, anche per l'opera nefasta di innumerevoli spie, le formazioni avevano perduto gran parte delle riserve di viveri e di munizioni. In queste condizioni più di un reparto si disperse, molti partigiani passarono il fronte per recarsi nell'Italia libera, altri rimasero nella zona di pianura dove avevano cercato rifugio, altri ancora furono catturati e deportati in Germania.

Ma il nerbo delle forze, i più vecchi partigiani che avevano già affrontato e superato tante prove, non piegarono all'incal-

zare delle avversità, mentre i Comandi, con opera paziente ed infaticabile, ripresero con maggior fede il lavoro di riorganizzazione, per ricostituire i reparti e sospingerli ancora nella lotta.

L'organizzazione civile della zona controllata dalle formazioni si va gradualmente perfezionando.

Ogni interferenza dei Comandi partigiani nelle amministrazioni comunali viene eliminata con la nomina di Ispettori del Comitato di liberazione provinciale. Compito di tali ispettori è appunto quello di coordinare i rapporti fra le autorità militari e le amministrazioni civili e di sorvegliare il regolare e democratico funzionamento di queste ultime.

Per l'amministrazione della giustizia civile vengono nominati i Giudici conciliatori per la trattazione delle cause di minore importanza.

Non viene invece dato corso alle cause più gravi, che sono istruite e rimandate, ad avvenuta liberazione, alle autorità competenti.

Nei riguardi delle cause penali funziona, anche per i reati comuni, da chiunque commessi, il Tribunale militare. All'uopo esso fu costituito nel settore Est fin dal dicembre 1944. La sua rapida organizzazione fu agevolata dalla disponibilità di elementi idonei (giudici ed avvocati).

Nacque pertanto un Tribunale marziale di zona, sotto la sorveglianza diretta di Mario (avv. Parisi), che funzionò egregiamente.

A dimostrazione dell'alto grado di organizzazione raggiunto è da ricordare che, a liberazione avvenuta, il Governo militare alleato non soltanto diede piena ed integrale esecuzione alle sentenze emesse dal Tribunale marziale, ma ne fece particolare citazione nelle trasmissioni di Radio-Londra.

Si diede inoltre sviluppo alla formazione di una salda e capace Polizia partigiana, utilizzando autentici carabinieri già militanti nelle formazioni, con l'ausilio di altri volontari particolarmente idonei.

A tale Polizia erano affidati i seguenti compiti: mantenimento dell'ordine pubblico, controllo attraverso i posti di blocco delle persone che entravano ed uscivano dal territorio partigiano (e per le quali occorreva speciale lasciapassare), sorveglianza nell'esecuzione delle ordinanze del Comando Unico circa il coprifuoco, l'oscuramento, il rispetto della proprietà privata. Inoltre, in mancanza di una polizia tributaria, la polizia partigiana assolveva anche certi compiti annonari e soprattutto sorve-

gianza del traffico del bestiame, cereali ed altri commestibili, dei quali era a tutti vietata l'esportazione dalla zona occupata dai volontari. Fu anche svolta opera per ostacolare il mercato nero.

La nuova organizzazione diede immediati frutti; i rapporti, infatti, fra le popolazioni e le formazioni, che s'eran fatti un po' tesi in conseguenza di qualche sporadico atto illecito compiuto da partigiani o sedicenti partigiani, divennero subito cordialissimi, appena le popolazioni stesse si accorsero di essere sorrette e tutelate dal nuovo Comando.

Già alla fine di dicembre le forze partigiane del settore Est si ritrovano ricostituite in 4 Brigate: la 47<sup>a</sup> Garibaldi, la 3<sup>a</sup> Julia, la Brigata Pablo, la 12<sup>a</sup> Garibaldi.

La 47<sup>a</sup> Brigata Garibaldi assumerà in seguito il nome di 143<sup>a</sup> e, in relazione al copioso accrescere dei suoi effettivi, darà origine anche alla Brigata 143<sup>a</sup> bis, al comando di Max.

(La Brigata Pablo e la 3<sup>a</sup> Julia sorsero dai reparti delle Brigate Giustizia e Libertà, sciolte in seguito a una crisi di ordine politico).

Tali Brigate erano dislocate come segue.

La 47<sup>a</sup> Brigata Garibaldi all'estremo destro dello schieramento, sulla riva sinistra del torr. Enza a partire dalla zona collinosa di Traversetolo, fino a giungere allo spartiacque appenninico. Compito di tale Brigata era quello di presidiare il fianco destro della zona, un piccolo settore verso la pianura ed un tratto del crinale appenninico. Aveva alla sinistra la 3<sup>a</sup> Brigata Julia, lungo la linea: Bannone, fondo Val Parma, Lagrimone, Palanzano, Monte Malpasso.

La 3<sup>a</sup> Brigata Julia, era dislocata sulla sinistra della 47<sup>a</sup>, col compito di presidiare la zona pedemontana da Bannone a Langhirano, nonchè di sorvegliare i valichi del crinale appenninico. Un suo battaglione restava in posizione centrale (Tizzano) quale elemento di manovra. Poteva inoltre intervenire nel delicatissimo settore del torr. Bardea in concorso alla 47<sup>a</sup> Brigata, per agire verso le provenienze da Vetto. Aveva alla sinistra la Brigata Pablo, lungo la seguente linea: torr. Parma (dalla pianura fino alla confluenza con il torr. Bratica) torr. Bratica fino al crinale appenninico.

La Brigata Pablo aveva il compito di presidiare la conca di Langhirano, un tratto della zona pedemontana e alcuni provenienti da Sud. Aveva alla sinistra la 12<sup>a</sup> Garibaldi lungo la li-

nea: Monte Orsaro, Marra, Roccaferrara, Signatico, Monte Corno, Monte Sporno, Vallerano, Tordenaso, S. Ilario Baganza.

Limite di sinistra della Brigata e di tutto il settore Est Cisa era il seguente: fiume Taro fino a Fornovo, rotabile della Cisa fino al passo della Cisa.

Nel mese di dicembre gli scontri con elementi nemici si fanno più frequenti.

In tale mese sono da segnalare i combattimenti della 47<sup>a</sup> Brigata a Torrechiara, Pilastro, Basilicanova.

L'8 dicembre una squadra della detta Brigata, per rispondere alla propaganda nemica che clamava la completa eliminazione dei partigiani, compie un'incursione a Parma, uccidendo 10 nazifascisti e ferendone due.

Il 13 dicembre una pattuglia partigiana penetra a Carnano, nella sede di un comando tedesco e cattura due sottufficiali e 3 caporali, nonché un apparecchio radio.

Il 3 gennaio una colonna tedesca, proveniente da Ciano d'Enza, circonda il paese di Castione Baratti. Si accende un violento scontro con le S.A.P. del paese, in seguito al quale vengono catturati due partigiani, di cui uno gravemente ferito.

Accorrono due distaccamenti della 47<sup>a</sup> Brigata, ma non possono aprire il fuoco sui tedeschi in ritirata perchè questi si fanno circondare da numerosi ostaggi civili.

Il giorno successivo i tedeschi ripetono l'impresa a Bazzano, dove sorprendono e catturano 4 partigiani.

Nel gennaio si svolgono altri combattimenti a S. Maria di Lesignano, a Pilastro a Monticelli, a Torrechiara.

Il 31 gennaio i tedeschi, concentratisi a Traversetolo, puntano su Neviano Arduini, mentre altre forze si dirigono verso Ceretolo ed altre ancora, rinforzate da autoblinde, sostano a Vetto per sbarrare il passo a formazioni reggiane dislocate nel parmense.

Il 1° febbraio le forze tedesche muovo verso Scurano, ma sono attaccate dal distaccamento Don Pasquino della 47<sup>a</sup> Brigata. Mentre altri distaccamenti si accingono ad entrare in azione, i tedeschi si ritirano.

Nel mese di febbraio i reparti del settore Est affrontano numerosi altri combattimenti (a S. Michele Cavana, S. Michele di Tiorre, Calestano, Provazzano, Poggio di Marzolara, Mariano, Mulazzano) ed effettuano l'interruzione del ponte di Castello (a N. di Calestano) e della strada di accesso al Passo del Cirone.

Complessivamente infliggono al nemico le seguenti perdite: 70 morti, oltre 100 feriti, 11 prigionieri. Perdite partigiane: 9 morti, 8 feriti, 9 prigionieri.

Alla fine di febbraio altre quattro agguerrite unità partigiane si inquadrono nelle forze dipendenti dal Comando Unico parmense: le Brigate Nino Siligato e Sante Barbagatto, la 4<sup>a</sup> Brigata Apuana, la Brigata Borrini.

Le prime due, staccatesi dalla Divisione Cento Croci del territorio ligure, formano un Raggruppamento comandato da Richetto, che è uno dei più attivi e vecchi comandanti della zona di Varese Ligure.

La Brigata Apuana e la Brigata Borrini presidiano, oltre il passo del Lagastrello, le alte valli del Taverone e del Rosaro, costituendo una efficace cintura difensiva nel tratto meridionale del settore Est Cisa, fra le due rotabili della Cisa e del Cerreto.

#### LE S.A.P.

Abbiamo già avuto occasione di accennare che, oltre le Brigate militarmente organizzate e dislocate nella zona montana, numerose squadre di azione furono costituite in pianura e nella stessa città di Parma, in zone strettamente controllate dai nazifascisti, allo scopo di insidiare il nemico nei suoi stessi presidi, compiere atti di sabotaggio, insinuarsi nei comandi e negli uffici pubblici per attingere informazioni e sottrarre documenti, svolgere ovunque attiva propaganda per la causa patriottica.

Tali squadre, organizzate fin dal settembre 1943, furono poi inquadrati nel Comando provinciale S.A.P., nell'aprile 1944, alle dipendenze del Comando Piazza.

Nel periodo iniziale della lotta furono queste squadre che provvidero all'incetta di armi e viveri ed al loro convogliamento verso la montagna, furono esse che reclutarono i primi partigiani e che alimentarono la fiamma della rivolta.

Successivamente la loro attività si manifestò con una serie di audaci azioni, che sono compendiate nelle seguenti cifre:

— 28 attacchi contro presidi nemici (Citiamo: Castellonchio, 13 giugno 1944 - Mezzani, 18 giugno - S. Polo, 15 giugno - Comando militare provinciale di Parma, 3 luglio - Comando milizia ferroviaria di Parma, 5 luglio - Passo Buole, 11

luglio - Ponte Ghiare, 26 settembre e 25 ottobre - Fontanellato, 4 ottobre - S. Prospero, 8 novembre - Colorno, 10 novembre - Borgonuovo, 14 dicembre - S. Margherita, 26 dicembre - Salso-maggiore, 29 dicembre).

— 24 attacchi contro reparti tedeschi in movimento sulle rotabili.

— 5 combattimenti difensivi (degna di particolare ricordo la resistenza opposta dai distaccamenti S.A.P. di Tabiano, Pieve di Cusignano e S. Vittore, in concorso alla 31<sup>a</sup> Brigata, mentre si sviluppa il rastrellamento invernale).

— 102 azioni ai danni di militari nazifascisti isolati.

— 51 colpi di mano tendenti alla cattura di armi e materiali (citiamo : Sorbolo, 10 maggio 1944 - Fornovo, 11 giugno - Sal-somaggiore e Roccabianca, 2 dicembre).

— 14 azioni contro pattuglie e posti di vigilanza.

— 4 attacchi alle polveriere e depositi munizioni (fra cui quello di Noceto, del 9 dicembre 1944).

— 17 atti di sabotaggio contro linee telefoniche.

— 11 atti di sabotaggio a ponti e linee ferroviarie.

— 17 atti di sabotaggio tendenti a danneggiare i traghetti sul Po.

— 3 atti di sabotaggio a depositi carburanti.

— 3 colpi di mano tendenti a liberare partigiani caduti nelle mani del nemico.

— 25 azioni di rappresaglia contro fascisti notoriamente pericolosi.

L'opera di questi oscuri combattenti delle S.A.P., esposti a tutte le sorprese del nemico e a tutte le occulte delazioni, si svolgeva in condizioni difficilissime. Talvolta impegnate in piccoli scontri, le squadre venivano a trovarsi in una situazione disperata a cagione dell'improvviso accorrere delle vicine guarnigioni, nè era possibile, in questo caso, manovrare in un terreno di pianura privo di appigli e di facili vie di sganciamento.

Nel settembre 1944 l'organizzazione S.A.P. fu radicalmente trasformata e si addivenne alla costituzione di 5 battaglioni, ciascuno dei quali ebbe un settore di azione ben definito. La forza complessiva raggiunse i 1400 uomini.

Il feroce rastrellamento del gennaio e la spietata caccia all'uomo che si manifestò anche nei paesi della pianura e nella città di Parma, con un crescendo impressionante di arresti, sevizie, rappresaglie, deportazioni, fucilazioni, determinarono

vuoti grandissimi fra le file delle S.A.P. Gli elementi direttivi furono catturati. Ma l'organizzazione sopravvisse al generale sbandamento perchè si trasferì immediatamente in montagna e i superstiti delle S.A.P. furono inquadrati nelle Divisioni partigiane, costituendo la 78<sup>a</sup> Brigata S.A.P. nel settore Ovest e la 178<sup>a</sup> S.A.P. e 7<sup>a</sup> Julia S.A.P. nel settore Est.

Da questo momento tali Brigate seguono le vicende di tutte le altre formazioni del C.V.L.

Restano in pianura pochi uomini per il servizio informazioni, che continuano, silenziosamente, la loro attività cospirativa, e che saranno, al momento opportuno, diretti strumenti della insurrezione generale.

Le perdite sopportate dalle formazioni S.A.P. e dal Comando Piazza della Provincia di Parma, sono particolarmente gravi. Esse comprendono infatti 82 uomini, di cui 25 fucilati, oltre un elevato numero di deceduti in carcere in seguito ad orrende sevizie.

Il primo comandante della Piazza, Renzi (dott. Gino Menconi), trova la morte a Bosco di Corniglio, nel citato attacco al Comando Unico.

Il successore, comandante Montrone (maggior Max Casaburri), dopo esser caduto nelle mani dei tedeschi è internato nel campo di concentramento di Bolzano. Liberato, mentre cerca di ritornare a Parma, proprio durante le giornate della vittoria, è barbaramente trucidato da un reparto tedesco.

Il vicecomandante Nullo (Domenico Tommasicchio) muore in carcere.

## LO SCAMBIO DEI PRIGIONIERI

Si è già incidentalmente accennato che i comandi partigiani usarono sempre, nei riguardi dei prigionieri nemici, un trattamento cavalleresco ed umanitario. D'altra parte il rispetto dei prigionieri era anche imposto dalla necessità di disporne sempre un certo numero per effettuare vantaggiosi scambi, col risultato di far riacquistare la libertà a partigiani caduti nelle mani del nemico nonchè a elementi politici che languivano nelle carceri e la cui vita era sempre in pericolo a cagione delle crudeli e frequenti rappresaglie tedesche.

Un episodio che testimonia la generosità partigiana è il seguente.

Nel corso di una fortunata azione sulla Via Emilia, compiuta da reparti della 12<sup>a</sup> Brigata nel giugno 1944, furono catturati alcuni prigionieri tedeschi. Fra questi un ufficiale gravemente ferito. Trasportato all'infermeria di Bardi, non fu possibile sottoporlo all'indispensabile e complesso intervento chirurgico.

Il Comando di Brigata, provvide a fare accompagnare il ferito, con una autoambulanza, fino alla più vicina guarnigione tedesca. (L'ambulanza, guidata da un partigiano in uniforme, ritornò regolarmente indietro, con molti ringraziamenti dei tedeschi che accolsero il ferito).

Altri due analoghi episodi avvengono, più tardi, in altri settori (un ferito accompagnato fino a Fornovo con la scorta di due partigiani e un altro ancora che, verso la metà di dicembre, fu trasportato fino a Parma).

Gli scambi dei prigionieri si svolgevano attraverso trattative preliminari tendenti a precisare in tutti i particolari le modalità d'incontro fra i delegati del Comando partigiano e quelli del Comando tedesco.

I partigiani venivano ricevuti con tutti gli onori e convenientemente scortati fino al Comando tedesco (quasi sempre a Parma). Qui le trattative si svolgevano con correttezza e comprensione. E, dopo un accurato esame degli elenchi nominativi dei prigionieri posseduti da ciascuna delle due parti, si addiveniva alla definizione dell'accordo. Qualche giorno dopo, in una località prestabilita, lo scambio avveniva con piena soddisfazione di tutti.

Fra i primi scambi effettuati meritano un cenno: quello disposto dalla 47<sup>a</sup> Brigata, nel giugno 1944, dopo l'occupazione di Traversetolo, quello disposto dalla 12<sup>a</sup> Brigata e dalle formazioni della Val d'Arda, dopo il combattimento di Lugagnano, nello stesso mese, compiuto da Mario, e quello compiuto nel dicembre per iniziativa del Comando Unico, tramite il Commissario Mauri. Questi, dopo aver preso contatto con le autorità tedesche a Parma, condusse trattative laboriosissime, in seguito alle quali potè recuperare 165 prigionieri (partigiani catturati in combattimento ed elementi politici di primo piano), contro la restituzione di 88 soldati tedeschi, quasi tutti ceduti dalla 31<sup>a</sup> Brigata.

## TERZO PERIODO

### Definitiva organizzazione ed operazioni fino all'inizio della fase finale

Superate le enormi difficoltà determinate dai rastrellamenti invernali e sospesa per breve tempo l'attività delle formazioni, sottoposte a prova durissima, ma che fu brillantemente superata, tanto che il 19 gennaio il Comando Unico poteva riprendere nelle mani tutta l'organizzazione, le Brigate, risorte come per incanto a nuova vita, ricomposte nella loro compagine morale e materiale, proseguono la lotta, con una attività sempre crescente, che non darà più tregua al nemico.

Le dure esperienze del passato inducono il Comando Unico a dare un nuovo ordinamento alle Brigate e soprattutto a fissare più razionali direttive di azione, con l'intento di passare dalla guerriglia frazionata ad una guerriglia organizzata, con preciso coordinamento dell'attività di tutte le formazioni.

A tale riguardo citiamo la seguente circolare.

COMANDO UNICO OPERATIVO  
DELLA PROVINCIA DI PARMA

N. 1469 di prot.

14 marzo 1945.

OGETTO: Atteggiamento delle formazioni  
di fronte ad azioni nemiche.

ALLA DELEGAZIONE DEL C. U.  
AL COMANDO DIVISIONE VAL CENO  
AL COMANDO DIVISIONE VAL TARO  
AL COMANDO DI TUTTE LE BRIGATE

Contro le azioni del nemico che si realizzassero nel periodo precedente alla prevista ritirata dello stesso e in attesa di ordine specifico per l'esecuzione dell'ordine di operazioni n. 1 (n° 1259 di prot. del 6 marzo 1945), si ritiene opportuno ribadire il concetto fondamentale che le formazioni non debbono mai lasciarsi agganciare dal nemico. Devono cioè evitare di difendersi su posizioni.

*I° Caso - Puntate di forze esigue (da non confondersi con le azioni di pattuglie: queste vanno senz'altro eliminate).*

Le formazioni devono evitare di lasciarsi impegnare nelle località che normalmente occupano. Ciò non significa atteggiamento passivo, ma risponde allo scopo di evitare che il nemico impegni il combattimento *dove e quando egli desidera*. Il reparto ha il dovere di reagire con procedimenti di guerriglia e cioè: effettuare imboscate dove meno il nemico può aspettarselo, agire sui fianchi e sul tergo delle colonne, offendere energicamente il nemico stesso, mentre ripiega per ritornare alla propria base.

In altri termini occorre rispondere all'offesa non con la difesa statica, *ma con l'offesa*, realizzata attraverso le azioni di movimento e di sorpresa proprie della guerriglia.

*II° Caso - Puntate con forze notevoli, superiori a quelle del reparto che dovrebbe essere attaccato.* L'azione di guerriglia considerata nel caso precedente è più difficile, ma sempre possibile. Dovranno impiegarsi numerosi e piccoli nuclei, molto mobili, che operino con azione improvvisa, ardita, decisa, e poi spariscano. Dovranno sempre essere mantenuti i vincoli organici.

*III° Caso - Rastrellamento.* Le azioni complesse di rastrellamento non possono essere compiute improvvisamente. L'esperienza dimostra che i rastrellamenti sono sempre preceduti da concentramenti che non possono sfuggire al servizio informazioni.

Ciò premesso, affinchè non vi siano dubbi nell'attribuire a delle semplici puntate, la portata di un vero e proprio rastrellamento, si ribadiscono le direttive già impartite e cioè:

- sganciamento ed occultamento in luoghi prestabiliti, mantenendo i vincoli organici ed i collegamenti, ed evitando in modo assoluto di scindere la squadra;
- reazione con piccoli nuclei agenti improvvisamente sulle colonne nemiche, in località favorevoli all'imboscata;
- azione decisa sulle colonne nemiche allorchè stanno per abbandonare la zona.

Comunque, anche durante il rastrellamento, non deve più verificarsi che pattuglie nemiche circolino liberamente nella zona o vi si stabiliscano esigui presidi. Tali forze devono essere individuate (predisponendo un idoneo servizio di avvistamento anche dai luoghi di occultamento) e distrutte.

E' ovvio che, in ogni caso, non devono essere abbandonate le armi.

IL CAPO DI S. M.  
OTTAVIO

IL COMANDANTE  
ARTA

*I<sup>o</sup> Caso - Puntate di forze esigue (da non confondersi con le azioni di pattuglie: queste vanno senz'altro eliminate).*

Le formazioni devono evitare di lasciarsi impegnare nelle località che normalmente occupano. Ciò non significa atteggiamento passivo, ma risponde allo scopo di evitare che il nemico impegni il combattimento dove e quando egli desidera. Il reparto ha il dovere di reagire con procedimenti di guerriglia e cioè: effettuare imboscate dove meno il nemico può aspettarlo, agire sui fianchi e sul treno delle colonne, offendere energicamente il nemico stesso, mentre ripiega per ritornare alla propria base.

In altri termini occorre rispondere all'offesa non con la difesa statica, ma con l'offesa, realizzata attraverso le azioni di movimento e di sorpresa proprie della guerriglia.

*II<sup>o</sup> Caso - Puntate con forze notevoli, superiori a quelle del reparto che dovrebbe essere attaccato.* L'azione di guerriglia considerata nel caso precedente è più difficile, ma sempre possibile. Dovranno impiegarsi numerosi e piccoli nuclei, molto mobili, che operino con azione improvvisa, ardita, decisa, e poi spariscano. Dovranno sempre essere mantenuti i vincoli organici.

*III<sup>o</sup> Caso - Rastrellamento.* Le azioni complesse di rastrellamento non possono essere compiute improvvisamente. L'esperienza dimostra che i rastrellamenti sono sempre preceduti da concentramenti che non possono sfuggire al servizio informazioni.

Ciò premesso, affinché non vi siano dubbi nell'attribuire a delle semplici puntate, la portata di un vero e proprio rastrellamento, si ribadiscono le direttive già impartite e cioè:

- sganciamento ed occultamento in luoghi prestabiliti, mantenendo i vincoli organici ed i collegamenti, ed evitando in modo assoluto di scindere la squadra;
- reazione con piccoli nuclei agenti improvvisamente sulle colonne nemiche, in località favorevoli all'imboscata;
- azione decisa sulle colonne nemiche allorchè stanno per abbandonare la zona.

Comunque, anche durante il rastrellamento, non deve più verificarsi che pattuglie nemiche circolino liberamente nella zona o vi si stabiliscano esigui presidi. Tali forze devono essere individuate (proponendo un idoneo servizio di avvistamento anche dai luoghi di occultamento) e distrutte.

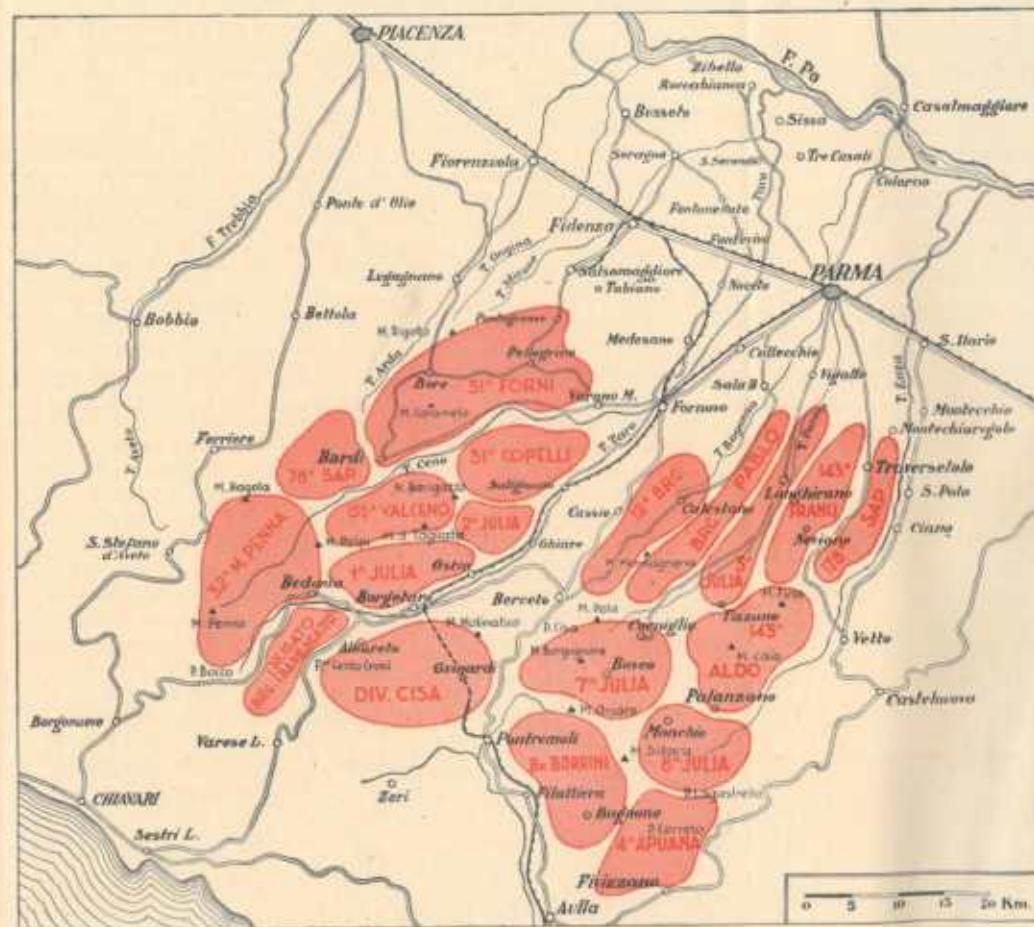
E' ovvio che, in ogni caso, non devono essere abbandonate le armi.

IL CAPO DI S. M.  
OTTAVIO

IL COMANDANTE  
ARTA

## SCHIERAMENTO DELLE BRIGATE PARTIGIANE DELLA PROVINCIA DI PARMA

### ALLA VIGILIA DELLA LIBERAZIONE



Oltre le unità indicate (che erano raggruppate in Divisioni) va considerato il « Gruppo Val Taro », dislocato nella stessa Zona della 1<sup>a</sup> Brigata Julia, nonché il complesso delle formazioni S.A.P., i cui nuclei erano dislocati in quasi tutti i centri della pianura e della zona pedemontana.

Radicali rinnovamenti migliorano la struttura dei servizi, adeguandola alle esigenze dell'accresciuta entità numerica delle unità.

Viene anzitutto istituito un Servizio d'Intendenza, col compito di assicurare regolari rifornimenti alle Brigate, valorizzando il più possibile le risorse locali e disciplinando i consumi. Funzionarono presto tre Intendenze: una del settore Est e due nel settore Ovest (Val Ceno e Val Taro).

Anche il servizio sanitario fu migliorato, dotandolo, con frequenti prelevamenti in pianura, di maggiori disponibilità di mezzi di medicazione e di medicinali.

Particolare importanza per la loro ottima organizzazione assunsero i centri sanitari di Tosca (Varsi), per la Divisione Val Ceno, di Corniglio e Grammatica per le unità del settore Est.

Alla direzione del servizio provvidero, con alacre ed appassionata opera, il dott. Pasquali, nel settore Ovest (Divisione Val Ceno) ed il dott. Casa nel settore Est.

Il Servizio Informazioni fu riorganizzato con nuovi criteri e con maggior larghezza di mezzi, costituendo un importante centro direttivo nella Valle del Taro (Albareto) collegato telefonicamente con i dipendenti centri di Pontremoli, Pian di Fieno, Borgotaro. Capo del servizio fu il comandante Barbetta (tenente di Vascello Ubaldo Vallarino). Altri centri informazioni furono creati presso il Comando della Divisione Val Ceno, col compito di attingere notizie in pianura e nella città di Parma.

Il servizio fu coordinato dal Capo di S. M. del Comando Unico, che quotidianamente diramava a tutti i comandi di divisione e di brigata un diffuso ed aggiornato bollettino, nel quale risultava la situazione generale, i movimenti di truppe dell'avversario, la consistenza dei suoi presidi ed altre utili notizie. Le informazioni di maggior interesse erano comunicate, tramite la radio della missione alleata, anche al Comando Alleato.

Nel territorio partigiano furono anche, con opportuni lavori di adattamento, predisposti due campi di atterraggio: uno in Val Noveglia, presso Gravago, un secondo a Tizzano. Entrambi furono utilizzati una volta dagli alleati per il trasporto di feriti nell'Italia liberata.

CONSISTENZA DELLE FORMAZIONI PARMENSI  
ALLA VIGILIA DELL'OFFENSIVA FINALE (fine marzo)

COMANDO UNICO OPERATIVO (con elementi direttamente dipendenti e cioè servizio informazioni, collegamenti, tribunale ecc.) 178 uom.

SETTORE OVEST

<i>Divisione Val Ceno :</i>	Comando Divisione	( <sup>1</sup> )	204	uom.
	31 <sup>a</sup> Brigata Copelli		695	
	31 <sup>a</sup> Brigata Forni		642	
	32 <sup>a</sup> Brigata M. Penna		340	
	135 <sup>a</sup> Brigata M. Betti		301	
	78 <sup>a</sup> Brigata S.A.P.		534	
			2716	
<i>Divisione Val Taro :</i>	Comando Divisione		13	
	1 <sup>a</sup> Brigata Julia		333	
	2 <sup>a</sup> Brigata Julia		364	
	Gruppo Val Taro		101	
	Com. Raggr. Cento Croci		45	
	Brigata Siligato		220	
	Brigata Barbagatto .		181	
			1257	
<i>Divisione Cisa :</i>	Comando Divisione		33	
	1 <sup>a</sup> Brigata Beretta		350	
	2 <sup>a</sup> Brigata Beretta		507	
	3 <sup>a</sup> Brigata Beretta		266	
			1156	
<i>Polizia Ovest Cisa :</i>			178	

(<sup>1</sup>) E' compreso tutto il personale dell'Intendenza, nonchè quello addetto ai campi di concentramento prigionieri, ch'erano accentrati presso la Divisione Val Ceno.

## SETTORE EST

<i>Divisione Ricci :</i>	Comando Divisione	51
	143 <sup>a</sup> Brigata Aldo (ex 47 <sup>a</sup> )	430
	143 <sup>bis</sup> Brig. Franci	464
	12 <sup>a</sup> Brigata Garibaldi	945
	3 <sup>a</sup> Brigata Julia	589
	Brigata Pablo	703
	178 <sup>a</sup> Brigata S.A.P.	475
		3657
<i>Divisione Monte Orsaro :</i>	Comando Divisione	4
	4 <sup>a</sup> Brigata Apuana	380
	Brigata Borrini	400
	8 <sup>a</sup> Brigata Julia	234
	7 <sup>a</sup> Brigata Julia	390
		1408
<i>Polizia Est Cisa :</i>		198

### Forze dipendenti dal Comando Piazza

Squadre di azione S.A.P., Servizio informazioni 584.  
Complessivamente trattavasi di una forza di 11.438 uomini.

Lo schieramento delle unità alla fine di marzo, e cioè alla vigilia dell'offensiva generale, è quello che risulta dalla cartina annessa.

## PROPOSTE DI TREGUA RESPINTE

Che le formazioni partigiane emiliane, e specialmente quelle parmensi fossero tenute in debita considerazione dai tedeschi, per la combattività ed il grado di organizzazione raggiunto, può desumersi dalle dichiarazioni fatte dai tedeschi medesimi in numerose circostanze e in particolare in occasione degli scambi dei prigionieri.

Nella seconda metà di febbraio 1945, i tedeschi, sempre più preoccupati della crescente minaccia partigiana, quale si manifestava alla vigilia dell'offensiva alleata, e del prevedibile ab-

bandono della linea gotica, tentarono con ogni mezzo di allacciare trattative con i Comandi partigiani onde aver salve le spalle durante la ritirata.

Per raggiungere il loro scopo si rivolsero a personalità politiche, a eminenti prelati e, per il tramite di interposte persone, anche a comandanti partigiani.

Uno di tali emissari, il 24 febbraio, sollecitò un colloquio in zona neutra con il Commissario Mauri, col quale il Comando tedesco aveva già avuto occasione di incontrarsi per lo scambio dei prigionieri.

Il detto emissario si espresse, in sostanza, nei seguenti termini. « Verso la metà di marzo le truppe tedesche dovranno trasferirsi oltre il Po. Se i partigiani attaccheranno i tedeschi durante la ritirata, oltre ai rastrellamenti di uomini e cose, le città dell'Emilia verranno distrutte, sia mediante inescrribili bombardamenti, sia mediante le mine, i cui dispositivi sono già stati ben predisposti nei punti nevralgici.

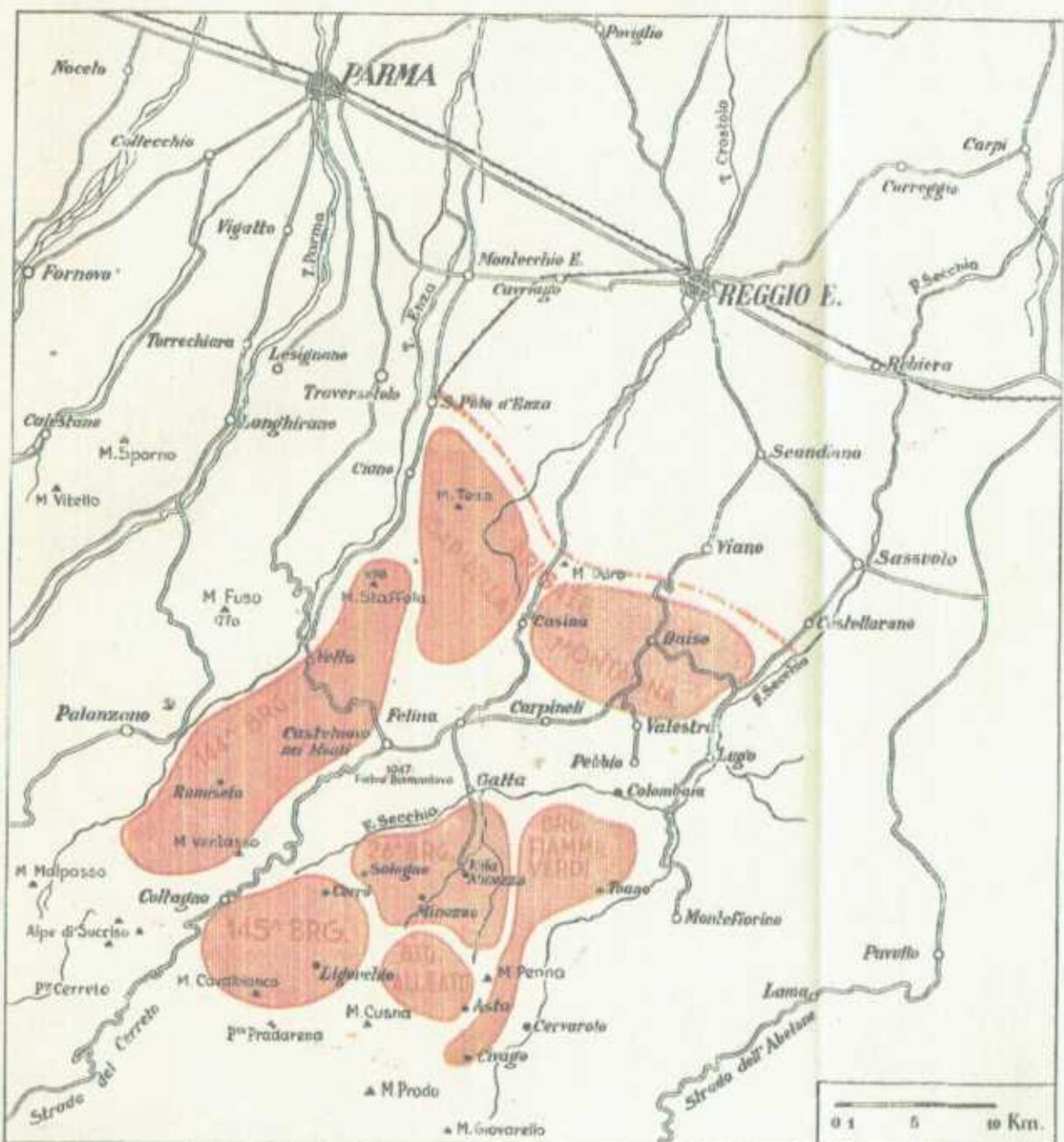
Se i partigiani non attaccheranno, si prospetta la possibilità di addivenire ad accordi per la salvezza delle città, delle persone e delle cose. L'Emilia è la regione più ricca d'Italia. I tedeschi sono a conoscenza dell'importanza del movimento partigiano in Emilia e conoscono bene la vostra organizzazione nel parmense. Eventuali risposte dovrebbero pervenire entro il 2 marzo. Sono a disposizione lasciapassare. I colloqui dovranno aver luogo in prossimità di Gardone ».

A tali dichiarazioni il Commissario Mauri rispose: « Ritengo che non ci sia nulla da fare. La materia esula dalla nostra competenza perchè investe problemi generali. Riferirò, comunque, ai Comandi superiori. Ma non potrò rispondere entro il 2 marzo per ragioni di forza maggiore ».

Le proposte avanzate dal nemico vennero immediatamente comunicate al maggiore Holland, capo della Missione alleata in zona, al Comando Unico, al Comando Nord-Emilia ed al C.L.N. di Parma.

Tutti si mostrarono decisamente contrari all'accettazione di qualsiasi proposta di tregua, proprio nella fase conclusiva della lotta. Ma nessuno dei Comandi e degli Uffici interpellati poteva assumere la responsabilità di una risposta definitiva. Il Comando Unico comunicò le proposte al governo italiano, a mezzo radio, mentre il maggiore Holland fece analoga segnalazione al Comando supremo alleato.

LA DISLOCAZIONE DELLE FORZE PARTIGIANE DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA  
ALLA VIGILIA DELLA LIBERAZIONE



Qualche giorno dopo pervennero istruzioni precise e contrarie ad ogni trattativa.

Dai colloqui avuti coi comandanti delle S.D. di Parma e di Milano, col console tedesco di Milano, per ottenere il lasciapassare, e col capitano Wiesner, che da Gardone aveva raggiunto il villaggio di Arola nel parmense, munito di delega del generale Wolf comandante della lotta antipartigiana in Italia, per avere la risposta... negativa, una conclusione poteva trarsi, obiettiva, senza tema di esagerazione, e cioè che i tedeschi erano terrorizzati della forza che i partigiani del Nord-Emilia avevano raggiunto, e che erano disposti a qualsiasi concessione pur di evitare l'urto nella fase fatalmente prossima e decisiva della ritirata.

Ciò che interessa dal punto di vista storico generale, è mettere in rilievo lo stato d'animo dei tedeschi in quell'epoca, la portata delle loro minacce di distruzione, che avrebbero realizzato se le manovre degli eserciti alleati e l'insurrezione dei partigiani e delle popolazioni non avessero frustrato i loro propositi, e la considerazione nella quale erano tenute le formazioni partigiane in genere ed in particolare quelle del settore parmense, dallo stesso nemico, che aveva già avuto occasione di sperimentare la durezza dei loro colpi, e che presagiva colpi ancor più duri nella fase decisiva delle operazioni.

#### ATTIVITA' OPERATIVA FINO ALL' 8 APRILE NEL SETTORE OVEST

La 135<sup>a</sup> Brigata, che pur fra le vicissitudini del rastrellamento è riuscita a mantenere i vincoli organici, riprende la sua attività fin dai primi giorni di febbraio, attaccando i caselli ferroviari fra Borgo Taro ed Ostia.

Durante tutto il mese di marzo l'aggressività delle formazioni partigiane diviene di giorno in giorno più intensa e si manifesta in una brillante successione di operazioni, compiute tutte nel territorio controllato dal nemico.

La guerriglia divampa con ritmo sempre più rapido e travolgente.

Lungo la rotabile della Cisa, lungo la via Emilia, lungo la strada e la ferrovia di fondo Val Taro, le azioni si succedono senza posa; i presidi nemici sono assoggettati ad un continuo

disturbo, mentre le pattuglie nazifasciste sono inesorabilmente attaccate dovunque e gli atti di sabotaggio si moltiplicano.

Più che l'elenco cronologico delle azioni compiute in neppure quaranta giorni ci limiteremo a dare qualche notizia riasuntiva.

Di particolare importanza le azioni compiute lungo la strada della Cisa, sulla quale il traffico nemico, sempre intensissimo, è stato sistematicamente insidiato ogni notte, specialmente per opera delle Brigate Beretta, della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Julia e della 31<sup>a</sup> Copelli.

Ben 31 attacchi si sono susseguiti dal 1<sup>o</sup> marzo al 7 aprile, con perdite nemiche assai gravi, sebbene difficilmente valutabili perchè le azioni di imboscata si sono svolte prevalentemente di notte e sono state seguite da rapidi sganciamenti.

Parecchie decine di automezzi sono stati distrutti e moltissimi altri danneggiati, sì che per vari mesi i loro relitti, gettati oltre il ciglio della rotabile, hanno fatto sicura testimonianza dell'efficace attività partigiana.

Sono state accertate le seguenti perdite nelle colonne nemiche : 290 morti, 235 feriti, 5 prigionieri.

Nella zona pedemontana del settore Ovest e in fondo Val Taro (zona di operazioni delle 31<sup>a</sup> Brigata Forni, della 31<sup>a</sup> Copelli, delle Brigate Julie e della 78<sup>a</sup> SAP) sono avvenuti 48 scontri fra squadre partigiane e reparti del nemico. Questi ultimi hanno perduto 130 morti, 110 feriti, 74 prigionieri.

Numerosissimi gli attacchi a presidi nemici. Citiamo i seguenti :

- 3 marzo - Pontremoli (Brigate Beretta)
- 4 marzo - Mustarolo (2<sup>a</sup> Julia)
- 7 marzo - Attacco ai caselli ferroviari n. 69 e 70 della ferrovia Parma-Spezia. Uno dei caselli viene distrutto. (1<sup>a</sup> Brigata Beretta).
- 10 marzo - Grondola Guinadi (Brigata Barbagatto)
- 11 marzo - Posto di blocco di Fidenza (31<sup>a</sup> Brigata Forni)
- 15 marzo - Stazione ferroviaria di Fidenza (31<sup>a</sup> Brigata Forni)
- 18 marzo - Salsomaggiore (32<sup>a</sup> Brigata M. Penna)
- 20 marzo - Casello ferroviario sulla Parma-Spezia. Il casello crolla sotto i colpi di lanciagranate, seppellendo sotto le sue macerie gli occupanti (2<sup>a</sup> Brigata Julia)
- 20 marzo - Azione in massa della 31<sup>a</sup> Forni su Salsomaggiore e Fidenza

- 23 marzo - Salsomaggiore (31<sup>a</sup> Brigata Forni)  
 23 marzo - Elementi della 2<sup>a</sup> Julia attaccano i presidi tedeschi  
       fra Ostia e Rocciamurata.  
 29 marzo - Castione dei Marchesi (31<sup>a</sup> Brigata Forni)  
 30 marzo - Ponte di Fornovo (31<sup>a</sup> Brigata Copelli)  
 3 aprile - Guinadi (2<sup>a</sup> Brigata Beretta)  
 5 aprile - Casello ferroviario della Maccagnana (Elementi del-  
       la Divisione Val Taro)  
 7 aprile - Posto di blocco di Ponte Taro e presidio di Fon-  
       tevivo (31<sup>a</sup> Copelli).

Devono inoltre essere citate le azioni compiute dalla 135<sup>a</sup> Brigata, che rinnova gli attacchi contro i caselli ferroviari di fondo Val Taro ed assalta il presidio di Solignano, mentre un suo distaccamento, dislocato con compiti di protezione fra Solignano e Valmozzola, impegna in combattimento i sopraggiungenti rinforzi tedeschi.

Sono stati altresì compiuti 30 atti di sabotaggio di cui ci-  
 tiamo :

- 14 marzo - Distruzione di 4 ponti sulla ferrovia Parma-Spezia,  
       nel tratto Fornovo-Valmozzola, e di due ponti e un  
       cavalcavia sulla stessa linea nel tratto Fornovo-  
       Fidenza (31<sup>a</sup> Brig. Copelli)  
 15 marzo - Distruzione di un cavalcavia sulla Via Emilia (tratto  
       Fidenza-Parola) nonchè di un ponte sullo Stirone.  
       Vengono inoltre sabotate due centrali di pompa-  
       mento di 15 pozzi di petrolio (31<sup>a</sup> Brig. Forni).  
 18 marzo - Ponte di Mignegno (1<sup>a</sup> Brigata Beretta).  
 19 marzo - Ponte della Borella, sulla Parma-Spezia (1<sup>a</sup> Brig.  
       Julia)  
 20 marzo - Centrale elettrica di Fidenza (31<sup>a</sup> Forni)  
 21 marzo - Ponte presso il casello 29 della ferrovia Parma-  
       Spezia (31<sup>a</sup> Brigata Copelli)  
 22 marzo - Distruzione di linea telefonica tedesca presso Pon-  
       tremoli (2<sup>a</sup> Brigata Beretta)  
 24 marzo - Ponte ferroviario presso Guinadi (1<sup>a</sup> Brig. Beretta)  
 25 marzo - 2 ponti presso Salsomaggiore e Pellegrino (31<sup>a</sup>  
       Brig. Forni)  
 28 marzo - Ponte sul torr. Campanaro e un cavalcavia sulla  
       ferrovia Parma-Spezia, nel tratto Fornovo-Fidenza  
       31<sup>a</sup> Brig. Copelli)

- 30 marzo - Linee telefoniche fra Solignano e Valmozzola (1<sup>a</sup> Brigata Julia)
- 31 marzo - Linee telefoniche sulla strada della Cisa, fra Casio e Berceto (1<sup>a</sup> Brigata Julia)
- 3 aprile - Ponte ferroviario della Sforzana (31<sup>a</sup> Brig. Copelli)
- 7 aprile - Deposito munizioni di Borghetto (31<sup>a</sup> Brig. Copelli).

Da notare infine l'opera di salvataggio svolta da elementi partigiani in favore di equipaggi di aerei alleati caduti ai margini della zona partigiana (5 marzo e 13 marzo).

Nel mese di marzo il settore Ovest non ha subito attacchi del nemico, evidentemente già indebolito e costretto, per difesa di mezzi, a tenere un atteggiamento strettamente difensivo, sì che l'iniziativa partigiana ha potuto sempre avere buon gioco.

### UNO STRANO COMBATTIMENTO

Notte del 21 marzo. Tre umili partigiani della 2<sup>a</sup> Brigata Julia si trovano sulla strada nazionale della Cisa, presso Berceto. L'attraversano e si riposano un poco, prima di riprendere il cammino verso la sede del loro reparto.

In quel momento, da lontano, lungo i tornanti che si snodano verso il passo, appaiono i fari di una automobile.

I tre partigiani si appiattano, imbracciando il mitra, mentre lo stesso pensiero attraversa la loro mente. E' un piccolo « colpo » imprevisto, che non vogliono lasciarsi sfuggire.

La macchina è ormai a poche decine di metri. Simultaneamente i mitra sprigionano la prima raffica.

Ma l'automobile non è sola. Altri automezzi seguono, a fari spenti fra le tenebre, che sono fittissime.

L'improvviso allarme fa arrestare la colonna ed in un primo tempo crepita qualche arma isolata, ma, dopo pochi istanti, tutte le armi automatiche del nemico sparano furiosamente contro l'invisibile aggressore.

Vuole il destino che in senso opposto sopraggiunga in altra colonna nemica, a piedi. Sorpresa dal fuoco, sosta a sua volta, convinta di essere coinvolta in un'imboscata e risponde con altrettanto furore alle raffiche che giungono dall'ombra.

Le tenebre favoriscono l'equivoco e la battaglia si accende, fra le due colonne ormai decise a difendersi fino all'ultimo uomo,

e la sparatoria diviene sempre più intensa. Sparano tutti, all'im-pazzata, in tutte le direzioni, senza vedere, senza sapere, senza rendersi conto di ciò che accade.

I tre partigiani si fanno piccini piccini. Anche loro non comprendono. Cercano affannosamente un riparo, si appiattano ancor più, sotto il grandinare di pallottole d'ogni specie. E attendono. Accade qualcosa di assolutamente imprevisto.

L'uragano di fuoco riprende con maggior violenza. E fascisti e tedeschi si sparano addosso con cieca esasperazione, ormai immobilizzati sulla strada buia, mentre i disperati comandi si alternano alle urla di coloro che cadono.

I primi chiarori dell'alba sorprendono le opposte colonne ancor schierate in ordine di battaglia.

Ma anche l'equivoco è chiarito. E tedeschi e fascisti non possono che contare le loro perdite: 39 morti e 43 feriti, mentre i tre oscuri partigiani, che hanno finalmente capito anch'essi, riprendono il loro cammino, tranquilli e soddisfatti.

## ATTIVITA' OPERATIVA NEL SETTORE EST

La 12<sup>a</sup> Brigata concorre efficacemente alle operazioni sulla strada della Cisa, svolgendo una serie di fortunati attacchi, fra cui citiamo quello del 3 marzo contro una colonna di 85 automezzi, quello del 20 marzo contro un'altra colonna, quello del 21 marzo contro un reparto di mongoli. Analoghe azioni compie la Brigata Pablo, il 7, il 22 e il 31 marzo.

Complessivamente: 14 attacchi, con le seguenti perdite nemiche: 20 automezzi distrutti, 59 morti, 40 feriti, 5 prigionieri.

Il 7 marzo il Battaglione Gemona attacca la guarnigione di Basilicanova (Brigate nere), con risultati che meritano un encomio del maggiore Holland, della missione inglese.

Di particolare interesse i seguenti atti di sabotaggio:

- 1 marzo - Ponte sulla strada della Cisa fra Berceto e Cassio  
(12<sup>a</sup> Brigata)
- 2 marzo - Ponte della Termina presso Traversetolo (143<sup>a</sup> Brg.)
- 5 marzo - Ponti del Masdone e della Zolla, presso Traversetolo (143<sup>a</sup> Brigata).
- 10 marzo - Ponte di Bannone (Brig. Pablo).
- 17 marzo - Ponte di Migneno, sulla statale della Cisa (12<sup>a</sup> Br.)

Nel settore Est il nemico non ha subito passivamente come nell'altro settore, l'iniziativa delle formazioni, ma ha esercitato qualche reazione locale, senza tuttavia raccogliere risultati positivi.

Il 13 marzo una colonna nemica punta nella zona di Neviano Arduini, ma è respinta dalla 143<sup>a</sup> Brigata.

Un'altra puntata a Casatico (proveniente da Felino) è respinta da un distaccamento della Brigata Pablo, che infligge gravissime perdite ai tedeschi. Anche il comandante del presidio tedesco resta sul terreno.

Nello stesso giorno una pattuglia di sabotatori della Brigata Pablo cattura 3 automezzi e 15 prigionieri, fra Basilicanova e Pilastro, nonostante la presenza, in quest'ultima località, di un forte reparto della brigata nera.

Nella notte elementi della 3<sup>a</sup> Brigata Julia si spingono fino alle porte di Parma, con l'intento di catturare il nucleo della polizia stradale di Ponte Dattaro. I militi, sorpresi ed esterrefatti, si arrendono. Il successo ottenuto spinge alcuni temerari ad entrare nella città per trafugare e catturare, indisturbati, due automezzi e due motociclette dalla rimessa della milizia stradale.

Il 15 marzo il distaccamento Franci della 143<sup>a</sup> Brigata viene attaccato in forze da una colonna tedesca proveniente da Ciano d'Enza. I reparti partigiani, che attendevano l'attacco, dopo alcune ore di azione manovrata, costringono il nemico a ritirarsi.

Queste due azioni preludono un attacco di maggiore importanza, che il nemico effettua il giorno 16, impiegando circa 1000 uomini, che si ripromettono il rastrellamento della conca di Langhirano.

L'azione principale si svolge frontalmente, per bloccare l'abitato di Langhirano, controllato da elementi della Brigata Pablo, i quali reagiscono con vivacità, mentre un'altra puntata da Strognano attacca di fianco la Brigata suddividendosi in colonne minori tendenti ad avvolgere il paese.

I combattimenti si protraggono per alcune ore e sopravvengono rinforzi nemici. Nel pomeriggio l'intera Brigata è schierata a sud di Langhirano ed oppone un'accanita resistenza, di fronte alla quale gli attaccanti ripiegano. Il ripiegamento è però seriamente contrastato da un battaglione della citata Brigata.

Il nemico può svincolarsi, ma lascia sul terreno 18 morti, fra cui 2 ufficiali, nonché un notevole numero di feriti.

Il 16 ed il 21 marzo reparti di bersaglieri effettuano punzicate nella zona di Calestano, ma la 12<sup>a</sup> Brigata respinge tutti gli attacchi.

Altri scontri si verificano a Castello di Graiana (7 marzo) ad Arola Calicella (4 marzo) a Ponte Dattaro (9 marzo) a Felino (10 marzo).

Il 23 marzo una pattuglia della Brigata Pablo raggiunge la riva del Po e, dopo aver catturato e disarmato 15 militi a Mezzano, e fatto abbondante bottino, riesce a minare e a distruggere il tragheto Chiaia Bonviso Gagozzo.

Il 30 marzo il battaglione guerriglieri della 143<sup>a</sup> Brigata attacca di sorpresa forti colonne nemiche dirette a Traversetolo. Il combattimento continua accanitissimo per 5 ore. Numerosi rinforzi giungono al nemico, da Parma, mentre da Ciano d'Enza un'altra colonna di S.S. accorre al fuoco, ma viene attaccata e fermata per parecchie ore da reparti partigiani.

Il nemico riesce alfine a circondare Traversetolo ed il combattimento ha una sosta. Quattro automezzi saltano su mine predisposte dalle formazioni. L'accanita difesa partigiana costringe successivamente il nemico a ritirarsi, dopo aver perduto 30 morti ed oltre 40 feriti.

Durante tali combattimenti rifulge il valore del comandante del battaglione partigiano (Meco) il quale da solo apre il fuoco sulla prima pattuglia tedesca giunta a pochi metri. La pattuglia è distrutta, ma il valoroso comandante è ferito e catturato.

Il tratto della strada della Cisa a sud di Pontremoli è attivamente sorvegliato dalla 4<sup>a</sup> Brigata Apuana, che vi opera con grande efficacia.

Il 13 marzo i sabotatori di detta brigata fanno saltare un ponte sulla rotabile adducente alla centrale idroelettrica di Arlia (Fivizzano), eliminando in tal modo la possibilità, per l'avversario, di giungere rapidamente agli impianti e danneggiarli.

Il 23 marzo avviene un combattimento contro un reparto tedesco nel paese di Rondolla. Nello stesso giorno vien disarmato il corpo di guardia tedesco presso lo stabilimento per la fabbricazione proiettili di Quercia. Vengono anche arrecati danni irreparabili ai macchinari.

Anche nel settore Est i presidi nemici sono ben sorvegliati e continuamente insidiati.

Fra le azioni compiute ai danni di tali presidi citiamo le seguenti.

Il 7 marzo elementi del Distaccamento Gemona si portano in pianura ed attaccano il presidio della Brigata Nera a Bassiano, costituito da un centinaio di uomini. Eliminate le sentinelle i partigiani minano la caserma, di cui rimangono in piedi solo tre muri esterni. Il nemico perde circa 50 uomini.

Il 4 aprile una squadra della 143<sup>a</sup> Brigata, dopo aver raggiunto la Via Emilia, penetra nella caserma tedesca di S. Ilario d'Enza e costringe 3 sottufficiali e due soldati tedeschi a mettere a sua disposizione un grosso autocarro. Tale autocarro, sul quale prendono posto i pochi partigiani, i 5 prigionieri, due stazioni radio trasmittenti d'Armata, riesce a raggiungere indisturbato la zona partigiana. Con le stazioni radio vengono anche catturati alcuni importanti cifrari che vengono immediatamente trasmessi agli alleati.

Per tale azione la Brigata riceve l'elogio personale del Comandante della 5<sup>a</sup> Armata Americana.

Azioni isolate di particolare audacia compie da solo, o con pochissimi seguaci, il partigiano Amleto. Fra l'altro cattura, a Parma, un sottufficiale e, in altra occasione, da solo, costituisce un posto di blocco a Ponte Dattaro (Parma) e a Vigatto.

## QUARTO PERIODO

### L'offensiva generale e la discesa in pianura

Già nel marzo il Comando Unico aveva concepito un vasto piano di attacco contro tutti i presidi nemici più prossimi al territorio partigiano.

Gli attacchi dovevano essere simultanei al duplice scopo di impegnare tutte le guarnigioni ed impedire il loro reciproco concorso. Molto si contava poi sulle ripercussioni morali che indubbiamente avrebbero determinato nell'avversario la simultaneità ed il coordinamento delle singole azioni.

Tali operazioni, cui dovevano naturalmente partecipare tutte le Brigate, miravano ad ottenere un risultato di notevole importanza militare e cioè la totale liberazione della Valle del Taro. Nel contempo, in previsione del ripiegamento delle truppe tedesche, veniva accuratamente predisposto uno schieramento

atto a consentire il più efficace disturbo dei movimenti del nemico, proprio nel momento della maggior crisi.

Le direttive per dette operazioni erano contenute nel seguente ordine di operazioni.

VOLONTARI DELLA LIBERTÀ  
COMANDO UNICO OPERATIVO  
DELLA PROVINCIA DI PARMA

Zona, li 6 marzo 1945.

Prot. N. 1259 Allegati N. 2

OGGETTO: Ordine di operazioni n. II

AL COMANDANTE DELLA DELEGAZIONE DEL C. U.  
AL COMANDANTE DELLA DIVISIONE VAL TARO  
AL COMANDANTE DELLA DIVISIONE VAL CENO  
AL COMANDANTE DELLA DIVISIONE CISA  
AI COMANDANTI DELLE BRIGATE OVEST CISA

In previsione di un imminente totale ripiegamento delle truppe tedesche oltre il Po, si dispone quanto segue.

I. - *Compiti operativi.*

Le Brigate dovranno: —

- attaccare i presidi nemici più prossimi alla zona controllata dalle formazioni patriottiche, allo scopo di eliminarli;
- eseguire efficaci e continui attacchi sulle colonne nemiche in ritirata.

II. - *Attacco dei presidi.*

L'attacco dei presidi nemici avrà luogo con *azione contemporanea ed improvvisa in seguito ad ordine specifico di questo C. U.* (anche per le Brigate ad Est della Cisa).

I singoli Comandanti di Brigata studieranno fin d'ora il piano di azione, sulla base di informazioni accurate, e predisporranno uomini e mezzi per l'esecuzione degli attacchi, in relazione agli obiettivi assegnati che, per le Brigate Ovest Cisa, risultano dall'*allegato n. I.*

Per la zona Est Cisa i presidi saranno designati alle singole Brigate dalla Delegazione del C. U.

III. - *Azione di guerriglia lungo gli itinerari di ritirata del nemico.*

Questa azione sarà iniziata in seguito ad ordine specifico del C. U. (o della Delegazione per la zona Est Cisa).

(Fino a che non perverrà tale ordine le Brigate continueranno l'attuale azione di guerriglia, ma con maggiore energia e decisione).

Ciascuna Brigata impegnerà successivamente tutti i Distaccamenti in azioni d'imboscata in vari punti dell'itinerario sul quale deve esercitare la vigilanza.

Poichè si presume che la ritirata nemica sarà attuata molto rapidamente, le azioni dovranno susseguirsi con ritmo altrettanto rapido, anche nella stessa giornata, con oculato coordinamento da parte dei Comandanti di Brigata. La vigilanza sia esercitata di giorno e di notte, tenendo presente che il movimento nemico si svolgerà prevalentemente di notte.

Gli elementi che eseguiranno gli attacchi dovranno, dopo aver sviluppato l'azione, sganciarsi rapidamente, riposare non più di un giorno e ritornare in azione in altro punto dell'itinerario assegnato.

In caso di forte reazione avversaria i Distaccamenti si occulteranno, mantenendo però i vincoli organici.

Poichè le Brigate abbiano gli obiettivi a distanza non eccessiva è indispensabile effettuare subito alcuni trasferimenti come sarà indicato al capo IV.

Le strade lungo le quali potrà svolgersi la ritirata nemica sono le seguenti:

a) *Per la zona Est Cisa*:

- 1) Rotabile Vetto-Traversetolo-Parma;
- 2) Mulattiera Lagastrello-Rigoso e sua prosecuzione nella rotabile Rigoso-Palanzano-Pastorello (con variante Val Cieca-Vairo-Vaestano);
- 3) Mulattiera Berceto-Corniglio e sua prosecuzione nella rotabile Langhirano-Parma;
- 4) Rotabile Berceto-Calestano-Sala Baganza;
- 5) Strada Nazionale della Cisa;
- 6) La Via Emilia dal Taro all'Enza.

I precedenti itinerari (in zona su cui ha giurisdizione la Delegazione) saranno vigilati dalle Brigate Est Cisa, secondo gli ordini particolari che impartirà il Comandante della Delegazione.

Per quanto riguarda la strada della Cisa, il tronco da Monte Cassio alla pianura è devoluto alla Delegazione, mentre il rimanente sarà devoluto alle Brigate Ovest Cisa.

b) *Per la zona Ovest Cisa*:

- 1) Rotabile di fondo Val Taro;
- 2) Rotabile Passo Cento Croci-Bertorella;
- 3) Rotabile Passo del Bocco-Bedonia-Bertorella;
- 4) Rotabile Bedonia-Masanti e sua prosecuzione mulattiera fino a Bardi;

- 5) Rotabile Borgotaro-Porcigatone e sua prosecuzione nella mulattiera Osacca-Noveglia-Bardi;
- 6) Rotabile Bardi-Bore-Vernasca-Alseno e rotabile Luneto-Pellegrino-Salsomaggiore-Fidenza;
- 7) Rotabile Bardi-Varsi-Varano-Ponte Recchio;
- 8) Rotabile Pellegrino-Varano;
- 9) Mulattiera Compiano-Strela-Cereseto-Credarola-Bardi;
- 10) Via Emilia (dal Taro all'Ongina);
- 11) Ferrovia Pontremoli-Fornovo-Parma (resta assegnata per il tratto Pontremoli-Fornovo alle Brigate Ovest Cisa, per il tratto rimanente alle Brigate Est Cisa).

L'assegnazione dei vari tronchi di strada lungo i quali dovranno agire le singole Brigate Ovest Cisa, risulta dall'allegato n. 2.

#### *IV. - Dislocazione delle Brigate.*

In relazione ai compiti viene mantenuta l'attuale dislocazione delle Brigate Ovest Cisa, ad eccezione:

- del *Gruppo Val Taro*, che si trasferirà nella zona sulla destra Taro compresa fra il torr. Cogena, la Cisa, il Molinatico e la galleria del Borgallo;
- della 2<sup>a</sup> Julia, che trasferirà 3 Distaccamenti (almeno 120 uomini) in zona sulla destra Taro, compresa fra il torrente Cogena, la rotabile Cassio-Selva del Bocchetto e la strada della Cisa.

Per eventuali spostamenti delle Brigate Est Cisa impartirà ordini il Comandante della Delegazione.

#### *V. - Difesa delle Centrali Elettriche.*

Le Centrali Elettriche della zona controllata dalle formazioni devono essere difese da eventuali tentativi di distruzione da parte del nemico.

Per quanto concerne le centrali della zona controllata dalle formazioni devono essere difese da eventuali tentativi di distruzione da parte del nemico.

Per quanto concerne le centrali della zona sulla quale ha giurisdizione la Delegazione, quest'ultima impartirà ordini diretti alle dipendenti Brigate e dislocherà senz'altro le forze necessarie per realizzare una efficace difesa.

La protezione della centrale di Credarola è affidata alla 135<sup>a</sup> Brigata, che vi destinerà subito un reparto di adeguata forza che fornirà una guardia interna ed un servizio di vigilanza esterna, con 4 mitragliatrici in permanente postazione.

## VI. - *Predisposizioni logistiche.*

Perchè i movimenti dei reparti in azione possano avvenire con rapidità è indispensabile assicurare un regolare afflusso di viveri e di munizioni.

Pertanto ciascun Comando di Brigata collocherà convenientemente piccoli depositi di vettovaglie e munizioni, prendendo i necessari accordi con l'Intendenza e segnalando tempestivamente a questo C. U. le defezioni ed i fabbisogni.

## VII. - *Collegamenti e informazioni.*

Occorre perfezionare il servizio collegamenti in modo che possa funzionare con regolarità e continuità in ogni circostanza, e specialmente durante lo sviluppo di operazioni.

Occorre infine curare, più di quanto sia stato fatto fino ad oggi, i servizi informazioni, che nell'ambito di ogni Brigata, deve funzionare con interessamento coscienzioso dai Capi di S. M.

La raccolta delle notizie deve essere meticolosa e la loro trasmissione immediata.

## VIII. - *Ordini che impartirà la Delegazione.*

La Delegazione invierà al più presto a questo C. U. copia delle disposizioni impartite alle dipendenti Brigate, per quanto riguarda le operazioni considerate nel presente ordine.

I Comandanti di Divisione sono tenuti a svolgere assidua ed oculata opera affinchè, da parte dei Comandi in sottordine, sia data integrale esecuzione agli ordini che verranno trasmessi, affinchè in quest'ultima decisiva fase della lotta, i Comandanti e i gregari moltiplichino la loro attività e dimostrino, in ogni circostanza, iniziativa, ardimento, disciplina.

Tener presente che occorre stringere i tempi perchè gli avvenimenti incalzano.

*Si prega di accusare ricevuta.*

IL CAPO DI S. M.  
OTTAVIO

IL COMANDANTE  
ARTA

Il Comando Unico aveva deciso l'attacco ai presidi del settore Ovest per l'alba del 1° aprile.

Ne fu data comunicazione al Comando Alleato, ma questi consigliò di soprassedere almeno fino al giorno 6. Tale precisazione del Comando Alleato fece ritenere che la data indicata

coincidesse con l'inizio del movimento decisivo verso Nord delle armate liberatrici.

Di fatto avvenne che l'8 aprile le divisioni partigiane sferrarono il previsto attacco, mentre le truppe alleate erano ancora ben lontane. Queste ultime, infatti, avanzarono circa dieci giorni dopo, sì che i primi contingenti di truppe alleate penetrarono nella provincia di Parma soltanto il 25 aprile lungo la Via Emilia e il 27 lungo la strada della Cisa.

Pertanto la liberazione della valle del Taro, avvenuta fra l'8 e il 10 aprile, è stata compiuta con le sole forze partigiane (quelle del settore Ovest) e deve costituire motivo di legittimo orgoglio per tutti i valorosi che ne sono stati partecipi.

## OPERAZIONI NEL SETTORE OVEST

Il giorno 5 aprile il Comando Unico dirama il seguente ordine di operazioni.

VOLONTARI DELLA LIBERTÀ  
COMANDO UNICO OPERATIVO  
DELLA PROVINCIA DI PARMA  
zona Ovest

n. 2138 di prot.  
5 aprile 1945.

OGLGETTO: Ordine di operazioni n. 4.

AL COMANDO DIVISIONE VAL CENO  
AL COMANDO DIVISIONE VAL TARO  
AL COMANDO DIVISIONE CISA

I. - Viene comunicato che l'offensiva Alleata sul nostro fronte è imminente.

In relazione a ciò questo C. U. intende:

- *In primo tempo*: sviluppare un'azione a fondo contro i più importanti presidi nemici della zona, sbarrando nel contempo alcune vitali vie di comunicazione;
- *In secondo tempo*: effettuare lo sbarramento in tutte le possibili vie di ritirata del nemico, secondo il piano di massima già stabilito, salvo le varianti che saranno in appresso indicate.

II. - *Azione sui presidi*.

L'attacco a fondo dei presidi sarà effettuato il mattino del giorno 8 aprile, alle ore 4 (quattro), con azione contemporanea tendente

alla eliminazione delle forze nemiche esistenti nei presidi stessi. Questi ultimi devono essere occupati e l'occupazione deve essere mantenuta, finchè possibile, salvo per i presidi contro i quali è prescritto di svolgere una semplice azione dimostrativa.

Gli obiettivi sono stabiliti come segue :

1<sup>a</sup> *Brigata Julia*. - Attaccherà ed occuperà Borgotaro e Ostia. Detta Brigata sarà rinforzata dal Gruppo Val Taro, come riterrà più conveniente il Comandante della Divisione Val Taro.

2<sup>a</sup> *Brigata Julia*. - Attaccherà ed occuperà *Berceto*. Inoltre sbarerà con armi automatiche e con mine le provenienze da Rocca-prebalza verso Berceto.

135<sup>a</sup> *Brigata*. - Attaccherà e occuperà i presidi di *Valmozzola* e *Ghiare di Berceto*.

31 *Brigata «Copelli»* e 31 *Brigata «Forni»*. Attaccheranno e occuperanno i presidi di *Solignano*, *Citerna*, *Selva del Bocchetto*, *Salsomaggiore* e *Miano*.

Eseguiranno altresì un'azione *dimostrativa* contro il presidio di Noceto ed eventuali altri presidi della zona.

Il Comando Divisione ripartirà gli obiettivi fra le due dette Brigate.

*Divisione Cisa*. - Attaccherà il presidio del *Passo della Cisa*, nonchè quelli lungo il tronco ferroviario *Pontremoli-Guinadi*. Eseguirà altresì un'azione *dimostrativa* contro il presidio di *Pontremoli*.

### III. - *Sbarramento delle strade*.

Nella notte fra il sette e l'otto aprile :

- la 32<sup>a</sup> *Brigata Garibaldi* sbarrerà la strada proveniente dal Bocco, scaglionando in profondità le armi pesanti;
- la *Brigata Siligato* e la *Brigata Barbagatto* sbarreranno, in modo analogo, la strada delle Cento Croci;
- La *Divisione Cisa* sbarrerà la strada della Cisa da Pontremoli al Passo. Inoltre bloccherà la galleria del Borgallo (accesso Sud) predisponendo le mine per l'interruzione, che sarà effettuata soltanto nel caso che la zona debba essere abbandonata;
- la *Divisione Val Ceno* sbarrerà le provenienze da Fornovo. Lungo le strade indicate sarà provveduto, secondo le possibilità, alla posa di mine. Tenendo però presente che i campi minati debbono essere sorvegliati e efficacemente battuti dalle armi automatiche.

### IV. - *Operazioni successive*.

Dopo avere effettuato le azioni contro i presidi, le operazioni si svilupperanno come segue :

- sarà mantenuta, finchè possibile, l'occupazione dei presidi che sono stati eliminati;
- verranno sbarrate tutte le strade sulle quali potrà verificarsi la ritirata nemica, secondo le direttive generali dell'ordine di operazioni n. 1, tenendo inoltre conto che la 2<sup>a</sup> Brigata Julia dovrà anche agire sul tratto di strada Nazionale Passo della Cisa-Poggio di Berceto.
- La 135<sup>a</sup> Brigata, dopo aver occupato i presidi di Valmozzola e Ghiare di Berceto, li consegnerà alla 1<sup>a</sup> Brigata Julia e rientrerà nella propria zona per effettuare le azioni di guerriglia lungo le vie di ritirata previste negli ordini già diramati in precedenza.

#### V. - Collegamenti.

Dall'inizio delle operazioni i Comandi di Divisione stabiliranno un più stretto e continuo collegamento con questo C. U. e perfezioneranno i collegamenti con le proprie Brigate.

Saranno intanto subito comunicate a questo C. U. le località dove il Comando di Divisione e tutti i Comandi Brigata stabiliranno la loro sede tattica.

La sede tattica di questo C. U. sarà trasferita per le ore 21 del giorno 7 aprile a Mariano di Valmozzola. — Tutte le comunicazioni dirette a questo C. U., dovranno essere avviate a *Castello* (Mariano) dove, per la stessa ora, funzionerà un nuovo centro di collegamenti del C. U.

**IL CAPO DI S. M.**

OTTAVIO

**IL COMANDANTE DEL C. U.**

ARTA

Prima dell'inizio delle operazioni il citato ordine subisce qualche variante (come si noterà nello sviluppo delle operazioni stesse) imposte da sopravvenute esigenze. Le varianti riflettono essenzialmente una diversa ripartizione negli obiettivi e la sospensione dell'attacco di Berceto, per l'improvviso concentramento, in detta località, di ingenti forze tedesche.

## LA LIBERAZIONE DELLA VALLE DEL TARO

All'alba dell'8 aprile tutte le Brigate del settore Ovest Cisa, con azione simultanea, impegnano i presidi della Valle del Taro, della zona di Pontremoli e quelli della zona pedemontana.

La 1<sup>a</sup> Brigata Julia attacca il presidio tedesco di Borgotaro e tutti i caselli ferroviari fra Borgotaro ed Ostia.

La reazione nemica è, ovunque, vivacissima. A Borgotaro i due nuclei tedeschi, rinserrato l'uno nel fabbricato sede del Comando presidio, l'altro dislocato presso la stazione ferroviaria, si difendono accanitamente, con largo impiego di armi automatiche e di bombe a mano.

Il combattimento continua per tutta la giornata ma il nemico non cede, sì che sopravvenuta la sera, i partigiani sono costretti a sospendere l'azione, pur mantenendo un'attiva sorveglianza per evitare eventuali sortite.

All'alba del giorno successivo il nucleo sabotatori, rinnovando il tentativo già effettuato il giorno precedente, riesce a collocare una forte carica esplosiva nel fabbricato dove i tedeschi si difendono rabbiosamente. Subito dopo vien dato l'assalto. Alcuni tedeschi, pallidi e tremanti, escono dal caseggiato sventolando bandiera bianca. Alla intimazione di resa i difensori rispondono ancora con un nutrito lancio di bombe a mano, ma finalmente, alle ore 9, l'intero presidio capitola. Nella stessa ora anche i tedeschi che occupano la stazione ferroviaria cedono le armi. Resistono ancora elementi rinserrati nei caselli ferroviari 60 e 61, ma la resistenza è breve, perchè uno dei caselli viene distrutto con un colpo di «batzuoka», e i difensori dell'altro si arrendono.

Contemporaneamente la squadra sabotatori penetra nella galleria del Borgallo, ne presidia l'ingresso e cattura alcuni soldati tedeschi, che nella galleria stessa avevano cercato disperato scampo.

Perdite nemiche : 5 morti, 5 feriti e 124 prigionieri (di cui 2 ufficiali e 24 sottufficiali).

Bottino : 4 mitragliatrici, 8 fucili mitragliatori, 73 armi individuali, un autocarro, cospicuo munitionamento ed equipaggiamento.

Nella galleria del Borgallo vengono trovati 2 treni merci carichi di armi e munizioni, 900 quintali di esplosivo e notevoli quantitativi di viveri e materiale vario.

La Brigata Siligato, rinforzata da elementi della Brigata Barbagatto, attacca il presidio di Ostia.

Dopo 15 ore di combattimento la guarnigione si arrende e vengono catturati 50 prigionieri ed abbondante bottino.

Un reparto nemico, proveniente da Berceto, destinato ad accorrere in aiuto alla guarnigione che sta per capitolare, viene completamente eliminato dalla 2<sup>a</sup> Brigata Julia e dal Gruppo Val Taro.

La 2<sup>a</sup> Brigata Julia, con elementi del Gruppo Val Taro, attacca il presidio di Roccamurata ed i caselli ferroviari fra Ostia e Ghiare di Berceto. Tutti i presidi cadono nella giornata. Perdite inflitte: 7 morti e 145 prigionieri.

Nel contempo la 135<sup>a</sup> Brigata affronta i presidi di Valmozzola, di Ghiare di Berceto e Mustarolo, mentre la 31<sup>a</sup> Brigata Copelli impegna quelli di Solignano, Selva del Bocchetto, Citerna e Miano, e la 31<sup>a</sup> Brigata Forni esercita azioni di disturbo contro quelli di Salsomaggiore e Noceto.

Il presidio di Valmozzola è espugnato dopo 15 ore di combattimento. I rimanenti resistono accanitamente.

Mentre avvengono tali combattimenti si manifesta improvvisamente una grave minaccia perchè forze nemiche provenienti da Fornovo, da Cassio e dal M. Prinzera puntano decisamente al fianco ed al tergo dei reparti impegnati a Solignano, Selva del Bocchetto e Citerna. Questi ultimi sono costretti a ripassare il Taro e ad assumere un nuovo schieramento. Altri rinforzi nemici sono segnalati ad Oriano (Citerna).

Comunque, il giorno successivo (9 aprile) il nemico sgombra Solignano, mentre i presidi superstiti sono rigorosamente sorvegliati, in attesa di poter sferrare un nuovo e più violento attacco.

Il nemico abbandona anche Mustarolo e Ghiare di Berceto, in seguito ad energiche azioni di fuoco esercitate dalla 135<sup>a</sup> Brigata.

Nello stesso giorno elementi della 31<sup>a</sup> Brigata Copelli e della 78<sup>a</sup> Brigata S.A.P., dopo aver combattuto per parecchie ore, costringono il nemico ad abbandonare anche i paesi di Miano e Viazzano.

Ha invece, inevitabilmente, scarsi risultati l'attacco dimostrativo effettuato dalla 31<sup>a</sup> Brigata Forni a Salsomaggiore, a cagione delle soverchianti forze nemiche (450 uomini dotati di 6 mortai pesanti, 4 cannoni da 47 e da numerose armi automatiche dislocate sulle quote dominanti l'abitato).

Tuttavia 32 russi appartenenti a reparti tedeschi disertano e si presentano alle formazioni partigiane.

La 32<sup>a</sup> Brigata concentrata intorno al caposaldo nemico del Passo del Bocco, lo sottopone a violente azioni di fuoco. La guarnigione, di oltre 200 uomini, si difende con energia, ben protetta nei suoi appostamenti, davanti ai quali son collocati estesi campi minati.

Le tre brigate della Divisione Cisa attaccano i presidi dislocati lungo il tronco ferroviario Pontremoli-Guinadi, dopo aver interrotto tutte le linee telefoniche dirette verso Pontremoli.

I detti presidi occupano 5 caselli, tutti in prossimità delle gallerie, e col terreno circostante minato.

Nella giornata tutti i caselli vengono espugnati, mercè il concorso di audaci sabotatori che riescono a far brillare, a ridosso dei fabbricati, alcune cariche esplosive.

Frattanto alcuni reparti della 2<sup>a</sup> Brigata Beretta impegnano con azione dimostrativa la guarnigione di Pontremoli ed il giorno successivo si scontrano con una colonna tedesca presso Casacorvi, distruggendo 2 autocarri e catturando ingenti quantità di vivi, che vengono immediatamente distribuiti alla popolazione. Il nemico reagisce e con due puntate, entrambe respinte.

Il 10 aprile la 32<sup>a</sup> Brigata impegna combattimento con un reparto tedesco partito dal Passo del Bocco col proposito di interrompere la rotabile.

Il detto reparto è costretto a desistere dall'impresa e si ritira con perdite ingenti.

Intanto viene deciso l'attacco a fondo contro il presidio del Passo.

Il violento fuoco di tutti i mortai della Brigata determina una tremenda esplosione in un deposito munizioni ed il conseguente incendio della vicina caserma.

Il caposaldo è annientato: il nemico lascia sul terreno 35 morti e moltissimi feriti, mentre i superstiti cercano scampo in Liguria.

Restano nelle mani dei partigiani 15 prigionieri ed un ingente bottino, fra cui 3200 mine e numerose casse di munizioni.

In definitiva nei primi tre giorni della offensiva partigiana nel settore ovest i risultati conseguiti hanno superato le più ottimiste previsioni.

La liberazione della Valle del Taro, fino a Fornovo, è un fatto compiuto.

Il Passo del Bocco è solidamente presidiato dai partigiani. Il nemico è disorientato e non può che rinforzare le guarnigioni della zona pedemontana, minacciate ancor più da presso dalle valorose Brigate, più che mai esaltate dall'ebbrezza del successo.

## LE OPERAZIONI NELLA ZONA OVEST dall'11 al 25 aprile

Liberata la Valle del Taro il Comando Unico si preoccupa di attuare uno schieramento di sicurezza per la difesa della valata, in previsione di violente reazioni nemiche.

La Divisione Val Ceno provvede ad attuare uno sbarramento nel tratto Fornovo-Citerna. La Divisione Taro sorveglia le provenienze da Berceto e dalla strada della Cisa. La Divisione Cisa controlla la stessa rotabile nel tratto dal Passo a Pontremoli e sorveglia le provenienze da Sud, mentre le Brigate Siligato e Barbagatto si dislocano a sbarramento della strada delle Cento Croci.

Nei giorni 11 e 12 aprile il nemico effettua forti puntate nel territorio pontremolese contro le Brigate della Divisione Cisa, ma viene respinto.

Il 19 aprile una ulteriore puntata di oltre 400 uomini, sostenuta da artiglierie, impone il ripiegamento di alcuni distaccamenti, mentre i rimanenti resistono tenacemente. Ma il giorno successivo la Divisione contrattacca e rioccupa le primitive posizioni. Il nemico abbandona definitivamente la zona lasciando 40 uomini sul terreno.

Le brigate della Divisione Val Ceno riprendono le azioni di guerriglia sulla Via Emilia e accentuano la vigilanza dei nuclei avversari ancora esistenti a sud della rotabile.

Il 12 aprile la crescente pressione della 31<sup>a</sup> Brigata Forni costringe il nemico ad abbandonare Salsomaggiore, che viene immediatamente presidiato da alcuni distaccamenti. Nella notte successiva elementi della stessa brigata attaccano il presidio di Fidenza ed occupano la città. L'occupazione non può essere che temporanea perché la Via Emilia è intensamente pattugliata da mezzi corazzati nemici.

La 31<sup>a</sup> Brigata Copelli, dopo aver occupato i paesi di Selva del Bocchetto e Citerna, il 15 aprile attacca il laboratorio caricamento proietti di Noceto ed il giorno successivo cattura, a Collecchio, 15 uomini della Feldgendameria.

La 78<sup>a</sup> Brigata opera già a nord della via Emilia, in piena pianura parmense.

Il 18 aprile investe Fontanellato e costringe la guarnigione a precipitosa fuga e, nei giorni 22, 23, 24 aprile, in combattimenti contro colonne tedesche, percorrenti la Via Emilia, distrugge numerosi autocarri e cattura un centinaio di prigionieri.

Non è facile elencare le varie azioni che si sono succedute, con ritmo travolgente, fino al termine delle operazioni.

Tutte le brigate vi hanno partecipato, con eccezionale spirito di emulazione. La guerriglia si fraziona in innumerevoli episodi, di cui abbiamo citato solamente i più significativi.

Meritano ancora particolare menzione: l'occupazione di Noceto da parte della 31<sup>a</sup> Brigata Copelli (24 aprile) e la difesa della stessa località effettuata il giorno seguente.

Frattanto tre distaccamenti della Brigata Copelli si dirigono verso Parma, col compito di penetrare nella città e di prendere collegamento con le formazioni del settore Est. Tali reparti attraversano il Taro e si spingono sino alla periferia della città, manovrando abilmente fra le truppe tedesche in ritirata. Ma il crescente dilagare di queste truppe lungo tutte le strade, impone, per il momento, un ordinato ripiegamento.

La 2<sup>a</sup> Brigata Julia avanza verso il Po, occupando alcuni paesi della zona di Busseto.

Il 25 aprile la 78<sup>a</sup> Brigata S.A.P. prende contatto con una pattuglia americana e partecipa a combattimenti presso Parolletta, Cannetolo, Felegara, in seguito ai quali cattura 47 prigionieri.

#### LE OPERAZIONI NEL SETTORE OVEST DAL 26 APRILE ALLA FINE DELLE OPERAZIONI

Il 26 aprile della 31<sup>a</sup> Brigata Copelli e della 31<sup>a</sup> Forni si congiungono con gli alleati, sulla via Emilia.

Durante la notte i guastatori della 31<sup>a</sup> Copelli hanno eliminato le mine predisposte dai tedeschi sul ponte del Taro della via Emilia, permettendo così l'afflusso delle colonne alleate.

Ma le operazioni non hanno ancor termine perchè alle Brigate è ora devoluto il compito di procedere al rastrellamento del territorio della Provincia fino al Po.

Inoltre ingenti forze nemiche, che defluiscono dalla strada della Cisa verso la pianura, non potendo sfociare sulla via Emi-

lia, si vanno concentrando presso Fornovo, con l'intenzione di dirigersi verso il territorio piacentino lungo itinerari secondari attraverso la zona collinosa ad occidente del Taro.

Tale disegno è intuito dal Comando Unico che attua immediatamente, sulla sinistra del Taro e del Ceno, uno schieramento di circa 1500 uomini, impiegando la 78<sup>a</sup> Brigata S.A.P., la 135<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, reparti della 31<sup>a</sup> Copelli e le Brigate Barbagatto e Siligato. Queste ultime assumono il nuovo schieramento muovendo dall'alta Val Taro e compiendo in due giorni una marcia di quasi 100 km.

Nel contempo il Comando Unico prende diretti accordi con il Comando Alleato e organizza uno schieramento di sicurezza a Sud di Salsomaggiore, inserendo fra le forze partigiane un battaglione brasiliano con artiglieria.

Il Comando partigiano ed il Comando del battaglione brasiliano attuarono le necessarie predisposizioni in strettissima collaborazione, con uno spirito di cameratismo che merita di essere ricordato.

## LA SACCA DI FORNOVO

Il 25 aprile le truppe tedesche concentrate a Fornovo e nelle immediate adiacenze assommano a più di 3000 uomini, con artiglierie e mortai.

Ma il loro numero si accresce di ora in ora a cagione del continuo defluire di truppe dalla strada della Cisa, sì che nei giorni successivi si raccolgono più di 6000 uomini.

La 78<sup>a</sup> Brigata S.A.P. è dislocata fra Roccalanzona e Viazzano, a sbarramento delle rotabili Fornovo-Varano Melegari e Felegara-Rocca Lanzona.

Le Brigate Barbagatto e Siligato sono dislocate sulla destra del Ceno, fra Viazzano e Varano Melegari.

La 135<sup>a</sup> Brigata è concentrata presso Medesano.

Completano lo schieramento alcuni reparti della 31<sup>a</sup> Brigata Copelli, gli uni presso Noceto, ed altri, con armamento pesante, in rinforzo alla 78<sup>a</sup> S.A.P.

Una prima azione ha luogo il giorno 25 sulla strada Fornovo-Varano, sulla quale due partigiani della 78<sup>a</sup> Brigata, facendosi ritenere tedeschi addetti alla vigilanza stradale, riescono a far deviare un'autoccolonna nemica. I tedeschi, accortisi di essere caduti in un tranello, si asserragliano nelle case più pro-

sime tentando una disperata difesa. La Brigata attacca decisamente e, dopo due ore di fuoco, impone la resa e cattura 60 prigionieri e molti automezzi con relativo carico di armi e materiali.

Il nemico cerca affannosamente di forzare il blocco che lo serra in Fornovo, mirando anzitutto alla occupazione delle alteure che dominano il paese. Le posizioni partigiane sono sottoposte a duro bombardamento di mortai, ma il fuoco di tutte le mitragliatrici delle brigate immobilizza l'avversario. Questi cerca allora di aprirsi un varco in altra direzione (ma inutilmente) attaccando i reparti partigiani del settore Est dislocati fra Neviano dei Rossi e Sivizzano di Fornovo.

Altri combattimenti hanno luogo nella zona di Felegara e S. Andrea (135<sup>a</sup> Brigata).

Per contenere la pressione nemica il munizionamento delle Brigate si va rapidamente esaurendo e la situazione sta per divenir critica.

Più volte i tedeschi resistono alle intimazioni di resa: i loro comandi non intendono assolutamente svolgere trattative con i «ribelli».

Finalmente alle ore 16 del 29 aprile i reparti brasiliani precedentemente dislocati a Salsomaggiore giungono a Varano Mellegari. Il giorno successivo i tedeschi, investiti anche da altre forze alleate nella zona Collecchio-Neviano-Rubbiano si arrendono.

Intanto la 2<sup>a</sup> Brigata Julia si concentra nei pressi di Berceto con l'intento di penetrare nel paese e bloccare la strada della Cisa. Su tale strada il traffico è sempre intensissimo ed il paese rigurgita di truppe. Forti reparti nemici sono schierati sulle alteure dominanti le provenienze dalla Valle del Taro dalle quali si manifesta, sempre più incombente, la minaccia partigiana.

Nonostante le evidenti difficoltà la 2<sup>a</sup> Brigata Julia, il 27 aprile, con l'appoggio del Gruppo Val Taro (che pattuglia la strada), muove all'attacco del paese. La reazione tedesca è immediata e violentissima ed è sostenuta dall'intervento di rinforzi da Castellonchio.

Il Comando tedesco chiede di parlamentare. Vengono iniziare trattative, che si protraggono fino a notte inoltrata, ma senza risultati positivi, perchè il nemico non vuole accettare una resa incondizionata.

Nel mattino del giorno 28 la 2<sup>a</sup> Brigata Julia rinnova l'attacco e questa volta il paese è definitivamente occupato.

## IL RASTRELLAMENTO DELLE SUPERSTITI FORZE NEMICHE

Dal 26 al 30 aprile i reparti delle Brigate del settore Ovest (esclusi quelli impegnati, come si è detto, per la eliminazione della sacca di Fornovo) operano il rastrellamento dell'intera zona. Compito non facile perchè le forze nemiche costituiscono, in varie località, nuclei di resistenza abbastanza consistenti, che non intendono arrendersi ai partigiani.

Il 27 aprile reparti della 31<sup>a</sup> Copelli occupano Medesano, catturando 200 prigionieri. Eliminano altresì il presidio tedesco del ponte di Fornovo. Altri 150 prigionieri vengono catturati a Cornacino e presso Noceto, S. Lazzaro, Collecchio.

Reparti della Divisione Val Taro, agendo in collaborazione con forze alleate catturano 600 prigionieri e fanno ingentissimo bottino di armi, automezzi e materiali di ogni specie.

La 32<sup>a</sup> Brigata, che dalla zona di Bedonia marcia rapidamente verso la pianura, incontra, presso Pieve di Cusignano, una colonna tedesca. L'attacca e la disperde. Prosegue la marcia verso il Po e compie un accurato rastrellamento della zona fra Castelguelfo e Roccabianca.

Intanto la Divisione Cisa occupa il Passo della Cisa e Pontremoli, mentre alcuni suoi reparti si spingono a S. Annunziata per invitare gli Alleati ad entrare pacificamente nella città.

La 135<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, il 29 aprile, in collaborazione con gli alleati attacca Felegara e cattura 600 prigionieri.

Oltre le operazioni accennate, compiute dalle Brigate inquadrate dal Comando Unico, sono da annoverare quelle ugualmente notevoli, delle squadre S.A.P. della bassa pianura parmense. Tali nuclei, dislocati in ogni paese, attaccano infaticabilmente le sbandate pattuglie nemiche, prendono possesso degli edifici pubblici, difendono le popolazioni da minacce nemiche, organizzano servizi di vigilanza a ponti, guadi, stabilimenti, provvedono al concentramento prigionieri ed al rastrellamento di armi, munizioni, materiali e quadrupedi. Sostengono anche combattimenti meritevoli di menzione, quali quello di S. Secondo (24 aprile), quello di Coltaro (22 aprile) col conseguente disarmo del presidio fascista, quello di Busseto (26 aprile), durato 5 ore, e che impedisce ai tedeschi l'ingresso all'abitato.

Infine le squadre S.A.P. operanti nella città di Parma riescono a disarmare numerosi elementi dell'esercito repubblicano e a sequestrare armi presso fascisti facinorosi.

Degni di ricordo gli attacchi effettuati al presidio dell'Azienda elettrica (23 aprile) e alla Feldgendarmeria (24 aprile).

## OPERAZIONI NEL SETTORE EST dall'8 al 21 aprile

La Divisione M. Orsaro, assumendo un forte schieramento in profondità, attacca continuamente le retrovie nemiche e le linee di comunicazione, mentre i valichi appenninici, con solida organizzazione, vengono accuratamente fortificati, con l'ausilio di reparti lavoratori.

Nel contempo la Divisione Ricci inizia l'attacco della duplice fascia di presidi della zona pedemontana ed intensifica gli attacchi sulla strada della Cisa e sulla via Emilia, spingendo le sue ardite pattuglie fin nell'interno della città di Parma.

Gli attacchi ai presidi hanno, in primo tempo, soltanto uno scopo dimostrativo, e tendono ad agganciare forze nemiche onde impedire il loro afflusso nella vallata del Taro, dove le formazioni del settore Ovest hanno già sferrato l'offensiva finale.

Il 4 aprile elementi della 4<sup>a</sup> Brigata Apuana attaccano un reparto tedesco mentre esegue una delle solite razzie nel paese di Vaccareccia e lo costringe a ritirarsi. Più tardi lo stesso reparto, rinforzato da più di cento mongoli, contrattacca ed infierisce con intenso fuoco di mortai sui paesi di Licciana e Bastia, spargendo il terrore fra la popolazione civile.

I partigiani, costretti ad abbandonare in un primo tempo l'abitato di Vaccareccia, muovono nuovamente all'assalto, sorprendono il nemico e lo volgono in precipitosa fuga.

Nei primi giorni di aprile il Comando della Brigata apuana invia un suo rappresentante fino a Firenze per prospettare le necessità delle formazioni. L'ardua missione è affidata al Commissario Talete, che, dopo uno sfortunato tentativo di valicare il Passo dell'Altissimo (a nord-est di Massa) si porta a Marina di Massa e di qui, a bordo di una leggera imbarcazione, prende la via del mare. Travolto dalle onde è costretto a ritornare a terra. Nella notte successiva il tentativo è rinnovato e questa volta il coraggioso partigiano può finalmente raggiungere il Comando alleato a Firenze.

Il 6 aprile una pattuglia della Brigata apuana disarma il presidio di Rometta, sulla strada della Cisa, a pochi chilometri da Aulla.

Il 7 aprile forti contingenti nemici (in gran parte mongoli), partendo da Bigliolo, si dirigono verso le posizioni partigiane di Bastia e di Licciana. Una prima colonna è arrestata davanti a Bastia, che è strettamente difesa; la seconda colonna riesce ad occupare Licciana.

Nuovi attacchi concentrici sostenuti da un furioso bombardamento di artiglieria e l'occupazione di quote dominanti pongono ben presto il presidio partigiano di Bastia in una situazione assai grave. Altre forze della Brigata accorrono in suo aiuto, infiltrandosi audacemente attraverso lo schieramento avversario. Dopo dodici ore di durissima lotta riescono finalmente a consentire il ripiegamento delle forze assediate.

Il bombardamento danneggia gli abitati e cagiona alcune vittime nella popolazione di Bastia e Licciana. Il nemico perde 29 morti e 30 feriti, i partigiani un morto, due feriti e sette prigionieri.

Il caduto è il commissario Leonardo Umile, catturato in combattimento e poi ucciso per il suo comportamento fiero e sdegnoso.

Dopo il combattimento i tedeschi abbandonano i paesi occupati, per il timore di ulteriori attacchi partigiani.

Già il 6 aprile il Battaglione guerriglieri della 3ª Brigata Julia aveva attaccato il forte presidio di Basilicanova. L'audace attacco, protrattosi nella notte, con largo impiego di lanciabombe e di cariche di esplosivo, ha pieno successo e la guarnigione è eliminata, dopo aver perduto 7 morti e 15 feriti.

L'8 aprile una pattuglia della 143ª Brigata penetra nel territorio di Monticelli e ritorna alle proprie sedi dopo aver catturato 15 soldati della Divisione alpina Monterosa.

Il 9 aprile sei distaccamenti della 3ª Brigata Julia impegnano in aspro combattimento il munito presidio di Pilastro, circondato da un esteso campo minato. Il giorno successivo la Brigata Pablo attacca i presidi di Felino e Sala Baganza.

Il 10 aprile la 143ª Brigata, guidata dal comandante di divisione Nardo, con il concorso di alcuni reparti reggiani, investe l'importante presidio tedesco di Ciano d'Enza, centro di spionaggio e di addestramento per la lotta antipartigiana e base di partenza delle più insidiose puntate sui fianchi delle formazioni.

L'azione è condotta con molta abilità, con uno schieramento iniziale che dalle coste di Bazzano, prospicienti il fiume, si estende fino nei pressi di S. Polo, allo scopo di bloccare even-

tuali rinforzi nemici provenienti da Parma, da Reggio e da Traversetolo.

Alle ore 6 i reparti reggiani, secondo gli accordi prestabiliti, aprono il fuoco. Tutte le armi pesanti della Brigata parmense (una mitragliera da 20 mm., 2 mitragliere da 17, un mortaio da 47, 6 mitragliatrici e circa 20 fucili mitragliatori) battono gli obiettivi, senza che il nemico manifesti, inizialmente, una forte reazione. Intanto sulla strada di S. Polo, minata da altri reparti, viene distrutto un autocarro che sopravviene con rinforzi.

Una squadra si spinge fino alla stazione ferroviaria dove accerchia per quasi due ore un nucleo tedesco che si difende energicamente, nel tentativo di aprirsi una via per raggiungere S. Polo.

Il combattimento continua per sette ore. Altri rinforzi nemici sepraggiungono, ma attaccati dai posti di sbarramento, perdono due autocarri carichi di truppe e sono costretti a ripiegare.

Dopo l'azione di fuoco il paese viene preso d'assalto. Si combatte casa per casa, in mezzo ad un fuoco micidiale proveniente dai numerosi appostamenti che i tedeschi hanno sistemato nell'abitato.

Mentre infuria la mischia alcuni velivoli alleati iniziano un intenso mitragliamento del paese, che ostacola notevolmente l'azione dei partigiani.

Profittando del momentaneo sbandamento prodotto dal mitragliamento aereo il nemico si dà alla fuga, dopo aver restituito la libertà a 30 detenuti politici. La colonna nemica viene però individuata ed attaccata con grande decisione, sì che un automezzo viene distrutto ed altri due catturati.

Nelle fosse comuni presso il paese vengono trovati i cadaveri di 18 partigiani vittime della ferocia tedesca. Ma essi sono stati vendicati perchè il nemico, nel corso della giornata, ha perduto 20 morti e 37 feriti.

Il giorno successivo i tedeschi cercano di rioccupare il paese, ma sono respinti da contrattacchi operati dai reparti reggiani.

Nella notte del 12 aprile un reparto di 60 partigiani della Brigata Apuana, allo scopo di interrompere il Ponte della Verucola, sulla strada della Cisa, ne sorprende l'intero corpo di guardia (18 uomini) facendolo prigioniero, dopo aver messo fuori combattimento sei uomini.

Mentre i sabotatori collocano le mine sopraggiunge un'autocolonna. Attaccata dalle pattuglie preventivamente appostate

per proteggere l'operazione, reagisce con violenza, richiamando l'attenzione dei vicini presidi. Di conseguenza l'opera di sabotaggio deve essere sospesa.

Intanto la 12<sup>a</sup> Brigata opera intensamente sulla strada della Cisa, eseguendo quotidiani attacchi contro le colonne nemiche in ritirata.

(Oltre 250 fra morti e feriti sono accertati soltanto negli attacchi compiuti nei giorni 17 e 18 aprile).

Sulla stessa rotabile la Brigata Pablo svolge, il 10 aprile, una brillante azione, in conseguenza della quale vengono distrutti 5 automezzi, che arrestano il traffico per alcune ore, e vengon posti fuori combattimento circa 50 tedeschi.

Il transito della importante rotabile diviene pertanto sempre più pericoloso per il nemico, che dall'8 al 21 aprile perde complessivamente 358 morti, 144 feriti, 15 prigionieri, 27 autocarri.

Anche il traffico che si svolge sulle altre strade è gravemente e continuamente insidiato. L'8<sup>a</sup> Brigata Julia opera sulla strada del Cerreto e la 143<sup>a</sup> sulla strada S. Polo-Ciano d'Enza.

Si susseguono altresì gli atti di sabotaggio ai ponti ed alle linee telefoniche. Notevoli le interruzioni attuate dalla 3<sup>a</sup> Brigata Julia sui ponti di Sorbolo e Coenzo, di altri due ponti sul torrente Crostolo, nonchè l'interruzione effettuata sulla strada della Cisa, presso Castellonchio, dalla 12<sup>a</sup> Brigata.

Infine la Brigata Pablo pone posti di blocco sulle strade provinciali fino alla periferia di Parma, mantenendo in continuo allarme i presidi nemici. Nel contempo svolge intensa opera di propaganda allo scopo di provocare diserzioni nelle unità nemiche. Qualche centinaio di militi fascisti si presenta alle formazioni. Vengon subito impiegati nel battaglione lavoratori per la costruzione di appostamenti difensivi.

Dalla pianura il nemico reagisce debolmente. Soltanto in seguito ad attacchi compiuti dalla 12<sup>a</sup> Brigata a Marzolara, il 7 e l'8 aprile, esegue due puntate verso tali località, ma senza alcun successo (13 e 19 aprile).

## LA LIBERAZIONE DI FIVIZZANO ED AULLA

Nel settore apuano già da alcuni giorni i tedeschi (che hanno impegnato più di 3000 uomini per costruire capisaldi difensivi ai margini della zona partigiana) tentano di forzare lo schieramento delle brigate che difendono il valico del Lagastrello, onde aprirsi una via verso la pianura.

La 4<sup>a</sup> Brigata Apuana e la Brigata Borrini resistono tenacemente e, in seguito a direttive pervenute dal Comando Alleato del V Gruppo di Armate, si assumono il compito di scardinare le posizioni chiave di Aulla e Fivizzano, che hanno grande importanza ai fini della protezione della ritirata delle divisioni tedesche dalla Garfagnana.

Lo schieramento a sud del Lagastrello è il seguente: la Brigata Borrini, sulla destra di Val Taverone, lungo il crinale M. Tre Castelli, M. Stolo, M. Casammova, M. S. Antonio, con reparti a nord di Vico; collegata all'altezza di Licciana con la Brigata Apuana, a sua volta distesa sulla linea Bastia, Torre Nocciolo, M. Bottignana, Passo del Cerreto. Quest'ultima brigata è in contatto con le formazioni reggiane dislocate ad oriente del passo del Cerreto.

Lungo una seconda linea sono dislocate la 8<sup>a</sup> e la 7<sup>a</sup> Julia.

I presidi nemici sono ancor numerosi e forti. Fra i più importanti citiamo quelli di Ceresano, Fivizzano, Passo del Cerreto, varie cantoniere della rotabile del Cerreto.

Il 21 aprile la Brigata Apuana, col concorso della Brigata Borrini, dopo aver inviato alcuni elementi oltre le linee per chiarire la situazione, si accinge ad attaccare Aulla.

Da Licciana ha inizio un attivo movimento di pattuglie in direzione di Aulla, Terrarossa, Pellerone, Soliera, per riconoscere il dispositivo difensivo nemico e per saggierne la consistenza. Forti contingenti di truppe tedesche provenienti dal fronte della Garfagnana, ripiegano verso Parma, lungo la strada della Cisa. Le pattuglie partigiane subiscono pertanto ripetuti scontri con le dette colonne in ritirata.

Il previsto attacco di Aulla deve essere dilazionato, a causa dell'intenso concentramento di fuoco d'artiglieria che i tedeschi sferrano sull'abitato.

Il 22 aprile una colonna tedesca di circa 200 uomini procede da Aulla verso Licciana, probabile avanguardia di unità che intendono ritirarsi attraverso il passo del Lagastrello.

Le brigate si dispongono in modo da accerchiare il nemico. Dopo alcune ore di fuoco, prima che l'accerchiamento si completi, i tedeschi fuggono disordinatamente lasciando molti uomini sul terreno.

Presumendo che altri reparti nemici seguano la stessa via, le brigate si schierano sulle alture nei pressi di Licciana. Le previsioni non sono errate perché nella notte seguente un battaglione di nazifascisti di oltre 750 uomini, si dirige verso Licciana e penetra nell'abitato senza avvedersi della presenza delle forze partigiane. Alcuni parlamentari partigiani vengono inviati per chiedere la resa. Durante le trattative un reparto tedesco apre il fuoco. Le brigate balzano allora all'assalto e per tutta la giornata i combattimenti si succedono, mentre la resistenza nemica è a poco a poco domata.

La vittoriosa giornata si conclude con la cattura di 605 prigionieri. I nazifascisti hanno inoltre perduto 30 morti e numerosissimi feriti.

Altri scontri si verificano presso Terrarossa e Terranova, con altre gravi perdite per il nemico.

Nella stessa notte alcuni reparti della 4<sup>a</sup> Brigata Apuana procedono all'occupazione di Fivizzano, dopo aver superata la resistenza di retroguardie nemiche. L'occupazione di Fivizzano preclude in modo definitivo le possibilità di ritirata verso il Cerreto.

Nel mattino del 24 un battaglione tedesco si spinge verso Licciana. È attaccato e conseguentemente invia alcuni parlamentari per trattare la resa, mentre perdura il combattimento. Dopo quattro ore di lotta 300 tedeschi si arrendono, mentre i rimanenti si disperdono.

Nello stesso giorno reparti delle due brigate occupano Aulla.

Il primo contatto con gli Alleati avviene a Fivizzano, alle ore 12 del 24 aprile, con una colonna celere della 97<sup>a</sup> Divisione americana.

Il Comandante di questa Divisione porgé personalmente il suo elogio al Comandante della 4<sup>a</sup> Brigata Apuana, e dichiara che le operazioni partigiane hanno consentito l'avanzata delle sue truppe senza colpo ferire.

In accordo col detto Comando Alleato viene stabilito un concorso diretto alla colonna americana avanzante da Pontremoli.

moli verso il Passo della Cisa, per la eliminazione di centri di resistenza avversari che continuano a combattere.

All'alba anche la strada della Cisa è definitivamente sbarcata.

Il risultato delle azioni descritte è assai lusinghiero: il nemico ha perduto più di 250 uomini, fra morti e feriti, ed ha lasciato nelle mani delle Brigate oltre 1000 prigionieri.

Intanto l'8<sup>a</sup> Brigata Julia ha saldamente presidiato il valico del Cerreto, il valico del Lagastrello e, con l'ausilio di altri reparti, ha occupato le importanti centrali idroelettriche della zona, sottoponendole a strettissima vigilanza.

La mulattiera Lagastrello-Ponte di Legno viene rapidamente allargata per permettere il passaggio di mezzi corazzati alleati.

## L'OFFENSIVA FINALE DELLE ALTRE FORMAZIONI DEL SETTORE EST

### LA LIBERAZIONE DELLA CITTÀ DI PARMA

L'ordine di attacco generale alle Brigate del settore Est viene impartito il 19 aprile, in pieno accordo con il Comando Alleato.

Tale ordine prevede:

1) Azione continuata diurna e notturna contro il traffico nemico sulla strada della Cisa. Azione diurna con azioni di disturbo effettuate a distanza con armi pesanti; azione notturna esercitata con atti di sabotaggio e con imboscate. Tali compiti sono devoluti alla 7<sup>a</sup> Julia, alla 12<sup>a</sup> Brig. e alla Brigata Pablo.

2) Accerchiamento dei presidi nemici in corrispondenza dei nodi stradali, non essendo possibile la loro eliminazione per deficenza di armi.

3) Occupazione delle località sede di importanti impianti industriali, quali Neviano dei Rossi, Vicofertile, Valera, Vigheffio, Monticelli.

4) Sbarramento della rotabile Vetto-Ciano-Montecchio, in collaborazione con le formazioni reggiane;

5) Rastrellamento dei reparti sbandati;

6) Occupazione e rastrellamento della città, devoluto alla Divisione « Ricci ».

Mentre la 12<sup>a</sup> Brigata intensifica gli attacchi sulla strada della Cisa le altre Brigate si preparano per attestarsi sulla linea pedemontana ed iniziano un intenso pattugliamento della pianura fino ai margini della città.

La 143<sup>a</sup> Brigata « Aldo » rimane nel settore di Palanzano fino alla sera del 24 aprile per salvaguardare il fianco destro di tutto lo schieramento e per sorvegliare alcune centrali elettriche.

Il 22 aprile le Brigate sono, con tutti i loro effettivi, dislocate sulla linea pedemontana, base di partenza per la discesa in pianura e per l'attacco alla città di Parma.

Il 23 aprile la 12<sup>a</sup> Brigata attacca una colonna di 500 uomini e penetra in Sala Baganza. Altri suoi reparti muovono verso Vicofertile e Valera, ma, sorpresi da soverchianti forze nemiche sono costretti a ripiegare.

La Brigata Pablo attacca i presidi di Pilastro e Felino, ponendo in fuga le guarnigioni tedesche.

Nella notte del 23 aprile, allo scopo di sondare l'entità e la consistenza della difesa della città, viene ordinato un attacco dimostrativo, affidato a un battaglione della Brigata Pablo, a un battaglione della Brigata 3<sup>a</sup> Julia e a un battaglione della 143<sup>a</sup> Brigata Franci.

Il battaglione della Brigata Pablo avanzando sulla rotabile Langhirano-Parma, si imbatte nei pressi di Antognano, con un centro di resistenza nemico e lo elimina. Un suo distaccamento, dopo breve combattimento occupa Gaione e raggiunge Parma, appostandosi sul piazzale della Barriera Nino Bixio. Il sopraggiungere di una colonna motocorazzata tedesca provoca un violento combattimento, in seguito al quale vengono distrutte due autoblinde e un semovente. Assolto il suo compito il battaglione ritorna sulle sue posizioni.

Elementi avanzati della 3<sup>a</sup> Brigata Julia occupano Vigatto, Alberi e Basilicanova, mentre alcune pattuglie si spingono fino ai quartieri periferici della città, impegnando il nemico in successivi scontri, che consentono la cattura di numerosi prigionieri, fra i quali un ufficiale tedesco addetto ad un comando divisionale.

Due distaccamenti della 3<sup>a</sup> Julia raggiungono, per diversi itinerari la città e ne attaccano alcune difese perimetrali.

Le unità della 143<sup>a</sup> Brigata Franci (rinforzata col Btg. guerriglieri della 178<sup>a</sup> S.A.P.) si dislocano fra Monticelli e Traversetolo, mentre alcune pattuglie avanzano fino a Marano, a 4 km. da Parma. Il presidio di Monticelli viene sopravfatto ma nel

pomeriggio giungono improvvisamente reparti motorizzati nemici, protetti dai segni della Croce Rossa, e impegnano duramente le forze partigiane. Con alterna vicenda il combattimento dura fino alla sera, quando una colonna motorizzata tedesca, di varie migliaia di uomini, in ritirata da Montecchio e Montechiarugolo, investe il fianco dei reparti partigiani che sono costretti a ripiegare, ma tuttavia elementi del battaglione guerrieri rimangono accerchiati a Montechiarugolo. Resistono tutta la notte ai ripetuti assalti nemici, e soltanto al mattino riescono a svincolarsi e a raggiungere la Brigata.

Intanto la 143<sup>a</sup> Brigata « Aldo » in vari attacchi ai presidi tedeschi della strada del Cerreto, cattura 73 tedeschi.

Il giorno 24 la 12<sup>a</sup> Brigata affronta successivamente tre colonne transitanti sulla strada della Cisa, infliggendo al nemico la perdita di 160 uomini. Lasciato un battaglione a sorveglianza della rotabile spinge le rimanenti forze verso Parma e Neviano dei Rossi.

Dopo violenti scontri due battaglioni occupano definitivamente Sala Baganza, catturando 30 prigionieri. Un altro battaglione occupa Neviano. Sottoposto a duri attacchi nemici, resiste con successo sulle sue posizioni e pertanto riesce a salvare da sicura distruzione i pozzi petroliferi ed ingenti scorte di carburante.

La Brigata Pablo avanza a cavallo della rotabile Pilastro-Parma; mentre un suo distaccamento raggiunge Vigheffio, a 2 km. da Parma, per proteggere l'importante centrale elettrica.

Nelle prime ore della sera la Brigata si arresta nella zona degli Alberi, perché è segnalata una Divisione tedesca che tenta di raggiungere il Po.

Una debole avanguardia tedesca è attaccata mentre attraversa il torr. Parma. Il nemico reagisce con fuoco di artiglieria, mentre è continuamente rinforzato dai sopraggiungenti reparti, e la lotta si fa sempre più difficile, frazionandosi in numerosi scontri, nel corso dei quali il nemico perde 16 morti, qualche decina di feriti, un autocarro di munizioni e un carro armato.

La Brigata per deficenza di munizioni, non può ulteriormente sostenere il combattimento ed i tedeschi possono proseguire, sebbene disturbati ancora da audaci squadre d'azione.

La 3<sup>a</sup> Brigata Julia spinge avanti il suo schieramento nella zona di Basilicanova, dove si scontra con altri reparti nemici, disloca un battaglione sulla riva sinistra del torr. Parma, presso

Vigatto, a protezione del fianco e per sorvegliare il guado. Questo viene minato ed il nemico perde due carri armati.

La 143<sup>a</sup> Brigata Franci, ritiratasi nella zona di Traversetolo è costretta a concedere un turno di riposo ai propri uomini, che sono stremati dalle fatiche. Alcuni suoi elementi attaccano il presidio di Tortiano, che rifiuta di arrendersi. Viene richiesto l'intervento dell'aviazione alleata ed il nemico, sotto il violento mitragliamento aereo, si ritira, approfittando della notte.

Il giorno 25 aprile la 12<sup>a</sup> Brigata fronteggia, a Sala Baganza, ripetuti attacchi del nemico, che dopo inutili sforzi si ritira.

Altri elementi della stessa brigata attaccano un'autocolonna sulla strada della Cisa.

La Brigata Pablo investe i presidi di Casa Rosa e Fontanini, nonchè un importante magazzino tedesco a Carignano. In tale località i tedeschi si sono trincerati con un centinaio di ostaggi, sui quali incombe minaccia di morte qualora i partigiani osino attaccare. Il paese è circondato e, dopo laboriose trattative, viene restituita la libertà agli ostaggi, mentre i tedeschi sgombrano la località.

Nel pomeriggio, i tedeschi stanziati sul Baganza aprono un intenso fuoco di mortai sulle formazioni concentrate fra Alberi-Corcagnano e Vigatto, e contemporaneamente attaccano le forze partigiane che presidiano Carignano, ma senza conseguire successo alcuno.

La 3<sup>a</sup> Brigata Julia riprende la marcia verso Parma, respinge un attacco presso Porporano e prende contatto con le prime colonne alleate. Nella notte, il comandante della Brigata, con una autoblinda inglese entra nella città per avere concrete notizie del movimento insurrezionale, che nel frattempo è riuscito a controllare alcuni quartieri.

Nell'insurrezione ha parte notevole la Brigata Parma Vecchia, vivace espressione di un incontenibile slancio di popolo.

Anche la 143<sup>a</sup> Brigata Franci, su tre colonne, marcia verso la città.

Eliminato il presidio tedesco di Malandriano, impegna combattimento con una batteria nemica presso Mariano. La batteria capitola e vengono catturati: un capitano, 41 soldati, 3 cannoni da 105, una mitragliera da 20 mm., moltissime armi individuali, 5 autocarri e un'autovettura.

Un altro scontro si verifica a Porporano con la conseguente resa di 20 tedeschi.

Alla sera del 25 aprile la brigata sosta a due chilometri dalla città, per far riposare gli uomini e prepararsi per l'attacco finale.

La 12ª Brigata occupa, il 26 aprile, Valera, Vicofertile e Ponte Taro.

Tutte le formazioni della Div. « Ricci » circondano la città nel settore a ciascuna di esse assegnato, costituendo, dove necessario, posti di blocco e di vigilanza.

La 12ª Brigata si spinge a nord della Via Emilia e presidia il settore NW della città.

La Brigata Pablo lascia due battaglioni lungo il torrente Parma, a protezione di eventuali sorprese ed occupa il settore SW.

La 3ª Brigata Julia penetra nel settore NE, sorprendendo unità nemiche, che perdono circa duecento prigionieri, mentre alcuni suoi elementi raggiungono la piazza principale e, da una finestra del palazzo della ex-federazione fascista, espongono la libera bandiera del Comune.

La 143ª Brigata Franci occupa il settore SE, con la 143ª Aldo.

Frattanto il distaccamento di presidio alla centrale elettrica di Vigheffio resiste da tre giorni, accerchiato da un battaglione di bersaglieri e da un reparto tedesco. La pressione nemica è contenuta grazie a ripetuti contrassalti e pertanto il valoroso distaccamento (il Gemona) può consegnare (il giorno 27) la centrale infatta e 15 prigionieri tedeschi.

Anche prime truppe alleate sono penetrate nella città, nella quale occorre iniziare un accurato rastrellamento per eliminare i sopravvissuti nuclei di resistenza e gli irriducibili franchi tiratori.

Il 27 aprile elementi della 12ª Brigata sostengono scontri presso Neviano dei Rossi, fino al sopraggiungere di reparti brasiliiani.

In questa zona il nemico tenta di aprire un varco per uscire dalla sacca di Fornovo, e scatena un violento tiro di artiglieria sulle posizioni partigiane. Ma anche questo estremo tentativo fallisce e le brigate, combattendo a fianco a fianco con le truppe alleate contribuiscono validamente al vittorioso epilogo della lotta.

Il giorno 28 cade in combattimento il Capo di S. M. della 12ª Brigata, Capitano Salterini.

Anche nel settore Est, nel tratto di pianura compreso fra Taro ed Enza, si procede ad un vigoroso rastrellamento delle

forze nemiche, ormai sbandate ed in fuga verso il Po. Innumerevoli gli scontri ed assai brillanti i risultati che ne conseguirono, per la quantità assai ingente di prigionieri catturati e soprattutto per il bottino, indescrivibile, di automezzi, quadrupedi, armi, materiali di ogni genere.

Il giorno 10 maggio tutte le Brigate sfilano in parata lungo le vie di Parma, al cospetto del Governatore Alleato regionale, mentre la popolazione tributa ai baldi combattenti della montagna una indimenticabile e commovente manifestazione di tripudio e di riconoscenza.

La campagna partigiana è finita.

E i Volontari del Penna, del Molinatico, del Barigazzo, della Montagnana, del Caio, del Monte Santo, depongono le armi con una sola speranza nel cuore : quella che il loro sacrificio non sia stato vano.

L'organizzazione raggiunta dalle formazioni parmensi ed il contributo da esse dato alla lotta per la liberazione non potevano avere maggiore riconoscimento di quello tributato dagli Alleati nelle trasmissioni di Radio-Londra, fra le quali citiamo la seguente conversazione di Godfrey Talbot, trasmessa il 28 aprile.

« Avevo sentito tanto parlare di loro, dei patrioti dell'Italia settentrionale, ma ora li vedo in realtà, e sono davvero fortissimi ; non danno tregua ai tedeschi e liberano le loro rispettive zone. Ci aiutano enormemente : rastrellano i tedeschi, radunandoli dai paesi limitrofi e rendendo per ogni dove un servizio prezioso in questa avanzata nell'Italia settentrionale. I patrioti, per quanto abbiamo potuto vedere in questi ultimi due giorni, si distinguono per la loro perfetta organizzazione ; sono veramente gruppi di combattenti, disciplinati e di grande efficienza. Sono straordinariamente bene organizzati ed a Parma, nell'antica città di Parma per la quale siamo passati oggi nel nostro viaggio, ne abbiamo avuto un mirabile esempio. A Parma abbiamo trovato i servizi pubblici in piena attività — eccellentissima cosa, e ben rara.

Ecco com'era andata : i tedeschi, il giorno prima che noi arrivassimo a Parma, stavano per far saltare in aria la centrale elettrica, ma i partigiani diedero il segnale ed entrarono in azione. Impedirono che i tedeschi distruggessero due importanti centrali elettriche nella zona e che facessero saltare le condutture dell'ac-

qua potabile ed altro. I partigiani si sparsero per la zona circostante e difesero ventiquattro, credo che fossero ventiquattro stazioni di distribuzione dell'elettricità. Presero a fucilate qualsiasi tedesco che vi si avvicinasse, e ne risultò che quando arrivammo a Parma trovammo che girando i rubinetti veniva l'acqua, che c'era la luce elettrica e la forza motrice — cosa rara e impresa difficile, dovuta ai partigiani. Altro esempio della loro buona organizzazione erano i tribunali che funzionavano perfino al momento della nostra entrata in città. I loro tribunali erano nelle campagne intorno alla città e sulle colline e, a quanto dicono i funzionari del Governo militare alleato, sotto i partigiani la legge e l'ordine pubblico funzionano a meraviglia.

Oggi ho visto letteralmente migliaia di partigiani. Questa è la loro grande ora, e lo sentono e fanno formidabile uso delle armi e del munitionamento che è stato loro dato o che hanno preso ai tedeschi. Grande è la loro parte nella liberazione di queste ultime zone dell'Italia settentrionale ».

## PERDITE SOPPORTATE DALLE FORMAZIONI PARMENSI NEL CORSO DELLA CAMPAGNA

### *Caduti:*

Comando Unico	7
Comando Piazza	3
Comando Divisione Val Ceno	16
31 <sup>a</sup> Brigata Forni	68
31 <sup>a</sup> Brigata Copelli	65
32 <sup>a</sup> Brigata Monte Penna	31
135 <sup>a</sup> Brigata Betti	9
78 <sup>a</sup> Brigata S. A. P.	30
Comando Divisione Val Taro	—
1 <sup>a</sup> Brigata Julia	44
2 <sup>a</sup> Brigata Julia	19
Comando Ragg.to Cento Croci	7
Brigata N. Siligato	6
Brigata S. Barbagatto	15

Comando Divisione Cisa	1
1 <sup>a</sup> Brigata Beretta	20
2 <sup>a</sup> Brigata Beretta	1
3 <sup>a</sup> Brigata Beretta	4
Comando Divisione Ricci	1
143 <sup>a</sup> Brigata « Aldo »	79
143 <sup>a</sup> Brigata « Franci »	11
12 <sup>a</sup> Brigata Ognibene	68
3 <sup>a</sup> Brigata Julia	33
Brigata Pablo	33
178 <sup>a</sup> Brigata S. A. P.	6
Comando Divisione Monté Orsaro	—
4 <sup>a</sup> Brigata Apuana	21
Brigata Borrini	38
7 <sup>a</sup> Brigata Julia	14
8 <sup>a</sup> Brigata Julia	2
Comando Provinciale S. A. P.	28
S. I. M. e S. I. P.	8
Brigata Parma Vecchia	4
Polizia Est Cisa	1
Polizia Ovest Cisa	1
Totale	694

*Inoltre :*

Mutilati	19
Feriti	371
Invalidi	123
Dispersi	21
	534

Perdite complessive : 1228 uomini

**I PARTIGIANI  
DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**

## PRIMO PERIODO

Dalle origini del Movimento al rastrellamento del luglio 1944

### PANORAMA TOPOGRAFICO

Il territorio della provincia di Reggio presenta una limitata estensione trasversale, con rilievi assai accidentati e a forma di cono nella zona montana, culminante nel costone dell'alpe di Succiso (m. 2017) e di Monte Ventasso, a occidente della strada del Cerreto, e nei monti Cusna (m. 2120) e Prampa ad oriente della strada stessa e sulla destra dell'alta Val Secchia.

Raffrontando con le zone collinari e montane delle attigue provincie di Parma e di Reggio, si nota uno sviluppo trasversale notevolmente più ampio nel parmense: di fronte ai 44 km. intercorrenti in linea retta fra l'Ongina piacentina e l'Enza presso Montechiarugolo, solo 30 ne intercorrono, nel territorio reggiano, fra Ciano e Sassuolo, 25 fra Vetto e Cerredolo, e poco più di 30 fra i passi del Lagastrello e delle Radici.

La montagna reggiana è longitudinalmente solcata dalla strada nazionale del Cerreto, che unisce Aulla, in Val Magra, a Reggio, e che la suddivide in due zone: l'occidentale, verso l'Enza, larga circa 9 km., e l'orientale, verso il Secchia ed il suo affluente Dolo, larga circa 15 km. Ne consegue che l'attività dei partigiani reggiani si è svolta prevalentemente ad oriente di detta rotabile.

Quasi tutte le altre rotabili s'innestano sulla strada del Cerreto. Le principali sono:

- la Ciano-Casina
- la Ciano-Vetto-Castelnuovo ne' Monti
- la Reggio-Albinea-Regnano-Casina
- la Scandiano-Viano-Baiso-Carpineti-Felina.

La rotabile del Cerreto, spina dorsale delle comunicazioni fra Reggio e la Lunigiana-Garfagnana, è sempre stata di vitale

importanza per i tedeschi, sia per le operazioni contro gli Alleati, sia per la lotta contro i Volontari.

L'Appennino reggiano, oltre che dal Passo del Cerreto, è attraversato dal Passo del Lagastrello, in corrispondenza del limite col territorio parmense, e dal Passo delle Radici al limite del territorio modenese.

Attorno al Lagastrello si svolsero operazioni belliche di secondaria importanza, non essendo ancor completata la rotabile Aulla-Tavernelle, a circa 10 km. da Rigoso, dalla quale località, scendendo per Palanzano, Ranzano e Langhirano, si raggiunge Parma.

La strada delle Radici, invece, che da Sassuolo realizza il diretto collegamento della pianura padana con la Garfagnana, ha favorito un'intensa attività bellica, svolta specialmente dai volontari modenesi anche in territorio reggiano, in intima collaborazione con i partigiani di Reggio.

### RIFLESSI DELL'AMBIENTE TOPOGRAFICO SULLA LOTTA PER LA RESISTENZA

I tedeschi furono sempre costretti a impegnare non poche forze, talora integrate da reparti fascisti, lungo le rotabili del Cerreto e delle Radici, lungo le quali era avviato il traffico di alimentazione della linea gotica, costituendo presidi fissi, fra loro collegati da forti pattuglie mobili.

Il nemico dovette esercitare un considerevole sforzo per mantenere il possesso della strada del Cerreto attraverso la zona partigiana, onde disporre della diretta comunicazione con Aulla e Sarzana e con la strada delle Radici che, attraverso la Garfagnana, prosegue per Lucca e Pisa.

Pertanto: serrata lotta dei partigiani reggiani per ostacolare il transito e necessità di attraversarla quasi quotidianamente per collegamenti e rifornimenti delle formazioni separate dalla rotabile stessa; infine grande difficoltà di operare in zone così ristrette, di difficile percorribilità e pressochè prive di altre rotabili.

I percorsi che i partigiani affrontavano normalmente, fuori delle strade di grande comunicazione, erano quasi sempre impervi ed imponevano il successivo superamento di alteure e vallate, sì da rendere i movimenti assai disagevoli e lenti.

Per la limitata ampiezza della zona montana, e quindi per la difficoltà di farvi permanere ed agire numerose forze, venne a crearsi nella zona della pianura, ed in quella più collinare, compresa fra il Po e l'allineamento Montecchio-Bibbiano-Vezzano-Viano-Castellarano sul Secchia, una vasta organizzazione dei G.A.P. (Gruppi di azione patriottica) e delle S.A.P. (Squadre di azione patriottica), molto poderosa in relazione alle particolari tradizioni di lotta della popolazione reggiana, e di cui si dirà in seguito.

Fra la zona partigiana e quella delle S.A.P. sussisteva una zona intermedia, identificantesi in una fascia trasversale di sbarramento, presidiata dai nazifascisti, a cavaliere dell'allineamento Ciano-Casina-Baiso-Roteglia, che a Casina interseca la rotabile del Cerreto.

Assai gravi, quindi, le difficoltà per rifornire dalla ricca pianura le forze partigiane operanti nella montagna, scarsa di risorse, che a mano a mano si riducevano a cagione dei prelevamenti effettuati a favore dei Volontari e soprattutto per le distruzioni e spogliazioni inflitte dai nazifascisti durante le saltuarie occupazioni od incursioni, tanto più che i partigiani dovevano frequentemente anche provvedere al parziale sostenimento delle popolazioni, sovvenendole con offerte di vettovaglie.

Nell'impossibilità di servirsi delle rotabili e per la necessità di attraversare lo sbarramento della zona intermedia, si provvedeva ai rifornimenti con i seguenti accorgimenti.

Tutto il territorio fra il Po e la zona intermedia era suddiviso in 7 zone S.A.P., ciascuna delle quali, a sua volta, comprendeva dei Settori S.A.P. corrispondenti, in linea di massima, ai Comuni. Gli intendenti di Zona e di Settore raccoglievano armi, munizioni, viveri, generosamente offerti dalla popolazione (perennemente mobilitata dai C.L.N., dai partiti antifascisti e dalle organizzazioni di massa) o catturati al nemico, trasferendoli presso i magazzini clandestini dislocati nei Settori S.A.P. precollinari (fra essi Barco, Rivalta e Viano).

E, a proposito di tale opera paziente ed ardua, deve essere citata l'abnegazione della fiera popolazione della pianura. Volontariamente, anche in pieno inverno e perfino dalle località poste nei pressi del Po, colonne di portatori, costituite da uomini e donne, di notte, evitando il più possibile le rotabili, scortate da squadre S.A.P., che si avvicendavano nei rispettivi settori, trasportavano a spalla pesanti colli di rifornimenti fino ai

magazzini clandestini. Altri audaci portatori trasferivano i colli a Cerredolo dei Coppi, a Gombio, a Visignolo, a Baiso, a Vallestria, a Cerredolo sul Secchia; i partigiani, filtrando fra le maglie del dispositivo nemico, li andavano a ritirare per trasportarli a spalla o con i pochi muli.

I rifornimenti venivano così faticosamente e pericolosamente trasportati, per esempio, da Gombio fino a Vetto e Gottano, per irradiarli successivamente alle formazioni della zona occidentale (versante dell'Enza), o concentrati a Ramiseto quelli destinati al grosso delle forze partigiane operanti ad oriente della rotabile del Cerreto. Per difficili e scoscesi itinerari attraverso boschi e torrenti, i partigiani, sovraccarichi di materiale, scavalcavano la strada nazionale allo Sparavalle, per scendere nel Secchia, valicare altri monti, ridiscendere nel Secchiello e proseguire verso Cerrè, Sologno, Villa Minozzo ed anche oltre. Finalmente i rifornimenti stessi erano avviati a cura dell'Intendenza generale — che operava ad est del Secchia — alle Intendenze delle formazioni!

Lo scavalcamento della rotabile in corrispondenza dello Sparavalle imponeva quasi ogni notte la soluzione di un problema tattico. Non v'è partigiano reggiano che non l'abbia affrontato e non conservi vivo, ed anche nostalgico, quel ricordo.

A Ramiseto, pittoresco ed importante centro della montagna, con le sue belle costruzioni allineate in profondità fra rigogliosi boschi e ridenti praterie, nel tardo pomeriggio giungevano le notizie dell'attività dei presidî tedeschi di Cervarezza e Monteduro, prossimi allo Sparavalle. Allora, da fidate case, le colonne dei portatori e le scarse salmerie (precedute da coraggiosi giovani ramisetani armati che si recavano a vigilare le adiacenze della rotabile) muovevano verso il valico, risalendo un ripido sentiero per lungo tratto scoperto. Giunte sulla strada del Cerreto, dopo averla per un tratto percorsa, le colonne si addentravano nei vasti boschi degradanti verso il Secchia ed anch'essi favorevoli alle imboscate del nemico.

I tedeschi, pur essendo a conoscenza dell'intenso traffico attraverso lo Sparavalle, non osavano opporvisi: prevedevano indubbiamente la reazione partigiana, che sarebbe stata assai vivace ed agevolata dalle condizioni del terreno e dall'oscurità della notte.

Nella stessa Ramiseto, nonostante la breve distanza dalla grande rotabile, i tedeschi pervennero solamente in occasione di veri e propri rastrellamenti, e con molte precauzioni.

Quanto precede può dare un'idea, sebbene pallida, delle enormi difficoltà, specialmente logistiche, che le forze partigiane dovevano affrontare, in contrapposto alla facilità con la quale il nemico poteva operare servendosi di mezzi adeguati e delle rotabili; difficoltà che si riflettevano sul corso delle azioni belliche, particolarmente nel duro periodo invernale.

## LE ORIGINI DEL MOVIMENTO PARTIGIANO

Subito dopo l'8 settembre, come nelle altre provincie, molti sbandati del dissolto esercito e molti ex detenuti politici liberati dal governo badogliano si rifugiano sulle montagne reggiane per sfuggire alle ricerche dei nazifascisti.

Il Comitato provinciale di Liberazione Nazionale, prontamente costituito ed efficacemente affiancato dai partiti politici più organizzati, provvede a raccogliere armi e mezzi, col preciso intendimento di inquadrare al più presto i volontari per la guerra di liberazione. Ne fanno parte: Cesare Campioli (Marzi), Camillo Ferrari (Bianchi), Domenico Piani (Fontana), Vittorio Pellizzi (Fossa).

Nel suo seno sorge ben presto un Comitato Militare, con Alcide Leonardi (D'Alberto), capitano Adriano Oliva (Martini) e Luigi Ferrari (Pellegrini), ed avente i seguenti compiti:

- organizzazione di squadre armate in pianura ed in montagna;
- propaganda fra i nostri soldati allo scopo di sottrarli alle imposizioni dei nazifascisti;
- raccolta di rifornimenti per i gruppi armati della montagna;
- raccolta e smistamento dei fondi;
- compilazione di documenti falsi per il Servizio Informazioni;
- collegamento col Comitato Militare regionale di Bologna.

Mentre il C.L.N. svolge efficace opera di soccorso nei riguardi dei prigionieri alleati fuggiti con l'aiuto della popolazione dai campi di concentramento e vaganti alla ricerca di sicuri rifugi, il Comitato Militare provvede ad avviare i militari alleati verso la Svizzera o verso il territorio italiano già liberato.

In quest'opera particolarmente difficile e rischiosa si distingue, Don Orlandini (Carlo), futuro comandante della Brigata

Fiamme Verdi. Egli raccoglie gradualmente più di 200 prigionieri alleati e attraversa ripetutamente le linee del fronte, quando questo è stabilizzato nell'Abruzzo. Riesce quindi a percorrere mezza penisola con tanta gente, sfuggendo abilmente al nemico.

Anche nella provincia di Reggio devono essere affrontate enormi difficoltà per la formazione delle prime bande, in relazione alla grave deficenza di armi e di mezzi ed a cagione dello spietato regime poliziesco instaurato dall'invasore, con l'ignobile collaborazione fascista.

Fra gli iniziatori del Movimento si distinguono i sette fratelli Cervi.

Con un esiguo numero di seguaci, già dalla metà di settembre affrontano decisamente le incognite ed i pericoli della lotta aperta e costituiscono nella zona del Ventasso una formazione di una ventina di uomini risolti al comando di Aldo Cervi (Gino), con Otello Salsi vicecomandante. Facendo la spola fra la pianura e la montagna, Aldo Cervi organizza nella propria casa (a Campegine) un'altra formazione, che si prefigge anche di sopprimere i gerarchi fascisti.

Essa procede al disarmo dei carabinieri di S. Martino in Rio e combatte a Fabbrico, contro una pattuglia di militi.

Il 29 ottobre la prima formazione, insieme con alcuni russi, disarma il presidio di Toano, ma le difficoltà di vita e le necessità di organizzazione impongono ben presto il ritorno in pianura.

La casa Cervi continua ad essere attivissimo centro di conspirazione e di propaganda, finchè il 25 novembre viene improvvisamente circondata ed incendiata, mentre i sette fratelli, con i genitori, son catturati.

Per molti giorni gli eroici giovani sopportano stoicamente sevizie e torture; il 28 dicembre vengon fucilati.

Il padre resta in carcere finchè riesce ad evadere durante una incursione aerea.

Alla memoria di ciascuno dei sette fratelli è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare.

L'orrendo eccidio suscita l'orrore e lo sdegno della popolazione ed incita i giovani ad impugnare le armi per vendicare i fratelli caduti.

A Reggio e in numerosi centri della provincia, sorgono intanto i Gruppi di azione patriottica (G.A.P.), ciascuno costi-

tuito di pochi uomini particolarmente idonei per compiere arditiissime azioni individuali.

Essi colpiscono inesorabilmente il nemico, giustiziandone ad ogni favorevole occasione gerarchi ed ufficiali già condannati dal C.L.N. provinciale clandestino.

E' un grave monito per i collaborazionisti, che si vedono sempre più sorvegliati e minacciati, sì che la loro compagine accusa non poche defezioni.

Le rappresaglie nemiche sono spietatissime e si risolvono sovente nel massacro di innocenti ostaggi.

I primi G.A.P. si costituiscono alla fine del settembre 1943. I principali organizzatori furono: Vittorio Santini (Toti), medaglia d'oro alla memoria, Angelo Zanti (Paolo), Sante Vincenzi (Mario), Alcide Leonardi (d'Alberto), Vivaldo Salsi (Montanari), Osvaldo Poppi (Davide), Gismondo Veroni (Tito), e pochi altri. I primi tre gloriosamente caduti.

Nel dicembre la forza complessiva dei Gruppi è di 15 uomini, appoggiati a un'organizzazione ausiliaria di circa 150 elementi, comprese alcune donne in funzione di staffette. Inizialmente tale organizzazione assume il nome di « Gruppi sportivi », nel marzo quello di « Paramilitare », finchè si trasformerà in S.A.P. (1 giugno).

L'armamento iniziale dei G.A.P. è misero: poche pistole e poche bombe a mano, ma si arricchirà a poco a poco con le armi automatiche catturate al nemico, purtuttavia sempre sempre scarse in relazione alle necessità.

La loro attività risale all'ottobre 1943: propaganda, incetta di armi, eliminazione di criminali.

Il 16 ottobre, a Villa Gazzata, viene per primo eliminato uno dei più feroci fascisti; il 20 novembre il segretario federale si salva in grazia dell'autovettura che esce di strada; altre riuscite azioni vengono effettuate in dicembre a Tegge di Cavriago ed a Bagnolo in Piano.

Alla fine di ottobre un altro gruppo di partigiani si costituisce a Cervarolo, al margine meridionale della provincia, con prevalenza di ex detenuti politici e con alcuni russi. E' organizzato da benemeriti partigiani della montagna: Tonino Giovannini, Attilio Paini, Vincenzo Costi, nonché da Niccioli salito dalla pianura. Ne assume il comando Pio Montermini (Luigi).

Trascorso l'inverno in montagna, il gruppo non potrà operare che nel febbraio, allorchè si fonderà con altra formazione modenese.

Nel gennaio 1944 i russi, già appartenenti al secondo gruppo dei fratelli Cervi, ritornano in montagna per unirsi al gruppo dei partigiani già organizzati: a Cinquecerri (alta Val Secchia) tutti impegnano combattimento con una pattuglia di militi. Trasferitisi a Tapignola, si uniscono ad un altro gruppo di partigiani e vengono ospitati dal parroco del luogo, don Pasquino Borghi, generoso collaboratore dei primi volontari, che in seguito viene catturato dai fascisti ed il 30 gennaio fucilato a Reggio.

Alla memoria dell'eroico sacerdote, che affrontò la morte con purezza di martire, è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare.

La predetta banda si trasferisce in Val d'Asta per unirsi al gruppo di Cervarolo.

### PRIME AZIONI MILITARI

Nei primi giorni di marzo il nemico tenta il rastrellamento di Monte Rotondo, dove risiedono i partigiani, ma i rastrellatori incappano in un'insospettabile resistenza, subendo perdite. I volontari, però, in previsione di un più violento attacco, abbandonano la zona, cosicchè la rinnovata azione nemica non consegue alcun risultato.

Intanto il C.L.N. di Reggio incarica Didimo Ferrari (Eros) e Riccardo Cocconi (Miro) di raggiungere la formazione reggiano-modenese per organizzare su più vasta base il movimento e per dare un primo inquadramento militare alle formazioni.

Il 10 marzo le forze partigiane comprendono circa 150 uomini, che vengono suddivisi in tre Distaccamenti dislocati rispettivamente a Tapignola, Monte Orsaro e Santonio. Il comando è devoluto al modenese Barbolini, con la collaborazione di Miro, mentre Eros assume le funzioni di commissario politico.

Questi 150 uomini erano suddivisi in due scaglioni: il primo, composto da una cinquantina fra reggiani, modenesi ed alcuni russi, già combattenti ed esperti di guerriglia in montagna; il secondo da giovani della provincia di Reggio Emilia renitenti ai bandi di chiamata.

Mentre i primi erano ormai abituati alla vita partigiana ed in possesso ciascuno dell'arma individuale, i secondi, pure essendo animati da grande ardore combattivo, erano giunti in

montagna da pochi giorni, con pochissime armi, nessuna conoscenza di vita militare e di maneggio delle armi. L'equipaggiamento era insufficiente. Infatti, non potevano certo bastare le scarpe basse che essi calzavano (alcuni ne erano anche privi) a combattere il rigore invernale e l'abbondantissima neve allora caduta, a vivere ad una altitudine fra i 700 ed i 1200 metri, a fare rapidi e lunghi spostamenti. Neppure i viveri bastavano, anzi il magazzino era esaurito cosicchè era l'eroica ed ospitale popolazione della montagna che provvedeva come meglio poteva. Si trattava dunque di inquadrare subito il grosso delle forze arrivate da pochi giorni in montagna, di impartire le nozioni indispensabili per il maneggio delle armi e per il loro impiego nella guerriglia. Ma non c'era tempo per fare tutto ciò perchè bisognava agire al più presto per catturare al nemico le armi, le munizioni, i viveri e gli oggetti di equipaggiamento. Era anche indispensabile imprimere alle formazioni una accentuata caratteristica di lotta ad oltranza contro il nemico ed infliggere a questo il maggior danno.

Questi erano i difficili compiti che si presentavano al nuovo comando partigiano e che richiedevano una urgente soluzione. Le difficoltà da superare erano, come si vede, immense.

Il nuovo Comando si mise tosto all'opera e, dopo pochi giorni concepì il primo disegno operativo: l'attacco contemporaneo dei presidi nemici di Ligonchio e di Gatta.

La sera del 14 marzo, dopo aver sostenuto uno scontro a Tapignola con una pattuglia fascista, il distaccamento comandato da Luigi sorprende e disarma il presidio di Gatta ed interrompe il ponte sul Secchia, presso detta località, onde ostacolare l'afflusso di rinforzi verso Villa Minozzo, presidiata dai tedeschi.

Gli altri due distaccamenti raggiungono Cerrè Sologno ed il giorno successivo (15 marzo), incontrata una compagnia di nazifascisti, affrontano un violento combattimento. Tedeschi e fascisti penetrano nella parte più alta del paese. I comandanti Barbolini e Miro, gravemente feriti, non sono più in grado di dirigere l'azione. Ciò nonostante i partigiani, guidati da Eros, continuano intrepidamente la durissima lotta, fidando anche nel concorso del terzo distaccamento, che, tornando da Gatta, avrebbe dovuto raggiungere la vicina Carrù.

Infatti i volontari di Luigi, sebbene affaticati dalla brillante azione appena compiuta, accorrono al fuoco. Dopo sette

ore di accanitissima lotta le case dove si sono rinserrati i nemici vengon successivamente espugnate e le formazioni conseguono una fulgida vittoria.

Il nemico perde 21 morti, 20 feriti e 16 prigionieri.

I partigiani hanno dato un notevole tributo di generoso sangue : sette caduti (5 modenesi e 2 reggiani), fra i quali l'eroico Gaetano Bedeschi, che darà il nome ad un distaccamento, ed otto feriti.

Nella pianura, i G.A.P., con l'ausilio dei Paramilitari, vengono mobilitati per l'organizzazione dello sciopero indetto per i primi di marzo. Subito dopo svolgono opera di assistenza a beneficio dei giovani che intendono sottrarsi alla chiamata dell'esercito fascista. Inquadrati gli idonei nelle squadre agenti in pianura, gli altri vengono inviati in montagna, presso le formazioni partigiane, attraverso una serie di predisposte basi di collegamento.

I G.A.P. comprendono ora già 98 uomini, che rappresentano l'intelaiatura della costituenda 37<sup>a</sup> Brigata G.A.P.

Il 15 marzo essi attuano una vasta azione di sabotaggio a tutte le linee telefoniche colleganti Reggio alla zona montana, allo scopo di intralciare il rastrellamento tedesco di cui si hanno già indubbi segni premonitori.

Tedeschi e fascisti occupano infatti numerosi paesi della montagna, terrorizzando i pacifici valligiani con ruberie e vessazioni di ogni specie. Saccheggi, devastazioni, incendi, massacri. I soliti tragici episodi della brutalità nemica, esasperata dall'inanità della lotta contro gli inafferrabili « ribelli ».

Le esigue forze vittoriose a Cerrè, costrette a rinserrarsi in sempre più angusto spazio, in gravi difficoltà per l'assistenza a feriti ed ammalati e soprattutto per la mancanza di viveri, esaurite le munizioni, erranti sulla neve fra i rigori dell'alta montagna, si portano a Monte Orsaro, indi a Cervarolo e successivamente su versanti dell'alto Dolo.

Braccati ormai da ogni lato, se affrontano il nemico li attende lo sterminio, mentre se si inerpican sul Cusna li attende sicura morte per fame ed assideramento. S'impone quindi un deciso sganciamento, a piccoli gruppi, in attesa di migliori condizioni per riprendere la lotta. Di conseguenza i modenesi ripartono nel territorio della loro provincia, altri si dirigono verso la Toscana, altri ancora scendono al piano.

Un gruppo, dirigendosi verso occidente, raggiunge la zona di Ramiseto. Sarà questo gruppo che, presso il Monte Ventasso, con l'afflusso di nuovi elementi provenienti dalla pianura, costituirà il nuovo distaccamento Piccinini, comandato da Luigi e con Eros commissario politico.

## L'ECCIDIO DI CERVAROLO

Il 19 marzo un reparto tedesco giunge a Cervarolo, modesto villaggio nella zona di Monte Cusna, presso il territorio modenese.

I suoi sparsi casolari hanno accolto i primi partigiani delle montagne reggiane. Anche dopo il combattimento di Cerrè Sologno i vittoriosi volontari, stanchi ed affamati, hanno trovato affettuosa assistenza presso la generosa popolazione.

Il reparto tedesco ha già perpetrato un orribile eccidio nel modenese, mitragliando più di 300 persone. Armato fino ai denti invade le povere case, rovistando ovunque, predando oggetti preziosi e danaro.

Due uomini vengono trucidati nelle loro case. Tutti gli altri sono arrestati e radunati in un'aia al centro del paese, sotto la sorveglianza di numerose sentinelle. Essi ignorano ancora il tragico destino che li attende e sperano ancora che il feroce ufficiale tedesco si limiti ad avviarli verso lontani campi di concentramento.

Sono quasi tutti vecchi che hanno passato la sessantina d'anni; tre di essi hanno più di ottant'anni e vi è anche un paralitico.

Il parroco è con loro e cerca di confortare gli infelici con le parole della speranza e della fede.

Le donne, impietrite dal terrore, guardano con gli occhi smarriti gli sgherri affaccendati nelle ruberie ed in strani preparativi.

Lunghe ore trascorrono.

All'imbrunire i prigionieri vengono sospinti con urla feroci verso il centro dell'aia ed i loro aguzzini, con due mitragliatrici ed alcuni mitra, aprono il fuoco.

Le une sulle altre si abbattono le misere vittime, in un viluppo di carni straziate. Quelle che danno ancor segni di vita sono finite a colpi di pistola.

Compiuto il nefando delitto, i tedeschi si spargono nel paese appiccando il fuoco alle case, mentre alcuni di essi infieriscono sui cadaveri cospargendoli di liquido infiammabile. Abbandonano infine l'abitato e si recano a Gazzano, dove trascorrono la notte fra schiamazzi e gozzoviglie.

Fra le fumanti rovine di Cervarolo restano ventisette morti.

Quattordici vedove piangono disperatamente i loro poveri mariti e trenta orfani non rivedranno mai più il loro padre.

## ATTIVITA' DELL'APRILE E DEL MAGGIO 1944

Le forze partigiane, riorganizzatesi alla fine di marzo nella zona di Monte Ventasso, il 20 aprile attaccano il presidio di Busana, sulla rotabile del Cerreto. Vengono catturati 10 prigionieri ed il cospicuo bottino di armi e munizioni consente di migliorare lo scarsissimo armamento.

Il giorno seguente un gruppo si trasferisce nell'alta valle del Dolo e, rinforzato da nuove reclute, va a stabilirsi nella Val d'Asta, dove sono annunziati aviorifornimenti.

In pianura il Comitato militare, alla fine di aprile, si trasforma in Comando Piazza, che risulta così costituito :

*Comandante* : Capitano Oliva (Martini)

*Commissario* : Veroni (Franchi)

*Capo di S. M.* : Ferrari (Pellegrini)

Al Comando Piazza è affidata la direzione delle forze della pianura e cioè delle organizzazioni G.A.P. e Paramilitare.

I G.A.P., di cui abbiamo già precisato i compiti, posti al comando di Alcide Leonardi (D'Alberto), sono inizialmente ripartiti in due zone : una a nord della Via Emilia, al comando di Aldo Ferretti (Werter), l'altra, a sud, al comando di Vivaldo Salsi (Montanari).

Ai gruppi paramilitari, dislocati in quasi tutti i comuni fra il Po e la zona intermedia Ciano-Roteglia presidiata dai nazi-fascisti, vengono affidate azioni di sabotaggio, la protezione ed il controllo degli impianti industriali e dei servizi pubblici, la raccolta delle armi, delle munizioni, dei viveri e degli indumenti, da destinarsi particolarmente alle formazioni che si vanno costituendo nella montagna.

Molto spesso le due organizzazioni agiscono in stretta collaborazione.

Il Comando Piazza aveva già inviato al Comando Generale Alta Italia (Milano) un proprio delegato munito di carte topografiche quadrettate per la designazione delle località idonee a ricevere aviorifornimenti.

Il 18 maggio gli alleati effettuano il primo lancio a Febbio (30 sten, munizioni e pochi indumenti).

Le forze della montagna, notevolmente accresciute per l'ulteriore afflusso di elementi dalla pianura, sono intanto suddivise in tre reparti :

- distaccamento Bedeschi, comandato da Luigi;
- distaccamento Piccinini, comandato da Otello Salsi (Gino), che poi assumerà il nome di Don Pasquino, con comandante William.

- distaccamento Prampolini, comandato da Walter.

Nel settore occidentale, il 18 maggio, è costituito il distaccamento Fratelli Cervi, comandato da Emore Silingardi (Mario).

Appena ricevuto l'accennato aviorifornimento il Comando partigiano prepara l'attacco al forte presidio fascista di Villa Minozzo, con l'intento di :

- prevenire l'offensiva preannunziata dal nemico;
- dimostrare che i partigiani sono più che mai decisi alla lotta ;

- prendere l'iniziativa di nuove operazioni, anche allo scopo di incidere sul morale dei fascisti per affrettarne la disgregazione.

Col concorso di partigiani modenesi l'attacco viene sferzato il 24 maggio.

Venuta però a mancare la sorpresa contro i 130 fascisti, prudentemente asseragliati in tre edifici, riescono vani i numerosi assalti condotti durante tutta la giornata sotto la intensissima reazione nemica.

Perdite nemiche : 10 uomini. Fra i volontari : un morto e 5 feriti. Il valoroso caduto (Franco Casoli) darà il nome ad un distaccamento.

Nel pomeriggio interviene l'aviazione tedesca con innocue azioni di bombardamento. Il giorno successivo altre forze nemiche giungono nella zona per iniziare un rastrellamento.

Tali forze (circa 600 uomini su automezzi) da Villa Minozzo si dirigono verso Castiglione distaccando ad un certo

punto una colonna che, appiedata, passando per Coriano e Monte Orsaro, tende a ricongiungersi con il grosso in Val d'Asta, con l'evidente scopo di rinchiudere i partigiani in una morsa. La prima colonna, giungendo a Castiglione, viene sorpresa dal fuoco dei volontari; una compagnia, lasciati gli automezzi, tenta di avanzare attraverso i boschi, ma è decisamente respinta dal distaccamento Piccinini, e perde più di 50 uomini.

L'altra colonna, dopo aver oltrepassato Coriano, viene prima arrestata e poscia respinta dal distaccamento Bedeschi, schierato fra le pendici del Prampa e del Torricella. Dopo un combattimento di quattro ore il nemico è costretto a ritirarsi definitivamente.

I combattimenti di Castiglione, di Villa Minozzo e di Coriano costituiscono la fiera risposta dei partigiani all'arrogante ultimatum del 25 maggio.

Alla fine di maggio il comando delle formazioni partigiane viene nuovamente assunto da Miro.

Il 31 maggio i distaccamenti Don Pasquino e Cervi attaccano e disarmano il presidio di Ramiseto.

Nell'aprile e nel maggio anche l'attività dei G.A.P. e dei paramilitari è notevole.

La 37<sup>a</sup> Brigata G.A.P., in collaborazione con paramilitari, attacca i presidi fascisti di S. Rocco di Guastalla (15 maggio), di Reggiolo (10 maggio) e di Fabbrico.

I fascisti rispondono con crudeli rappresaglie e con la fucilazione di 21 persone. Gli organizzatori del Movimento, ormai individuati, sono costretti a trasferirsi in montagna, seguiti da molti proseliti. Il Comando partigiano deve procedere alla riorganizzazione delle forze.